

Editoriale

Bisogna riscrivere il patto tra cittadini e Stato

CLAUDIA MANCINA

Il caso ha fatto sì che l'intervista di Martelli a *Panorama* sia apparsa in contemporanea con la decisione della Banca d'Italia sull'aumento del tasso di sconto e con il drammatico appello al paese del presidente del Consiglio: due fatti che hanno spostato ancora più in avanti la percezione della gravità della situazione italiana. E una coincidenza temporale ovviamente non prevista, che assume, al di là delle intenzioni, un suo significato. L'uscita dal silenzio, lungamente attesa, del ministro della Giustizia ed ex delino di Craxi sui temi dell'inchiesta milanese e della crisi dei partiti è indubbiamente un fatto politico di rilievo, che può segnare l'inizio di una dialettica nuova all'interno del Psi, e interessare direttamente il futuro dei rapporti a sinistra.

Martelli non si limita ad affermare con parole inequivocabili che l'inchiesta è «salutare», prendendo così una posizione ben diversa da quella spesso e clamorosamente sostenuta nel suo partito (stupisce però che chieda a un magistrato di rispondere ad accuse che sono finora rimaste a livello di insinuazioni, alle quali è invece per molte ragioni opportuno non prestare orecchio). Avva anche una riflessione sulla crisi etico-politica del paese, e sulle prospettive per uscire, nella quale la distanza da Craxi è ancora più significativa. I tre punti di differenza indicati - la questione morale, il rinnovamento dei partiti e le riforme istituzionali - sono infatti i tre temi centrali dell'attuale crisi italiana, i nodi, tutti politici, che impediscono di affrontare in modo efficace la stretta economica e finanziaria. Avremmo bisogno di un governo in grado, per competenza e per volontà politica, di coniugare l'efficacia e l'equità, l'austerità necessaria e le non meno necessarie riforme; ciò che sicuramente non può fare il governo Amato. Avremmo bisogno dunque di avviare un processo politico forte e credibile per la formazione di un governo, di un programma, di un personale politico davvero nuovi, che ritrovino la fiducia dei cittadini. Ci scontrano invece con la pressoché completa delegittimazione del sistema politico e dei suoi soggetti, i partiti. Sta in questa delegittimazione il carattere oscuro, da vigilia della catastrofe della crisi italiana. Questa diventa così crisi delle istituzioni, dello spirito pubblico, della stessa identità nazionale; una crisi che coinvolge in profondità il rapporto fra cittadini e forma dello Stato.

Di fronte a questa crisi il Psi ha finora mostrato una prevalente volontà di resistere al nuovo, rabbiosamente ostinandosi a difendere un sistema che non è solo vecchio ma anche marcio, tanto da produrre la corruzione di cui con spavento abbiamo preso coscienza, e proponendosi come campione della partitocrazia. Il ragionamento di Martelli poggia invece sulla chiara consapevolezza che il cambiamento deve essere accettato e anzi favorito, abbandonando decisamente il sistema proporzionale, senza temere le trasformazioni che ne potranno venire ai partiti. E anche sulla consapevolezza che questa è una sfida che si rivolge anzitutto alla sinistra e richiede la definizione di un «programma comune». E questo certamente, per di più, il più importante. Oggi la situazione è tale che si deve pensare ad una riscrittura del patto tra i cittadini e le istituzioni. E questo passa anzitutto da un rapido e drastico ridimensionamento dello spazio preso in esse dai partiti. Non si tratta di un obiettivo «di sinistra», tant'è vero che è condiviso anche da persone e gruppi di altra ispirazione. La prospettiva di un programma comune delle sinistre e della costruzione di una sinistra di governo non è per questo meno stringente. Solo una comune azione delle forze della sinistra, vecchie e nuove, e (vorrei aggiungere) il ritorno in campo dell'opinione pubblica di sinistra oggi logorata e delusa, può sperare di avere la forza di realizzare un pieno rinnovamento dei soggetti e delle regole del sistema politico, e di realizzare quindi l'obiettivo della ridefinizione del patto istituzionale come sviluppo e rafforzamento della nostra democrazia. E, reciprocamente, solo il rinnovato assetto istituzionale, e i diversi equilibri che ne conseguiranno, permetterà di fare emergere una nuova identità della sinistra, all'altezza dei problemi gravissimi del paese. La sinistra, insomma, può incontrarsi e ricostruirsi ormai solo sulla frontiera del mutamento istituzionale.

LA CRISI MONETARIA

A Bath governatori e ministri contro il riallineamento
Ma la Germania si impegna solo a non alzare i tassi

Niente svalutazione Dai 12 un po' di ossigeno alla lira

La Cee fa quadrato: ministri e banchieri centrali confermano gli attuali rapporti di cambio nel Sme. Interventi coordinati contro la speculazione, ma nessun piano di emergenza. I tedeschi si impegnano solo a non alzare i tassi di interesse. Contenti per l'Italia, unico paese europeo sotto pressione: dai 12, si agli obiettivi della manovra '93. Ciampi e Barucci: «Soddisfatti, ma avevamo chiesto di più».

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

BATH Il vertice europeo in terra britannica non ha aggiunto nulla di nuovo alla strategia dei 12 di fronte alla crisi valutaria. Ministri economici e banchieri centrali hanno confermato che i rapporti di cambio nello Sme non si toccano. Il no al riallineamento - già espresso la settimana scorsa e ignorato dai mercati - viene affiancato all'impegno di procedere in modo coordinato per fronteggiare l'attacco allo Sme (quindi alla lira) attraverso tutti gli strumenti monetari normali. Non c'è un piano specifico di emergenza né per i prossimi giorni né in caso

di rifiuto francese del trattato di Maastricht. I 12 hanno confermato gli impegni europei di convergenza tra le economie. La riunione è stata molto lunga e parecchio solfonata. I tedeschi si sono impegnati a non alzare i loro tassi di interesse anche se la Federal Reserve (Usa) si appresta ad abbassare di nuovo i propri. Contentino per l'Italia: dal vertice il riconoscimento della giustezza degli obiettivi posti dal governo Amato con la manovra 1993, peraltro ancora non definita. Basterà alla lira per sopravvivere agli attuali valori previsti dallo Sme?

A PAGINA 4



Luigi Abete

Intervista ad Abete: «Governo e partiti, non perdetevi tempo»

RITANNA ARMENI

ROMA Risanamento rapido, basta coi tempi lenti della politica. Il presidente della Confindustria Luigi Abete, il giorno dopo l'insopportabile aumento del tasso di sconto, è preoccupato per le posizioni emerse sulla contrattazione aziendale nel direttivo della confederazione. Chiede che le privatizzazioni siano attuate subito senza aspettare progetti e studi. Propone tagli immediati alle pensioni e alla sanità e chiede al governo di non aver paura delle stangate e ai partiti di fare subito le riforme istituzionali. «Anche questo - dice - è un modo per entrare in Europa. È fiducioso su Maastricht mal-

grado l'invasione del marco. «Le difficoltà - afferma - possono essere superate». E poi dice la sua sulle vicende della Cgil. Il presidente della Confindustria è preoccupato per le posizioni emerse sulla contrattazione aziendale nel direttivo della confederazione. «Non è accettabile la posizione secondo cui la contrattazione articolata spetta alla base e i gruppi dirigenti non possono impegnarsi. Con chi tratto io con un club culturale o con un sindacato? Lo devo sapere altrimenti la prossima volta mando al negoziato l'ufficio studi della Confindustria».

A PAGINA 5



Ronchey non concede piazza San Marco alla Biennale

Portoghesi - la considero un'ingiustizia». Ugo Gregoretti, regista della serata, l'ha presa con più leggerezza: «Amo i Beni culturali e, anche se questa mi pare una difesa eccessiva, melius abundare quam deficere».

A PAGINA 16

Un reportage dell'inviato de l'Unità Qui a Baghdad comanda la paura

A Baghdad i giovani vengono richiamati ma le tessere del razionamento nella capitale irachena preoccupano più delle «sentinelle del sud». Nonostante i proclami bellicosi della radio non si respira aria da crociata: la popolazione è stanca di guerre. La città è un grande cantiere e la ricostruzione mira a far dimenticare al più presto i bombardamenti dell'operazione «tempesta nel deserto».

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

BAGHDAD «Per quello che abbiamo possiamo anche perderlo». Non c'è desiderio di vendetta o di rivincita nelle parole della gente di Baghdad. Più che dalle «sentinelle del sud» l'assillo è rappresentato dal pane quotidiano. Gli effetti dell'embargo si fanno sentire più oggi che alla fine della guerra del Golfo. I prezzi della merce al mercato nero sono alle stelle. E questo spiega perché Saddam, nel

pieno della sfida con Bush, abbia fatto impiccare i commercianti accusati di aver speculato sulle derrate alimentari. Nonostante i problemi economici la capitale irachena sta compiendo un grande sforzo per completare l'opera di ricostruzione. Le ferite più profonde inflitte dai bombardamenti sono state cancellate e la città si presenta come un immenso cantiere.

A PAGINA 10

De Michelis difende Craxi (con cautela), La Malfa dà l'ultimatum ad Amato Pds in piazza. Occhetto: governo di svolta Il Psi si spacca, Del Turco con Martelli



Il segretario del Pds Achille Occhetto durante il suo discorso a piazza del Duomo

Amato ha responsabilità «gravissime», dice Occhetto alla manifestazione di Milano, e rilancia l'esigenza di attuare un governo di svolta. Per Giorgio La Malfa: «Entro sette giorni misure adeguate, oppure dimissioni dell'esecutivo». Cresce lo scontro nel Psi. Del Turco a Martelli: «Meno male che hai parlato». De Michelis tenta di fare da cerniera fra Craxi e il suo ex «delino».

ALBERTO LEISS VITTORIO RAGONE

MILANO A Milano decine di migliaia di persone (oltre centomila, secondo gli organizzatori) hanno aderito alla manifestazione del Pds contro la linea economica del governo. Le responsabilità di Amato - ha detto Achille Occhetto - sono «gravissime». E ha rilanciato l'urgenza di un governo di svolta morale e programmatica. Il leader del Pds ha apprezzato e sottolineato le dichiarazioni di Martelli sull'esigenza di costruire una nuova «sinistra democratica». «Noi del Pds - ha detto - siamo nati per questo». La Malfa ad Amato. «Entro una settimana devi adottare misure adeguate alla crisi, o chiederemo le tue dimissioni». Nel frattempo, il Psi si spacca su Craxi. Del Turco a Martelli: «Meno male che hai parlato». De Michelis tenta di fare da cerniera tra il leader e il suo ex delino. Critiche di Acquaviva e La Ganga.

ALLE PAGINE 3, 6 e 7

Intervista a Boskov

«Vi racconto come sarà questo campionato»



NELLO SPORT

Intervista a Superman

«Vi spiego io perché muoio, è colpa dell'invidia...»



A PAGINA 19

E ora ci tocca parlare di calcio

Quando Walter Veltroni ci ha contattato per farci scrivere questo pezzo di presentazione del campionato di calcio eravamo indecisi se accettare o meno, e solo dopo le grandi insistenze dello stato maggiore della Fininvest, che da sempre nutre una grandissima simpatia nei confronti dell'attuale direttore de «l'Unità», abbiamo deciso di prendere in seria considerazione l'offerta. Ciò nonostante continuavamo ad esitare nell'accettare la proposta a causa di una domanda che continuava a tormentarci: ha senso parlare di calcio in questo momento? È moralemente giusto dissertare di football quando l'economia italiana è conosciuta peggio della sintassi di Trapattini? Si può dibattere sulla correttezza degli arbitri italiani in una nazione nella quale circola liberamente gente che dovrebbe essere in galera da anni come Totò Riina, che però non si sa bene dov'è, o

come Bettino Craxi, che invece si sa benissimo dov'è? È eticamente corretto polemizzare sul costo dell'operazione Lentini quando poi si scopre che per ristrutturare la toilette delle donne dell'aeroporto Malpensa sono stati spesi ventiquattro miliardi? La risposta è no (a meno che uno non disponga del quoziente intellettuale di un peperone sott'olio, che poi equivale al triplo di quello del direttore di un qualsiasi quotidiano sportivo italiano), assolutamente no! Ma proprio quando eravamo ormai decisi nel rifiutare la proposta, una nuova e tempestiva telefonata di Veltroni ci ha fatto cambiare idea. Il direttore, grazie al suo grande acume e alla sua spiccata sensibilità, ha infatti subito trovato una nobile e sottile motivazione che ha fatto sì che tutti i nostri dubbi si dissolvessero come neve al sole. Non dimenticheremo

mai il momento in cui Veltroni, una volta ascoltate le nostre perplessità ci disse: «Vi capisco ragazzi, ma guardate che se scrivete il pezzo vi diamo dei soldi!». Eccoci qua quindi, con un campionato che si apre oggi e che, come ogni anno, offre una miriade di spunti di cui parlare: dal dramma di Gullit, che la domenica sta male se non gioca, a quello dei tifosi bresciani che la domenica stanno male se Raducioiu gioca; dal problema del Milan, che ha comprato troppe stelle, a quello del Foggia, che ha comprato dei giocatori talmente sconosciuti che la domenica, per entrare nello stadio, devono pagare il biglietto! Per non

parlare poi del caso del Torino, ingiustamente criticato dai suoi tifosi perché ha dato via il meglio che aveva, senza considerare che anche Marina Ripa di Meana fa lo stesso da anni, e la cosa indubbiamente le è servita. E che dire poi di Pellegrini e Bagnoli che hanno fortemente voluto Schillaci all'Inter? «Noi crediamo ancora molto in Totò!», hanno dichiarato, e meno male che, data l'età, i due non credono più a Babbo Natale, altrimenti i tifosi nerazzurri avrebbero rischiato di vedere quest'anno con la maglia numero undici un attempato scandinavo chiamato Santa Claus. E poi ancora si parla di Maradona, che il Napoli non vuole vendere a Siviglia. Pensate che per sbrogliare la situazione dovranno intervenire il presidente della Federcalcio, Martarese, e il segretario generale della Fifa, Blatter, e dato

che tra galantuomini bastano pochi minuti per mettersi d'accordo, i due hanno promesso che risolveranno tutto in quattordici o quindici mesi.

Un altro argomento che farà discutere sarà l'impressionante massa di stranieri che è giunta in Italia, tra i quali citiamo i polacchi Czachowski e Koszminski, due codici fiscali travestiti da calciatori che giocheranno nell'Udinese, e poi Mendy, Sivebaek e Sliskovic del Pescara, tre stranieri che sono così vecchi che dovranno fare l'esame antidoping con il catetere. Come vedete le cose di cui discutere durante questa stagione saranno tantissime, e se vorrete anche ridere di tutto ciò non dovrete fare altro che accendere la televisione ogni lunedì sera alle 20 e 30 e guardare la trasmissione sportiva più comica dell'anno che, come avrete già capito, non è «Mai dire gol», bensì «Il processo del lunedì!»

Da martedì
tornano
Michele Serra
e Ellekappa

Germania «nazi» Schmidt accusa «È colpa di Kohl»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Il lungo weekend di paura è cominciato in Germania confermando le previsioni più nere: la prima delle «notte dei fuochi» che i gruppi neonazisti avevano promesso c'è stata e ha avuto per teatro più di quindici tra città e villaggi che ospitano asili per profughi. Il Land più colpito è stato il Brandeburgo, ma le violenze non hanno risparmiato altre regioni della Germania orientale e diversi incidenti si sono verificati anche all'Ovest. E ancora una volta la strategia criminale di appiccicare il fuoco agli edifici che ospitano stranieri è arrivata ad un passo dalla tragedia. A Koblenz, un paesino del distretto di Hoyerswerda, 72 vietnamiti sono stati evacuati in extremis

dall'edificio che era stato dato alle fiamme. Nel panico una donna è rimasta ferita. Anche a Eisenhüttenstadt 150 teppisti si sono radunati per incendiare il locale ostello degli stranieri. Sempre nel Brandeburgo assalti agli asili si sono registrati a Cottbus, Lübbenau, Gandow-Lenzen e Kremen. Grave tensione anche alla periferia di Berlino. Sull'ondata di violenza xenofoba è intervenuto l'ex cancelliere Schmidt accusando di inerzia il governo Kohl. La Germania - ha detto Schmidt - «è senza una guida».

A PAGINA 9

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Cgil e Pds

BRUNO UGOLINI

Non c'è stato il divorzio tra Pds e sindacati. Qualche tapino già si apprestava a celebrarlo, sullo sfondo dei centomila accorsi da tutta Italia in piazza Duomo, ad ascoltare Achille Occhetto. Non è andata così. I lavoratori del partito della quercia e della falce e martello hanno capito che il «nemico» non è nel mondo del lavoro, non è il proprio compagno di officina o di ufficio, non è il dirigente sindacale portatore magari di idee diverse, ma compagno di una vita. Il «nemico» è semmai, come ha detto Occhetto, quella «classe dirigente irresponsabile che ha costruito il suo potere sul debito pubblico» e oggi incassa la fiducia dei mercati internazionali. La stessa presenza fisica, nella piazza di Milano, di dirigenti autorevoli della Cgil, come Cofferati, Airoldi, Grandi, Lucchesi, Bertinotti, ha sottolineato, semmai, l'esigenza di un ascolto reciproco tra il principale sindacato italiano e il principale partito della sinistra. E chi si aspettava da Achille Occhetto anatemi versati a Cgil e Trentin, è rimasto deluso. Il segretario del Pds ha espresso, infatti, pieno accordo con le scelte fatte dal Comitato Direttivo della Cgil. Scelte culminate con la rielezione dello stesso Trentin a segretario. C'è sintonia dunque, ora, malgrado le difficoltà, le irritazioni, le inquietudini, i dissensi aspri, impossibili da nascondere o negare, suscitati dalla drammatica vicenda di luglio e da quel protocollo voluto da Amato, firmato anche dalla Cgil per senso di responsabilità, per non aggiungere sfascio allo sfascio. Un protocollo che avrebbe dovuto servire, tra l'altro, quasi come una banderuola rossa, ad arrestare la carica degli assalti monetari. È possibile oggi, forse, dopo questi due eventi diversi, la manifestazione del Pds a Milano, il confronto nel massimo organismo dirigente della Cgil, aprire una fase nuova, mentre incombe un autunno feroce. Le cronache di queste ore, il «baratro» annunciato da Amato, non sono pericoli indifferenti per il mondo del lavoro. Anzi il rischio è proprio quello che qualcuno nel «baratro» voglia cacciarsi, magari senza alcun protocollo, proprio solo loro, i salariati, i lavoratori dipendenti. Essi sono oggi «a mani vuote». La scala mobile non c'è più, un'ipoteca grava sul diritto a contrattare nei luoghi di lavoro. Il pericolo - ha ragione in questo Fausto Bertinotti - è che cresca non la rivolta, bensì l'apatia. Ma non si ridà fiducia in una prospettiva di lotta, promettendo risultati impossibili, imbrogliando. Ed è importante l'appello di Occhetto: «Non rassegnatevi, non lasciate il sindacato e la politica». Le decisioni assunte dalla Cgil possono aiutare questo «risalire la china». La consultazione, innanzitutto. La discussione con gli iscritti alla Cgil, ma aperta a tutti i lavoratori, non servirà solo a sfogare i propri risentimenti, ad esprimere un «sì» o un «no» su quel brutto protocollo.

Essa, certo, partirà dalle valutazioni critiche espresse da Trentin, ma per soffermarsi sulle nuove forme di salvaguardia del salario reale e delle pensioni, la riforma della contrattazione, la nuova legge Finanziaria del 1993. La Cgil, nello stesso tempo, inoltrerà una lettera al governo per dire che i padroni della contrattazione aziendale sono i consigli di fabbrica e i sindacati di categoria. Non è questo un terreno sul quale impegnare l'intera Cgil, maggioranza e minoranza? Il ministro del Lavoro Cristofori e il presidente della Confindustria Abete potrebbero rimangiarsi le loro bravate, se la Cgil riconquistasse il senso della propria unità e dignità. È la speranza di Bruno Ugolini. È un invito, appunto, anche alla minoranza di «Essere Sindacato» a fare almeno un'opposizione costruttiva, a cercare il «nemico» più fuori che tra le mura della propria casa natale. Ed è un invito rivolto a qualche dirigente socialista della Cgil, forse più attento alle proprie fortune politiche nel partito politico di appartenenza che ai destini del sindacato. Una Cgil con una nuova unità e dignità potrebbe, del resto, avere anche una influenza enorme e benefica sull'intera sinistra politica. Anche sul travaglio doloroso del Psi, anche su quel Pds intento a un non facile decollo e ad un radicamento sociale indispensabile. Anche su Rifondazione Comunista che non è quel mostro monolitico che vorrebbe apparire. È proprio questa l'altra faccia del discorso di Trentin sul «male oscuro» che attanaglia la Cgil, un sottobosco di correnti e correntine partitiche che impediscono una trasparente dialettica e finiscono col sabotare un rapporto costante con la base del sindacato. Un dirigente disposto a dedicarsi a «tempo pieno» nel sindacato, costruendo lotte, accordi, rapporti unitari, non è vero che non faccia politica. È un altro modo di far politica, di incidere nella politica. Magari per contribuire, così, a dar vita, domani, a quel governo nuovo auspicato anche da Occhetto. Nuovo non solo perché riconosce i sindacati come interlocutori, a differenza di quanto avviene negli altri Paesi europei. E non solo perché offre magari qualche ministero a esponenti dell'attuale opposizione, come il Pds. Ma nuovo perché sa intrinsecare la propria azione di governo alla crescita di diritti e poteri di donne e uomini del mondo del lavoro. E li coinvolge davvero, anche nei sacrifici necessari, con equità. E non a colpi di protocolli scritti in fretta e furia in una notte d'estate a palazzo Chigi

Parlano gli economisti Biasco e Salvati «Il Trattato era nato come un grande progetto, ora un'Europa in crisi lo vive come un grande vincolo...» Imputato Maastricht colpevole o innocente?

CAMBRIDGE. L'appuntamento è davanti all'University Library di Cambridge. Qui Michele Salvati, docente di economia politica a Milano, e Salvatore Biasco, che insegna Economia internazionale a Roma, si rifugiano ad agosto per studiare in santa pace, quando università e biblioteche italiane chiudono i battenti. L'argomento concordato per l'intervista congiunta (questa era la condizione sine qua non) è il trattato di Maastricht e la crisi politica e finanziaria che sta sconvolgendo un'Europa non ancora nata e che potrebbe anche non nascere mai.

La situazione attuale descrive una sistema monetario europeo in forte tensione; lira, peseta e sterlina sotto pressione; mercati finanziari agitati; tutto questo alla vigilia del referendum francese e in presenza di una crescente opposizione al trattato di Maastricht. Sono problemi legati, o nell'analisi vanno tenuti distinti?

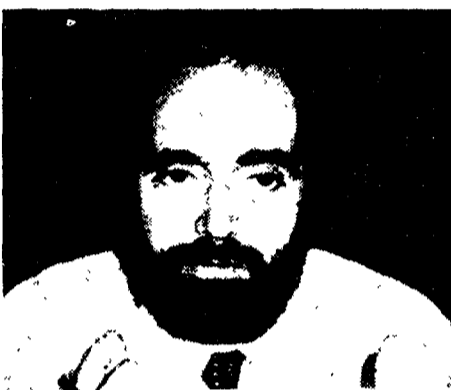
BIASCO. Sono collegati: è ovvio che la crescente opposizione rende molto incerto il futuro, compreso quello del sistema finanziario europeo. Sino a quando esisteva il presupposto che sulla strada di Maastricht si sarebbe evitato il riallineamento delle monete anche quando gli indicatori economici lo avrebbero reso plausibile. La politica di convergenza economica del 12 aveva un punto centrale che era la stabilità dei cambi: data questa certezza, spettava quindi ai singoli paesi prendere i provvedimenti necessari per mettersi al passo. Se salta il convincimento che si vada verso Maastricht, in senso come sinonimo di ordine economico e finanziario, le monete più deboli vengono attaccate.

Allora il problema è Maastricht, o meglio il fatto che venga messo in discussione questo progetto economico politico di integrazione europea. Perché secondo voi anche molti economisti prendono le distanze?

SALVATI. Responsabilità di Maastricht? Ci sono, soprattutto legate alla rigidità del percorso. Ma ci sono anche le responsabilità di quei paesi che non riescono ad adeguarsi alle condizioni poste dalle esigenze della convergenza economica, da una parte, mentre dall'altra vi è la responsabilità dei paesi forti, in particolare della Germania, che per ragioni interne pratica una politica monetaria che rende particolarmente faticoso per gli altri questo processo di convergenza. Spingendo verso l'alto i tassi diventa difficile per i più deboli (Italia, Spagna e Inghilterra) tenere il passo in condizioni non fortemente recessive. Al momento la difficoltà è resistere con le vecchie parti centrali che sono una condizione, se non necessaria, certo e molto utile per arrivare a Maastricht. Nel caso si riuscisse a tenerle in piedi, i paesi deboli pagherebbero comunque un prezzo molto alto, che è fin troppo facile mettere sul conto dell'Europa. Nel ragionamento di molti, Maastricht è colpevole e lo stare in Europa impedirebbe gli aggiustamenti necessari per migliorare la situazione. Un simile ragionamento determina una tensione politica molto forte contro il processo di integrazione. Questo porta al secondo punto della domanda e cioè se il disegno di Unione economica monetaria, come è previsto nel trattato, non sia troppo rigido e quindi pregiudichi lo stesso progetto politico di Unione. Ma qui passo la parola a Biasco.

Il trattato di Maastricht, l'imminente referendum in Francia, la crisi politica e finanziaria che sconvolge l'Europa. Gli economisti Salvatore Biasco e Michele Salvati spiegano difficoltà e contraddizioni lungo la strada che dovrebbe condurre alla costruzione dell'integrazione europea, il ruolo della Germania, i possibili scenari del dopo-referendum francese. «Ci sono prezzi che i tedeschi ormai non sono più disposti a pagare...»

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI



Salvatore Biasco



Michele Salvati

economica integrata con regole tutte nuove. Era una scelta essenzialmente politica che andava vista sino in fondo, visto che da un punto di vista strettamente economico non esisteva una vera necessità di creare un'area monetaria integrata. Si poteva benissimo continuare a vivere con lo Sme, e aumentare selettivamente l'integrazione reale. Il presupposto economico dell'Unione non regge (spinta spontanea produttivistica per ragioni di economia di scala e di dimensione del mercato); la crescita europea ha avuto altri meccanismi su cui si è retta in passato, che il trattato, invece di potenziare, mortifica (basti pensare all'assenza di istituzioni e mezzi per il governo macroeconomico). Inoltre: ha creato quelle rigidità per cui alla fine Maastricht viene vissuto non come il grande Progetto, ma il grande Vincolo. Si sperava che il vincolo estremo facilitasse o obbligasse (vedi Italia) a scelte che sul piano nazionale non si aveva la forza di fare. Se fossimo arrivati di colpo ad un'area monetaria unica saremmo cambiate da subito le regole del gioco, eliminando lacci e laccioli che ora si criticano.

Restano sul versante delle colpe, molti affermano: il trattato pregiudica un'Europa a potere tedesco. È vero?

BIASCO. È in parte vero, ma anche lo Sme era ed è «germanocentrico», e ciò è dovuto al semplice fatto che la Germania è il paese più forte, e più avvantaggiato in un sistema di cambi fissi. In un regime

tipo Maastricht la Germania rimarrebbe sempre il paese più forte, ma sarebbe anche costretta a concessioni politiche ed economiche notevoli. Temo che questi costi oggi Bonn non voglia più pagarli. E ho l'impressione che Kohl e soci abbiano più interesse ad un sistema che, senza disintegrare l'Europa, sia più fluido di quello previsto da Maastricht, con meno conti da pagare ma con tutti i vantaggi politici di una proiezione anche a Est, restando comunque al centro di un'area dove però non ci sia nulla di rigido o vincolante.

Un momento: da una parte si dice che la Germania stia scaricando le sue difficoltà sugli altri approfittando delle rigidità della situazione. Tu Biasco sembri invece sostenere che la Germania non vuole queste rigidità.

BIASCO. No, non c'è contraddizione: la Germania non vuole una integrazione economico-politica, e sottolinea politica, così vincolante come è implicito nel trattato, ma le andrebbe bene anche una situazione da Sme, più Commissione di Bruxelles. Non vuole invece essere incapsulata in un'Unione europea in cui deve pagare più di tutti. In un futuro prossimo tutta una serie di interventi, basta considerare le politiche regionali della Cee, esulano da quelle nazionali. La Germania sarà sempre più il maggior contributore netto senza avere il controllo politico totale, quando invece potrebbe essere comunque il paese centrale di quest'area, e magari di un'area anche più gran-

de, senza dover essere limitata da vincoli politici, istituzionali e di condizione economica previsti dal nuovo trattato. Malgrado la sua forza, la Germania rimane un paese concentrato su se stesso, privo di una visione internazionale, da grande potenza, incluse le responsabilità che ne derivano. Nel progetto Delors, invece, esiste un potere politico europeo con cui chiunque dovrà fare i conti. E anche sul piano economico e monetario, con Maastricht a regime, le cose cambiano e non certo a totale favore della Germania. Forse, tenendo conto di tutti questi elementi si capiscono meglio le scelte monetarie tedesche che senza dubbio sono un ostacolo all'Unione, e che in ogni caso ne condizioneranno i tempi di reale attuazione.

Se i francesi dicono no, cosa succederà?

BIASCO. Sia chiaro, io in Francia oggi voterei sì, anche se tornando indietro non sottoscriverei questo progetto. Comunque se vincerà il no penso che lo Sme sopravviverà con una revisione delle parti. Ma il contraccolpo sul breve periodo sarà violentissimo: saremo soggetti ad una crisi finanziaria enorme. Ci sarà il caos nei mercati. Alla lunga ciascuno dei europei avrà la crescita economica che sarebbe comunque stata in grado di esprimere con o senza Maastricht. Intendo che «sarebbe stato in grado di esprimere», data la sua struttura produttiva e la sua classe dirigente.

E Salvati cosa pensa?

SALVATI. Io sono convinto che l'unificazione monetaria europea sia un passaggio essenziale di un grande disegno progressivo, di respiro geopolitico. Se Maastricht fallisce nessuno può essere contento. Per carità, dal punto di vista economico non si tratta di una tragedia per i singoli paesi europei. Proprio come i vantaggi economici immediati non erano, a mio modo di vedere, il punto vero dell'unione monetaria, così credo che dal suo eventuale fallimento non derivino vantaggi economici molto forti: la crescita e l'occupazione - in un sistema europeo che rimarrebbe comunque molto aperto - discendono non da marchingegni istituzionali, ma dai caratteri interni dei singoli paesi e regioni, dalla loro capacità di affrontare e risolvere problemi di formazione e organizzazione di risorse. La moneta unica non sarebbe stata (non sarà) un toccasano per paesi e regioni meno dinamici, e l'assenza di moneta unica non ha impedito, nel passato, grandi momenti di sviluppo. Se gli ostacoli di cui stiamo discutendo si rivelassero insuperabili, se i francesi diranno no, o un sì molto risicato, è ben possibile che l'attuale assetto delle parti Sme sia travolto da una crisi non controllata politicamente. Ci ritroveremo allora con tutti i problemi che negli ultimi 15 anni abbiamo cercato di superare. Ma se svalutazione deve essere, sia allora una svalutazione seria, in modo da poter ripartire con una parità credibile. Di fronte ad un esito non soddisfacente del referendum francese forse non è impossibile sperare che i firmatari del trattato riconoscano le difficoltà della situazione e siano disponibili a rinegoziare, a dare una soluzione politica della crisi senza abbandonarla completamente ai mercati finanziari. Rinegoziare innanzitutto la parità centrale. E quindi rivedere in modo più realistico le tappe del processo, le materie e i criteri di convergenza. Si tratterebbe senz'altro di un arretramento, ma se fatto con realismo e convinzione non è impossibile dare un'immagine di «reculer pour mieux sauter», di prendere cioè una rincorsa più lunga per saltare meglio.

In Italia si vota 2 volte al mese È un «piccolo» male del sistema che può essere guarito in fretta

ANTONIO TATO

Quasi tutte le parti politiche che hanno convenuto che la riforma più urgente da fare è quella delle leggi elettorali. Bene, vorrei notare che tale riforma dovrebbe regolare in modo nuovo anche la parte che riguarda le scadenze elettorali, ponendo mano a un accorpamento di esse, realizzandone, cioè, la massima unificazione possibile, mettendo un po' d'ordine, insomma.

C'è una prima ragione elementare che giustifica simile esigenza. Quel governo di svolta morale e programmatica, che noi del Pds proponiamo, ma anche quel qualsiasi governo nuovo, sortirebbe una maggioranza che dovrebbe dare maggiori garanzie di attuare riforme sempre più serie, incisive ed eque, sia l'uno che l'altro sono governi che hanno bisogno di una prospettiva minima di stabilità, di una ragionevole durata.

E qui ha ragione il presidente della Camera Giorgio Napolitano. L'Italia deve smettere di essere il paese dove sono ricorrenti le elezioni anticipate. Dal 1972 ad oggi, nell'arco di vent'anni il Parlamento italiano è stato sciolto anticipatamente ben cinque volte di seguito: nel 1972, nel 1976, nel 1978, nel 1983, nel 1987 e anche quest'anno, 1992, si è voluto anticipare lo scioglimento di un paio di mesi. Queste forzate strozzature delle legislature hanno dato il loro contributo a creare il massimo disordine nel complessivo calendario elettorale italiano. Infatti, l'Italia è il paese dove si vive un'atmosfera politica di votazioni pressoché permanenti, dove è divenuta quasi fisiologica una sorta di fibrillazione elettorale.

Se si mettono in fila le diverse scadenze elettorali che si sono avute dal 1990 ad oggi e che si avranno da oggi al 1995 scopriamo che, in media, nel nostro paese lungo un decennio si è chiamati alle urne - ora qui ora là, per una ragione o per un'altra - quasi ogni due settimane. Dai dati e documenti che si trovano presso il Servizio elettorale del ministero dell'Interno (che abbiamo potuto consultare grazie alla cortesia e alla collaborazione dei funzionari e dei colleghi dell'ufficio stampa del Viminale) risulta che, a cominciare dalle amministrative parziali che si terranno nella seconda e terza decade di questo settembre, da qui alla fine del 1995 dovremo andare a votare in scadenze e per ragioni diverse le seguenti volte:

1993 - Nella primavera sono previsti rinnovi dei consigli di tre Regioni a statuto speciale: Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta. Si rinnovano poi i consigli provinciali di Gorizia, Pavia, Ravenna, Viterbo e, sempre nel 1993, secondo un ordine di votazione che per le date corrispondono a quelle nelle quali si è votato nel 1988, i consigli di 346 Comuni sopra i 5.000 abitanti (tra i quali, tanto per esemplificare, Comuni come Belluno, Catania, Grosseto, Monza, Pavia, Pordenone, Ravenna, Siena) e di oltre 500 Comuni al di sotto dei 5.000 abitanti. Ricordiamo anche che, sempre l'anno prossimo, se non interverranno modifiche legislative e se la Corte costituzionale lo riterrà ammissibile, tra l'aprile e il giugno prossimi dovremo votare anche su numerosi referendum fra i quali quelli del «Patto Segni».

1994 - L'11 giugno sono in calendario le elezioni per rinnovare il Consiglio regionale della Sardegna e nella stessa primavera ci saranno anche le elezioni europee. Disseminati lungo l'anno avremo i rinnovi dei consigli di 109 Comuni sopra i 5.000 abitanti (a titolo di esempio Bolzano, Matera, Reggio Calabria) e altri 109 Consigli di 5.000 abitanti.

1995 - È l'anno delle generali

consultazioni regionali e amministrative per scadenza del quinquennio. Queste elezioni interessano: 23 circoscrizioni provinciali; 15 Regioni su venti; 1.600 Comuni con più di 5.000 abitanti; oltre 4.500 Comuni con meno di 5.000 abitanti. E lascio da parte le scadenze, che cadranno nel giro di mesi, delle amministrazioni comunali sciolte dalle autorità di governo in base alle norme antimafia e altre.

Questo è dunque - salvo particolari errori e omissioni - il quadro d'insieme. Che vogliamo fare? Questa domanda è rivolta innanzitutto al governo e al ministro dell'Interno, ma anche a tutti i gruppi parlamentari e ai partiti perché un accorpamento delle scadenze elettorali esige e comporta un ampio accordo politico. Uscire dallo stitico elettorale è infatti una necessità che nessuno può disconoscere, perché quello stitico contribuisce a distorcere, a tutti i livelli, l'opera del governare, è uno strumento oggettivo a deviare e deformare il comportamento dei partiti fino a farli cadere in una vera e propria prostrazione elettorale («tangenti-topoli» insegna).

Appare chiaro insomma che la situazione esistente in questo campo richiede con urgenza alcune modifiche legislative ma prima di tutto e soprattutto impone una scelta di indirizzo generale, una scelta politica nella quale è implicata direttamente la responsabilità della maggioranza e del governo. Infatti, il moltiplicarsi delle scadenze elettorali non è circostanza estranea alle scelte compiute dai governi che si sono succeduti nell'ultimo decennio. Un esempio clamoroso fu, nella primavera del 1985, il rifiuto del governo Craxi di abbinare la scadenza referendaria sulla scala mobile alle elezioni regionali e amministrative. Un simile abbinamento non era e non è precluso dalla legge sul referendum, la quale prevede la sospensione della prova referendaria per 365 giorni solo in presenza di elezioni politiche. Dunque, la decisione circa l'accorpamento delle due consultazioni era e rimane unicamente una scelta politica.

Un altro esempio, meno clamoroso, ma non meno significativo, è stato il decreto legge del gennaio scorso, con il quale il governo stabilì lo slittamento delle elezioni amministrative previste per la primavera 1992 a causa della concomitante indizione delle elezioni politiche generali. In quel decreto, il rinvio veniva motivato esplicitamente con la valutazione politica che la coincidenza delle due campagne elettorali avrebbe creato «disonnamento e confusione».

Ecco perché sosteniamo la necessità che per il massimo accorpamento possibile delle scadenze elettorali occorre un vero e proprio patto politico, la scelta di un comune orientamento generale delle forze che vogliono riformare il nostro sistema politico. L'accorpamento è una funzione anche e proprio di tale scopo.

La prossima discussione sulla riforma delle leggi elettorali può essere la sede più idonea per costruire questa comune scelta politica. Non è pensabile, mi sembra, che questa riforma riguardi soltanto i meccanismi elettorali - uninominali, maggioritario, proporzionale, soglia di sbarramento, ecc. - e non consideri anche le molteplici disposizioni legislative sulle convocazioni delle elezioni: disposizioni che vanno quanto meno riorientate perché se ne sono succedute e accumulate nel tempo un numero incongruo, rendendo così possibile quel caotico moltiplicarsi, potenziale e di fatto, delle scadenze elettorali. Con tutte le conseguenze che abbiamo patito e che è inutile seguire a parire.

L'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione:
Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Fa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

BOBO SERGIO STAINO
COSÀ VUOLE SAPERE? ... AMORE?
DENARO? LAVORO? SUCCESSO?
«NO, NO... TROPPO SEMPLICE... HO BISOGNO DI BEN ALTRO...»
MARTELLI.

La crisi politica



Decine di migliaia di lavoratori alla manifestazione del Pds contro la politica economica del governo: «Non rassegnatevi»

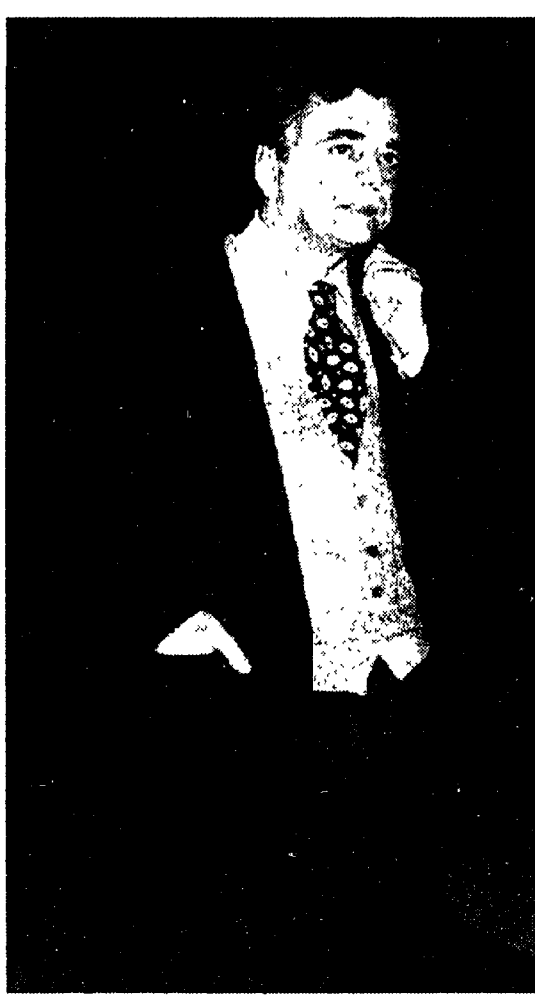
L'opposizione presenta il conto

Occhetto: «Senza di noi non si salva il paese»

E La Malfa dà l'ultimatum ad Amato

MILANO. Una manifestazione a Milano, il primo sabato dopo le ferie, e in un momento in cui lo sconcerto dell'opinione pubblica italiana è all'apice, di fronte alla tempesta sulla lira e l'economia, di fronte al dramma di Tangentopoli, al travaglio del sindacato, alla sensazione di un pauroso sfaldarsi della repubblica. Una bella sfida per il Pds. Eppure questo partito, che fatica a liberarsi di un'immagine di difficoltà, divisioni, incertezze, ha deciso di lanciarsi. E non era scontato che si sarebbero viste - come ieri si sono viste nel bel sole di Milano - decine di migliaia di persone in corteo e in piazza. Una selva di bandiere rosse ha lentamente gremito il vasto spazio davanti al Duomo mentre già parlavano il segretario milanese Fumagalli, l'operaia dell'Inveco Cristina Morelli, e poi Achille Occhetto. «Non rassegnatevi», ha urlato il segretario del Pds alla fine del suo discorso. «Non lasciate il sindacato, la politica attiva: a casa, da soli, sarete colpiti, pagherete tutti i prezzi di questa crisi». È un messaggio di speranza, di impegno collettivo, di riscatto, in un'Italia che sembra andare alla deriva, quello che proprio dalla Milano del fallimento della politica il Pds prova a lanciare ai lavoratori e a tutto il paese.

se alla sua testa si pone una nuova guida politica e morale. Con due condizioni fondamentali, che si accetti il «preambolo» sulla questione morale definito dal Pds, e che base dell'azione economica del governo diventi quella piattaforma sindacale unitaria, per una politica che sia davvero «tutti i redditi», di fatto stravolta dall'accordo del 31 luglio, e ignorata dalla «manovra» di Amato. Nella città dell'inchiesta Di Pietro, il leader della Quercia si è detto «profondamente colpito» dal gesto e dalla lettera di Sergio Moroni. Ma «quella tragedia» ha aggiunto - «va compresa e onorata non certo con l'invettiva contro la giustizia, ma con l'impegno coraggioso, con l'autocritica dei partiti, con una ancora più forte determinazione a cambiare il sistema». Guai a «difendere in modo sbagliato tutto un regime». «È penoso cercare scappatoie o evocare oscuri complotti, occorre fare una pulizia radicale, che metta tutti nelle condizioni di guardare oltre, senza spirito di vendetta, ma chiedendo con un mutamento di sistema politico i conti col passato». «Vedo con piacere» ha poi affermato Occhetto riferendosi alle recenti prese di posizione



Il segretario del Pds Achille Occhetto; sopra, il segretario repubblicano Giorgio La Malfa; in basso, un momento della manifestazione di ieri a Milano

CERNOBBIO. A dispetto del cielo terso e dei colori strabilianti dei giardini sul lago, sull'annuale seminario internazionale organizzato dallo Studio Ambrosetti aleggia un clima di tempesta, diciamo pure di catastrofe imminente. La lira, è il timore che si coglie a Villa d'Este, non reggerà l'urto della speculazione domani mattina alla riapertura dei mercati, e a nulla saranno valsi i sacrifici immensi della Banca d'Italia nell'estrema difesa dell'attuale tasso di cambio all'interno dello Sme. In questo quadro, il discorso televisivo del presidente del Consiglio ha deluso l'aspettativa di un chiarimento immediato, magari brutale, sulle misure che il governo intende adottare subito per far fronte a una delle crisi più gravi attraversate dal paese in questo dopoguerra. La Malfa coglie il momento: «Martedì, annuncia grave, in un salone inondato di sole, il Pri presenterà in Parlamento una mozione sulle misure da adottare per la riduzione del deficit pubblico». Una manovra da 150mila miliardi, da realizzare agendo contemporaneamente sulle leve delle entrate fiscali, dei tagli alla spesa, delle privatizzazioni. «Se il governo adatterà questo programma noi siamo pronti a sostenerlo, assumendoci tutte le responsabilità del caso. Ma se entro una settimana non saranno state presentate al paese misure che siano all'altezza di queste esigenze, (riscrivendo ex novo dunque la manovra sulla quale si è lavorato fin qui), chiederemo che il governo se ne vada al più presto».

Con quali prospettive? Per quali obiettivi? Scalfano ha ragione quando dice che il momento che la nazione attraversa richiede una tensione e una responsabilità collettiva. Ma per suscitare nei cittadini italiani questa tensione «bisogna mandare a casa» ha detto Occhetto tra gli applausi - i responsabili economici e politici della crisi disastrosa in cui versa la nostra economia», bisogna creare un clima di consenso proprio a partire da quegli strati di lavoratori e di cittadini che proprio dalla Milano del fallimento della politica il Pds prova a lanciare ai lavoratori e a tutto il paese. Per tutti questi motivi l'opposizione al governo Amato deve essere «fermissima». Ma diventa anche sempre più urgente l'esigenza di una svolta. Il Pds «non si farà stringere né in un'opposizione vecchia e massimalista, né in un'ingresso subalterno nell'area governativa». Ma lavorerà per «determinare e accelerare le condizioni politiche di un governo di svolta morale e programmatica». «Sentiamo che dobbiamo assumerci le nostre responsabilità» ha affermato Occhetto - «il paese è in grado di affrontare la crisi, ma può farlo solo



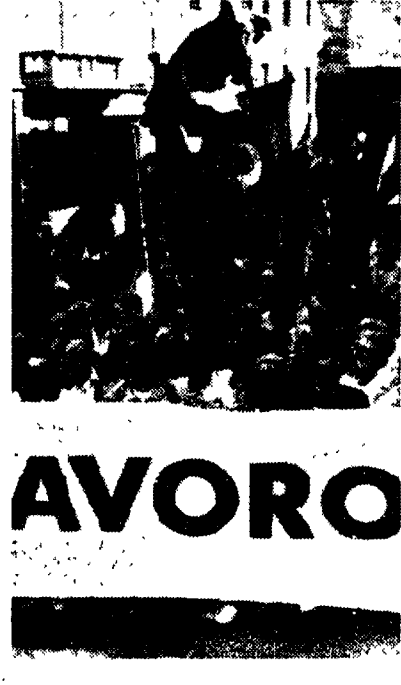
Al segretario del Pri chiedono di commentare le provocatorie dichiarazioni del prof. Rüdiger Dornbusch, docente al Mit di Boston, che l'altro giorno ha consigliato nientemeno che la svalutazione e il consolidamento del debito pubblico. La Malfa si sottrae a un commento diretto, ma dice che «certo ogni giorno che passa aggrava le difficoltà». «Gli italiani hanno vissuto per anni al di sopra dei loro mezzi. E il conto lo pagheranno i figli». Pochi minuti prima Carlo De Benedetti non aveva detto cose molto differenti. «Ormai il disastro è stato fatto: il paese è stato depauperato per anni, e il prezzo è stato il dilagante debito pubblico». Può l'Italia uscire dalle strette di questa crisi? «Certo che potrebbe. Guardate come hanno fatto in Messico. In pochi anni hanno trasformato il deficit pubblico in un attivo di bilancio: è stata abbattuta l'inflazione, hanno rilanciato l'economia, fatto le privatizzazioni. Il presidente Salinas e la sua équipe hanno fatto tutto questo in 3 anni. Già, ma dov'è in Italia il nostro Salinas?». Il presidente della Olivetti passa per essere personalmente un sostenitore di Giuliano Amato. Ma certo la sua condanna è drastica. E forse più ancora di quello che dice fa impressione il volto teso, l'espressione desolata: «L'aumento del tasso di sconto deciso dalla Banca d'Italia costa allo stato 35mila miliardi di maggiori oneri sul debito pubblico. A rigore la manovra di rientro dovrebbe essere appesantita di altri 40.000 miliardi. È un cane che si morde la coda». Per De Benedetti l'unico segnale che i mercati internazionali cogliessero come prova di una volontà di cambiamento sono le privatizzazioni. È vero che le interessa la Comit? «No, nel modo più assoluto». Raul Gardini, che invece la Comit la vorrebbe, reclama a sua volta le privatizzazioni. Cosa bisogna privatizzare? «Gli assets, le imprese, corpi solidi, finché hanno ancora quote di mercato». Cosa pensa del discorso di Amato in tv? «Mi hanno detto che non diceva niente di concreto, e allora non l'ho neanche ascoltato». E Romiti, da dove comincerebbe se fosse al posto di Amato? L'amministratore delegato della Fiat non ha voglia di parlare. «Semmai domani, dice prudente. Ma alla fine, incalzato dai giornalisti, ammette che anche lui comincerebbe dalle privatizzazioni. «Il governo dovrebbe farne almeno una subito, la settimana prossima. Sarebbe un segnale di estremo interesse per i mercati». È preoccupato per il rincaro del denaro? «E come potrei non esserlo?» risponde allontanandosi. Carlo De Benedetti, poco prima, aveva detto che c'è una sola attività economica in grado di reggere un costo del denaro superiore di 15 punti all'inflazione: «il traffico di eroina: tutte le altre attività, dalla impresa artigiana al bar Sport sotto casa sono destinate a soccombere». Poteva, doveva dire dell'altro il presidente del consiglio parlando agli italiani venerdì sera? Tutti ne sembrano convinti, salvo pochissime eccezioni.

Nel corteo le mille voci del popolo delle fabbriche

MILANO. «Mi sento commosso: la Quercia comincia a piantare bene le sue radici». Sarà anche un po' retorico, ma Massimiliano Marazzi, 66 anni, pensionato modenese che «ha lavorato 26 anni alla Metallurgici Preziosi di Paderno Dugnano, a due passi da Milano, adesso in piena crisi», alle cose che dice ci crede fino in fondo. Se ne sta da solo sul marciapiedi di San Babila, con una bandiera del Pds appoggiata sulla spalla e sorride: un po' orgoglioso, un po' timido. Mentre risponde, arrivano le auto di Occhetto e della sua scorta: sbattono le portiere e il segretario del Pds si infila rapidamente nel corteo. La gente si distrae un attimo, qualcuno accenna ad un applauso, altri vogliono fotografarlo, forse stringergli la mano e accorrono verso di lui. Ma il servizio d'ordine richiude subito il varco e il corteo riprende il suo percorso. Era partito mezzo'ora prima da Porta Venezia e se n'era rimasto silenzioso fino ad allora dietro il grande striscione «Per il lavoro, insieme alle bandiere del lavoro, insieme alle bandiere gonfiate dal vento di una

giornata che è stata la più grande «debaacle» dei meteorologi: doveva essere mattina di tempesta, avevano tutti previsto, ed invece è uscito uno di quei «cieli di Lombardia» che si possono godere ogni dieci anni. Sarà stato il sole di San Babila o l'arrivo di Occhetto: la gente si è scaldata e sono cominciati gli slogan alla testa del corteo. Due i più ripetuti: «Di Pietro non tornare indietro» e «Governo Amato ci hai già stufato». Insieme al segretario, quasi tutto lo «staff» del Pds: Massimo D'Alema, Antonio Bassolino, Gavino Angius, Walter Veltroni, Umberto Ranieri, Aldo Tortorella, Alfredo Reichlin, Claudio Petruccioli. Sparsi nel corteo anche parecchi dirigenti della Cgil: Cofferati, Airolidi, Cremaschi, Bertinotti, Ghezzi, Terzi. Amici e oppositori di Trentin, iscritti e non al Pds. Anzi, la corrente «Essere sindacato» della Cgil al corteo c'è ufficialmente e con le sue parole d'ordine: «Contro la politica del governo, contro l'accordo di luglio, per una

manifestazione che siamo stanchi di pagare solo noi. E' vero, questa è una manifestazione con pochi slogan, ma basta per far sapere al governo che siamo in tanti e che non ce possiamo più». Ecco lo striscione della Pirelli: dietro quasi tutti operai con i capelli grigi, perché alla Bicocca saranno secoli che non assumono più nessuno. Pietro Lamperti, 53 anni, ne ha fatti di chilometri dai cortei del '68: «La manifestazione è bella, dà il segno della ripresa. Non sarà certo l'autunno caldo di una volta, però... Io mi aspettavo che subito dopo le ferie ci sarebbe stata un'informazione precisa da parte dei sindacati sulle trattative e sulla situazione, subito assemblee in fabbrica, per capire e farsi capire, per sapere dove si va a finire. Le preoccupazioni per il lavoro sono enormi: la difesa del posto di lavoro dovrebbe essere al primo posto nelle attenzioni del sindacato». Arriva, verso la coda del corteo, anche la fustata polemica. L'unica. È uno striscione secco: «Craxi in prigione, Trentin in pensione», firmato genericamente «Gli operai di Brescia». Manca poco a mezzogiorno quando in piazza del Duomo comincia il comizio: «Lanciamo un messaggio di speranza» dice il giovane segretario milanese del Pds, Marco Fumagalli-C'è un'Italia che non vuole piegarsi e rassegnarsi e questa Italia la rappresenta il Pds». Intanto, sotto il palco, Riccardo Terzi commenta: «È una buona manifestazione. In una situazione difficile per i problemi economici e per il travaglio dei sindacati è importante che la gente senta che siamo alle strette e che il lavoro dipendente rischia di pagare un prezzo insopportabile». Davanti al microfono ora parla una ragazza: si chiama Cristina Novelli e lavora all'Inveco di Brescia. «La contrattazione articolata è essenziale, difesi vitali per il sindacato in fabbrica. Il suo blocco è inaccettabile per i lavoratori». Gli applausi della gente si mescolano con l'annuncio che «adesso la parola è ad Achille Occhetto».



Le lotte, i problemi, i bisogni degli operai Maserati e Pirelli Tante le bandiere, pochi gli slogan ma uno è il più gridato: «Di Pietro, non tornare indietro»

Una di queste è quella di Sergio D'Antoni, segretario della Cisl, per il quale il discorso di Amato «è stato perfetto, in linea con gli accordi del 31 luglio». Gianni De Michelis, vicesegretario del Psi, va oltre, offrendo una sorta di interpretazione autentica della scelta di Amato. «Di qui al 20 settembre, giorno del referendum francese sulla ratifica dell'accordo di Maastricht, sarebbe improprio annunciare decisioni. Nel valutare la nostra posizione tutto dipenderà dal contesto europeo: se la Francia dirà di sì all'Europa sarà un conto. Se per disgrazia dovesse dire di no, tutto cambierebbe. Il governo dovrà annunciare le sue misure subito dopo, il 21 settembre». E fino ad allora, 15 giorni di trincea per la Banca d'Italia? «Sì, 15 giorni di trincea, è inevitabile». Sul lungolago di Cernobbio, però, è palpabile la preoccupazione di banchieri e industriali: altri 15 giorni così la barca italiana non li regge.

La crisi economica



Dalla riunione di ministri e banchieri centrali a Bath nessun piano d'emergenza contro lo shock sui mercati. Ma impegno ad usare tutte le armi tranne il riallineamento Ciampi e Barucci soddisfatti, ma con moderazione...

I Dodici: i cambi non si toccano

La Cee fa quadrato, ma la lira resta sotto scacco tedesco

L'Europa a consulto per lo Sme dichiara che non lascerà andare a picco la lira: a Bath i ministri finanziari e i governatori delle banche centrali ribadiscono che non vi sarà riallineamento delle parità centrali dello Sme e si impegnano a rafforzare la solidarietà operativa sui mercati per sostenere le monete in difficoltà. Apprezzamento per il piano Amato per il '93. Ma l'economia europea va malissimo.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

BATH. Il ministro del tesoro Piero Barucci afferma di essere soddisfatto e il governatore della Banca d'Italia Ciampi si associa. La lunghissima riunione dei ministri finanziari e dei governatori delle banche centrali della Cee è appena terminata e nella confusione finale dell'Assembly Room di Bath riusciamo a strappare un veloce commento ai rappresentanti italiani. Il cancelliere dello Scacchiere Norman Lamont ha da poco letto una dichiarazione della presidenza inglese in cui si elencano le decisioni prese durante il consiglio Ecofin: nella dichiarazione si ribadisce che i 12 non intendono procedere al riallineamento delle parità centrali del Sistema monetario europeo e si sottolinea che le Banche centrali si impegneranno a intervenire sui mercati dei cambi per allontanare le attuali tensioni, utilizzando tutti gli strumenti previsti dal sistema di solidarietà operativa dello Sme. Si auspica il rispetto dei piani di convergenza econo-

miche del 12 in particolare per quanto concerne la politica fiscale, il controllo dei salari e dei costi: in questo contesto vengono accolte positivamente le recenti decisioni del governo italiano e l'impegno di Roma per arrivare ad un sostanziale surplus del deficit primario (al netto degli interessi sui titoli di Stato ndr) nel '93. Infine si dice che i 12 tenendo conto delle opportunità concesse dal processo deflattivo in atto in tutta Europa cercheranno di ridurre i tassi di interesse e sostengono di essere contenti perché la Bundesbank nelle attuali condizioni non ha nessuna intenzione di aumentare i tassi e si è impegnata a seguire da vicino gli sviluppi dell'economia europea. Piero Barucci dice che «è soddisfatto: noi avevamo chiesto nero su bianco e lo abbiamo ottenuto. Non c'è stata nessuna battaglia sulla dichiarazione della presidenza». Il ministro del Tesoro aggiunge anche che: «certo avremmo voluto di più, ma si

vuole sempre di più» e questo giudizio va riferito al fatto che l'Italia avrebbe voluto una dichiarazione ufficiale con impegni più dettagliati e più precisi. Ma ieri evidentemente non lo si è potuto ottenere. «Noi speriamo che questo atto», ha proseguito Barucci, «aiuti la lira nei prossimi giorni». Ciampi annuisce: «Sì, questo documento ci aiuta in quanto approva i nostri comportamenti che sono stati presi nello spirito della decisione Cee del 28 agosto. Noi abbiamo preso quella sofferta e drammatica decisione, consapevoli dell'eccezionalità dell'aumento e speriamo che presto si possa fare marcia indietro. L'importante era difendere la tendenza in discesa del tasso di inflazione: in autunno si può già arrivare sotto il 5%. Importante - continua Ciampi - è stato anche che a Bath si sia avuta conferma della solidarietà operativa delle banche centrali. Vedremo cosa accadrà lunedì. D'altra parte i ministri della Cee sapevano benissimo che a Bath non si sarebbe potuto decidere altro. In particolare nessuno pensava a una Germania che annunciava unilateralmente la riduzione dei tassi e nessuno dei 12 era venuto in Gran Bretagna con l'intenzione di avanzare una simile, irrealistica, richiesta a Bonn. In ogni caso, per dissipare ogni equivoco, attorno a mezzogiorno, il terribile ministro delle finanze di Kohl, Theo Waigel, aveva deciso di

parlare con i giornalisti: «Volete sapere se sono state effettuate pressioni nei nostri confronti? Innanzitutto vi dico che noi siamo abituati ad essere messi sotto pressione e in secondo luogo è fuori discussione il fatto che tutti i miei colleghi sappiano benissimo che i problemi di questo genere non possono essere certo risolti a tavolino o con dichiarazioni di buona volontà. Bisogna creare

le condizioni perché si possano abbassare i tassi di interesse, e bisogna lavorare duro per arrivare a questo obiettivo. Stamattina il vicepresidente della Commissione di Bruxelles, Henning Christoffersen, ci ha informati sulle previsioni di crescita per l'Europa: siamo all'1,25 per il '92 e all'1,50 per il '93. Mi auguro che sia vero». Inoltre: non sono disposto ad essere messo sul banco degli

imputati, ha proseguito Waigel. «Non ci si può dimenticare del contributo tedesco alla crescita dell'Europa, pensiamo solamente alla riunificazione: chi ci critica si ricordi anche dei vantaggi che ha tratto dalla nuova domanda e dall'aumento delle esportazioni». Certo ha continuato: nessuno nega l'esistenza dei problemi: bisogna ridurre i deficit pubblici e ristrutturare profondamente il

mercato del lavoro in tutti i paesi d'Europa. «Volete sapere se abbiamo parlato di riallineamento all'interno dello Sme? Per una simile decisione occorre l'unanimità e alcuni paesi si sono già pronunciati. Comunque su questo punto vi rimando al comunicato emesso a Bruxelles la settimana scorsa: tutte le buone cose che bisognava dire sono state dette in quel testo». E cioè che si escludeva qualsiasi possibilità di riallineamento delle parità centrali dello Sme, rinviando implicitamente la decisione a dopo il referendum francese del 20 settembre, così si era espresso infatti il Comitato monetario Cee il 28 agosto. Infine Waigel si è accennato con una battuta: tutti guardano a Bonn e invece ci si dimentica che esiste un problema americano: se non si discute con gli Usa sarà difficile risolvere i problemi. E i problemi per l'Europa, oltre alle tensioni sui mercati finanziari, non mancano, almeno ad ascoltare la relazione presentata all'Ecofin di Bath dal vicepresidente della Commissione, il danese Christoffersen. Primo, la crescita economica: nel dicembre dello scorso anno le previsioni erano + 2,25% per il '92 e + 2,50% nel '93; poi, in maggio, ad Oporto si parlò di 1,75% per quest'anno e di 2% per l'anno prossimo. Ieri a Bath è stato detto: 1,25% per il '92 e 1,50% per il '93. Secondo, con queste previsioni di crescita aumenterà in maniera drammatica la disoccupazione nella Cee.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. I battenti della commissione Bilancio di Palazzo Madama, chiusi ieri pomeriggio, riapriranno lunedì e per l'esame della legge delega sarà un altro passaggio difficile: le pensioni baby nel pubblico impiego. Il governo, nella delega per la previdenza, aveva previsto una norma generica, troppo generica, per equiparare il trattamento dei lavoratori pubblici e privati. Ma ora sul tavolo ci sono due emendamenti: uno dei senatori del Pds Ugo Sposetti e Filippo Cavazzuti e un altro, simile, del socialista Gino Giugni. E' nota la propensione democristiana ad impedire che si tocchino i suoi pascoli elettorali. Così, ieri la commissione Bilancio era giunta proprio allo scoglio delle pensioni baby quando i lavori sono stati rimossi al pomeriggio di lunedì: si annuncia un braccio di ferro. L'altro capitolo della previdenza rimasto aperto riguarda i fondi pensionari, ovvero la possibilità di impiegare parte delle somme accantonate per le liquidazioni per le pensioni complementari, previo investimento delle stesse somme in azioni, obbligazioni, titoli pubblici.

Al ritmo di un anno ogni due anni l'età pensionabile sarà elevata a 65 anni con un meccanismo di incentivi per chi resta e disincentivi per chi lascia; la norma non riguarda chi alla fine del '92 avrà 55 anni se uomo e 50 anni se donna; il minimo contributivo per conseguire la pensione passa gradualmente da 15 a 20 anni; la pensione sarà calcolata sugli ultimi dieci anni di retribuzione e non più sugli ultimi cinque (ma per i nuovi assunti il calcolo riguarderà l'intera vita lavorativa); sono questi punti salienti della delega per la previdenza. Nei decreti delegati - secondo quanto ha dichiarato il ministro del Lavoro Nino Cristofori - sarà affrontato il problema delle indicizzazioni delle pensioni tendendo conto dell'accordo sul costo del lavoro. In sostanza, dovrebbe scomparire l'aggiaccone dei trattamenti alle retribuzioni e le pensioni sarebbero difese dall'inflazione reale, ma non si sa con quale meccanismo.



Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, in basso il ministro del Tesoro Piero Barucci



A luglio la bilancia commerciale torna in attivo. E Amato fa l'ottimista: adesso paghino gli evasori

Amato torna a parlare di evasione fiscale. «I lavoratori dipendenti - dice - hanno dimostrato senso di responsabilità, adesso i lavoratori autonomi devono dimostrarne altrettanta». E aggiunge: «Se chi evade evadesse meno, io potrei ricorrere di meno ai Bob». Intanto arriva una boccata di ossigeno per la bilancia commerciale. A luglio l'import-export ha chiuso in attivo per 1.200 miliardi.

grossi». Inoltre è vero che le imprese sono danneggiate dagli alti tassi di interesse ma «se chi evade evadesse di meno io potrei ricorrere di meno ai bob». Intanto, a luglio, dopo la batosta dei conti con l'estero (-10.500 miliardi) e i tracolli della lira, un timido raggio di sole viene dalla bilancia commerciale che, secondo i dati Istat, ha chiuso in attivo per 1.248 miliardi. Il made in Italy, dunque, risale la china. È il nostro export, infatti, con una crescita del 5,9%, a suonare la carica di questa «ripresina» estiva, mentre le importazioni restano stazionarie (+ 0,5%). Il buon risultato di luglio consente di riportare il passivo commerciale italiano, cumulato nei primi sette mesi del '92, a 12.152 miliardi, non lontano dagli 11.451 miliardi di deficit dello stesso periodo '91. Questo andamento, secondo l'Istat, è essenzialmente dovuto al pessimo andamento del settore dei mezzi di trasporto, il cui passivo rispetto al '91 è praticamente raddoppiato, passando da -3.350 miliardi a -6.886 miliardi. In pratica è la conferma del cattivo momento

che attraverso casa Fiat. Gli italiani preferiscono le auto estere. Nei dati disaggregati, questo fatto è ancora più evidente. Gli acquisti per autoveicoli esteri hanno fatto uscire ben 14.198 miliardi, con una crescita del 24%, mentre il nostro export ha reso solo 6.362 miliardi. Diminuisce invece il peso delle due voci tradizionalmente deficitarie: l'agroalimentare (che passa dai 5.330 miliardi del '91 a 5.703 miliardi) e l'energia (da -13.000 a -11.561 miliardi). Dai dati disaggregati si nota che il calo del prezzo del petrolio è la chiave per capire il buon andamento della

voce «energia». Le importazioni di greggio infatti sono costate 7.063 miliardi, con un calo del 4% rispetto al '91, nonostante in termini di quantità l'arrivo di petrolio sia cresciuto dell'8%. In campo agroalimentare va registrato l'exploit dell'esportazione di frutta fresca, cresciuta del 34% in valore e del 50% in quantità mentre spaghetti e maccheroni continuano a viaggiare col vento in poppa. Il settore del tessile-abbigliamento, vero baluardo della nostra bilancia commerciale, tiene, anche se è in lieve flessione (+ 12.918 miliardi, rispetto ai + 13.157 miliardi del '91).

La delega prevede la contrattualizzazione (economica, normativa e giuridica) del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici portandolo nell'ambito del diritto comune. Reste-

concorre secondo la sua capacità, chi di meno, e chi non vi concorre affatto». E certe imprese e certi lavoratori autonomi rappresentano questi sprechi. «Al lavoratori autonomi abbiamo chiesto un atto di responsabilità e loro, accontentandosi di 20mila lire lo hanno dato». Ma ora è difficile per chi ha dato prova di responsabilità vedere che altri, che stanno anche meglio di loro, non lo fanno. Per questo ora tutti dovranno fare la propria parte. Altrimenti gli attuali segnali di pericolo, che abbiamo lo spazio per evitare (la situazione non è disastrosa), potrebbero trasformarsi in guai

La delega prevede la contrattualizzazione (economica, normativa e giuridica) del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici portandolo nell'ambito del diritto comune. Reste-

Storia della settimana più nera. Domani si ricomincia?

Lo spettro della svalutazione della lira è sempre lì, dietro l'angolo. È vero che secondo i rapporti tra i membri del sistema monetario europeo, le decisioni unilaterali sono bandite. Ma nel momento in cui il ministro delle finanze tedesco Waigel dice che difendere la lira «è un problema degli italiani, non nostro», si è già stretto il cappio attorno alla collaborazione monetaria nella quale la Germania brilla solo quando fa comodo ai propri interessi domestici. La svalutazione della moneta richiama subito la guerra per la competitività delle merci, ma costi forte tra economie in recessione o stagnazione. Se l'Italia sta già recuperando parecchio sul costo del lavoro rispetto alla Germania, i suoi partners (tedeschi quanto francesi) le permetteranno di abbassare i prezzi delle merci? Il valore delle monete non è solo un atto di prestigio. Non a caso, è anche per il prezzo economico di Maastricht Mitterrand si trova sul filo del rasoio. La svalutazione mette in moto un cir-

colo vizioso dal momento che l'attrattiva dei titoli pubblici si fonda su un'inflazione attesa sotto controllo. Numerose banche italiane non si sentono già chiedere da una moltitudine di clienti come è possibile investire in marchi? Finora l'Italia è riuscita a galleggiare tollerando altri circoli ben più viziosi: l'aumento progressivo del tasso di sconto ha permesso alla lira di tenere (fino a giovedì scorso) ma ha accresciuto il valore di quel debito pubblico, gigantesco, che si vuole abbattere e che sta all'origine della crisi finanziaria.

È una lotta contro il tempo. Industriali, esponenti politici, agenzie d'affari internazionali: nessuno crede che l'aumento del tasso di sconto abbia posto al riparo la lira. Le difese monetarie fanno da contraltare alla paralisi europea stretta fra nazionalismo, recessione e speculazione: oggi si rivelano insufficienti oltreché socialmente troppo costose. Bankitalia ha utilizzato tutti gli strumenti a disposizione, ma solo il ricorso al credito Bundesbank ha limitato i danni. Per l'Italia è uno smacco politico bruciante. L'ultima spiaggia delle politiche monetarie? Storia di una settimana nera. Domani si ricomincia?

La delega prevede la contrattualizzazione (economica, normativa e giuridica) del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici portandolo nell'ambito del diritto comune. Reste-

La delega prevede la contrattualizzazione (economica, normativa e giuridica) del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici portandolo nell'ambito del diritto comune. Reste-

La delega prevede la contrattualizzazione (economica, normativa e giuridica) del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici portandolo nell'ambito del diritto comune. Reste-

La delega prevede la contrattualizzazione (economica, normativa e giuridica) del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici portandolo nell'ambito del diritto comune. Reste-

La delega prevede la contrattualizzazione (economica, normativa e giuridica) del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici portandolo nell'ambito del diritto comune. Reste-

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

premuta affinché prenda quelle decisioni (una politica monetaria più morbida) che un anno fa avrebbe preso volentieri. Ma prima del voto francese non se ne parla. Oltre il referendum sul Trattato di Maastricht, la Francia ha raggiunto il miglior risultato economico sul piano degli equilibri monetari (il contrario se si pensa al costo in termini di restringimento della base produttiva e dell'occupazione); perché rinunciare definitivamente - anche in caso di vittoria del sì - a riequilibrare il potere monetario tra franco e marco?

Nel tentativo di calmare il tempestoso valutarlo, banchieri centrali e governi del 12 cercano di barcamenarsi fino al 20 settembre. L'Italia alle corde aumenta il tasso di sconto fino a portarlo ai massimi del 7% e tutti si affannano a dire che la misura serve solo a raffreddare la speculazione, ad aggravare i costi di mercato. Durerà quindici giorni, si fa dire a destra e a manca. Ma se poi ci si chiede dove sta l'origine internazionale della crisi valutaria che si scarica inevitabilmente sulle monete deboli (i mercati da tempo giudicano la lira so-

pravalutata), si è costretti a spostare il calendario. La divergenza tra Germania (economia che sta entrando in un ciclo stagnante ed esporta deflazione nel resto d'Europa attraverso i tassi di interesse elevati) e Stati Uniti (economia che non riesce ad assicurarsi una solida ripresa e la cui banca centrale sta portando i tassi di interesse vicini allo 0) è lontana dall'avvicinarsi. Può succedere dopo le presidenziali americane o può succedere quando il cancelliere Kohl imporrà una stretta fiscale ai cittadini dell'Ovest. Un'altra chia-

ra indicazione di questi ultimi giorni è che i tempi di uscita dalla crisi monetaria non sono affatto vicini.

Con questi ingredienti interni e internazionali, non stupisce che una dopo l'altra si siano intrinse le barriere difensive del paese più debole. La dura settimana italiana è l'epilogo della crisi di fiducia che ha caricato i mercati almeno tre mesi fa. L'ottava è il termine utilizzato in Borsa che corrisponde alla settimana) forse passerà alla storia come uno dei momenti più critici dell'intervento regolatore delle autorità monetarie. Dopo due giorni di galleggiamento, si sono sgonfiati tutti i salvagente lanciati in mare. E l'ottava si è chiusa in ribasso nonostante che Bankitalia abbia agito quasi simultaneamente su tutta la tastiera monetaria a sua disposizione: bruciando centinaia di milioni di marchi e franchi belgi per sostenere la quotazione rispetto al marco e alle due monete satelliti (franco belga e fiorino olandese); aumentando il

prezzo delle operazioni «pronti contro termine» attraverso le quali le banche si finanziavano nel breve termine (venerdì hanno superato il 18%) e raddoppiando la penalità per le banche se non vengono rispettati i vincoli per la riserva obbligatoria; infliggendo un altro salasso all'economia reale con l'aumento del tasso di sconto dell'1,75% a mercati aperti e in pieno subbuglio; infine, ricorrendo alla linea di credito presso la Bundesbank per sostenere la moneta nei prossimi giorni senza limiti di denaro.

La crisi economica



Intervista ad Abete

Il presidente della Confindustria spiega la strategia industriale dopo l'aumento del tasso di sconto e alla vigilia della nuova trattativa. Vuole subito tagli a pensioni e sanità e manda a dire alla Cgil...



Tagli subito, no ai tempi della politica

Bankitalia? Ha fatto bene. Ora tocca a governo e sindacati

ROMA. Il presidente della Confindustria Luigi Abete è appena tornato da un incontro con il presidente del consiglio Amato. È il day after il travolgente aumento del tasso di sconto che la Confindustria ha definito «insopportabile» per le imprese e per gli investimenti. E Luigi Abete è andato a dire al presidente del consiglio la posizione degli imprenditori privati. Che cosa ha detto Amato non ci viene riferito né quali assicurazioni abbia dato alle imprese, né se emergerà qualche nuova proposta per superare le difficoltà. Su questo Luigi Abete non vuole parlare, sul resto invece ha molte, moltissime cose da dire: al governo, ai sindacati, al paese, ai partiti. Ma cominciamo dal tasso di sconto.

Avete definito l'aumento del tasso di sconto insopportabile. Che cosa avrebbe dovuto fare Bankitalia? Noi non abbiamo criticato l'istituto centrale di emissione. Abbiamo detto che la situazione è insopportabile; abbiamo messo in evidenza che quel che si è creato sui mercati internazionali colpisce soprattutto l'Italia, anello debole della catena dei paesi industrializzati. Certo, lo ripeto, la situazione è insopportabile perché porterà inevitabilmente deindustrializzazione, disoccupazione e recessione.

Allora la recessione è inevitabile anche in Italia?

Certo, perché sarà effetto di una politica economica che prenderà, non potrà non prendere provvedimenti che vanno in questo senso. Finora noi abbiamo avuto una crescita limitata, e non una situazione recessiva, perché la domanda interna ha tirato e il quadro internazionale era stabile. Ora la prima è più contenuta e il secondo è alquanto instabile.

E allora a questo punto che fa il governo? Che fanno le imprese?

Quello che abbiamo di fronte è un problema di tutti: governi, industriali, sindacati, forze politiche. Sbaglia chi pensa di poter fare lo scarica barile e sbaglia soprattutto chi pensa che gli aggiustamenti possano farsi con i tempi della politica. Oramai i tempi dell'economia sono rapidi, molto più rapidi di quelli delle mediazioni fra le forze politiche, della formazione di minoranze e maggioranze. La rapidità di azione oggi è fondamentale.

E allora che cosa chiedete al governo?

Maggior rapidità, incisività e determinazione nel portare

Risanamento rapido cioè subito privatizzazioni e tagli a pensioni e sanità. E soprattutto basta coi tempi lenti della politica che rovinano l'economia. Il presidente della Confindustria Luigi Abete dice la sua sull'aumento del tasso di sconto, su Maastricht, sui partiti: l'Europa c'è già, le difficoltà possono essere superate, i partiti devono approvare subito la riforma istituzionale. E alla vigilia del nuovo round di trattative manda a dire: «Io devo sapere con chi tratto. La Cgil è un sindacato o un club culturale?».

RITANNA ARMENI



Il presidente della Confindustria Luigi Abete e sopra, durante un incontro con i rappresentanti del governo

«Avanti il risanamento del paese e della finanza pubblica. Ci vogliono decreti immediati per i tagli di pensioni e sanità. Alcune privatizzazioni vanno fatte subito senza aspettare la messa a punto di studi e progetti. Insomma occorre creare condizioni di credibilità internazionale che consentano una politica finanziaria e monetaria sostenibile per l'economia».

E al Parlamento le imprese che cosa mandano a dire? Che approvi subito le leggi delegate, che faccia subito la riforma sulla elezione del sindaco e che attivi in tempi rapidissimi la commissione per le riforme istituzionali.

E al sindacato avete ancora molte cose da chiedere? L'accordo del 31 luglio non basta alle imprese?

Il sindacato deve ancora fare molto nella direzione della

politica dei redditi e di quella fiscale. Il 31 luglio abbiamo fatto un passo avanti che è stato e rimane fondamentale, ora dobbiamo proseguire. Ma è il paese tutto che deve andare avanti con rapidità, che deve accelerare un processo di modernizzazione, che deve abbandonare una cultura protezionistica e garantista, che deve cominciare un processo di automoderazione dei comportamenti e dei consumi individuali. Tutti devono capire che è meglio, molto meglio vivere due anni di moderazione piuttosto che arrivare sull'orlo del baratro.

Dopo questa misura presa dalla Banca d'Italia l'Europa di Maastricht è più vicina o più lontana?

Le rispondo brutalmente: la questione è indifferente. Credo che ormai l'Europa sia una necessità e che ci siano già dei cittadini europei. Maastricht ha indicato dei comportamenti, ma una identità, un senso di cittadinanza già c'è...

Ma questo marco così invadente e dannoso per l'economia italiana e anche per altri paesi europei non pone qualche problema a voi industriali?

Ma il marco ormai è un problema anche per i tedeschi. Anche loro come noi, come i francesi devono fare un atto di responsabilità. L'Europa nel suo insieme deve individuare qual è il giusto equilibrio fra politica interna e sviluppo collettivo. Allora la Francia deve risolvere il problema del suo referendum, i tedeschi devono pensare che la moneta dell'Europa è l'Ecu non il marco, quanto agli italiani i problemi da risolvere sono noti.

Ma lei ammetterà che questa moneta tedesca così forte non è poi del tutto rassicurante

lo ammetto che la situazione è più difficile, ma di fronte ad essa si possono avere due reazioni. Possiamo chiuderci in noi stessi e premiare corporativismo e individualismo opproprando e capire che proprio quando i problemi emergono possono essere affrontati in modo efficace ed efficace. È il momento quindi di affrontare il risanamento del paese, in tempi rapidi, con un impegno di tutti anche delle forze politiche che devono approvare la riforma istituzionale.

Lei finora non ha voluto parlare delle vicende Cgil, ora che il direttivo è finito vuole dare un suo giudizio?

La Confindustria si tenuta fuori a questa vicenda per evitare strumentalizzazioni e anche perché mantiene un rispetto per il travaglio altrui. Ora però alcune cose posso e voglio dire. A cominciare dalla con-

trattazione aziendale. Perché? Non siete soddisfatti dell'accordo che la blocca?

Ma al di là dell'accordo è possibile pensare oggi, all'interno di una strategia antinflazionistica scelta dal sindacato, ad una ripresa della contrattazione articolata? Le pare un problema reale? È possibile che con i profitti calanti, con un'industria che applica già prezzi superiori al 5% del tasso di inflazione? Me lo lasci dire: questo dibattito nella Cgil o è strumentale o è ideologico o è incosciente. C'è persino chi dice che le aziende che se lo possono permettere devono fare la contrattazione. Ma questo secondo loro sarebbe giusto per l'economia generale, per le altre imprese e gli altri lavoratori?

Insomma la Confindustria conferma la sua opposizione

ne alla contrattazione articolata?

Questo non è vero. Noi diciamo no alla contrattazione articolata ora, in questo momento, ma proponiamo una riforma dei livelli di contrattazione che accetta pienamente la contrattazione in azienda. Noi proponiamo un contratto nazionale a livello di comparto e per le aziende che lo ritengono opportuno un negoziato aziendale. Diciamo però che il salario va contrattato solo una volta o nel primo o nel secondo livello. Insomma noi siamo per la valorizzazione della contrattazione aziendale non per sua duplicazione.

Alla vigilia del nuovo round di trattative con il sindacato che cosa manda a dire alla Cgil?

Che voglio essere sicuro della mia controparte. Che quanto è stato detto sulla contrattazione articolata non è per nulla rassicurante. Non è accettabile la posizione emersa nella confederazione secondo cui i gruppi dirigenti non possono impegnarsi sulla contrattazione articolata perché questa è di competenza delle strutture di base. Con chi tratto, con un club culturale o con un sindacato? Ci sono regole della rappresentanza, c'è una delega. Se i gruppi dirigenti non sono all'altezza il cambio. Ma io devo sapere se il contratto che firmo impegna il sindacato in tutte le componenti o no. Devo capire chi ho di fronte. Se no la prossima volta mando in trattativa l'ufficio studi della Confindustria non il suo gruppo dirigente.

Dottor Abete, in una situazione così complicata e drammatica come quella che sta vivendo l'economia italiana lei è ancora contrario alla svalutazione della lira?

Senta se la svalutazione ci sarà non lo vengono a dire né a me né a lei. Non è una questione che si discute, sulla quale si possono esprimere dei pareri. O si fa o non si dice o non si fa. Quello che io posso dire è che si parla di svalutazione per evitare di parlare di risanamento, risanamento vero, del paese. Si dice che è necessaria per evitare le stangate. Ma in questo paese non ci sono mai state, è l'inflazione la vera stangata, è la mancanza di provvedimenti di taglio seri. Ecco io continuo a non capire perché c'è ancora chi pensa che il pensionato debba aver aumenti superiori all'inflazione. E magari non ha problemi per il fatto che le generazioni future si troveranno nei guai... E c'è ancora chi ha paura dei tagli...

Il senatore pds: governo senza forza occorre una larga maggioranza

Cavazzuti: «Sacrifici? Sì ma per tutti»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La voragine della finanza pubblica, l'iniquità del sistema fiscale, la debolezza politica del governo e della sua maggioranza: sono queste le potenti leve sulle quali sta agendo da mesi l'attacco speculativo contro la lira. Su questo abbiamo chiesto una opinione, e una «netta» al senatore del Pds Filippo Cavazzuti, professore di Scienze delle Finanze all'Università di Bologna.

Era proprio obbligata la decisione che la Banca d'Italia, nella sua autonomia, ha assunto venerdì alzando drasticamente il costo del denaro? Non c'erano alternative?

È almeno da tre mesi che la lira è sotto l'attacco della speculazione interna ed internazionale che trova un terreno più facile nell'assenza di coordinamento delle politiche economiche in Europa, nella determinazione della Germania di tenere alti i propri tassi d'interesse per contenere l'inflazione interna, nella accensione della Banca centrale degli Stati Uniti a lasciar cadere il valore del dollaro. Tutto ciò è

straniero al controllo delle autorità del governo e monetarie italiane e occorre a spiegare la decisione del Governatore della Banca d'Italia.

Ma qual è la base reale sulla quale la speculazione tenta di costruire i suoi successi e vi sono cause interne oltre a quelle internazionali?

Ricordo che negli ultimi dieci anni l'Italia ha compiuto un capolavoro di dissipazione: è stata aumentata la pressione tributaria di sette-totto punti, ma essa è andata tutta a finanziare una spesa pubblica crescente e ormai fuori controllo. Tutti gli osservatori, anche internazionali, concordano nel ritenere che, data l'iniquità del nostro sistema fiscale, non è proponibile alcun nuovo aumento della pressione tributaria (non dimentichiamoci che anche qui da noi cominciano a manifestarsi segni di ribellione fiscale) e che i governi, compreso quello in carica, non hanno adottato significativi provvedimenti per il contenimento della spesa pubblica diversa da quella per interessi passivi. Poiché il nostro debito pubblico ha ormai superato il 100 per 100 del prodotto interno lordo e continua a crescere, gli speculatori, domestici e internazionali, ritengono che la lira non possa mantenere gli attuali rapporti di cambio. E quindi operano pesantemente contro di essa. E chiaro che la Banca d'Italia, potendo lavorare solo sul costo del denaro, mette barriere temporanee alla speculazione, ma da sola non può farcela. Occorre che il governo allianchi con una rapida politica di bilancio che inverta la crescita del debito pubblico in percentuale del prodotto interno lordo.

Allora la Banca d'Italia con la sua decisione avrebbe parlato anche al governo?

È indubbio: si tratta anche di una pesante e condivisibile pressione sul governo perché adotti le misure di risanamento finanziario. La Banca dice: «Lasciate sola possa soltanto stringere il nodo scorsoio della politica monetaria, sia dunque la politica di bilancio a dare chiari segnali di contrasto delle aspettative di svalutazione».

Vuol dire che la legge delega che state discutendo proprio in queste ore in Senato, non rappresenta la cura necessaria per tagliare il deficit?

Quando il governo, a metà luglio, presentò il disegno di legge delega per sanità, pensioni, pubblico impiego e finanza locale noi tutti (compresi alcuni autorevoli membri del governo stesso) concordammo sulla sostanziale irrilevanza delle deleghe ai fini del controllo della finanza pubblica. Se non per quanto riguarda la finanza locale che comportava un aumento della pressione tributa-

ria. Ciò è talmente vero che lo stesso governo nel giro di quindici giorni ha dovuto procedere ad emendare il proprio testo per introdurre qualche correttivo che incidesse sulla formazione dei disavanzi. Ma il guaio era fatto. L'opinione interna e internazionale si era ormai consolidata sulle difficoltà politiche del governo e della sua esile maggioranza a vincere la sfida e ciò ha ulteriormente alimentato la speculazione contro la lira. Una prima conclusione è che la instabilità politica che stiamo vivendo da moltissimi mesi ha consentito l'aumento del costo del denaro e per questa via nuovi gravosi oneri di finanza pubblica (la spesa per interessi passivi non potrà che aumentare) che annullano le modeste correzioni introdotte dalle deleghe.

Quale manovra sarebbe ora necessaria per il 1993: di quale entità? Dove intervenire? Qual è la tua ricetta?

L'entità è quella riconosciuta dallo stesso governo: si tratta di impostare una manovra nell'ordine dei centomila miliardi ed è impensabile che le entrate possano concorrere in modo significativo al raggiungimento di una tale obiettivo. Il bilancio pubblico, tramite il contenimento della crescita della spesa pubblica diversa da quella per interessi passivi, deve raggiungere due obiettivi: distribuire minor reddito disponibile alle famiglie e ridurre il costo di produzione dei servizi pubblici a fini antinflazionistici. Per fare ciò, è inutile nasconderselo, devono essere imposti gravi sacrifici. Questi devono riguardare tutti nella consapevolezza che vale la pena affrontarli perché lo sfascio della finanza pubblica non è un problema di «loro-gnori», ma avrebbe effetti devastanti sul tenore di vita dei lavoratori e dei ceti meno tutelati. In pratica, non dovrebbe esserci voce del bilancio pubblico (retribuzioni, pensioni, acquisti di beni e servizi, trasferimenti di invalidità, investimenti, spese per farmaci largamente inutili, ecc.) esente dal rallentamento della propria crescita. Equiparazione del regime pensionistico tra pubblico e privato (al fine di evitare lo scandalo delle pensioni baby), pulizia nella spesa dei pensionati di invalidità, investimenti fini utili solo per distribuire fondi sui quali calcolare tangenti e voti di preferenza, abolizione dei fondi speciali presso i ministeri - quasi tutti di marca dc - e che servono quasi esclusivamente a dissipare spesa pubblica su progetti inerti dai vantaggi economici inesistenti ma sicuramente fonte di vantaggi politici: tutti questi sono esempi di spesa sui quali urge mettere le mani.

Ma chi può somministrare una cura da cavallo di questa portata?

Per le cose dette è difficile immaginare che al di fuori di una piccola fascia di cittadini in condizioni di reale disagio, tutti gli altri possano sfuggire al peso della terapia. L'equità della cura diventa dunque un requisito indispensabile per non determinare la rivolta sociale. Io penso ancora che i partiti politici che hanno fatto la Costituzione non siano definitivamente impazziti e che possano trovare sia il coraggio per guardare con più distacco ai loro elettori di oggi, sia l'orgoglio di voler lasciare alle generazioni future un «paese possibile» (era una espressione cara a Fedencò Caffè) e meglio ordinato di quello di oggi. Credo che si debba giungere rapidamente ad una prima fase di governo formata da una larga coalizione che, comprendendo anche il Pri e il Pds, sappia investire per il futuro, operi questi primi passi necessari quanto dolorosi, ma che nel contempo adotti quella riforma elettorale che consenta, in una seconda fase, di giungere anche da noi all'alternanza dei governi.

Riprende il negoziato triangolare, mentre l'economia sta tracollando. Domani i sindacati da Cristofori. C'è la crisi, che trattativa sarà?

Domani mattina al ministero del Lavoro per governi e confederazioni riparte la «fase due» della trattativa su salari, contrattazione e politica dei redditi. Il momento è tremendo: l'economia si avvita, il sindacato è in difficoltà, Confindustria è battagliera. Dal dibattito Cgil di Ariccia emerge un «fronte dei sindacalisti puri» che vuole guarire il sindacato dal «male oscuro»: la mancanza di autonomia.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Non c'è che dire: non si poteva immaginare un momento più complicato per la ripresa della trattativa tra governo, sindacati e industriali. Moltissima la carne al fuoco: la riforma del sistema della contrattazione; un nuovo sistema di difesa dei salari dalla crescita dei prezzi (almeno stando alla lettera dell'intesa del 31 luglio); infine, si deve entrare nel dettaglio delle linee di politica dei redditi soltanto elencate nel protocollo.

E tutto questo in un contesto economico, sociale, valutario, politico, occupazionale, produttivo (e si può continuare a lungo) a dir poco preoccupante. E in arrivo una manovra economica da quasi 100mila miliardi, e la legge delega su pensioni, sanità, finanza locale

e pubblico impiego cambierà il volto dello Stato sociale. Il sindacato vive la sua stagione più difficile, e si accinge a un negoziato con una Confindustria battagliera, che dopo aver portato a casa la scomparsa del vecchio meccanismo di scala mobile, punta alla cancellazione della contrattazione articolata, già indebolita dalla moratoria salariale imposta dal protocollo del 31 luglio fino alla fine del 1993.

La speranza è che non si tratti solo della costituzione della task force ministeriale di cui si parla nel protocollo di Palazzo Chigi, che dovrebbe coordinare la politica del lavoro nel suo complesso.

Intanto, si commenta la conclusione del Direttivo della Cgil. Il leader della Cisl Sergio D'Antoni spiega che l'accordo di luglio è chiaro; le lettere d'interpretazione (come quelle che la Cgil intende inviare ad Amato sull'intesa) non servono, e da questo punto di vista ci vorrà «un chiarimento tra le tre confederazioni». «Tuttavia - afferma D'Antoni - il dato più significativo è che dopo un mese di travaglio e di disorientamento, dal Direttivo Cgil esca confermato l'accordo e anche la leadership di Trentin, due punti fermi per proseguire la

trattativa». Soddisfatto anche Adriano Musi (Uil), che però dice che la consultazione tra i lavoratori sull'accordo, prima della firma definitiva, dovrà avere carattere informativo e non vincolante. Rifondazione Comunista, invece, giudica la decisione Cgil «gravissima e inaccettabile». Per evitare che «la parte più combattiva dei lavoratori» abbandoni il sindacato, dice Rifondazione, «deve essere pienamente sostenuta quella parte della Cgil e del movimento sindacale che non subisce».

Le tre giorni di Ariccia, comunque, ha fatto emergere una novità: la nascita di una tendenza «sindacale-pura» all'interno della maggioranza di Rimini, che tra l'altro ha contribuito in modo decisivo al compromittamento delle sue mille anime e al ritiro delle dimissioni di Trentin. In un'intervista all'Ansa e all'Agf, Sergio Colferati, segretario confederale, e Fausto Vigevani, segretario generale della Fiom, spiegano che per far uscire la Cgil dalla crisi, dal «male oscuro», i suoi dirigenti hanno un obbligo: fare i sindacalisti prima che, eventualmente, i militanti di un partito politico. Per Colferati e



Bruno Trentin

Vigevani, infatti, il «male oscuro» diagnosticato senza incertezze da Trentin è proprio la carenza di autonomia, il privilegio delle logiche di corrente o subcorrente partitiche piuttosto che quelle strettamente sindacali. «Da Ariccia - sostiene Vigevani - è iniziata la nostra guarigione. Se qualcuno fatica

a stare in piedi solo sulle stampe del sindacato, evidentemente ha un problema di identità». Più scettico è Colferati, che parla di «primi anticorpi», i cui effetti, se ci saranno, si vedranno nel tempo. «Questo processo di rinnovamento - dice Colferati - è stato avviato con il congresso di Rimini; è

La crisi nel Psi



Con chi si schiererebbero oggi i dirigenti del Psi? La maggioranza non è più tale, ma un'altra non c'è ancora. Voglia di autonomia, anche da vecchie «opposizioni» Fedelissimi in estinzione e ansiosi di fare da sé

Tutti i generali di via del Corso

Craxi vacilla, si rivoluziona la geografia del Garofano

ROMA. «In principio era il Verbo... e alla fine le chiacchiere». Dieci parole, e il genio lapidario di Stanislaw J. Lec racconta meglio di mille articoli la parabola craxiana, il Bettino Assediato, il Generale Custer di via del Corso, circondato dalle Ombre Rosse che prendono corpo dentro il Garofano. E lanciano frecce e vecchi trombettieri della sinistra interna, gli ex delitti, gli ex ministri. Sindaci e sindacalisti, giornalisti un tempo devoti, deputati allora insospettabili. Sbanda paurosamente, la diligenza di Bettino Craxi. Lui la voce grossa dei tempi eroici del Decisionismo la fa ancora, ma solo per abitudine, dal momento che, come scrive sempre il grande umorista polacco, «bisogna essere decisi anche per tergiversare». Ghino di Tacco si è assopito, asserragliato nella Rocca. E in basso i compagni si rivoltano. Finiti i tempi delle memorabile sentenze che scandivano la politica italiana e impegnavano folle di notisti politici. Genere: «Non è tutt'oro quel che riluce...». Oppure: «Batti e ribatti il chiodo entra». O anche: «Ma chi rimprovera d'Esilio?». E il memoriale: «Siamo nel campo delle cento perche...». Come Bettino apre bocca, dieci dei suoi replicano, dissennano, attaccano, ironizzano. Se poi scrive qualche corsivo, apriti cielo!

Non era mai successo: ora Craxi deve difendersi dal partito. Ogni giorno arrivano prese di distanza dal segretario socialista dopo i suoi corsivi contro Di Pietro. Via del Corso presidiata dai suoi fedelissimi, ma la rivolta monta. De Michelis, La Ganga e Intini da una parte; Formica, Signorile e Manca dall'altra. E la presa di distanza di Martelli. E tanti militanti che protestano, sindacalisti che stracciano la tessera...

STEFANO DI MICHELE



LA GUARDIA DEL PRETORIO. Partito blindato, il Garofano del Centenario. Partito che grida alla congiura, al complotto, all'aggressione e Dio sa quant'altro... Bettino in persona ha provveduto alla blindatura. E così, sul portone di Via del Corso ha piazzato Gianni De Michelis, costretto a calare dai confronti con Bush a quelli con Signorile. A fargli compagnia Giulio Di Donato, altro fedelissimo al cubo. Anche se proprio nei giorni scorsi si è fatto scappare: «I corsivi di Craxi possono essere stati un errore». E sì, il dubbio ormai dilaga anche dentro la Rocca di Ghino di Tacco. Agosto è stato un mese infernale, e il Gran Capo ogni volta che ha aperto bocca ha combinato un pasticcio. Prima delle ferie, la situazione sembrava meno disperata, tanto che lo stesso Di Donato si divertiva a fare previsioni di questo genere: «Non sento aria di burrasca, farò un bel sereno». Chissà che succedeva, se il naso allertato del proconsole napoletano avvertiva temporali in arrivo... Chi altro c'è, nel Pretorio? Beh, c'è Giusy La Ganga. Bella stazza alla De Michelis, proprio con la sua elezione a capogruppo a Montecitorio il dissenso nel Garofano si è materializzato. Lo hanno eletto per appena due voti - cioè, se non lo votava Bettino e non si votava lui neanche passava. Figurarsi che osò sfidarlo - e quindi di sfidare Craxi - quel buonuomo di Nicola Capria, un siciliano che fino a quel momento a Bettino non aveva dato mezzo pensiero. E se Giusy sta di



guardia a Montecitorio, al Senato è di tutto, coscientissimo. Gennaro Acquaviva, socialista di Dio ma soprattutto di Craxi. E Ugo Intini fa la sua parte a Milano, che davvero ce n'è bisogno, da quelle parti. E ogni tanto inforca la penna e tira giù un megaedittole per l'Avanti!, dove per dare ragione a Bettino si mostrano i guantoni al resto del genere umano. Un paio di pretoriani stanno accasati nel governo: ma Salvo Andò (definito una volta da De Mita «un passato remoto») deve occuparsi delle truppe altri piuttosto che di quelle di Bettino, e Carmelo Conte, affacciato intorno ad una cosa misteriosa chiamata Area Urbane. Ah, ci sono pure Fabio Fabbrì, il sottosegretario di Amato, e l'ex ministro Lello Lagorio, ma sono

dei pesi piuma. Tutti comunque in difesa di Craxi. Ma a nessuno era ancora venuto in mente di farlo con la poesia. Ci ha pensato Nino Neri, un giornalista gran bazzicatore del Transatlantico, che ha composto ispirati versi composti sull'Avanti! di domenica scorsa. «Non vogliamo consumare ventette/ma per voi noi siamo diventati il male/ del mondo e non possiamo attendere/ il Grande Processo...» recitano alcuni passi del pregevole manufatto. COMPAGNI POCO AMICI. I gli oppositori? Parlano molto più dei pretoriani. Dichiarano, scrivono, intervengono, domandano. Ce ne sono di diverse specie. Oppositori classici, tipo Claudio Signorile o Paris Dell'Unto. Accusa l'ex mi-

nistro dei Trasporti: «Il gruppo dirigente del Psi è senza una linea politica». Oppositori inventati, tipo Rino Formica, che uscito dal ministero delle Finanze si è scatenato. Ha dato vita al documento sulla sinistra, insieme ad esponenti del Pds, e quasi quotidianamente spara palle infuocate in direzione di Bettino. Ultimamente ha fatto sapere che non parteciperà più alle riunioni della segreteria. «Al Psi non servono ordini di servizio», ha protestato. E ha informato quelli del Garofano che non se ne sono ancora accorti: «L'ubriacatura del rampantismo è finita». Poi ha denunciato il mancato rispetto delle regole statutarie e democratiche a vantaggio delle regole di appartenenza a boss e gruppi bossistici. Protesta anche Enzo Mattina, ex sindacalista ora europarlamentare. «Il caso Di Pietro? L'ennesima mossa sbagliata della segreteria del partito», ha detto a chiare lettere. E in maniera chiara ha parlato anche un oppositore classico come l'ex segretario Giacomo Mancini: «Quel corsivo sarebbe stato meglio non scriverlo e non pensarlo. Si legge con scontento». E aggiunge: «Un decennio di potere, che ha avuto come caratteristica il potere assoluto, incontestato e incontabile, del segretario è finito». Contro Bettino, di cui pure era amico, e a fianco di Di Pietro, anche il ministro dell'Ambiente, Carlo Ripa di Meana. «La logica di Craxi mi sfugge», allarga le braccia sconsolato E l'ex presidente della Rai, Enri-

tutti in un angolo». E ai capi del Psi chiede l'anziano ex senatore Alessandro Menichelli: «Ma dove volete arrivare?». IL DIVINO CLAUDIO. «Tutti mi vogliono, sono come il barbiere di Siviglia», ha ironizzato qualche tempo fa Claudio Martelli. L'ex delfino è quello che meglio di tutti può appiagnare Bettino. E un assaggio lo ha dato con la sua intervista a Rumor. «Le tangenti sono ripugnanti, ha detto chiaro e tondo nelle settimane scorse. E a luglio commentava: «L'inchiesta è saluta, è sacrosanta, è una bonifica. Di Pietro non è un avversario». E inutilmente Bettino ha chiesto il suo intervento come ministro della Giustizia. Dice Mauro Del Bue, deputato a lui vicinissimo: «La mossa di Craxi ha seminato sconcerto tra i militanti socialisti».

GIULIANO IL SILENZIOSO. Messo a Palazzo Chigi proprio perché Bettino è stato respinto al portone d'ingresso, Amato bada a non aprire bocca sull'immenso pasticcio creato dal segretario. «I ladri devono andarsene», aveva fatto sapere a metà agosto. Ha subito però l'infornata della partecipazione alla segreteria del Psi dove si è parlato del giudice Di Pietro. Ha cercato di giustificarsi, ma non ha fatto una gran bella figura. COMPAGNI, AVANTI SU BETTINO... Ira, rabbia, sconcerto. La base socialista è in fermento. Si ribellano sindaci, segretari di sezioni, capi sindacali. «Io non ci sto», dice Giorgio Morales, primo cittadino di Firenze. Lo stesso fa il suo collega di Perugia. Si lamenta addirittura anche Giampiero Borghini, che da Craxi ha ricevuto in dono Palazzo Marino. Ridà la tessera il segretario della Cisl bolognese, Sergio Palmieri. Informa via del Corso: «Dolore e delusione davanti a tanta arroganza». E il segretario della sezione di Reggio Emilia, Giuseppe Bonazzi, dice a chiare lettere quello che molti pensano: «Craxi abbandona la scena sta portando il partito alla catastrofe». Si chiede Lello De Chiara, ex presidente della Regione Campania: «Di chi dovremmo essere le truppe? Di Pillitteri? Di Chiesse? Beh, io e tanti come me dico: no, grazie». Comunicati di presa di distanza da Bettino arrivano ogni giorno nelle redazioni dei giornali. Per oggi, a Reggio Emilia, è addirittura prevista una «Festa dei socialisti onesti». Ospite d'onore Carla Voltolina, vedova del presidente Pertini. Bettino si guarda intorno. Forse attonito, certo furbondo. Cos'è successo? Perché i comandi non rispondono più? Molti errori, troppe cenezze, poco coraggio. O forse, per concludere con un'altra battuta di quel geniale di Stanislaw J. Lec, è successo solo l'inevitabile: «Anche sul trono si consumano i pantaloni». Perché, al contrario di quello che sostiene Andreotti e pratica Craxi, il potere logora...

La lunga carriera di Martelli iniziata a Milano all'ombra di Bettino Craxi. Nell'89 i primi «dissensi»

Così, dopo 30 anni ha lasciato il ruolo di eterno «delfino»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Non voglio nemmeno approfittare di una condizione di privilegio in cui sono stato posto da Craxi e dal mio partito che ha promosso la mia carriera politica senza che io avessi bisogno di cercare come alimenterla per spuntare sentenze». Parole di un discepolo ingrato, di un giovane delfino stufo di aspettare, di un figlio che, simbolicamente, deve uccidere il proprio padre per crescere? A pronunciare queste parole è stato Claudio Martelli, ministro della Giustizia, nell'intervista che ha infuocato il dibattito interrotto dalle vacanze; sono le parole di un politico che viene da lontano.

Per la precisione, Claudio Martelli viene dal Partito repubblicano. Con un bagaglio culturale griffato Liberaldemocratico, quello che è stato definito «il più grazioso degli impertinenti», entra nelle file socialiste e diventa vicepresidente dell'Internazionale dei giovani socialisti subito dopo l'incontro con Bettino nel 1963. Aveva vent'anni. Collocato su posizioni autonomiste, mostra affinità con Nenni ma, elettivamente, si capisce fin da subito che è vicino a Craxi. Ecco, fino al '73, sta zionista nella Federazione giovanile del partito; poi, nel '75, diventa segretario cittadino a Milano mentre, contemporaneamente, prosegue una operazione, assai spettacolare e massmediatica, per rifare il lifting al Psi. Partito moderno, se possibile, partito di tecnocrati. Peccato che si trasformerà nel Psi dei fatti e dei designers.

Non è un caso se quella vicinanza a Bettino determina, nel '76, quando Craxi diventa segretario del Psi e viene a Roma, lo spostamento di Martelli nella capitale. Di questo pupillo, allievo, discepolo, della sua maturità, saggezza, pacatezza, il leader socialista ha bisogno. Tanto che, fidandosi di lui, gli affida il compito di consigliere assistente, di autore di molte delle sue relazioni. Certo, i due assumono differenti collocazioni, che pure si equilibrano, nello scambio intelligente di elementi vitali in quella fase di crescita socialista. La marcia è tutta proiettata in avanti; nel rapporto, il dirigente più anziano si assesta sul terreno della politica d'ordine; Martelli quel terreno sceglie di occuparlo con elementi culturali, progettuali. Infatti, sarà farina del suo sacco l'invenzione della Conferenza programmatica di Rimini (1982) dove il Partito socialista si pone all'ascolto dei «bisogni e dei meriti» di una società, quella italiana, che ha fretta di cambiare. Ci sono strati sociali sempre più vasti che premono per un riconoscimento e una valorizzazione del proprio lavoro, delle competenze. Che poi l'invenzione di Rimini sia finita nell'arroganza volgare del «made in Italy» non è, probabilmente, colpa di quel giovane discepolo di Bettino Craxi, di quel delfino che per trenta anni e passa si è vietato qualsiasi presa di distanza dal suo padre-protettore.

Arriva per Martelli il riconoscimento istituzionale e quello di soggetto autonomo: nel '79, viene eletto deputato a Mantova. Perché non a Milano? Perché il signorile delle tessere socialiste sbarrano la strada. E nel 1981 sarà vicesegretario nazionale assieme a Valdo Spini. Sicuramente, negli anni seguenti, le responsabilità gravano su Martelli. Mentre il leader del Garofano, Craxi, sommatizza il ruolo di presidente del Consiglio, il figlioccio plasma un Psi di movimento. Ecco l'referendum sulla Giustizia e sul Nucleare; gli incontri ravvicinati con i radicali e i socialdemocratici al Senato che porteranno a liste comuni. Grandi disegni che spesso partoriscono risultati modesti.

L'autorità di Martelli sembra placata dalla presenza di Craxi. Il padre putativo lo lascia immaginare, lanciare sonde che smuovono la morsa gora del sistema politico, ma, al momento buono, è Craxi a determinare la linea. E Martelli l'appoggia nel classico gioco delle parti. Fino a questi giornate di un caldo settembre del '92.

E il lavoro di dispetto a sinistra? Il fiume torna sempre alla sorgente, pensa Martelli, applicando un vecchio adagio di Nenni. Sicuramente, l'attuale ministro della Giustizia non è scivolato sugli odi e rancori che hanno attraversato il linguaggio socialista (e comunista), né appartengono al suo vocabolario i diktat, le abiezioni pretese un giorno sì e l'altro pure. Incontrati con il Pci ce ne sono stati: a Frattocchie oppure nelle roulettes. Buona volontà nei confronti dell'alternativa, benché «la governabilità di alto profilo» sia stata per il dirigente politico molto, troppo a lungo, «di tipo craxiano». Benché, nel 1988, l'eterno numero due di via del Corso non si periti di definire «Togliatti carnifici», occhieggiando, nel contempo, al leaderismo, ai presidenzialismi, secondo l'«desiderata» del suo segretario. Fino a Tangentopoli, si sono mossi. Martelli e Craxi, all'unisono. Con qualche bacchetta della più anziano nei confronti del più giovane; con qualche smentita del più giovane che aggiustava il tiro, che rannodava i fili, che tratteggiava un possibile approdo riformista, che, insomma, sposava la polemica magari sprezzante a un tentativo di ricerca di unità. Tanto è vero che, cinque anni fa, il delfino socialista, sempre minacciato di cadere dalle stelle nelle stalle, dialogò con Occhetto su una ventuale «casa comune».

Nasce nell'Ottantanove il dissenso di Martelli il tempo-reggiatore da Craxi. Se «la sinistra non c'è», bisogna immaginare, «il centro è possibile», aveva detto. Ma non ci credeva più di tanto. Adesso, il cataclisma di Milano, le tragedie personali, la reazione di Craxi, sembrano averlo scosso da una lunga prova di esasperata prudenza. Si tratta di «restituire ai socialisti l'onore». Anche a costo di allontanarsi da chi l'aveva posto in quella condizione di privilegio? promuovendone la carriera politica?

comunicazione va chiesto senso di «equilibrio» nel management delle informazioni. Per Tangentopoli come sempre. Veltroni apre la serata evocando l'ultima festa con Enrico Berlinguer proprio a Reggio nell'estate '83. Usa spesso una famosa espressione di John Kennedy: «Chiediamoci cosa possiamo fare noi per il nostro Paese». Richiama con insistenza l'idea di una sinistra «più ricca e più larga dei confini dei suoi partiti», tradizionali o no. E ritaglia sull'Unità i panni di un esploratore di quest'universo. Forse pensando anche ai titoli dell'indomani getta la polemica su Giuliano Amato: «Un presidente del Consiglio non si presenta in tv solo per dire che la situazione è drammatica. Dice quali decisioni prende, quali sacrifici chiede e a chi, quali solidarietà cerca. Invece il governo brancola. Ma un Paese malato non può sperare che gli anticorpi eliminino da solo il virus che lo divora». Applausi.

Alla Festa di Reggio il direttore dell'Unità risponde sulla svolta dell'esponente psi. Alleanza democratica, moralità, riforme: Veltroni rilancia tre «sì» a Martelli

«Martelli usa ora un linguaggio ben diverso da quanto Craxi è andato dicendo in tutti questi anni». Per tre ragioni Veltroni ha gradito l'intervista del guardasigilli socialista. Anche se le sue pretese verso Di Pietro sono inaccettabili. «Il governo Amato brancola, l'Italia può scuotersi solo con una riforma elettorale che porti a competere destra e sinistra». Un sabato pieno alla Festa per il direttore dell'Unità.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCO SAPPINO

REGGIO EMILIA. «Siamo tutti quanti adulti», «vaccini». Ne abbiamo subite di dozze scozzesi... Ma l'intervista di Martelli a Pancorana è senza dubbio una novità importante per i rapporti a sinistra e, spero, per il futuro di questo Paese. In tre riprese nell'incontro coi diffusori del giornale, poi tra il pubblico della tenda centrale, infine al fianco di Tano Craxo nel salotto della libreria Rinascente, la festa di Reggio Emilia ha assaggiato lo «le-

di chi non si sente l'ultimo anello della catena. Ma, come i cronisti che devono attendere per una volta il loro turno, la platea vuole dal dirigente del Pds un'opinione sulla frattura emersa tra Bettino Craxi e il pupillo d'un tempo. Veltroni apprezza Martelli per tre motivi. «Non parla più dell'unità socialista, categoria il cui significato mi sfugge se non è la pretesa di inglobare storie diverse, e vede la necessità di costruire una sinistra democratica. Auspica una riforma elettorale che apra la strada al confronto tra due schieramenti, conservatori e progressisti, da sottoporre alla scelta dei cittadini per indicare al governo del Paese. Avverte l'irgenza di una rifondazione morale, del rapporto tra etica e politica, per il Psi innanzi tutto ma in generale per il nostro sistema dei partiti». Eccole le «novità» del ministro della Giustizia. Ora bisogna verificare se la discussione sarà «senza furbie», se si capirà a pieno che è

pericoloso trascinare senza sbocco una fase di transizione». Ma con Craxi il dialogo è bloccato; «l'ora ci propongo di metter assieme le vecchie branche della sinistra per andare a trattare meglio con la Dc. Un gioco logico, finito. Inesorabilmente finito. Non comprende che la sinistra, ricca di molteplici energie e sensibilità, deve ormai candidarsi per governare l'Italia». Rifondazione comunista - chiede Roberto Scardova del Tg3 durante l'intervista nella tenda centrale gremitata - è un compagno di viaggio o no? «Io spero faccia prevalere le spinte lontane dagli schemi ideologici e dal settarismo. Vedremo quale sarà la sua evoluzione. Certo, il tempo nel quale avevamo la possibilità di legare tutti con tutti, per distinguerci, è passato». E Mario Segni? Lui potrebbe sedersi tra Pds e Psi, tra Rete e Pri, tra Verdi e Psdi? Tra il leader del referendum

elettorale e il direttore dell'Unità, è noto, c'è decisamente «feeling». E Veltroni riva alle tensioni della sfida del 9 giugno '91: «Allora, nei comizi, dicevamo: «Ci battiamo assieme per nuove regole, un domani ci divideremo». Oggi non saprei dire. Credo che Segni si sia convincendo: dentro la Dc c'è poco da fare. Come si disciolerà il suo Movimento del popolare? Lo vedremo prossimamente. Io non posso che augurarmi che una persona

come Segni faccia parte di una alleanza democratica». Ritorna sempre in ballo Martelli. Veltroni calibra il giudizio: «Avrebbe dovuto prender la parola più rapidamente dopo quei corsivi dell'Avanti! che pure reputa sbagliati». E la nota sgradevole della sua intervista è la richiesta a Di Pietro di render chiari i suoi impuntamenti sotto specie di allusioni lanciategli da Craxi. «Ma di che cosa dovrebbe discioparsi, il magistrato, se non si conosce



neppure l'accusa?». Il Psi parli chiaro o smetta il gioco degli avvertimenti sotterranei. Fa bene, in ogni caso, il guardasigilli socialista a riconoscere («in ritardo») che l'inchiesta sullo scandalo tangenti deve procedere, naturalmente nel rispetto dei diritti degli inquisiti. Immaginare poi di limitare la libertà della stampa, «è inammissibile e impensabile». Alla magistratura va consentito di operare «con serenità e serietà», alla stampa e ai mezzi di

La crisi nel Psi



Tante reazioni all'intervista a «Panorama» del Guardasigilli che ha segnato la presa di distanze da Craxi. Il vicesegretario: «Non ha posto il problema del ricambio». In Piemonte e Toscana la base chiede regole e uomini nuovi

Rivolta nel Psi, De Michelis in difesa. Del Turco candida Martelli a leader dell'opposizione interna



Il vicesegretario del Psi Gianni De Michelis

Dopo l'intervista a Martelli, nel Psi la discussione riprende vigorosa. Del Turco: «Meno male che ha riaperto il dibattito. Il Psi oggi rappresenta un problema per gli italiani». De Michelis contesta le argomentazioni del ministro ma senza acrimonia, e fa da cerniera con Craxi: «Martelli non ha posto il problema del ricambio al vertice, e non lo pongo nemmeno io». Acquaviva e La Ganga a difesa del segretario.

ruolo di capo dell'opposizione interna: Del Turco non ha mai gradito il fatto che una nuova dialettica nel Garofano dovesse essere affidata alla vecchia guardia di Signorile e Formica. Dopo il riconoscimento, il segretario aggiunto della Cgil ha raccolto, dall'intervista di Martelli, il punto centrale: «Il Psi rappresenta oggi - ha detto - un problema per gli italiani. L'atteggiamento di Craxi ha prodotto il risultato che quello che è un problema di tutti i partiti sembra appartenere solo al Psi».

Eccolo perciò offrirsi in conferenza stampa, affermare che «il dibattito è utile», dare atto a Martelli che la sua intervista è «un contributo positivo che pone questioni, sottolinea consensi e dissensi», rispondere al Guardasigilli punto per punto, ma con toni moderati, senza acrimonia. De Michelis sostiene che in certe faccende (la questione morale, la riorganizzazione delle forze politiche) tutto sommato le idee di Martelli non sono poi così lontane da quelle di Craxi, e che la distinzione fra i due «è un po' speciosa». Sui rapporti a sinistra, per esempio, i documenti votati dal Psi e «le cose che stiamo facendo» dimostrano che «c'è una volontà comune: Martelli ha ragione a dire che la riorganizzazione non può avvenire con distacchi o annessioni, né con ostracismi, veti, demonizzazioni». Per altre questioni (la riforma elettorale) una divisione c'è, ma ci si può e ci si deve confrontare. Quanto all'ambizione di «salvare l'onore» del Garofano e di affrontare la questione morale - rivendica - essa non è patrimonio solo del ministro della

Il numero due della Cgil Ottaviano Del Turco



Giustizia: «Io dico ridiamo l'onore, in senso lato, al sistema politico. Altrimenti in questo paese non esiste futuro». De Michelis, insomma, sembra offrirsi come cerniera tra il leader del Garofano e il suo ex figlioccio. Basta ascoltare quel

L'unica cosa che non aiuta nessuno, e meno che mai i socialisti che vogliono ridare l'onore al partito, è forzare a tutti i costi i problemi che ci sono».

Mentre abbraccia molte tesi di Martelli sulla questione morale, De Michelis si attesta però sulla sponda dei «costi della politica»: sono quelli innanzitutto - dice - a dover essere ridotti. E invoca, con l'amarezza di chi parla per fatto personale molto simile a quella del povero Moroni) che «rimangono validi alcuni principi di civiltà giuridica, come quello che uno è colpevole solo quando viene condannato». Sui punti più aspri del contrasto interno al Psi, invece, De Michelis si mantiene defilato, come per dire: non mi sento libero di esprimere fino in fondo il mio pensiero. Il contrasto con il giudice milanese, per esempio: «Martelli come ministro della Giustizia - afferma - può giustamente dire "non sto né con Craxi né con Di Pietro". Io sono il vicesegretario del Psi e mi prendo le mie responsabilità». O sul «clima infame» denunciato da Craxi: «Io sono il

vice-segretario - ripete De Michelis - e non voglio neanche lontanamente avere una distinzione. Se fossi andato a Brescia quel giorno non so cosa avrei fatto».

Del Turco fa il tifo. De Michelis tenta un *trait-d'union*. E gli altri? I consensi al ministro della Giustizia sono molti, con qualche entusiasmo. L'euro-parlamentare Enzo Mattina gli dice «grazie». Enrico Manca si profonde in riconoscimenti: «Piattaforma innovativa e di ampio respiro strategico» quella delineata da Martelli. Lello Lagorio, della segreteria, definisce «di estrema attualità gli interrogativi sul rapporto fra etica e politica, su come affrontare scandali e scandallismi». Anche da Nicola Capria (anch'egli in segreteria) un sostegno: Martelli ha compiuto «un atto di grande respiro intellettuale e civile, che tenta di dare risposta alla crisi di legittimazione del sistema e in particolare alla crisi della sinistra».

(segreteria) ha replicato a Martelli seccamente, contestando che egli «propone un po' confusamente la sua preferenza» per il sistema elettorale uninominale maggioritario, senza tener conto che nell'ultima direzione socialista, «con il suo consenso», si diede per «acquisito il sistema proporzionale». L'altra risposta arriva da Giusy La Ganga, capogruppo alla Camera, con un editoriale sull'*Auranti*. E anche qui ci sono due appunti a Martelli. Il primo riguarda la questione morale: «Dalla crisi - scrive La Ganga - non si può uscire chiamandosi fuori come singoli o come partiti e additando altri come capri espiatori. In questo senso, parafrasando Martelli, siamo tutti un problema, e quindi dobbiamo lavorare per essere tutti una soluzione». La seconda critica riguarda il progetto d'una «sinistra democratica»: La Ganga chiede «un progressivo, graduale convergere sulle soluzioni concrete, che coinvolga i partiti che si richiamano al socialismo democratico europeo». Lui non crede «né alle scorciatoie né ai sogni».

VITTORIO RAGONE

ROMA. È come quando si toglie un tappo, e l'acqua comincia a gorgogliare. Il tappo l'ha tolto Claudio Martelli con la sua intervista a Panorama, e gli umori socialisti si agitano. Il segretario regionale del Psi piemontese ha scritto a Craxi, Amato e La Ganga chiedendo «regole nuove per il congresso», e condannando gli «inopportuni scontri polemiche tra il sistema politico e la magistratura»; e ieri i gruppi consiliari socialisti di Lucca e Capannone, in un documento congiunto, hanno chiesto le dimissioni di Bettino Craxi. Ma, soprattutto, ritrovano la voce gli uomini vicini al leader, e non tutti si sprecano in ri-

chiami all'ortodossia: alcuni riflettono, distinguono, ragionano. Fra le macerie di Tangentopoli e il gesto tragico di Sergio Moroni, sembrano davvero al tramonto il monolitismo e il culto del capo. A Cernobbio, al tradizionale seminario dello studio Ambrosetti, ieri erano ospiti anche Ottaviano Del Turco e Gianni De Michelis, vicesegretario del Psi. Del Turco ha detto poche cose, ma ben mirate. La prima è un riconoscimento: «Ho sempre auspicato che si aprisse il dibattito nel partito: meno male che lo ha fatto Martelli». In questo modo, il leader sindacale candida l'ex delfino al



Il leader psdi: «La sinistra discuta di programmi». Vizzini: «Sono pronto per un governo di svolta»

«Una proposta interessante, perché parte dai programmi e non dagli schieramenti ideologici». Carlo Vizzini dà un giudizio decisamente positivo dell'intervista rilasciata da Claudio Martelli a Panorama. «Gli incontri tra il Pds, il Psi e il Psdi, in vista del congresso dell'Internazionale socialista - afferma ancora il segretario socialdemocratico - possono porre le basi per un governo di svolta».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «La proposta di Martelli è interessante e peraltro si salda con ciò che lo stesso ho affermato più volte negli ultimi mesi». Carlo Vizzini giudica positivamente l'intervista a Panorama del Guardasigilli, anche se non vuole intervenire sull'aspetto della stessa intervista che riguarda Craxi, dato che si tratta di «questioni interne al Psi». «Il presupposto di Martelli - afferma il segretario del Psdi - è che si debba partire, per costruire l'unità della sinistra, dai progetti, dai programmi, dalle riforme necessarie alla società italiana. Mi sta bene. In questo modo è possibile

che il dialogo a sinistra riparta su basi concrete». Intanto, a partire dalla prossima settimana, partiranno gli incontri tra il Pds, il Psi e il Psdi in vista del prossimo congresso dell'Internazionale socialista. Martelli, tuttavia, allude alla possibilità di andare oltre i confini tradizionali della sinistra. «È un'idea che condivido - commenta Vizzini - Del resto, credo che il dialogo tra i partiti della sinistra serva proprio a non chiudere la sinistra nell'ambito dei suoi confini tradizionali». Quanto alle riunioni previste per i prossimi giorni, il leader socialdemocratico ritiene

che esse debbano (sottolinea il «debbono») portare a qualcosa di nuovo. «Altrimenti - aggiunge - saremmo di fronte unicamente a un clamore derivato dalle tavole rotonde settembrine». Insomma, gli incontri tra i tre partiti, in vista dell'adesione del Pds all'Internazionale socialista, così come le iniziative promosse per discutere la possibilità di unire la sinistra italiana, costituiscono occasioni importanti di dibattito. «Al di là del congresso dell'Internazionale socialista», La misura di tutto - continua Vizzini - sta nel progetto che riusciremo a produrre e a proporre alla socie-



«L'unità a sinistra? Tema da pensionati della politica». Orlando: «Il regime crolla Craxi si faccia da parte»

«Un argomento da pensionati della politica». Questo rappresenta per Leoluca Orlando il dibattito sull'unità della sinistra suscitato dalle aperture di Martelli al Pds. Il leader della Rete, tuttavia, invita i militanti del Movimento per la democrazia a guardare con attenzione al fronte laico-socialista, nella prospettiva di unire tutte le forze impegnate nella lotta per la giustizia.

ROMA. «L'unità della sinistra è un argomento da pensionati della politica». Il giudizio liquidatorio con cui Leoluca Orlando commenta il dibattito sulle aperture del Psi al Pds suscitato dall'intervista di Martelli a Panorama non impedisce al leader della Rete di invitare i giovani che lo ascoltano a rivolgere attenzione al fronte laico e socialista. Da Filaga, in provincia di Palermo - sede, per otto giorni, del primo stage di formazione politica del Movimento per la democrazia,

che ha visto la partecipazione di una ottantina di aderenti alla Rete, i quali hanno confrontato le loro esperienze per delineare la strategia politica del Movimento per l'immediato futuro. C'erano anche giornalisti come Funari e Santoro. Orlando ha commentato il scioglimento di Sergio Moroni, sottolineando che «in quella tragedia umana c'è un interrogativo che interpella il sistema dei partiti». «Craxi esce di scena - ha detto l'ex sindaco di Palermo - Ha un tale carico di impunità, che è inaccettabile at-

tendere un avviso di garanzia perché Craxi esca di scena». Per Leoluca Orlando, «il regime sta crollando e questi sono i giorni della paura». Per questo, il leader della Rete invita i giudici milanesi che stanno conducendo l'indagine «Mani pulite» a fare «il più presto possibile, perché la vicenda sta portando troppi lutti e morti». A padre Pintacuda, il quale, prima di lui, aveva invitato gli aderenti alla Rete a «risuscitare statuti» e a «suscitare statuti», Orlando risponde che, per

la Rete, la necessità di «essere statuti» ha a che fare con quella di «conquistare alla democrazia pezzi di territorio», sottraendoli all'intreccio tra politica, affari, mafia e massoneria. «È per questo - ha continuato - che con forza dico che voglio tornare a fare il sindaco di Palermo: un modo concreto per dire che nel movimento è necessario che si ricominci a zappare». Commentando ancora l'intervista di Martelli, il leader della Rete ha poi affermato che, di fronte alla crisi che il paese sta vivendo, «oggi è necessario mettere insieme tutte le forze che intendono battersi per la giustizia e per la democrazia». Dunque, anche il fronte laico e socialista, certo. Attenzione, però, alle posizioni equivocate. Come quelle, per esempio, espresse dal ministro della Giustizia sui problemi della giustizia. □/C.

La base del Pds sulla svolta dell'ex delfino del leader psi. Mini-inchiesta a Testaccio alla Festa romana dell'Unità

«Bene così, ma solo se romperà davvero con Bettino»

Primo pomeriggio alla Festa dell'Unità di Roma. Sotto il sole caldo del settembre romano sono già al lavoro i «gestori» del ristorante, del bar, della birreria. Tra piatti da lavare ed un megafaltrullo c'è il tempo per parlare dell'argomento del giorno: Martelli che prende le distanze da Craxi. Fiducia e sospetto, voglia di unità e attacchi al segretario socialista. Ecco come la pensa la base del Pds.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Stefano Palermo studente, responsabile della Birreria: «È un passo avanti importante. Finalmente il conflitto nel partito socialista sta venendo fuori in modo netto. Bisogna però verificare i contenuti dell'iniziativa di Claudio Martelli. Le sue parole possono significare tutto e niente. Solo nei prossimi giorni sarà possibile valutare la vera entità del conflitto tra il segretario e uno dei suoi possibili successori». Luca Di Girolami studente, lavora al bar: «Non mi fido di Martelli. Lui segue i meccanismi della poli-

tica e parla quando ce n'è bisogno. E poi, pur volendogli dare credito, lui non rappresenta tutto il Psi. Gli altri sono tutti schiacciati sul segretario. Craxi è riuscito a convincere perfino Formica. Non mi stupirei, quindi, se da un momento all'altro ci fosse un ravvicinamento tra i due, che ora sembrano così distanti. Insomma, quelle di Martelli mi sembrano prese di posizione tattiche più che strategiche. Se questi sono i segnali l'unità della sinistra mi sembra ancora lontana: non è una questione di somme aritmetiche ma è la capacità di lavorare insieme ad un programma comune».

Fabrizio Picchetti impiegato all'Unipol, alla Festa fa il barman: «Il mio è un giudizio diviso. Da una parte sono contento della pur tarda presa di posizione di Martelli ma dall'altra non mi fido neanche di lui. Sono scettico sul Psi e sul gruppo dirigente di quel partito. Il mio giudizio non può cambiare anche se un dirigente autorevole fa un gesto di apertura. Però voglio vedere cosa succede tra i socialisti. Dalla reazione che avranno sarà possibile capire se quella di Martelli è una mossa strategica o una posizione vera». Giola Paolucci studentessa, cuoca per venti giorni: «Non mi fido. È solo un ipotetico passo in avanti. Se non vanno via Craxi e Occhetto non è possibile l'unità a sinistra». Gianmaria Mugnari vigile del fuoco discontinuo, lavora al bar: «Penso che sia ora che qualcuno nel partito socialista cominci a fare vera opposizio-

ne a Craxi e credo che Martelli sia l'unico che possa prendere in mano le fila dell'opposizione al segretario. Ma è anche vero che Martelli troppe volte ha fatto sortite che si sono rivelate un bluff. Se si è finalmente deciso a dare un contributo vero sono disponibile a un confronto serio con i socialisti. Saremo contenti di ricominciare a chiamarli compagni dopo che avranno rimosso l'ostacolo Craxi. Da sedici anni lui è fermo nella politica italiana. Faccia i conti con la sua responsabilità e accetti che qualcuno attacchi l'immovibilità del segretario. Il suo è l'ultimo partito leninista rimasto al mondo». Alessandra Foschi studentessa, lavora in birreria: «Ho delle riserve sul Psi e non mi fido. Può essere che nel fatto che Martelli si dissocia da Craxi ci sia un barlume di speranza. Ma la storia delle tangenti è tutto quello in cui il Psi è coinvolto non mi fanno sperare». Antonino Gorgone lavora alle Fs, cameriere alla Festa:

«Non ho grossa fiducia nel fatto che Martelli abbia scaricato Craxi. Starò ad aspettare per vedere come vanno le cose. Certo l'uscita di Martelli è positiva. Vuol dire che qualcosa si sta muovendo per modificare il sistema di potere creato da Craxi. La mia aspirazione è di vedere una sinistra unita, un polo progressista forte capace di unire tutti i lavoratori. Craxi, invece, ha fossilizzato il Psi e lo ha reso più pericoloso della Dc. Non può più rimanere al suo posto». Barbara Franzellitti contabile, lavora anche lei in birreria: «Non sono d'accordo. Con questo Psi non vedo la possibilità di un'unione a sinistra. Diamo pure credito a Martelli, ma poi? In quel partito non c'è solo lui». Francesco Sabuzi dell'Archi, fa di tutto al bar: «Sono soddisfatto della presa di posizione di Martelli ma non sono convinto che possa andare fino in fondo. L'occasione di cambiare veramente

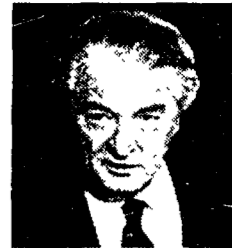
Martelli l'ha persa al congresso di Bari. Comunque è il caso di concedergli una prova d'appello sperando che le parole che ha detto non gli servano solo per dimostrare che nel Psi c'è pluralismo. Certo se il partito socialista decide di cambiare politica, ed è possibile solo cambiando segretario, si può dialogare. Altrimenti ci si avvia lungo una strada senza uscita. Aspetto fiducioso che accada qualcosa di importante consapevole che Craxi è arrivato alla fine della sua carriera politica. Il Psi è davanti a un bivio: o resta così o cambia e diventa un vero partito socialista». Ivano Peduzzi autista dell'Acotral, cuoco al ristorante: «Il Psi è in difficoltà così come lo è la segreteria Craxi, e Martelli rappresenta il tentativo di rifare la faccia al partito. Non mi sembra però che i nostri rapporti difficili con il Psi siano limitati al solo Craxi ma piuttosto credo che siano legati alla mancanza di programmi comuni. Dal socialista non è venuta nessuna elaborazione per un lavoro da fare

insieme sui temi della moralizzazione, dell'economia. Quelli che finora sono stati in prima fila nel Psi non mi sembra che possano rappresentare una novità con cui confrontarsi». Ilciana Parasassi impiegata alla Ferrovie, momentaneamente lavapiatti: «La cosa che mi ha colpito di più è il distinguo di Martelli sulla questione morale. È positivo, ma perché solo oggi? Forse la misura è colma e qualcuno comincia finalmente a parlare. Io sto a guardare con interesse ma tenendo gli occhi bene aperti. Nel sindacato ho lavorato spesso con compagni socialisti e non mi fa piacere che tra noi ci siano difficoltà di rapporti». Gennaro De Gregorio impiegato alle Ferrovie, tuttora al ristorante: «Aspetto con ansia di vedere cosa riesce a fare la sinistra socialista contro Craxi. L'ambiguità di quel partito dura dal '44, ora spero che la parte migliore del Psi esca fuori. Craxi è il vero ostacolo. Per me lo è stato dal primo giorno».

Da Reggio Emilia manifesto «per una sinistra unita» Firme dal Pri a Rifondazione

REGGIO EMILIA. Viene da Reggio Emilia la prima risposta concreta all'intervista rilasciata da Claudio Martelli a Panorama che rilancia la necessità di un'intesa tra le forze democratiche e di sinistra. Nella provincia emiliana, infatti, cento militanti si sono messi insieme per sottoscrivere un «Manifesto per una sinistra unita». Militanti di che cosa? Sta qui la novità, rispetto al dibattito che si sta sviluppando nazionalmente sulla possibilità di una nuova intesa e che coinvolge essenzialmente i partiti della sinistra tradizionale. A sottoscrivere il «Manifesto», infatti, non sono solo i militanti del Pds, del Psi, del Psdi: tra le cento firme ci sono anche - fatto finora unico - quelle di aderenti al Partito repubblicano e a Rifondazione comunista.

«La democrazia italiana - si legge nel «Manifesto» emiliano - corre un rischio concreto, provocato dal conflitto a sinistra, dalla frammentazione dei partiti, dalla divisione dei progetti. Serve una risposta convergente sui valori e sulle cose da fare». La proposta, dunque, oltre che ai partiti che già fanno parte dell'Internazionale socialista e al Pds - la cui domanda di adesione verrà esaminata tra due settimane al congresso di Berlino - si rivolge esplicitamente anche a Rifondazione comunista, ai Verdi, alla Rete, al Pri e alle forze del cattolicesimo democratico. «È essenziale - scrivono ancora i promotori dell'iniziativa - che tutti abbandonino tentativi egemonici, accettando il pluralismo delle diverse esperienze e tradizioni». Di tutte le esperienze e tradizioni, possono contribuire a costruire una alternativa di governo. «Questione morale, riforma elettorale e regionalismo sono gli impegni prioritari, i primi banchi di prova indicati dal «Manifesto» per una sinistra unita». «La proposta - concludono i promotori - ha la funzione di aggregare chi coerentemente crede in una nuova sinistra unita, riformatrice e capace di azioni di governo al di fuori dei vecchi schemi».



Parigi
Dumas: «Se vince
il «si» canterò
la Traviata»

Il lungo «week-end» di paura è cominciato confermando le previsioni più nere. Il Land più colpito è stato il Brandeburgo. Tensione a Berlino per convegno neonazista.

A Koblenz 72 vietnamiti salvati in extremis dall'edificio dato alle fiamme dai teppisti. Per gli stranieri vige ormai il coprifuoco. L'ex cancelliere mette sotto accusa Kohl.

Assalti e incendi in tutta la Germania

Schmidt: «Il paese è senza guida, governano dei dilettanti»

A Roma naziskin di nuovo in azione: raid contro nomadi, polacchi, poliziotti. Un estremista arrestato.

ROMA. Seconda notte di violenza naziskin, ieri, a Roma. Con in più l'arresto di uno dei militanti di Movimento politico occidentale, il gruppo di estrema destra collegato con le «ste» rasate di tutta Italia. A mezzanotte, un gruppo di ragazzi ubriachi e rasati esce dalla ex sede del Msi dell'Albergo e picchia sei giovani fermi a chiacchiere in strada. Un giovane ausiliario di polizia ed un sergente dell'aeronautica finiscono in ospedale per lesioni. Descrivono gli aggressori, e due di loro, di 17 e 20 anni, vengono fermati. Il più grande, Karl Jelinek, milita da anni nel movimento neonazista. Al momento dell'arresto ha reagito e ieri, processato per direttissima in pretesa per resistenza e oltraggio, è stato condannato ad 8 mesi con la condizionale. Ora lo attende un altro proces-

so per le lesioni. All'inizio dell'estate, aveva anche aggredito una guardia giurata. Quasi in contemporanea in una discoteca di Ostia, una trentina di skin se la prendevano con dei nomadi che «osavano» stare anche loro lì a ballare. Li hanno inseguiti fino alle macchine, colpendoli con pugni, calci, bottiglie, lattine. All'arrivo delle volanti non c'era nessuno, ma quei ragazzi, ad Ostia, li conoscono per le loro bravate. Altri cinque giovani sono stati denunciati a piede libero per apologia di fascismo: in una strada del quartiere popolare di Primavalle stavano scrivendo «Dux, skinhead». In quella zona, la scorsa primavera, un albergo che ospita profughi somali venne quasi incendiato con delle molotov e cinque delle ospiti furono picchiate in strada.

Assalti, incendi e aggressioni in una quindicina di località, in maggioranza nei Länder dell'Est: il lungo week-end di paura è cominciato in Germania confermando le previsioni più nere e per la notte la polizia si attendeva altre violenze xenofobe. Tensione acutissima vicino a Berlino per un raduno neonazista. L'ex cancelliere Schmidt: «La Repubblica federale è senza guida politica, a Bonn governano dei dilettanti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Le previsioni più nere non sono state smentite: la prima delle «notte dei fuochi» che i gruppi neonazisti avevano promesso per questo week-end c'è stata e ha avuto per teatro più di quindici tra città e villaggi che ospitano asili per i profughi. In sera ci si preparava alla seconda. Il Land più colpito è stato il Brandeburgo, ma le violenze non hanno risparmiato altre regioni della Germania orientale e diversi incidenti si sono verificati anche all'ovest. E ancora una volta la strategia criminale di appiccare il fuoco agli edifici che ospitano stranieri è arrivata a un passo dalla tragedia. A Koblenz, un paesino del distretto di Hoyerswerda, 72 vietnamiti sono stati evacuati in extremis dall'edificio che era

assalti agli asili si sono registrati a Cottbus, Lobbenau, Gandow-Lenzen, Kremen, Bernau e Prenzlau. In quest'ultima località, dopo che un gruppo di cittadini «normali» aveva bloccato l'accesso a una scuola dove dovevano essere trasportati una trentina di profughi, circa 50 giovani, in maggioranza ubriachi secondo la polizia, hanno distrutto a sassate il pullman degli «Asylanter». La notte è stata costellata di assalti e aggressioni anche in altri Länder dell'est. Sassonia contro gli asili a Wernigerode e Hettstedt (Sassonia-Anhalt), una scuola destinata ad accogliere profughi distrutta dal fuoco a Greifswald (Pomerania anteriore), un incendio dell'ufficio locale per l'assistenza agli stranieri a Chemnitz, aggressioni e assalti e in altri centri della Sassonia. Nelle parti della Germania ovest, però, è al riparo dalla nuova ondata di violenza. A Gelnhausen (Assia) per puro caso è stato sventato l'ennesimo tentativo di appiccare il fuoco a un rifugio con tutto il suo contenuto di «indesiderati»: una pattuglia in servizio presso una caserma che ospita ben mille profughi ha intercettato una «spedizio-

ne» che si avvicinava con decine di molotov pronte all'uso. Un attentato incendiario è stato compiuto anche a Singen (Baden-Württemberg). Si tratta, ovviamente, solo degli episodi più gravi, quelli che arrivano ai giornali e alle agenzie di stampa. Gli atti di violenza «minori», le aggressioni individuali, le intimidazioni, gli insulti, nella maggior parte dei casi non vengono più neppure denunciati. Per gli stranieri, specie nei Länder dell'est, ormai vige il coprifuoco: uscire, anche in pieno giorno, può essere un pericolo mortale. Le Zast stanno diventando ghetti assediati, ma ancora peggiore è la situazione nei piccoli centri, dove le forze dell'ordine non sono in grado di assicurare una presenza continua e massiccia. Il deputato di Bündnis 90 Konrad Weiss ha proposto, giorni fa, la creazione di un numero telefonico d'emergenza, uguale per tutta la Repubblica federale, al quale segnalare le situazioni di pericolo. Nessuno, però, ha preso in considerazione l'idea. D'altra parte, l'inerzia del governo e delle autorità federali di fronte a una situazione di giorno in giorno più difficile sta

assumendo tratti sconcertanti. Ieri il presidente della Repubblica von Weizsäcker si è recato in visita in un asilo di profughi a Waren (Mecklenburgo). Un gesto solo dimostrativo, che pure né il cancelliere né alcun altro esponente della Cdu ha pensato finora di compiere. L'inerzia che ieri è stata stigmatizzata con parole di fuoco da Helmut Schmidt. La Repubblica federale - ha detto l'ex cancelliere socialdemocratico - «è senza una guida». Il paese si trova in una situazione disastrosa, ma i «dilettanti» che sono attualmente al governo non imparano nulla e «con le loro vuote chiacchiere mettono in pericolo anche la coesione europea». Anche Schmidt è convinto che il problema dell'affluenza degli stranieri in Germania vada affrontato, perché «non esiste paese al mondo che accolla come noi 500 mila persone in un anno». Ma la xenofobia rappresenta solo un parafiume per la violenza dei giovani, i quali hanno bisogno di lavoro e di prospettive: anche se il flusso degli stranieri venisse interrotto, questa violenza continuerebbe.

Baghdad
Tre tecnici
svedesi in mano
a Saddam

due Paesi. Il capo della missione diplomatica svedese nell'Emirato, Tommy Arwitz, parlando ieri con i giornalisti occidentali, ha detto che «ci sono prove che essi si trovano in Iraq». I tre tecnici sono dipendenti della società di telecomunicazioni di Stoccolma «Ericsson» ed erano in missione nel nord del Kuwait per installare tre stazioni telefoniche satellitari nel campo petrolifero di Sabrya, quando hanno varcato il confine e sono stati bloccati dai militari iracheni che pattugliano la zona di confine. L'ambasciatore ha dichiarato che il ministero degli Esteri prenderà contatti con Baghdad per cercare di rintracciare i tre tecnici scomparsi.

Tunisi
Arafat incontrerà
i delegati
palestinesi

alla «offensiva diplomatica» lanciata dal nuovo governo israeliano presieduto da Yitzhak Rabin. Secondo quanto reso noto da fonti del quartier generale dell'Olp a Tunisi, Arafat si incontrerà con il capo delegazione Haider Abed Shafi e con Hanan Ashrawi, la portavoce ufficiale, e con altri tre membri. Al centro della consultazione di Tunisi è l'offerta del governo di Rabin di organizzare libere elezioni nei territori occupati, e costituire un governo autonomo con poteri solo amministrativi.

Tedesco ucciso
alla frontiera
tra Israele
e la Giordania

quanto riferito da un portavoce militare, una pattuglia dell'esercito avrebbe visto ieri mattina il tedesco correre in direzione della Giordania, dopo aver scavalcato il reticolato situato quasi a ridosso della linea di cessate il fuoco. L'uomo ha ignorato le ripetute intimazioni di fermarsi e i colpi di avvertimento sparati in aria. È stato ucciso da un'altra pattuglia, in prossimità del fiume Giordano, dopo che questa, sempre stando alla versione israeliana, aveva ripetuto l'ordine di fermarsi e sparato colpi di avvertimento.

Washington
Morto Joseph Rauh
simbolo
dei «liberal» Usa

Rauh ha combattuto per la tutela delle libertà fondamentali dei cittadini e contro le discriminazioni razziali ed ideologiche. Nell'era del maccartismo, difese gli scrittori Lillian Hellman ed Arthur Miller dall'accusa di «coprire» o proteggere militanti comunisti. Nel decennio successivo ispirò alcune grandi leggi progressiste sui diritti elettorali e le prerogative di tutti gli individui. In molte occasioni, Rauh prestò la sua opera di avvocato senza riscuotere onorari: «Altra gente può aver guadagnato di più - dichiarò in un'intervista - ma nessuno si è divertito quanto me».

VIRGINIA LORI

Funerali di Stato domani in Duomo alla presenza del presidente Oscar Luigi Scalfaro. Il maltempo ha ritardato la partenza dell'aereo che riportava in patria i resti dei militari.

Riportate a Pisa le salme dei quattro avieri

Avvolte dalla bandiera tricolore, le quattro bare degli aviatori morti portando soccorsi alla ex Jugoslavia sono giunte ieri notte all'aeroporto di Pisa. Hanno reso gli onori ai caduti i vertici dell'aeronautica, sindaco e prefetto di Pisa e il ministro della Difesa Salvo Andò. Tenuti a distanza i familiari. I funerali di Stato lunedì a Pisa con il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

ANTONELLA SERANI

PISA. «Lo aspetto da quattro giorni, fatemelo almeno toccare». Il padre di Marco Betti è stato il unico del piccolo gruppo di parenti in attesa delle salme dei loro cari a potersi avvicinare già in aeroporto, ai quattro feretri coperti dalla bandiera tricolore. Ha abbracciato la bara del figlio per qualche secondo. Subito dopo i feretri sono stati caricati a bordo di un camion che li ha portati al sacrario di Kindu, dove è stata allestita la camera ardente. È stato questo il momento di più straziante della breve cerimonia che ha accolto i corpi dei quattro aviatori italiani morti mentre portavano aiuti alla ex Jugoslavia.

taseisima brigata aerea alle 22.40. A riceverli i caduti, c'era il ministro della Difesa Salvo Andò («È stato un atto criminale - ha detto - penso che si possa arrivare a scoprire i responsabili e ad infliggere le giuste sanzioni»), il capo di Stato maggiore della difesa generale Domenico Corcione, il capo di Stato maggiore dell'aeronautica generale Stello Nardini, il prefetto di Pisa Aldo Marino e il sindaco di Pisa Sergio Cortopassi. Il generale Nardini ha raccontato ai giornalisti che l'aereo è stato colpito da due missili e che un terzo è andato a vuoto. Oggi per tutta la giornata proseguirà l'omaggio alle vittime e lunedì, alla presenza del presidente della Repubblica

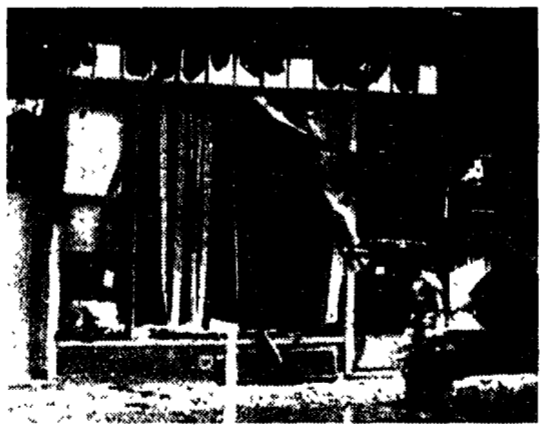


Militari croati e civili bosniaci sul luogo dove è precipitato il cargo italiano. Sotto, un negozio a Sarajevo distrutto dai colpi di mortaio sparati sulla città.

svolgeranno i funerali nella Cattedrale del Duomo di Pisa. Prima dei funerali, le salme saranno vegliate dai picchetti militari della 46esima aerobrigata nella camera ardente del Sacrario dei caduti di Kindu, che ricorda le vittime di un'altra sciagura: quella accaduta il 9 novembre del 1961, quando precipitò nelle acque della Meloria un C-130 con 46 paracadutisti della Folgore di Livorno e 6 uomini componenti l'equipaggio, tutti di nazionalità inglese. Quella di ieri è stata una giornata di straziante attesa per i familiari dei 4 aviatori, Marco Betti, il pilota del G-222, Cesare Buttiglieri, Marco Rigliacci e Giuliano Velardi i tecnici dell'equipaggio. Erano circa le 12 quando dall'aeroporto militare Arturo

Dall'Orto di Pisa è partito un C-130 con al comando, ma la notizia non ha trovato definitiva conferma presso il vertice della 46esima, lo stesso comandante di brigata, il generale Valerio Pomponi. Con lui nell'equipaggio due civili, due dipendenti della Misericordia di Pisa, addetti alle onoranze funebri. Su quel C-130 anche le quattro bare di larice marrone per accogliere i resti dei corpi straziati degli aviatori. Per tutto il giorno il maltempo, una tempesta dopo l'altra, ha impedito al C-130, una volta giunto a Sarajevo, di partire alla volta di Zagabria e da lì finalmente, dopo tutte le operazioni del caso, fare rientro alla base pisana. Nella mattinata dal comando della 46esima facevano sa-

perché dalle 18 alle 20 le salme sarebbero atterrate a Pisa. Ma nel primo pomeriggio arrivava già la prima smentita. Il maltempo impedisce qualsiasi atterraggio. Soltanto a pomeriggio inoltrato l'aereo poteva atterrare a Zagabria. E sempre più chiara si faceva la prospettiva del rientro in nottata, alle 24. C'è stata qualche difficoltà anche per stabilire quando effettuare i funerali di Stato. Sembra che addirittura sia stata avviata una mediazione con il ministero della Difesa che ha prodotto il risultato di anticipare di qualche ora rispetto alle 16 fissate precedentemente, il rito nella cattedrale pisana. «Almeno me lo riportassero stasera» ripeteva tra le lacrime venerdì pomeriggio la madre del pilota Marco Betti, Lilliana. La commissione militare d'inchiesta, comandata dal generale Battisti, ha trovato molte difficoltà nel raggiungere il luogo della sciagura. Altre difficoltà hanno ostacolato il lavoro delle pattuglie impegnate nelle operazioni di recupero. Infine la penosa incombenza di trovare, riconoscere e ricomporre quei resti e riportarli in patria.



Domani a Ginevra si decide quando riprendere i voli umanitari.

Il G-222 colpito al motore mentre atterrava a Sarajevo

Sarebbero stati due missili del tipo Stinger o Strela «portatili e a raggi infrarossi» ad abbattere l'aereo militare italiano caduto in Bosnia con 4 membri di equipaggio. Lo ha dichiarato un alto ufficiale dell'Ou, di ritorno dalla zona della sciagura. La tragedia del G-222 e l'eventuale ripresa del ponte aereo verso Sarajevo saranno discussi domani alla conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia a Ginevra.

SARAJEVO. L'aereo militare italiano abbattuto in Bosnia sarebbe stato colpito da due missili del tipo Stinger e Strela, portatili e a raggi infrarossi: lo ha dichiarato un alto ufficiale dell'Ou di ritorno dalla zona «la sciagura». I missili hanno colpito l'aereo mentre volava a 1200 e 1800 metri di quota preparandosi a scendere nell'aeroporto di Sarajevo. Un missile avrebbe colpito il motore che spiega perché alcuni

pezzi siano stati trovati lontani dal punto dell'impatto principale. Il capo di servizi di sicurezza al volo dell'aeronautica militare italiana, Luciano Battisti è più cauto: ha invocato un'inchiesta che accerti quale delle parti in guerra in Bosnia disponga di questo tipo di armi. Battisti ha detto di aver raccolto frammenti dell'aereo per farli esaminare in Italia. Delle indagini e della possibile ripresa dell'afflusso di aiuti

umanitari in Bosnia, si è discusso ieri a Ginevra alla conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia. I due co-presidenti, Cyrus Vance per l'Onu e David Owen per la Cee, hanno invitato ad essere presenti alla riunione di domani, che avrà all'ordine del giorno l'eventuale ripristino del ponte aereo verso Sarajevo, anche i rappresentanti delle ex-Repubbliche jugoslave. La ripresa dei voli viene legata all'esito dell'inchiesta sulla sciagura che è costata la vita ai quattro aviatori italiani. Venerdì sera era giunto a Vance e ad Owen un rapporto sul tragico episodio. Sul contenuto del documento il riserbo è strettissimo. E nulla si è saputo nemmeno sui colloqui che ieri i due co-presidenti della conferenza hanno avuto con il relatore speciale della Commissione Onu per i diritti umani Tadeusz Mazowiecki, e con il vi-

ce-segretario generale dell'Onu per le operazioni di pace Marrack Goulding, giunto a Ginevra da Sarajevo via Zagabria. Durante la sosta nella capitale croata quest'ultimo aveva escluso che il ponte aereo per la Bosnia-Erzegovina possa avere d'ora in poi una copertura aerea di tipo militare. «I nostri uomini stanno lavorando alacremente, ma noi non diremo più nulla sino alla fine dell'inchiesta», ha detto il generale Satish Nambiar, comandante dei quattordicimila caschi blu dislocati in Croazia e Bosnia. Satish Nambiar ha affermato che l'inchiesta sarà «meticolosa» in modo da non lasciare alcun dubbio sulle cause dell'incidente. La portavoce del quartier generale dell'Onu a Zagabria, Shannon Boyd, ha confermato che l'aeroporto di Sarajevo resterà chiuso ai voli umanitari fino a che non sarà stata defini-

tivamente chiarita la dinamica della sciagura. Gli aiuti continuano ad essere forniti per via terra. Ieri da Spalato sulla costa dalmata della Croazia, sono partiti dieci autocarri carichi di cento tonnellate di generi di prima necessità. I veicoli sono arrivati in serata a destinazione. In un'intervista ad un giornale bosniaco il presidente Alija Izetbegovic ha negato che il fatto che l'aereo sia caduto in una zona controllata da forze musulmano-croate significhi che esso sia stato colpito da queste formazioni. Gli irregolari serbi occupano infatti alcune posizioni sulle alture vicine e anche da lì si sarebbe potuto colpire l'aereo. In precedenza, un comunicato del governo bosniaco aveva riferito che il presunto abbattimento dell'aereo italiano «poteva essere un modo per far precipitare la crisi già grave nel paese».

I combattimenti sono ripresi intanto nei dintorni di Gorazde, 80 chilometri a est di Sarajevo. Secondo l'agenzia Tanjug croati e musulmani hanno tentato di prendere la riva destra del fiume Drina, ma gli attacchi sono stati respinti dai serbi. Le forze serbo-bosniache avevano tolto la settimana scorsa l'assedio a Gorazde, che durava da marzo. I combattimenti musulmani ne avevano approfittato per contrattaccare, infliggendo gravi perdite ai nemici. Numerose case serbe, afferma sempre la Tanjug, stanno bruciando sulla riva sinistra della Drina, quella passata sotto il controllo di croati e musulmani. Sarebbe stata data alle fiamme la chiesa ortodossa di Gorazde. L'artiglieria serba aveva in precedenza distrutto la moschea della cittadina. Combattimenti sono in corso anche nell'est e nel nord-est della Bosnia.

Il presidente Nabiev si nasconde in una caserma. Scontri in Tagikistan. Forse cento i morti

MOSCA. È guerra in Tagikistan, la repubblica ex sovietica al confine con l'Afghanistan, fra sostenitori e oppositori del presidente comunista Rajmon Nabiev. La crisi, che covava da diverso tempo ma che è scoppiata improvvisa con la fuga, lunedì scorso, di Nabiev, ha già causato numerosi morti. Secondo la televisione russa nelle ultime ore sono state centinaia le vittime degli scontri, mentre altre fonti parlano di trenta morti. Inoltre a migliaia, riferisce ancora il corrispondente della Tv centrale russa, fuggono dalle loro case i militari della csi hanno dovuto aprire le basi militari ai profughi. La capitale Dushanbe è in mano agli oppositori mentre Nabiev, che si nasconde da lunedì scorso forse in una caserma della Csi, ha diramato un decreto per lo stato d'emergenza nella regione del sud.

Nel movimento musulmano di opposizione si chiede alla Russia e agli altri stati della Csi di non intervenire «perché ciò peggiorerebbe la situazione». Secondo alcune fonti in realtà la Csi avrebbe già fornito carri armati al governo tagiko. Truppe Csi sono state dislocate al confine con l'Afghanistan, in base ad una decisione presa tre giorni fa a Alma Ata, ma la motivazione ufficiale in questo caso è la necessità di stroncare il traffico di droga e armi. La destituzione del governo di Nabiev è anche all'ordine del giorno nel parlamento di Dushanbe dove però non si riesce a raggiungere il quorum per il numero legale. Il dibattito è stato rinviato a lunedì dopo che era già stato spostato da venerdì a sabato, mentre delle delegazioni sono partite per le regioni del sud e del nord, dove più violenti sono gli scontri,

per cercare di convincere i deputati a presentarsi. La situazione e gli interessi delle parti in gioco sono estremamente confusi, presidenza del parlamento e del governo hanno virtualmente destituito Nabiev da mercoledì scorso. Non è chiaro con quali forze si sia schierata la Csi ma il governo turco si è espresso contro «interferenze esterne» nelle vicende dello stato persofono. I combattimenti continuano nell'altra area di guerra dell'ex Csi, il Karabakh, dove ieri era in atto una controffensiva armena. La Conferenza di pace sul Nagorno Karabakh riprende domani i lavori a Roma per una sessione di cinque giorni. Il round negoziale dovrebbe consentire di convocare una nuova conferenza che porti effettivamente alla soluzione del conflitto a Minsk, capitale bielorusse.

Nonostante i proclami bellicosi della radio la gente non nutre sentimenti da crociata
 Il paese fa i conti con gli effetti dell'embargo
 La tessera non basta, fiorisce il mercato nero

Grande sforzo sulla via della ricostruzione
 Transenne e impalcature per cancellare i danni provocati dai bombardamenti dell'operazione «tempesta nel deserto»

A Baghdad, città stanca di guerre

Il razionamento fa più paura delle «sentinelle del Sud»

Cantieri e miseria a Baghdad. I giovani vengono richiamati, ma nella capitale irachena l'assillo della gente è il pane quotidiano. I prezzi sono alle stelle, la tessera non basta e il mercato nero fiorisce. Il regime punta tutto sulla ricostruzione. Quasi spariti i segni dei bombardamenti. La radio incita contro: «Il complotto del colonialismo». Ma la gente non è pronta per le crociate.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

■ BAGHDAD. «Per quello che ci è rimasto possiamo anche perderlo». Non ci sono spiriti bellicosi, desideri di vendetta, rivincite negli occhi spenti degli iracheni che ciondolano nel giorno della festa islamica per la via Al Rasheed, nell'inquinato centro di Baghdad. Il fatalismo, l'ossessivo «insciallah» sono i pilastri della filosofia di questa gente. E i cronisti americani in cerca di collera contro le «sentinelle del sud» restano delusi. Perché a Baghdad non si vive con l'orecchio attaccato alle radioline, con il terrore della guerra. Non è tempo di Peter Arnett. Altro che «tutto Bush e Saddam». Certo, il rais è dappertutto. Guarda i sudditi come il grande fratello ad ogni angolo di strada. Ma il popolo, quello dei quartieri

dalla mattina alla sera, aumentano continuamente. Noi arabi consumiamo molta carne, e ora un chilo costa 17 dinari. Che cosa posso fare? Lasciare tutto il salario da macellaio? E poi chi paga affitto, luce e tutto il resto? Sono questi i pensieri della gente. Si forma un capannello e si fa avanti Mamut, un anziano: «Ho un dolore alla schiena fortissimo, sono stato dal medico che mi ha dato queste medicine - intervengono tirando fuori una confezione stropicciata di pillole rosa - il dottore mi ha detto che non sapeva se quella era la cura giusta, ma non aveva altro da darmi».

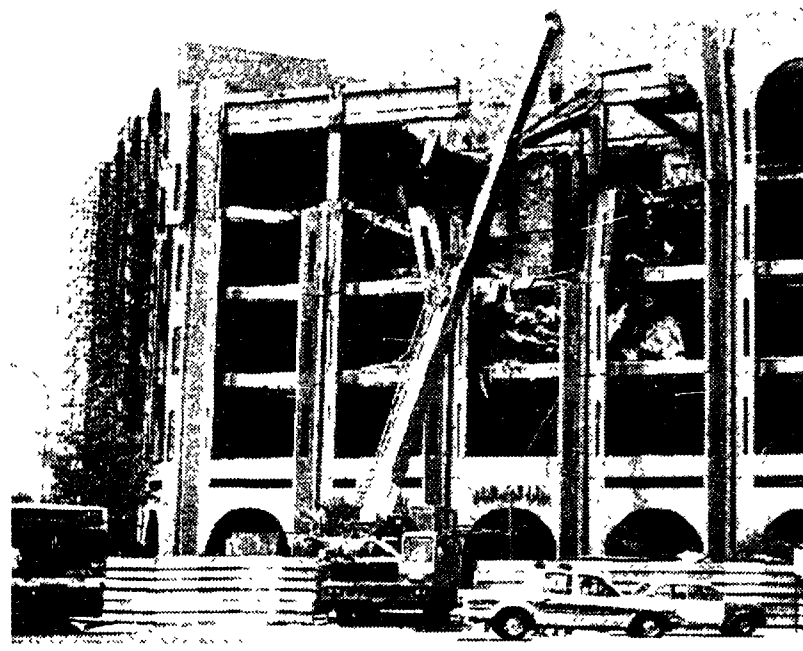
E poi gli fanno eco altri con frasi fatte e proverbi: «Se adun arabo resta solo il materasso, gli basta». Un altro fa vedere la tessera sbiadita: «Un chilo di riso al mese per ogni iracheno - spiega - 8 chili di farina, 50 grammi di tè, 250 grammi di olio, un chilo di zucchero». Troppo poco per sfamare una famiglia. E quando la ragione finisce non resta che il mercato «libero», quello nero. Ma i prezzi sono impazziti. Un litro di olio con la tessera costa 40 centesimi, ora arriva a 20 dinari al mercato nero. C'è un vorrebbero almeno duemila per

tirare avanti una famiglia, ma un professore universitario come Mohamad che insegna storia e politica, ne guadagna appena 300.

Un anno fa, quando Baghdad si è risvegliata dal fragore delle bombe, erano i poveri a lamentarsi, a pagare il prezzo dell'embargo. Oggi anche le classi medie sono state travolte dal vortice della povertà. Le vetrine espongono quel poco che filtra dalle maglie del blocco economico ma le merci sono irraggiungibili. Un chilo di datteri, il prodotto più diffuso in Irak, costava meno di un dinaro alla fine della guerra, ora ne costa 8. Così questo conflitto, la resa dei conti che pare imminente, è, per la gente, un fastidio e null'altro.

E così si spiega perché Saddam, senza rinunciare alle ritorsioni verbali bellicose, nei confronti della nuova sfida degli occidentali, abbia fatto impiccare i commercianti accusati di aver speculato di nascosto sulle derrate alimentari.

«Noi non vogliamo più guerra - dice Ala, 23 anni, garzone in un negozio di bibite - mi hanno richiamato e tra pochi giorni dovrò presentarmi al comando. Ma non riesco a dimenticare la guerra che è appena finita, le bombe che ca-



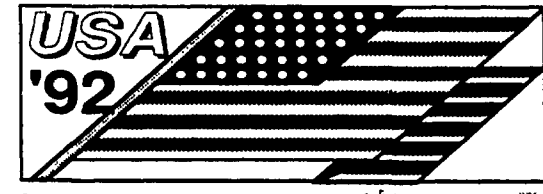
La ricostruzione di un edificio a Baghdad e in alto il dittatore iracheno Saddam Hussein con un gruppo di ufficiali



devano su Bassora, gli amici morti tra le mie braccia».

Così passano le giornate a Baghdad, mentre il regime disamina gru e transenne ovunque. I segni della guerra sono quasi spariti. Solo un anno fa il ponte della Repubblica era ridotto ad un traliccio sbilenco gettato sul Tigri. Oggi i taxi corrono veloci sulle arcate adriatiche. Le vie principali sono segnate dai lavori in corso. Baghdad, dalle finestre dell'hotel Rasheed, sembra un cantiere con una selva di gru. I proventi del limitato commercio di petrolio concesso dall'Onu all'Irak sono finiti nel cemento dei nuovi ministeri ricostruiti in tempo record sulle macerie dei palazzoni sventrati dai caccia bombardieri alleati. Un anno fa, attorno alla statua di re Faisal II c'erano solo gli scheletri accartocciati dei ministri

della provincia autonoma, cioè del Kurdistan, e della Giustizia. Oggi il sole si riverbera sulle finestre con i vetri a specchio. Alla Banca centrale hanno tolto i ponteggi e si è acceso il contrasto con la stupenda moschea di Amin Aldin Morjan che è lì davanti. Il palazzo dei Congressi, centrato da una bomba proprio nell'ultimo giorno di guerra, è nascosto da una grande impalcatura. E nonostante il giorno della festa, gli operai erano già al lavoro all'alba. Il regime compie un grande sforzo per dimostrarsi vitale, per cancellare i ricordi della guerra. E la nuova sfida, almeno all'apparenza, non si palpa. Solamente la radio, fra un brano e l'altro, ripete che: «Il complotto ordito da Bush e dagli spiriti del male, punta a dividere il mondo arabo come ha fatto il colonialismo».



I massimi esperti Usa, riuniti a Chicago, non credono ai sondaggi filo democratici

Bush-Clinton, sarà un duello al fotofinish dicono i maghi delle previsioni elettorali

■ NEW YORK. Il professor Michael Lewis-Beck, dell'Università dell'Iowa, ha imbroccato le previsioni in 10 delle ultime 11 elezioni presidenziali Usa. Sbagliando solo l'esito del duello Kennedy-Nixon nel 1960, il che è scusabile perché Kennedy vinse per il rotto della cuffia. Ora prevede che il 3 novembre Bush avrà il 51,5% del voto popolare, e il 58% dei «grandi voti» che in ciascuno Stato vanno tutti a chi ha anche una riscaldata maggioranza relativa. Un altro mago di previsioni matematiche, l'economista dell'Università di Yale Ray Fair, aveva fatto anche meglio, non solo aveva imbroccato correttamente l'esito di tutte le ultime 6 presidenziali ma si era approssimato con un margine di errore di appena l'1,1% al risultato effettivo. Prevede che Bush vincerà col 55,7% del voto popolare, più di quanto aveva avuto nel duello dell'88 con Dukakis.

Alan Abramowitz, dell'Emory University, arriva invece alla conclusione che vincerà Clinton, col 53,3% dei voti. Ma ha a suo demerito l'aver previsto quattro anni fa che avrebbe vinto Dukakis («Era

Clinton o Bush alla Casa Bianca con un vantaggio dell'1,1 e mezzo per cento? Riuniti a Chicago, i massimi esperti di previsioni elettorali Usa, ciascuno con i propri sofisticatissimi modelli matematici, le proprie sottilissime variabili, concordano solo nel predire che sarà al fotofinish. Sempre che una variabile imprevedibile non sconvolga le regole consolidate del gioco.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG



Il presidente degli Stati Uniti George Bush

Truman vinse col 57% dei «grandi voti», ma appena l'1% in più del voto popolare, tanto che un giornale era andato in macchina già annunciando la vittoria di Dewey), e il duello Kennedy-Nixon del '60 in cui Kennedy vinse col 59% dei «grandi voti». Tanto vale mettersi il cuore in pace: stavolta chi volesse fare lo scoop prima che sia contato l'ultimo voto rischia una brutta figura.

Ciascuno dei diversi modelli presentati privilegia alcune variabili della complicatissima equazione sulle altre, mentre è comune a tutti la variabile sull'andamento dell'economia: e qui Bush è messo male perché nella storia Usa c'è un solo presidente che sia riuscito a farsi rieleggere con una crescita economica inferiore all'1,5% nell'anno delle elezioni; fu Eisenhower, che però era salvato da un tasso di approvazione del 69%. Mentre Bush ha un tasso di approvazione disastroso (31%) e ha avuto dalle statistiche del suo stesso governo due mazzette tremende proprio a fine settimana: giovedì la notizia che il numero dei poveri (le famiglie con reddito inferiore

ai 15 milioni di lire l'anno) è cresciuto di 2 milioni e mezzo di unità; venerdì quella, ancora peggiore, circa lo stato della sperata ripresa, da cui risulta che in agosto si sono perduti altri 167.000 posti di lavoro.

Molti dei partecipanti al convegno di Chicago hanno anche messo le mani avanti avvertendo che «per sapere davvero come andrà a finire bisogna aspettare novembre», e scherzando su altre variabili che matematicamente e storicamente potrebbero essere significative quanto quelle su cui si fonda il loro modello. Ad esempio il fatto che in 7 delle ultime 9 presidenziali hanno vinto i democratici quando era una buona annata per il Bordeaux e i repubblicani quando era una cattiva annata, oppure che nelle 11 elezioni dal 1948 in poi, ha prevalso un presidente repubblicano ogni volta che il campionato di baseball veniva vinto da una squadra dell'American League e un democratico ogni volta che era vinto da una squadra della National League.

Ma per cervelotiche che possano sembrare le loro equazioni a tavolino, le con-

clusioni di questi esperti, che tengono conto dell'andamento elettorale Stato per Stato, sono probabilmente molto più vicine al risultato finale dei sondaggi da cui risulta sempre un vantaggio apparentemente incrollabile di Clinton su Bush (54% contro 39% ad esempio nell'ultimo sondaggio Usa Today-Cnn-Gallup).

Anche se non possono ovviamente tenere in considerazione «variabili» tipo crisi internazionali o l'impressione che i due riusciranno a dare nei dibattiti in diretta tv. Dovevano essere tra il 22 settembre e il 4 e 15 ottobre, più un dibattito tra i due aspiranti vice-presidenti Gore e Quayle il 29 settembre). Ma Bush ha detto di no: sostiene che due bastano e avanzando e anziché il dibattito diretto con un solo moderatore preferisce la formula delle domande da parte dei giornalisti a entrambi, memore forse di quando Dukakis si suicidò politicamente rispondendo con burocratica freddezza a Bernard Shaw che gli chiedeva se fosse contro la pena di morte anche nel caso avessero violentato e ucciso sua moglie.

Russia

«Jakovlev era nel mirino del Kgb»

■ MOSCA. Poco prima del putsch dell'agosto 1991, il KGB aveva progettato di assassinare Aleksandr Jakovlev, «artefice» della «perestrojka» gorbacioviana e capofila delle forze progressiste in seno al Pcus. Lo rivela il quotidiano Kurant in una breve introduzione ad un'intervista con il «braccio destro» di Gorbaciov (Jakovlev è vice-presidente della Fondazione creata dall'ex presidente sovietico). Jakovlev, scrive il giornale, seppa da un suo stretto amico in rapporto con la direzione del KGB, che tale organismo stava progettando di ucciderlo organizzando un falso incidente stradale, tecnica ampiamente usata dai servizi di sicurezza sovietici fin dagli anni '20. Jakovlev batté d'anticipo il KGB. Scrisse una lettera, da pubblicare in caso di morte improvvisa, nella quale denunciava il tentativo contro la sua vita organizzato dalla potente polizia segreta. Portò poi copia della lettera al capo del KGB Vladimir Krucikov (attualmente detenuto per la sua partecipazione al golpe dell'anno scorso), avvertendolo che se il progetto di attentato fosse stato attuato, la lettera sarebbe stata pubblicata dalla stampa democratica.

Brasile

Militari in fermento su Collor

■ RIO DE JANEIRO. Alla vigilia della parata militare del 7 settembre per la festa nazionale del Brasile, sembra incrinarsi il fronte del «non intervento» militare che sino ad ora si erano rigidamente tenuti al di fuori dal «Collorgate», cioè della vicenda di corruzione in cui è implicato il presidente Fernando Collor de Mello. Militari della riserva, vicini a João Figueiredo, presidente negli anni della dittatura, sono usciti allo scoperto chiedendo le dimissioni del presidente. I toni usati hanno messo in allarme le frange più moderate delle forze armate, che vogliono che siano la Costituzione e le istituzioni democratiche a risolvere la crisi. «Collor ha consegnato l'anima al diavolo per farsi eleggere - ha affermato il generale Euclydes Figueiredo, fratello dell'ex presidente - e il diavolo ora gli presenta il conto». E ha aggiunto: se Collor superasse il voto al Congresso per l'impeachment, il popolo lo obbligherebbe a rinunciare scendendo in strada e l'esercito non sparerebbe contro il popolo. Figueiredo e altri generali della riserva, con l'ex ministro dell'esercito Leonidas Pires Gonçalves, hanno organizzato per domani a Rio de Janeiro una «contro-festa nazionale».

Woody non mente, in «Mariti e Mogli» c'è la sua vita

■ NEW YORK. Subito dopo i titoli di testa, come sempre elegantemente in bianco su nero, con sullo sfondo la voce nostalgica di Cole Porter che canta «What Is This Thing Called Love», cos'è questa cosa chiamata amore, si vedono Woody Allen e Mia Farrow seduti su un divano in casa. Lui trasandato come sempre, lei coi capelli corti e gli occhiali, un maglione troppo largo, per la prima volta non truccata come una ventenne ma con i suoi 47 anni che si vedono tutti quanti. L'uno e l'altro come fossero stati sorpresi dai fotografi nel pieno della tragedia greca recitata per la stampa.

Impossibile assistere alla proiezione di «Mariti e Mogli», che aprirà simultaneamente il 18 settembre in 800 sale cinematografiche negli Usa (mentre di solito i film di Woody Allen uscivano in poche sale d'élite e resistevano a lungo solo a Manhattan) senza confrontare ogni immagine, ogni battuta sullo schermo con la cronaca del gran litigio. Lui, il professore universitario Gabe e lei, la matura moglie Judy, arrivano al tramonto della loro unione durata un decennio. Ma, guardando un po', non perché il professore si è innamorato della sua allieva ventenne Rain (interpretata da Juliette Lewis), ma perché sono sconvolti dalla separazione di una coppia di vecchi amici, Jack e Sally (interpretati da Sydney Pollack e Judy Davis).

«La gente confonde sempre i miei film con la mia vita. È uno sbaglio», aveva detto Woody nell'intervista a «Time». Ma come si fa a non pensare alla foto in cui Soon-Yi lo guarda con occhi rapiti sulle gradinate dello stadio, quando Gabe e Rain si vedono sullo schermo teneramente mano nella mano durante una partita di basket? Come si fa a non annotare che Gabe e Judy litigano sull'«avere o meno figli, quando dalle cronache abbiamo abbondantemente appreso che una delle ragioni del raffreddamento tra Woody e Mia sarebbe stato il fatto che lei voleva adottarne altri, e lui invece si era fatto convincere solo a fatica ad averne uno insieme? Come si fa a ignorare il Woody Allen che sentenzia: «Il cuore ha le sue ragioni. In queste cose non c'è logica», quan-

Ma il paradosso è che questa volta i fans di Allen si sentono «traditi» perché i suoi film hanno troppa somiglianza con la nuda e disgustosa realtà

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

do Gabe sullo schermo parla della sua attrazione fatale verso le «donne kamikaze» e dice: «Il mio cuore non sa di logica? Come si fa a non pensare alla giustificazione che lui ha dato delle foto porno di Soon-Yi nuda («Era stata lei a chiedermi di fotografarla, voleva fare la modella», quando nel film si vede che le avances vengono dalla bellissima e aggressiva Rain? Come si fa a non interpretare il film come razionalizzazione artistica della vicenda sparata sui rotocalchi, quando dall'inizio alla fine della pellicola Mia-Judy è la quintessenza del trito e ritrito, del tran tran noioso senza speranza, del matrimonio in cui, come in



Woody Allen

sonali o vice-versa. E il paradosso è che stavolta i fans di Woody Allen si sentono «traditi» non per il fatto che lui racconta bugie, vende illusioni nei suoi film, quanto per il fatto che i suoi film hanno troppa somiglianza con la nuda e disgustosa realtà. Anche se in realtà anche in «Mariti e Mogli» le angosce inconfessate di un'intera generazione ora in crisi restano elegantemente senza risposte a differenza di quelle assolutamente sgradevoli della cronaca: «L'amore per Soon-Yi? Non capisco perché Mia se la sia presa tanto. È come mi fossi innamorato della mia segretaria», oppure: «Mi norata lei? Ma vi pare che perdersi il mio tempo con una deficiente?».

Il guaio stavolta è l'aver detto cose troppo somiglianti al vero. Può dare fastidio veder rivangere che Charlie Chaplin stava per essere accusato di violenza a minori prima del suo matrimonio riparatore con la prima moglie, conosciuta quando aveva 10 anni, sposata quattordicenne. Ma la perdita e vendicativa cattiveria dell'omino con bastone nei confronti dei più forti e potenti con cui si misura resta la speranza di tutti gli «underdogs», la risposta che vorremmo dare, facendogli lo sgambetto che meritano, a tutti i trionfi prepotenti di tutti i tempi, che credono di poterci guardare dall'alto in basso solo perché abbiamo le pezze al culo. È stato certamente uno shock per i fans di Cary Grant apprendere che il loro eroe faceva la spia per l'Fbi o per quelli del rubacuori Rock Hudson, quando era ormai in fin di vita per l'Aids e il suo ultimo giovane amante gli aveva fatto causa per l'eredità, apprendere che era omosessuale. Non è stato piacevole per le generazioni che avevano amato sullo schermo Ivan il Terribile o Aleksandr Nievskij apprendere che Stalin, il personaggio contemporaneo cui Eisenstein faceva riferimento nei suoi film storici, non era affatto un eroe così puro. Ora sappiamo che ci avevano mentito. Ma mentendo ci avevano detto cose che avevamo bisogno di sentire, forse più vere del vero, come dice Mia del suo personaggio favorito nella Rosa del Cairo: «È finto, ma non si può avere tutto».

Un plebiscito in Marocco

Il 99,96 vota a favore della nuova Costituzione proposta da re Hassan

■ RABAT. Plebiscito in Marocco al referendum per la nuova costituzione: i sì hanno raccolto il 99,96 per cento dei voti. Secondo i risultati definitivi resi noti in nottata dal ministero dell'Interno, l'affluenza alle urne è stata del 97,29 per cento. La riforma costituzionale proposta da re Hassan II è stata giudicata insufficiente dai due principali partiti di opposizione, l'Istiglal (nazionalista) e l'Unione socialista delle forze popolari (Usfp, sinistra), che avevano invitato gli elettori a boicottare il referendum.

Un governo che dovrà avere la fiducia del parlamento, un parlamento che potrà nominare commissioni di inchiesta e presentare interrogazioni all'esecutivo, una monarchia che rinuncia al diritto di nomina diretta dei ministri: queste le novità principali della costituzione che re Hassan II del Marocco ha fatto ratificare ieri da un referendum popolare. La percentuale dei votanti (il 97,29% degli aventi diritto, secondo i dati ufficiali, nonostante l'appello al boicottaggio delle opposizioni) e la valanga di sì (il 99,96% sempre secondo gli autorità) sono un successo già alla vigilia del suo completamento, di quella che vorrebbe essere «una svolta democratica» che la monarchia marocchina ha voluto imprimere al paese per avvicinarlo gradualmente ma costantemente alle democrazie europee. Forte di questo successo, re Hassan II adesso preannuncia un nuovo passo che dovrebbe guadagnargli altre simpatie sulla faglia sponda del mediterraneo, la rinuncia al pugno di ferro contro gli oppositori.

Dopo le accuse del segretario psi Craxi e l'invito a replicare del ministro Martelli parla il procuratore capo Borrelli: «Abbiamo scelto la via del più assoluto riserbo»

Tognoli: «Ho avuto spesso la sensazione che sia stato violato il segreto istruttorio Ma non credo ad opera dei magistrati» Scarcerato ieri pomeriggio Loris Zaffra (psi)

«Non rispondiamo alle provocazioni»

I giudici di Milano: «Nessuna irregolarità nell'inchiesta»

Il procuratore capo di Milano Borrelli non vuole polemizzare con Craxi e Martelli: «Per quel che riguarda episodi, interpretazioni e provocazioni degli ultimi giorni la Procura ha scelto la via del più assoluto riserbo». Ancora: «Esistono le vie istituzionali per controllare l'operato dei magistrati». Scarcerato ieri Loris Zaffra (psi), arrestato il 30 luglio con l'accusa di corruzione, concussione e ricettazione.



MARCO BRANDO

MILANO. Messaggi più o meno minacciosi da parte di Bettino Craxi? I magistrati anti-tangente invitati a replicare alle accuse dal ministro della Giustizia Martelli, che altrimenti lascia intravedere ispezioni? Il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli risponde così, secco: «Per quanto concerne episodi, interpretazioni e provocazioni degli ultimi giorni, la Procura della Repubblica, d'accordo con la Procura Generale, ha scelto la via del più assoluto riserbo. Ho invitato i miei sostituti a non fare dichiarazioni». Eppure le accuse di Craxi restano... «Sono aperte le vie istituzionali per realizzare il controllo sull'operato dei magistrati», ha replicato il procuratore Borrelli. Martelli si aspetta che il sostituto procuratore Antonio Di Pietro risponda a Craxi... «Non inten-

diamo replicare». Il procuratore ha invece voluto smentire ancora una volta, «nettamente», le notizie pubblicate sull'ultimo numero di Epoca relative a presunte violazioni delle norme nello svolgimento dell'inchiesta. Ha ricordato che lo stesso avvocato Ennio Amodio, citato dal settimanale come fonte delle notizie, ha precisato che «è stata data un'immagine deformata delle sue valutazioni sull'indagine milanese (Amodio ha però rivendicato il diritto a segnalare «la violazione di norme processuali»)». Riferendosi all'arresto di Roberto Schellino (che l'altro ieri aveva già smentito le affermazioni che lo riguardavano), Borrelli ha definito «fantasiosa l'ipotesi che un magistrato possa ordinare che un arresto sia eseguito con brutalità per

condizionare una persona». E l'interrogatorio del dc Roberto Mongini? Il capo della procura ha negato, verbali e registrazioni alla mano, che si sia svolta senza l'assistenza del difensore, l'avvocato Giuseppe Perzotta, il quale per altro ha ampiamente confermato di essere sempre stato presente agli interrogatori. Borrelli ha anche definito del tutto priva di fondamento l'ipotesi di ordini di custodia cautelari già firmati e stracciati al termine di interro-

gatori conclusi con la confessione; come ha negato che siano stati intimiditi alcuni imputatori prima del loro interrogatorio. «Tutti i testimoni - ha affermato Borrelli - prima della deposizione sono ammoniti a dire la verità e questa non è certo un'intimidazione». «Per quanto riguarda la diffusione delle notizie sui avvisi di garanzia - ha sottolineato Borrelli - la Procura ha sempre mantenuto il più stretto riserbo. Peraltro spesso è accaduto

che sono stati gli stessi indagati o i loro legali a rendere noti gli avvisi di garanzia». Il clima rovente intorno all'inchiesta antimazzette ha coinvolto anche l'imputato Sergio Radaelli (Psi). «L'inchiesta "Mani pulite" ha spezzato la mia vita, eppure si insinua che avrei avuto un trattamento di favore dal giudice Di Pietro. Sono arrivato persino a scrivere che eravamo vecchi amici». Cosa pensa delle accuse di Craxi ai giudici? «Non è

possibile comportarsi così con chi ha agito per il partito avendo avuto, non certo dallo Spirito Santo, il mandato a occuparsi di certe problematiche», ha replicato Radaelli. La parola, su Panorama, anche all'ex ministro Carlo Tognoli (Psi), indagato dai magistrati milanesi: «Se Craxi ha elementi tali da far pensare che l'inchiesta non si sia svolta nella massima correttezza, ha fatto bene a denunciarli. Ancora: «Mi sono lamentato più volte perché ho avuto la sensazione di violazioni del segreto istruttorio... Non credo che sia opera dei magistrati. Ma qualcuno deve essere pur stato».

Ieri mattina è stato interrogato in carcere l'amministratore delegato della «Cementir» (gruppo Caltagirone), Paolo Rinaldi, arrestato quattro giorni fa a Roma per corruzione. I suoi avvocati, Massimo Bassi e Ennio Amodio, hanno riferito che Rinaldi si è dichiarato «assolutamente estraneo ai fatti contestati». «Ha dichiarato ai giudici di non aver mai pagato rapporti con politici». A Rinaldi viene contestato di aver versato, fra il 1989 e il 1991, all'ex vicepresidente della «Metropolitana milanese», Aldo Moro (Psi, ex Pci, latitante), una tangente di 700 milioni raccolta tra le aziende impegnate nei lavori della linea 3 della Metropolitana. Secondo Rinaldi, l'appalto contestato fu aggiudicato nel 1983, quando lui lavorava all'estero.



Severino Citaristi; in alto, Francesco Saverio Borrelli

La notizia è nella richiesta di autorizzazione a procedere contro il senatore Citaristi

Le tangenti e il conto svizzero della Dc

Ma piazza del Gesù insorge: «Un falso»

Una banca svizzera dove versare i «contributi» diretti al segretario amministrativo della Dc. Una novità interessante contenuta nella richiesta di autorizzazione a procedere contro il senatore Severino Citaristi, inviata in Parlamento dai giudici di Venezia. La Dc insorge: «Smentiamo l'esistenza di qualsiasi conto bancario all'estero». I giudici, però, hanno un'intercettazione nella quale si parla della banca elvetica.

«Forziere» della quota delle tangenti destinate alla democrazia cristiana. Dell'esistenza del conto svizzero i giudici sono venuti a conoscenza intercettando una conversazione tra Alessandro Merlo e suo figlio Paolo, dirigenti della società «Cco di Mule di Piave, avvenuta il 16 ottobre del 1991. Merlo Alessandro - scrivono i giudici - dopo aver ricevuto una telefonata da parte del fratello Merlo Alessandro, che si era recato quel giorno dal senatore Citaristi Severino, riferisce al figlio Merlo Paolo che la loro richiesta era stata presa a cuore e che sarebbero stati raccomandati come se fossero stati una loro società. Fra l'altro, il senatore Citaristi avrebbe garantito il suo intervento sulle autostrade e per i finanziamenti per le opere del Mezzogiorno. Merlo Paolo afferma anche che il se-

gnatore Citaristi avrebbe già dato a Merlo Renzo gli estremi del conto bancario in Svizzera su cui effettuare il versamento. Quale conto? Intestato a chi? Nella richiesta di autorizzazione a procedere non viene specificato. Ma è molto indicativo che il senatore Citaristi abbia ricevuto un'informazione di garanzia per «violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici». Piazza del Gesù, però, insorge. «Smentiamo categoricamente l'esistenza di qualsiasi conto bancario all'estero». Poi le solite accuse ai giornalisti. Non una parola sul fatto che del conto svizzero si parla, e in maniera significativa, in un atto ufficiale inviato al Senato. Un atto che i democristiani avrebbero potuto leggere prima di parlare di «intento diffamatorio».

Il contributo dato dal Merlo al segretario amministrativo della Dc fu di cinquanta milioni. Una somma che rappresentava solamente un acconto «avendo previsto - scrivono i giudici - di dover corrispondere sui lavori o sui finanziamenti ottenuti una percentuale dell'1 per cento o 1,5 per cento». Renzo Merlo, interrogato dai giudici ha raccontato anche un particolare molto significativo, avvenuto nel pieno della bufera che si è scatenata per le inchieste «mani pulite». «Nel maggio 1992 - scrivono i giudici - parlando delle confessioni di Renzo Merlo - circa due settimane prima dell'arresto, è stato contattato dal senatore Citaristi che lo sottoponeva a domande, imbarazzanti tanto da indurlo a pensare che la conversazione fosse registrata. Dovette promettere in quell'incanto, nel caso in cui fosse

stato interrogato dall'autorità giudiziaria, che avrebbe negato di aver consegnato somme di denaro e che avrebbe ammesso solo di essersi incontrato per informarsi sull'andamento dei lavori. Rivelazioni che, se dovessero essere confermate, risulterebbero assai imbarazzanti per il senatore democristiano. Un'inchiesta, quella condotta

da dai giudici di Venezia, che ha consentito di smascherare il patto spartitorio avvenuto tra i socialisti «demichelisiani» e di dc dorotei, ma che ha anche consentito di accertare che la vicenda veneta aveva risvolti nazionali. Gli imprenditori della Ccc, infatti, avevano deciso di rivolgersi anche alle segreterie amministrative nazionali di Dc e Psi per ottenere finanziamenti e appalti.

ROMA. Un conto in una banca svizzera. Un conto sul quale gli imprenditori dovevano versare i «contributi» destinati al senatore Severino Citaristi, segretario amministrativo della Democrazia cristiana. Indagando su una tangente di appena cinquanta milioni, un anticipo rispetto a versamenti ben più consistenti, i giudici di Venezia che stanno portando alla luce il «malaffare» che ha

imperversato per anni sulla banca, hanno scoperto l'esistenza di questo conto bancario in Svizzera. Una vicenda molto significativa di cui si parla nella richiesta di autorizzazione a procedere inviata al Senato. E su quel conto, adesso, c'è una grande attenzione da parte degli inquirenti che stanno tentando di accertare se rappresentasse, o meno, il

«forziere» della quota delle tangenti destinate alla democrazia cristiana. Dell'esistenza del conto svizzero i giudici sono venuti a conoscenza intercettando una conversazione tra Alessandro Merlo e suo figlio Paolo, dirigenti della società «Cco di Mule di Piave, avvenuta il 16 ottobre del 1991. Merlo Alessandro - scrivono i giudici - dopo aver ricevuto una telefonata da parte del fratello Merlo Alessandro, che si era recato quel giorno dal senatore Citaristi Severino, riferisce al figlio Merlo Paolo che la loro richiesta era stata presa a cuore e che sarebbero stati raccomandati come se fossero stati una loro società. Fra l'altro, il senatore Citaristi avrebbe garantito il suo intervento sulle autostrade e per i finanziamenti per le opere del Mezzogiorno. Merlo Paolo afferma anche che il se-

gnatore Citaristi avrebbe già dato a Merlo Renzo gli estremi del conto bancario in Svizzera su cui effettuare il versamento. Quale conto? Intestato a chi? Nella richiesta di autorizzazione a procedere non viene specificato. Ma è molto indicativo che il senatore Citaristi abbia ricevuto un'informazione di garanzia per «violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici». Piazza del Gesù, però, insorge. «Smentiamo categoricamente l'esistenza di qualsiasi conto bancario all'estero». Poi le solite accuse ai giornalisti. Non una parola sul fatto che del conto svizzero si parla, e in maniera significativa, in un atto ufficiale inviato al Senato. Un atto che i democristiani avrebbero potuto leggere prima di parlare di «intento diffamatorio».

Il contributo dato dal Merlo al segretario amministrativo della Dc fu di cinquanta milioni. Una somma che rappresentava solamente un acconto «avendo previsto - scrivono i giudici - di dover corrispondere sui lavori o sui finanziamenti ottenuti una percentuale dell'1 per cento o 1,5 per cento». Renzo Merlo, interrogato dai giudici ha raccontato anche un particolare molto significativo, avvenuto nel pieno della bufera che si è scatenata per le inchieste «mani pulite». «Nel maggio 1992 - scrivono i giudici - parlando delle confessioni di Renzo Merlo - circa due settimane prima dell'arresto, è stato contattato dal senatore Citaristi che lo sottoponeva a domande, imbarazzanti tanto da indurlo a pensare che la conversazione fosse registrata. Dovette promettere in quell'incanto, nel caso in cui fosse

Validi fino a dicembre i buoni benzina per i turisti



I buoni-benzina per i turisti stranieri ancora in circolazione devono essere considerati validi fino alla fine dell'anno in corso. Una precisazione in questo senso viene dal ministro del Turismo, Margherita Boniver, che ha indirizzato una nota all'Acì ed all'Enit, invitandoli a fare in modo che i buoni acquistati dai turisti fra il 2 gennaio ed il 31 agosto scorso possano essere ancora utilizzati appunto fino al 31 dicembre 1992. Il ministro fa riferimento alle disposizioni del decreto legge 325/92 che ha prorogato fino alla fine dello scorso mese di agosto le agevolazioni a favore dei turisti stranieri motorizzati, consistenti appunto nei buoni-carburante.

Proposta per distribuire profilattici nelle scuole

Una proposta per la distribuzione gratuita dei profilattici ai ragazzi delle scuole superiori è stata avanzata dal segretario nazionale dell'Associazione per i diritti degli utenti e consumatori (Aduc), Primo Mastrantonio, ai ministri della Pubblica Istruzione, Rosa Russo Jervolino e della Sanità, Francesco De Lorenzo. L'iniziativa dell'associazione, è quella di avviare in fase sperimentale tale distribuzione, allo scopo di contribuire a proteggere i giovani dall'infezione da H.I.V. «L'idea già sperimentata in alcune scuole di Vienna (Austria) - ha detto Mastrantonio - può dare un contributo alla prevenzione di alcune malattie da contagio sessuale, tra le quali l'Aids».

Scorte Sindacato polizia «Denunciate quelle inutili»

L'Unione sindacale polizia ha invitato, con un comunicato, «tutti i cittadini italiani a segnalare con qualunque mezzo» l'eventuale «uso e abuso delle scorte» per impedire che vengano utilizzate «in barba allo stato italiano e ai contribuenti e per sbrigare i propri affari privati». L'Usp invita a comorredare le indicazioni con data, orario, località ed ogni altro elemento necessario. Sarà poi lo stesso Usp, attraverso il proprio ufficio legale, a «procedere - conclude il comunicato - nei confronti dei sfruttatori degli operatori di polizia impiegati nei servizi di scorta, degli sfruttatori dei mezzi dello Stato, e degli sfruttatori del denaro pubblico».

Taurianova: sparatoria con i carabinieri dopo un omicidio

Un conflitto a fuoco con i carabinieri è stato ingaggiato, venerdì notte, nella frazione San Martino di Taurianova (Catanzaro) dai presunti assassini di Angelo Boetti, di 36 anni, pregiudicato, ucciso nelle ore precedenti in un agguato, a colpi di fucile caricato a lupara, a Polistena. Secondo quanto si è appreso, i carabinieri intercettarono un'automobile «sospetta», ad alcuni chilometri dal luogo dell'agguato, dopo averla inseguita, sarebbero stati attirati in un'imboscata, nelle campagne di Taurianova. I presunti assassini, scesi dall'automobile hanno sparato alcuni colpi di fucile contro i carabinieri che hanno risposto al fuoco. I malviventi si sono poi dileguati.

Arrestato a Como un boss della 'ndrangheta

Franco Coco Trovato, 45 anni, di Marcedusa (Catanzaro) e residente a Oleggio (Como), considerato uno dei maggiori esponenti della 'ndrangheta calabrese nel Nord Italia, è stato arrestato dai carabinieri del gruppo di Como, che questa mattina hanno tenuto una conferenza stampa per illustrare l'operazione. Franco Coco Trovato è stato arrestato con l'accusa di concorso in triplice omicidio e di occultamento di cadavere, in riferimento alla scomparsa, avvenuta nel gennaio del '91 a Manfredonia (Foggia), di tre persone: Pasquale Piacentini, Michele Pio Piacentini e Fabio Tamurrano. Per questi omicidi Coco Trovato era stato emesso ordine di custodia cautelare dal Gip del tribunale di Foggia. Dopo l'arresto il boss è stato infatti trasferito nel carcere di Foggia. Come suoi complici nel triplice delitto sono indicati sono Pepè Flachi, 41 anni, capo di una banda che agiva a Milano e attualmente in carcere in Francia, Salvatore Annacondia, 35 anni, di Trani (Bari), e Michele Siregola, 28 anni, di Barletta (Bari). Anche questi ultimi due sono già detenuti per altra causa.

GIUSEPPE VITTORI

Dibattito alla Festa dell'Unità

Galloni: «Carnevale? Il problema è delicato»

Comincia come un «normale» dibattito, finisce con una incalzante sequenza di domande. Tutte rivolte a Galloni. Perché non si fa nulla per «fermare» Carnevale? Perché il giudice che indaga sui rapporti fra 'ndrangheta e Psi viene boicottato? Perché anche il Csm tace sugli attacchi a Di Pietro? Questo e altro nel confronto alla Festa di Reggio, fra Brutti, Soriero, Gualtieri, Ippolito, e il vice-presidente del Csm.

l'esecutivo, beh... me lo lasci dire, il giudice Cordova sarebbe queste poche battute (inusuali per Galloni) per dare un po' di clima del dibattito. Discussione decisamente poco diplomatica. E da pendente, una tenda piena come poche altre volte. Si parte da una constatazione: la mafia fa politica. Lo dice Massimo Brutti, che per il Pds segue i problemi della Giustizia. «Bersellino, Falcone, non si può pensare che la mafia abbia voluto solo vendicarsi. Oltretutto, quelle stragi non convengono alla grande criminalità. Economicamente. Perché lo Stato, almeno a caldo, è costretto a dare una qualche risposta repressiva. Che rallenta un po' le attività illecite. Tutto ciò «la mafia lo mette in conto», eppure le stragi continuano. Segno che non di «vendetta» si tratta. C'è di più: «La mafia ha un progetto politico, a quale subordini i comportamenti». La mafia fa politica, dunque. E lo Stato come risponde? Nessuno ha dubbi: poco e male. Perché in qualche modo pezzi dello Stato sono conniventi (lo diranno Brutti e Soriero). C'è chi parla solo di «influenze nefaste», come Libero Gualtieri, ex presidente della commissione-stragi. E c'è chi parla semplicemente di inadeguatezza, come Galloni. Stato debole, inestistente in intere regioni. Di più:



Giovanni Galloni

Stato (meglio: governo) che non sa, non vuole difendere i suoi giudici. Tanto più quelli che hanno scoperto «l'antigentopoli». E si arriva ad un altro tema di polemica. Galloni, invitato a dire la sua su Di Pietro, se la cava con un: «Se avremmo altri formal contro il giudice li valuteremo». Una risposta che non basta a Franco Ippolito, segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati. Che dice: «È singolare che dopo la sequela di accuse generiche quanto denigratorie, Martelli non trovi di meglio che chiedere a Di Pietro di fornire pubbliche spiegazioni...Di fronte all'atteggiamento elusivo di Martelli, c'è però da aggiungere che neanche il Csm può continuare a tacere. Ha il dovere di difendere l'onore e l'indipendente esercizio dell'attività dei magistrati». Insomma: è stato dibattito vero.

Corte dei conti: opere già degradate

Mondiali '90 nel mirino Irregolari metà appalti

ROMA. Durissimo l'accuse della Corte dei Conti sugli appalti e le spese per i mondiali di calcio del 1990. Bisognava spendere 3.500 miliardi ed alla fine ne sono volati via 7.320 lasciando nel nostro paese campi sportivi, infrastrutture ed attrezzature già inutilizzabili o che bisognerà completare spendendo un'altra montagna di quattrini. A Milano bisogna spendere 64 miliardi. Ma alla fine, per dare una nuova veste al San Siro, lira più lira meno, s'è dovuto sborsare il doppio. Per l'esattezza: 133 miliardi. Milano possiede ora un buon campo sportivo? Neanche per sogno: servono immediate ed urgenti modifiche, cioè altri soldi. E quello del capoluogo lombardo è solo un esempio. Anche nelle altre città dove si sono spesi soldi per poter ospitare le partite è andata allo stesso modo. Alla fine potrebbe risultare che i «mondiali del 1990 sono andati bene solo a costruttori poco scrupolosi e ad un po' di cosche mafiose sparse per l'Italia. Segnati dalla delusione per la mancata affermazione degli «azzurri», ora rischiano di passare alla storia per una valanga di strascichi giudiziari

dietro i quali non è difficile immaginare improvvisazioni, scandali, ruberie e chissà cosa altro. Per prepararsi vi furono quasi mille appalti. Lavori miliardari per la costruzione di nuovi campi sportivi o per ammodernare ed ampliare i vecchi che avrebbero dovuto ospitare gli incontri; in più: strade di collegamento, parcheggi, sottopassaggi o attrezzature sportive comunque collegati alla megamangiata. Dei mille appalti, secondo i calcoli della Corte dei conti, quasi seicento, il quaranta per cento, sono stati messi sotto inchiesta da parte della magistratura. Perché un contenzioso così alto? Secondo la Corte, la ragione è da ricercare nella disinvoltata concessione dei lavori a trattativa privata (86,4 per cento dei casi) e nella lievitazione dei costi dovuti per lo più a perizie suppletive che hanno dato luogo ad un consuntivo di 7.320 miliardi rispetto ai 3.500 preventivati nel 1989. Insomma: costi moltiplicati e strutture non ultimate. Per procedere a quel modo a suo tempo vennero invocate la fretta e la necessità di

Tangenti Veneto

Pellicani «Il Pds non c'entra»

VENEZIA. Nessun coinvolgimento del Pds nell'ipotesi di accordo spartitorio fra Dc e Psi relativo a tangenti per gli appalti pubblici nel Veneto: è quanto ha assicurato il leader milionario del Pds, Gianni Pellicani, di fronte al sostituto procuratore della Repubblica Ivano Nelson Salvarani che, assieme al collega Carlo Nordio, conduce l'inchiesta sulla tangentopoli veneta e che lo ha ascoltato come testimone. A escludere una compromissione del Pds della vicenda - ha detto sostanzialmente Pellicani in due ore e mezzo di deposizione - ci sono fatti precisi: il rapporto confidenziale del partito con Dc e Psi e le scelte, sempre operate alla luce del sole, dallo stesso Pellicani, impegnato a lungo sul fronte della legge speciale per Venezia. Su questo punto il parlamentare pedisiano - che ha affermato di non essersi mai interessato di appalti - ha presentato al giudice una ampia documentazione. Quanto alle affermazioni del dirigente del Consorzio veneto di disinquinamento, Piernigorio Balia - dalle quali potrebbe sorgere il sospetto che il Pds veneto abbia «tacitato» in cambio del coinvolgimento di alcune cooperative legate al partito - Pellicani ha replicato giudicando imprecise e tali da indurre in errore.

Volontariato

Festeggiati i 10 anni del Vidas

ZERMATT. I volontari del Vidas che hanno deciso di celebrare ai piedi del Cervino i dieci anni dell'Associazione che offre assistenza domiciliare gratuita ai malati terminali, il gruppo, che opera a Milano, espone però know-how anche in altre città d'Italia ed in Svizzera con volontari che si appoggiano al Vidas pur non facendone parte. Il bilancio è quello di un impegno durissimo: da 20 malati terminali di cancro curati nel 1982 ai 350 assistiti nel 1991 ai 500 attuali dell'anno ancora in corso. Un impegno vissuto accanto ad oltre 2000 sofferenti che l'equipe dell'Associazione - oltre 500 volontari, 7 medici, 8 infermieri, 2 psicologi, un assistente sociale, 3 coordinatori - ha seguito «fino a una morte in dignità, sovente perfino serena». Le visite domiciliari, più di 200mila, ora sono state continuative: con disponibilità anche notturna per 365 giorni l'anno. Gli inizi non sono stati comunque facili e sono avvenuti anche contro il parere di alcuni ambienti scientifici secondo i quali non si sarebbero potuti trovare volontari per un'opera così dura, così fuori dagli schemi, che si occupa in profondità della morte in una società che fa del vitalismo uno dei suoi totem.

Palermo, dopo tre arresti per stupro spunta una traccia utile, gli inquirenti sperano di risalire agli autori della strage. I giudici mantengono riserbo sulla vicenda

Dal carcere l'ultimo pentito di mafia arrestato in Germania ha cominciato a svelare l'organigramma delle cosche agrigentine. Ha indicato i killer di Livatino e Guazzelli

Stragi, mandanti in Sicilia
Procuratore di Caltanissetta: «C'è continuità tra i delitti Falcone, Borsellino e Lima»

Una pista per il delitto Borsellino

Fermato l'uomo che rubò la 126 usata come autobomba

La polizia arresta a Palermo tre persone per stupro e rapina e comunica: «Uno dei fermati è coinvolto nel furto della "126" riempita di esplosivo e utilizzata per l'attentato a Paolo Borsellino». Gioacchino Schembri, un mafioso arrestato in Germania, nell'aprile scorso, sta svelando i segreti delle cosche agrigentine e di Caltanissetta, rinchiuso in una caserma dei carabinieri a Bolzano. Rivela i nomi dei sicari di Livatino e Guazzelli.

Se la polizia ha veramente individuato il ladro dell'auto utilizzata per l'agguato l'inchiesta farebbe un grosso passo avanti: gli investigatori potrebbero risalire - seguendo i passaggi della «126» dall'autore del furto ai vari ricettatori - agli esecutori della strage.

La traccia dell'utilitaria non è la sola novità investigativa che in queste ore abbiamo appreso a Palermo. I giudici antimafia hanno in mano un uomo che sta rivelando gli organigrammi delle cosche agrigentine, di Caltanissetta e di Gela. Gioacchino Schembri, 35 anni, ex mafioso, emigrante di Palma di Monteleone, pizzaiolo in Germania, è guardato a vista in una caserma dei carabinieri a Bolzano perché è diventato un testimone prezioso da quando ha deciso di svelare i segreti di Cosa nostra. È stato arrestato il 14 aprile scorso nella cittadina tedesca durante la gigantesca operazione antimafia che ha

portato in carcere diciotto presunti mafiosi tra cui Grazia Ribisi, la donna-padrino di Palma. Quando i carabinieri e gli agenti della Bka - la Criminalpol tedesca - andarono a casa di Schembri per arrestarlo il nuovo «pentito» li accolse a colpi di lupara: sotto il suo letto furono trovati altri due fucili.

In cella il pizzaiolo ha deciso di voltar pagina quando un investigatore gli ha detto che i mafiosi di Agrigento volevano ammazzare uno dei suoi tre figli: adesso i familiari vivono superprotetti. Paolo Borsellino durante i suoi viaggi in Germania aveva ascoltato sia l'ex uomo d'onore di Palma che Eiko Kschinna, il trafficante di armi e di droga tedesco, che in cella aveva raccolto le confessioni di alcuni detenuti siciliani.

Schembri conferma ai magistrati i nomi degli autori dell'omicidio del giudice Livatino: Domenico Pace e Paolo Amico. E aggiunge che faceva parte del comando anche Gaetano Puzangaro «la mosca» e Giuseppe Benvenuto: quest'ultimo nome era fino a ieri sconosciuto. Il pentito accusa Puzangaro e Benvenuto di essere anche i sicari del maresciallo dei carabinieri Giuliano Guazzelli, ucciso il 4 aprile scorso. Ieri il gip Renato

Mandante delle stragi palermitane è la mafia siciliana. Il procuratore capo di Caltanissetta, Giovanni Tinebra, non crede alle piste che portano all'estero mentre sospetta «un solido filo di continuità» tra gli omicidi di Giovanni Falcone, di Paolo Borsellino e di Salvo Lima. Annuncia poi un più stretto collegamento tra i giudici che indagano su Capaci e via D'Amelio e quelli che si occupano dell'assassinio dell'eurodeputato.

NOSTRO SERVIZIO

RUGGERO FARKAS

Palermo. C'è una traccia importante per risalire agli esecutori della strage di via Mariano D'Amelio. E c'è un uomo, un ex mafioso, che sta rivelando i nuovi organigrammi delle cosche agrigentine e di Caltanissetta, che svela i nomi dei killer del giudice Rosario Livatino e del maresciallo dei carabinieri Giuliano Guazzelli, e che può essere utile alle indagini per scoprire i mandanti dell'omicidio di Paolo Borsellino e della sua scorta.

A Palermo l'indagine della polizia per catturare tre stupratori ha permesso di scoprire il probabile autore del furto della Fiat «126» che dopo essere stata imbottita di tritolo è servita per l'agguato al procuratore aggiunto. L'utilitaria era stata rubata a Pietrini Valenti. Gli agenti, ieri, hanno arrestato Luciano Valenti, 28 anni, e il nipote Roberto, 20 anni, parenti di Pietrini, e Salvatore Candura, 31 anni, pregiudicato per rapina e associazione a delinquere. Sono accusati di

aver violentato e rapinato una ragazza di 26 anni, Cinzia, vetrinista, che li aveva invitati a casa sua. I tre uomini hanno stordito - forse con un tranquillante mescolato ad una bevanda - la ragazza e poi hanno abusato di lei. Alla fine sono andati via rubando i soldi che la vetrinista teneva nella borsa. Ma Cinzia non è stata zitta e ha denunciato lo stupro facendo i nomi dei suoi violentatori. Gli investigatori indagando sulla violenza carnale hanno scoperto anche una traccia che porta all'omicidio del 19 luglio scorso. La polizia sospetta che Salvatore Candura abbia rubato la «126» su indicazione dei parenti della proprietaria. Ma allora perché non è accusato di furto d'auto e anche di favoreggiamento nei confronti dei sicari di Borsellino? Il questore Matteo Cinque dice: «La squadra mobile e la Procura ritengono che l'uomo possa essere coinvolto nel furto. Per ora ci limitiamo a dire questo».

no incappati per più di una volta nelle maglie della giustizia. Mezzo milione di persone sono coinvolte regolarmente in attività criminali nel paese. Di queste, circa 100 mila sono indicate come appartenenti alla delinquenza organizzata e mafiosa, 300 mila come «semiprofessionisti», i restanti come malviventi occasionali. Il «trend criminale» ha mostrato un notevole aumento dei delitti legati alla malavita organizzata, segno - per il direttore dell'Ispe in Sicilia - che gli ambienti della criminalità stanno assumendo fortemente i connotati del gangsterismo: una nuova versione della mafia improntata in senso professionistico e imprenditoriale. Una

vera «impennata» per il delitto di strage. Si è passati dalle 3 denunce dell'86 alle 10 dell'anno scorso. In crescita pure gli omicidi volontari, che nell'86 erano stati 871 in tutta Italia e nell'89 sono diventati 1.652. Scontata la crescita per i



Paolo Borsellino, il giudice palermitano ucciso dalla mafia

ROMA. Non crede alle piste che portano all'estero. Giovanni Tinebra, il capo del pool di magistrati che indaga sulle ultime stragi palermitane, è convinto che mandante degli omicidi di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino sia la mafia siciliana. Il procuratore capo di Caltanissetta, che ha rilasciato un'intervista che verrà pubblicata dal settimanale Panorama in edicola domani, sospetta anche «un solido filo di continuità» tra le stragi di Capaci e di via D'Amelio e l'omicidio di Salvo Lima. Ci sarà, annuncia, una più stretta collaborazione tra i magistrati di Caltanissetta che indagano sugli omicidi Falcone e Borsellino e quelli palermitani che si occupano dell'inchiesta sulla morte dell'eurodeputato.

Panorama, afferma che «siamo nel campo dell'opinabile» e che Spatola non è stato ancora interrogato «solo perché abbiamo preferito prima documentarci su ciò che lui ha detto leggendo le sentenze sull'attentato di Pizzolungo, quello cioè ideato contro il giudice Carlo Palermo che costò la vita ad una donna e ai suoi due figli e per il quale Asaro venne indicato come uno degli esecutori materiali».

Dopo gli assassinii di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino «il fenomeno del pentitismo appare un po' in aumento», dice ancora Tinebra - ma non ancora questo dato soltanto alle stragi. In realtà - continua - poco prima o poco dopo quei due eventi abbiamo avuto finalmente una nuova normativa che dà protezione e vantaggi ai collaboranti. Ad una domanda che riguarda la possibilità che le inchieste su Falcone e Borsellino vengano unificate, il procuratore della Repubblica di Caltanissetta afferma che «allo stato risultano formalmente divise, nel senso che sono due numeri diversi sul registro generale, due archivi diversi, ma sono gestite dagli stessi magistrati in maniera unitaria».

«Nei prossimi giorni di ottobre disporremo delle consulenze - continua il magistrato - sapremo cioè che tipo di esplosivo e di detonatore è stato usato, da quale distanza è stato azionato il congegno. Insomma tutto quello che serve per passare alla fase successiva: a indagare dove e come si può trovare quel tipo d'esplosivo, eventualmente chi lo ha o lo ha avuto».

Secondo Giovanni Tinebra, infine, c'è il sospetto «che vi sia un bel solido filo di continuità» fra l'omicidio di Falcone e Borsellino e il assassinio dell'eurodeputato Salvo Lima. «Con i colleghi di Palermo che si occupano del delitto Lima - dice il magistrato - ci scambieremo informazioni e terremo riunioni periodiche per aggiornarci sull'andamento delle indagini».

Ritornando poi alle rivelazioni del pentito delle cosche trapanesi Rosario Spatola, che nelle scorse settimane è tornato ad indicare il mafioso Mariano Asaro come il superkiller del tritolo che avrebbe confezionato le stragi, Tinebra, nell'intervista concessa a

Indagine Ispes: le vittime di Cosa nostra sono state 2500 tra il 1986 e il '91

L'esercito di Cosa nostra: 45mila picciotti mezzo milione di collaboratori e 150 clan

Un esercito di 45 mila uomini e donne, divisi in 150 clan. Queste, secondo uno studio dell'Ispes, le forze di cui dispone Cosa Nostra. L'organizzazione criminale può contare anche su una rete fittissima di collaboratori, circa 500mila persone. Nel 1991 i killer della mafia hanno assassinato in media due persone al giorno. Nell'ultimo quinquennio il numero dei delitti è aumentato del 78%.

minaltà organizzata. I dati emergono da una ricerca dell'Ispes, condotta in collaborazione con l'Ispes per la Sicilia di Agrigento, che traccia un quadro non certo ottimistico dello stato attuale della lotta alla delinquenza.

Nel '91 i killer della mafia hanno assassinato in media due persone al giorno, attaccando sempre più spesso uomini delle istituzioni: ogni 3-4 criminali ammazzati, cade un agente delle forze dell'ordine; ogni 100 pregiudicati feriti, vengono colpiti 30 fra carabinieri, poliziotti e finanziari.

Nell'ultimo quinquennio il numero totale dei delitti è aumentato del 78% circa. La guerra viene definita «impari» dall'Ispes, che sottolinea come

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Cosa nostra» dispone di un esercito imponente, forte di 45mila «picciotti» suddivisi in oltre 150 clan e distribuiti su tutto il territorio della Sicilia.

Il '91 - e che può contare su un supporto logistico capillare: una rete fittissima di collaboratori, valutata intorno alle 500 mila persone, non direttamente affiliati alle cosche, ma pronte a fornire il loro aiuto, in una sorta di «indotto» della cri-

no incappati per più di una volta nelle maglie della giustizia. Mezzo milione di persone sono coinvolte regolarmente in attività criminali nel paese. Di queste, circa 100 mila sono indicate come appartenenti alla delinquenza organizzata e mafiosa, 300 mila come «semiprofessionisti», i restanti come malviventi occasionali. Il «trend criminale» ha mostrato un notevole aumento dei delitti legati alla malavita organizzata, segno - per il direttore dell'Ispe in Sicilia - che gli ambienti della criminalità stanno assumendo fortemente i connotati del gangsterismo: una nuova versione della mafia improntata in senso professionistico e imprenditoriale. Una

vera «impennata» per il delitto di strage. Si è passati dalle 3 denunce dell'86 alle 10 dell'anno scorso. In crescita pure gli omicidi volontari, che nell'86 erano stati 871 in tutta Italia e nell'89 sono diventati 1.652. Scontata la crescita per i

reati connessi alla droga, più che raddoppiati. Nella lotta contro la criminalità è pesante il tributo pagato dalle forze dell'ordine, che hanno visto cadere sotto i colpi delle organizzazioni delinquenziali 144 dei loro appartenenti fra l'87 e il '91.

Per risalire alle verità sulle ultime stragi palermitane non c'è una pista che non sia seguita - afferma Tinebra - ma qualcosa prende leggermente più consistenza. Ed è l'ipotesi che vede Cosa nostra siciliana protagonista assoluta: ovvero ideatrice delle stragi, mandante, organizzatrice, esecutrice sia pure per interposta persona».

Ritornando poi alle rivelazioni del pentito delle cosche trapanesi Rosario Spatola, che nelle scorse settimane è tornato ad indicare il mafioso Mariano Asaro come il superkiller del tritolo che avrebbe confezionato le stragi, Tinebra, nell'intervista concessa a

Anghessa, dopo il sequestro della Boustany one rivelò ai giudici di Massa l'intreccio occulto dietro quegli affari. L'uomo dei servizi raccontò della loggia Iside 2 di Trapani e dei rapporti tra evversori neri e Licio Gelli

«Dietro i traffici di armi la P2 e la mafia»

Della loggia coperta «Iside 2» di Trapani, alla quale apparterebbe il presunto killer di giudici Falcone e Borsellino, aveva parlato nel 1989 anche un «collaboratore dei servizi segreti», Aldo Anghessa, al giudice di Massa, che stava indagando sul traffico di armi e sul sequestro del cargo «Boustany One». Nell'inchiesta comparivano uomini del clan Minore ed evversori di destra legati a Licio Gelli.



L'ex capo della loggia massonica, Licio Gelli

DAI NOSTRI INVIATI
PIERO BENASSAI GIORGIO SCHERRI

MASSA CARRARA. Mafia, terrorismo nero, logge coperte. Un tritico che, scava scava, si ricomponde sempre più spesso in questi ultimi mesi, cementato da comuni affari: traffico di armi, droga e di titoli di credito falsi. Le recenti rivelazioni del pentito Rosario Spatola sugli omicidi Falcone e Borsellino, hanno riportato alla ribalta la loggia segreta «Iside 2» di Trapani, che aveva sede nel Centro culturale Scontrino. Con essa avrebbe avuto rapporti Mariano Asaro, il mafioso latitante, indicato come il possibile killer dei due giudici palermitani. Di questa loggia trapanese, sospettata di aver dato aiuto a Licio Gelli durante la sua latitanza, si è interessata anche la commissione d'inchiesta sulla P2. Ma questo nome è saltato fuori anche nell'inchiesta condotta dal sostituto procuratore della Repubblica di Massa, Augusto Lama, e collegata al sequestro della nave «Boustany One», avvenuto il 2 settembre del 1987 nel porto di Bari. A bordo del cargo, proveniente da Beirut e battente bandiera libanese, furono trovati due missili (uno Usa e l'altro Ussr) un bazooka, armi automatiche, venticinque chili di hashish e 500 grammi di eroi-

Attorno a questa intricata storia ruota un enigmatico personaggio, Aldo Anghessa, indicato negli atti giudiziari come «collaboratore dei servizi segreti». Insieme con lui ci sono mafiosi legati al clan del Minore e neofascisti che hanno avuto rapporti con il Fronte nazionale rivoluzionario di Mario Tuti. La base del Fronte, che secondo una sentenza della magistratura aveva ricevuto finanziamenti da Licio Gelli, era ad Arezzo. E proprio Aldo Anghessa, in uno degli interrogatori, a riferire al sostituto procuratore della Repubblica di Massa l'esistenza di rapporti tra i clan mafiosi dietro ai traffici legati alla società di import-export Eurogross e la loggia «Iside 2».

Nella richiesta di emissione di mandati di cattura del giudice istruttore di Massa del 24 gennaio 1989, suffragata da una paziente opera di intercettazioni telefoniche compiute dalla squadra mobile di Palermo, si afferma che la società Eurogross di Massa, dalla quale erano partite le indagini che portarono alla scoperta del traffico di armi attraverso la «Boustany One», è stata «oggettivamente» una presunta infiltrazione di personaggi legati a potenti

cosche mafiose della Sicilia occidentale ed in particolare al gruppo di Michele Cillari, appartenente alla cosca di Pippo Calò, condannato all'ergastolo per l'attentato al treno 904, e collegato a sua volta con il clan dei corleonesi, guidato dal celebre Salvatore Riina, ed al gruppo di Antonio Minore, di cui fanno parte Pino Ligamari, Salvatore Lo Cascio, Vincenzo Catania, Antonino Vario, Salvatore Atria ed altri.

Da questo lungo elenco salta fuori un altro nome «interessante», quello del lucchese Marco Alfatiago, legato agli ambienti di Ordine Nuovo e grande amico di Mario Tuti, il capo del Fronte nazionale rivoluzionario, e del neofascista aretino Augusto Cauchi, a cui Licio Gelli elargì nel 1974 un finanziamento di 14 milioni. Soldi che furono utilizzati per acquistare armi ed esplosivi,

come emerge dalla sentenza della corte d'assise di Firenze al processo per gli attentati terroristici ai treni in Toscana, che condannò il capo della P2 a 8 anni di reclusione (sentenza poi annullata in appello perché la Svizzera non aveva concesso l'estradizione del maestro venerabile per questo reato).

di questo gruppo composto da mafiosi ed estremisti di destra, come si legge nella sentenza dell'istruttoria sommaria con la quale si chiedeva l'emissione dei mandati di cattura, era «il traffico internazionale di valuta straniera (dollari Usa e moneta della Repubblica dell'Angola) e di carte di pubblicità false (certificati di deposito Canadian Credit Bank) settore nel quale il gruppo rilevava i maggiori e più ramificati contatti internazionali con il crimine organizzato statunitense e sud americano». Le sedi operative di questo vasto traffico di titoli di credito e di armi erano la Svizzera e la Florida.

E guarda caso in una telefonata intercettata il 23 aprile 1991, proveniente da Miami (Florida), l'ingegnere tedesco Ulrich Bahl, considerato il consulente finanziario di Cosa Nostra, dice al presunto boss mafioso Giovanni Lo Cascio, associato ad una loggia massonica di Palermo, «il signor Licio Gelli ti invia i suoi saluti». In un'altra telefonata proveniente da oltreoceano Giovanni Lo Cascio viene rassicurato da Salvatore Randisi che «nell'operazione prevista per domani sono interessati amici comuni, tra i quali Licio Gelli». L'operazione, secondo la magistratura palermitana, che il 18 aprile scorso ha emesso 26 mandati di cattura, riguarderebbe il riciclaggio di 500 miliardi.

Viterbo, la storia denunciata dalla Protezione animali

Scolapasta per guinzaglio Cane seviziato per mesi

Per scherzo crudele, o per feroce punizione, un cane randagio ha vissuto per mesi con il collo imprigionato da un pesante scolapasta. Il fatto è accaduto in un delizioso paesino dell'Alto Lazio, Ischia di Castro. Ora l'animale, liberato dalla goffa, è nel canile dell'Ente nazionale protezione animali di Viterbo. Ma il povero cane è sempre triste, e non vuol mangiare.

scolapasta, che gli abbiamo tolto usando forbici speciali, lo aveva debilitato moltissimo... Ma a chi è venuta l'idea di torturare il cane? Forse, dicono, è stato un pastore; potrebbe aver voluto punire duramente l'animale per togliergli l'abitudine di girare dalle parti del suo capanno. Può essere? Può essere tutto, intorno a Ischia di Castro ci sono boschi e terreni a distesa, ed è davvero parecchio complicato trovare la verità. Anche il sindaco del paese, Enzo Metelli, afferma di non sapere nulla. «E non mi risulta che gli altri miei duemila concittadini si siano mai lamentati di qualcosa...».

FABRIZIO RONCONI

Il cane, ci è stato raccontato, non sembra essere più neppure un cane. Scosso da continui tremori, e magrissimo, giace in una gabbia del canile dell'Ente protezione animali di Viterbo, con la testa ossuta e tumefatta - una testa, par di capire - e molli, da figlio di setter e pastore maremmano - che gli ciondola da una parte, come se il collo non avesse la forza di sostenerla. Il collo è segnato da piaghe profonde e si che per mesi, questo povero animale ha dovuto sopportare la tortura di una scolapasta, infilargli nel collo da chissà quali mani malvagie.

Di giorno, il cane spariva. Per poi ricomparire di notte, protetto dall'oscurità, e si trascinava barcollante, sfinito dalla sua pesante goffa, nei vicoli di Ischia di Castro, paesino di origine etrusca dell'Alto Lazio, casine basse e di roccia, ancora come dal sinistro rumore di un corpo metallico che raschiava i muri. A volte, s'udiva anche uno strano, inumano ansimare. Penosi colpi di tosse. Poi il rumore lenta-

mente si allontanava, e le notti tornavano nel silenzio. In paese, molti abitanti assicurano di avere il sonno pesante, e sostengono di non aver udito nulla. Ma altri no, altri abitanti si sono appostati dietro le finestre e, dopo alcune nottate d'attesa, hanno visto emergere dalle tenebre il povero cane randagio. «Quando mi è stato segnalato il fatto - ha raccontato all'agenzia Ansa, lo psicologo Massimo Fomicoli, iscritto all'Enpa e collaboratore di Rai2 - sono andato a Ischia di Castro, ma ho avuto l'impressione che nessuno volesse occuparsi della terribile faccenda». I vigili urbani gli hanno risposto che era piuttosto complicato individuare l'animale, giacché i suoi movimenti avvenivano esclusivamente di notte, quasi che il cane provasse vergogna di mostrarsi in quelle condizioni. «Così ho deciso di andarlo a cercare con un amico - prosegue Fomicoli nel racconto - e alla fine l'abbiamo trovato. Era ridotto in pessime condizioni. Il peso dello

collo aveva debilitato moltissimo...».

Ma a chi è venuta l'idea di torturare il cane? Forse, dicono, è stato un pastore; potrebbe aver voluto punire duramente l'animale per togliergli l'abitudine di girare dalle parti del suo capanno. Può essere? Può essere tutto, intorno a Ischia di Castro ci sono boschi e terreni a distesa, ed è davvero parecchio complicato trovare la verità. Anche il sindaco del paese, Enzo Metelli, afferma di non sapere nulla. «E non mi risulta che gli altri miei duemila concittadini si siano mai lamentati di qualcosa...».

Infatti si lamentava, poverino, solo il cane. Uno degli oltre due milioni e mezzo di cani randagi che abitano le strade d'Italia. I cani, ma anche i gatti, che il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, avrebbe voluto sterilizzare. Una circolare inviata nello scorso mese di marzo a tutte le Usl scelse: «un mucchio di polemiche. Qualche cane è poi stato sterilizzato? Non risulta, difficle, improbabile, può darsi, chissà. Ma era almeno una soluzione giusta? Per commento, ci furono solo rabbiose dichiarazioni. E così il randagismo resta un problema da rimandare, possibilmente da dimenticare, qui in Italia, dove quattro cani su dieci sono destinati a vivere abbandonati al destino e alla perfidia dell'uomo. Magari con uno scolapasta per collare».

Statali
Costo medio
per ciascuno:
33 milioni

ROMA. Costa circa 33 milioni l'anno lo «statale» tipo. Ma ci sono grandi differenze geografiche che potrebbero spingere tutti gli impiegati pubblici a cercare lavoro nelle Puglie: guadagnerebbero quasi 40 milioni l'anno, mentre la Basilicata elargisce appena una trentina di milioni. Il calcolo è della Corte dei Conti che lo pubblica nella relazione al parlamento sulla finanza degli Enti locali, con i risultati d'una indagine dell'ultimo biennio per quantificare la voce di spesa che «ha la maggior incidenza percentuale nella spesa corrente». Ebbene, il costo medio a testa nel 1989 è stato pari a 33,37 milioni (oltre 2,5 milioni al mese).

Torino, sale la rivolta di «Essere sindacato»

Passare all'opposizione nel sindacato con atti aperti, promuovere nel maggior numero possibile di luoghi di lavoro una consultazione vincolante sull'accordo del 31 luglio e dichiarare alle controparti padronali che non si accetta il blocco della contrattazione aziendale. Sono le principali indicazioni emerse ieri a Torino da un'affollata assemblea della minoranza Cgil, presente Fausto Bertinotti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Non solo «negativo», ma «illegittimo». È il giudizio che «Essere sindacato» dà dell'accordo del 31 luglio, con cui si apre un documento approvato ieri quasi all'unanimità da oltre 600 militanti e quadri sindacali piemontesi che hanno affollato il salone della Camera del Lavoro di Torino. Da questo giudizio discende la scelta della minoranza della Cgil di passare all'opposizione aperta all'interno del sindacato e di ritenersi svincolata dalla disciplina di organizzazione. «Un sindacato è democratico», ha sostenuto il leader della minoranza, Fausto Bertinotti, «sia davanti alle telecamere della Rai che da-

vanti all'assemblea - quando accetta una disciplina fondamentale, quella dei lavoratori che gli danno il mandato. Se la maggioranza di un sindacato rompe questa disciplina, viola il mandato congressuale e lo stesso statuto della Cgil, allora diventa un atto necessario ribellarsi all'arbitrio, praticare come obiettivo il ripristino della democrazia nel rapporto con i lavoratori. La scelta di fare dovunque sia possibile una consultazione vincolante dei lavoratori, iscritti e non al sindacato, con tanto di voto deposto nelle urne, e di pubblicizzarne i risultati, è la prima conseguenza operativa di questa impostazione. «Essere sinda-

cato» promuoverà la consultazione. La farà dove è maggioranza, ed in Piemonte questo vorrà dire in molte realtà: nel dibattito di ieri infatti sono intervenuti i segretari di due importanti Camere del Lavoro, Lorenzo Castoldi di Novara e Claudio Caron di Asti. Tenterà di farla dove è minoranza, anche proponendosi come punto di raccolta e di sostegno per tutti quei gruppi di delegati e lavoratori che promuoveranno consultazioni auto-organizzate. Altre decisioni operative per dare «gambe» e visibilità all'opposizione sono state assunte, sulla base delle proposte presentate nelle relazioni da Fausto Bertinotti e da Bruno Lattanzi. Consigli di fabbrica, strutture di categoria e compositrici sono state invitate a «riappropriarsi della loro sovranità negoziata», inviando come primo atto una lettera alle rispettive Unioni Industriali per dire che non si atterranno al blocco della contrattazione aziendale e promuoveranno iniziative di lotta.

Il dibattito ha suggerito altre forme di protesta. Alcune organizzazioni di fabbrica stanno già attuando il «congelamento delle quote sindacali», versandole su un conto corrente anziché inviando alla Cgil. Sono state proposte assemblee autoconvocate e una grande manifestazione a Torino. Bertinotti ha ipotizzato persino un referendum sul concetto di «sindacati maggiormente rappresentativi» contenuto nello Statuto dei Lavoratori, «una rendita di posizione che si traduce in legittimazione permanente degli attuali ceti dirigenti». Un problema non impopolare è considerato l'uscita della minoranza dagli organismi esecutivi: sarà discusso con delegati ed iscritti, «anche» dice il documento votato - per rendere loro conto del mandato dato al congresso. Il problema fondamentale che si è posto, anche con queste scelte, l'assemblea, è quello di combattere la sfiducia, la passività, l'abbandono tenuto di tanti militanti. «In fabbrica», ha raccontato Pasquino della lega Fiom di Mi-



Fausto Bertinotti

raiori - prima delle ferie i lavoratori venivano incontro, ti facevano domande. Adesso invece regna il silenzio, e quando parlano ci dicono che siamo come gli altri». Nessuna concessione ad ipotesi di scissione: «Gramsci nell'Ordine Nuovo - ha concluso il suo intervento Bertinotti - definiva «mandarini» i dirigenti sindacali riformisti dell'epoca, che in comune avevano l'immobilità ed il disprezzo sostanziale dei lavoratori. Ma lo stesso Gramsci diceva che i comunisti non si fanno il «loro» sindacato, stanno nel sindacato generale finché è riformabile».

raiori - prima delle ferie i lavoratori venivano incontro, ti facevano domande. Adesso invece regna il silenzio, e quando parlano ci dicono che siamo come gli altri». Nessuna concessione ad ipotesi di scissione: «Gramsci nell'Ordine Nuovo - ha concluso il suo intervento Bertinotti - definiva «mandarini» i dirigenti sindacali riformisti dell'epoca, che in comune avevano l'immobilità ed il disprezzo sostanziale dei lavoratori. Ma lo stesso Gramsci diceva che i comunisti non si fanno il «loro» sindacato, stanno nel sindacato generale finché è riformabile».

Stop al cromo nella fabbrica dei tumori

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Ci hanno provato ostinatamente gli ambientalisti, in lotta contro la cromatura del litorale. Ci hanno provato, in questi ultimi dieci anni, le amministrazioni comunali di Arenzano e di Cogoleto per lo «squilibrio» fra occupazione ed ecologia. Ci ha provato la magistratura, processando la fabbrica per i tumori fra i dipendenti e condannando il padrone per omicidio colposo. Adesso, a mettere «ko» la Stoppani di Cogoleto ci sta riuscendo la Russia. Dall'ex Unione Sovietica - che in passato li utilizzava in proprio per gli acciai speciali della produzione bellica - si stanno rovesciando sul mercato internazionale tonnellate e tonnellate di semilavorati al cromo a prezzi stracciati, e così la fabbrica del cromo nostrana, dopo ottant'anni di prospera attività in regime di quasi monopolio europeo, chiuderà per tre mesi e metterà in cassa integrazione i 160 dipendenti. Già alla fine di luglio l'azienda aveva comunicato ai sindacati che a ottobre sarebbe partita la cassa integrazione; finite le ferie, la sorpresa della chiusura anticipata di trenta giorni, per l'aggravarsi - sostiene la Stoppani - della situazione del mercato. Il sindacato e i lavoratori, presi di contropiede, protestano; «non sappiamo neppure con precisione - denuncia il consiglio di fabbrica - quanti di noi resteranno a casa, quindi abbiamo chiesto un incontro urgente». Si parla di «cassa» a turni di tre

mesi per tutti i dipendenti, ma tra le maestranze si è diffuso il timore che l'azienda intenda eliminare una parte della lavorazione acquistando proprio i semilavorati della concorrenza. Scelta che gioverebbe all'ambiente ma, sottolinea il sindacato, non all'occupazione. Oltretutto c'è un accordo recente tra la Stoppani, i Comuni di Arenzano e Cogoleto, la Regione Liguria e la Provincia di Genova, per un programma decennale di bonifica interna ed esterna alla fabbrica garantendo l'attuale livello occupazionale. Accordo che aveva sedato dieci anni di conflitti a vari livelli, compreso un referendum popolare sulla permanenza della fabbrica che si era concluso con la vittoria dei «sì» (la Stoppani vada via) ad Arenzano e la vittoria dei «no» a Cogoleto (dove vive la quasi totalità dei dipendenti). Resta da aggiungere che ultimamente la Stoppani è tornata nel mirino della magistratura: il sostituto procuratore della Repubblica Vito Monetti, già pubblico ministero nel processo concluso un anno fa, ha riaperto l'inchiesta sulla fabbrica di garanzia al proprietario Plinio Stoppani e ai sette direttori succedutisi alla guida dello stabilimento dal 1983 al 1990; alla base del nuovo procedimento una relazione dei carabinieri, secondo cui la morte di cinque operai, uccisi dal cancro fra il 1985 e il 1990, sarebbe da collegare come in passato alla lavorazione del cromo esavalente.

Aerei, le compagnie Usa pronte ad assediare l'Europa

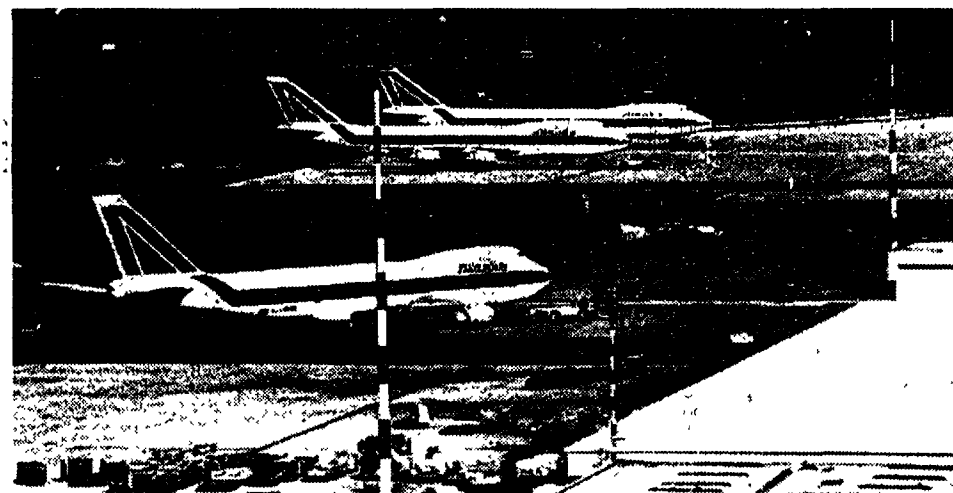
Brutta sorpresa, ieri, per i milioni di americani che ogni giorno prendono l'aereo. Trascinate da Continental, tutte le principali compagnie, da American ad United da Delta a Twa, hanno deciso di aumentare le tariffe. Per il momento è ancora poca cosa: tra i 10 ed i 40 dollari a seconda dei percorsi. Certamente non è una crescita tale da scoraggiare i viaggiatori, ma è già abbastanza per spalmarne un po' di balsamo su bilanci che nel primo semestre di quest'anno hanno segnato, dopo anni di perdite, un ulteriore risultato negativo per circa 800 milioni di dollari (quasi mille miliardi di lire) considerando solamente American, Delta, Usair e Southwest. Eppure, la data del 5 settembre 1992 potrebbe essere uno di quei giorni che fanno epoca, almeno nel trasporto aereo. Esso segna infatti, per quel che riguarda il mercato americano, l'annuncio di una tregua nella durissima guerra delle tariffe che in pochi anni ha trasformato radicalmente il panorama dell'aeronautica statunitense. Nomi gloriosi che parevano inaffondabili sono stati cancellati dalla mappa dei cieli senza pietà né rispetto, mentre sono emersi nuovi gruppi ancora più forti ed aggressivi. È il risultato più vistoso dei tumultuosi anni della deregulation reaganiana che molti adesso cominciano a mettere in discussione. Certo, i prezzi dei biglietti si sono drasticamente abbassati ed i viaggiatori ne hanno abbondantemente

Deciso l'aumento delle tariffe nel mercato interno dopo anni di prezzi stracciati. I giganti americani spostano oltre Atlantico la guerra dei biglietti scontati

GILDO CAMPEBATO

tratto profitto. Ma il bilancio finale ha più sfumature di quanto non possa apparire a prima vista. Ad esempio, il livello dei servizi è sceso drasticamente. Se si vuole usufruire di una buona tariffa è ormai quasi impossibile trasferirsi da una parte all'altra degli Usa senza sofferse intermedie: lo scalo in uno degli «hub» delle grandi compagnie è meta quasi obbligata. Soprattutto, la liberalizzazione alla Reagan sembra aver aperto le strade a nuovi oligopoli: la concorrenza che ha aperto la strada all'abbattimento dei prezzi potrebbe così rivelarsi frutto di una stagione effimera. Dei 140 vettori entrati nel mercato americano tra il 1979 ed il 1983 solo il 20% è ancora operativo. Tanti morti ma anche tanti moribondi. Negli ultimi due anni, ben undici compagnie statunitensi hanno operato in regime di commissariamento e sei di queste hanno ormai cessato di operare. Pan Am non esiste più, ingolata da Delta; Eastern è stata posta in liquidazione; Northwest versa

in gravi difficoltà finanziarie alla pari di Usair che per risollevarsi è dovuta entrare nell'orbita di British Airways, che a sua volta mira ad accaparrarsi anche le spoglie di Twa finita sotto il «chapter 11», una specie di amministrazione controllata che salva in extremis dal fallimento. Nella stessa condizione si trovano Continental e America West. Proprio quando le difficoltà finanziarie si sono fatte più pesantemente sentire, aggravate dal calo di passeggeri dovuto alla guerra del Golfo e alla recessione economica, è scoppiata con più violenza la guerra delle tariffe. All'inizio si sono mosse le compagnie con maggior difficoltà: grazie alla protezione del «chapter 11» potevano permettersi di puntare al cash flow del operativo dimenticando per un momento i debiti. La risposta dei grandi gruppi non si è fatta attendere: trascinati da Bob Crandall, presidente di American Airlines, hanno cominciato ad offrire sconti ancora maggiori in una rincorsa



L'aeroporto da Vinci a Roma

senza fine alla caccia di nuovi passeggeri, resi più rari dalla Guerra del Golfo e dalla crisi economica. L'obiettivo era chiaro: approfittare della propria forza finanziaria per stroncare gli avversari e conquistare il mercato, anche a costo di mettere nel conto un paio d'anni di bilanci negativi. La resistenza dei più deboli, anche grazie al «chapter 11», è stata però più lunga del previsto. E adesso tutti si trovano indebitati sino all'osso, costretti a ripensare le proprie strategie. Alla guerra delle tariffe seguirà il cartello dei prezzi? Potrebbe

essere questo il segnale che arriva dal 5 settembre americano. Ma Colin Marshall, presidente di British Airways e strenuo sostenitore della più totale liberalizzazione dei cieli non ha dubbi sul risultato finale: «Tra Nord America, Europa ed Estremo Oriente non resterà che una dozzina di grandi aviovie multinazionali». Saranno loro a spartirsi il grosso del traffico aereo dei prossimi vent'anni che le previsioni vogliono addirittura quadruplicato. Alle poche compagnie minori che riusciranno a sopravvivere sfruttando piccoli mer-

cati di nicchia non resteranno che le briciole. In Europa la lotta per la selezione è già iniziata ed il segnale, ancora una volta, è arrivato dagli Stati Uniti. «Prima gli americani erano interessati soprattutto al loro mercato interno che cresceva a ritmi consistenti. Quando da loro l'offerta ha cominciato a rallentare, hanno rivolto le loro attenzioni all'Europa. Ed adesso ci attaccano: sarà una battaglia durissima», dice preoccupato Giovanni Bisignani, amministratore delegato di Alitalia e presidente dell'Aea, l'associazione

dei vettori europei. Le compagnie americane hanno cominciato ad offrire tariffe super-scontate sulle tratte atlantiche (Delta è addirittura arrivata a regalare il biglietto di ritorno) ed i europei hanno cominciato ad adeguarsi, da Air France a Lufthansa alla stessa Alitalia. Quel che per i passeggeri è una manna, per le compagnie rischia di trasformarsi in uno scontro suicida: «Molti offrono tariffe sotto costo», accusa Bisignani. Già ora i bilanci piangono passivi a dismisura: nel primo semestre del '92 Lufthansa ha accumulato perdite per 542

milioni di marchi nonostante un aumento del fatturato del 9,1% e sarebbero stati 105 milioni in più se la compagnia non avesse provveduto a vendere alcuni aerei; sempre nei primi sei mesi di quest'anno l'olandese Klm ha visto crollare i suoi utili del 74% vanificando un aumento dei passeggeri del 18%; vede nero anche il presidente di Swissair Otto Loeplé mentre la spagnola Iberia quest'anno ha già accumulato 25 miliardi di pesetas di costi come la belga Sabena che denuncia nello stesso periodo un passivo di 10 milioni di dollari; e recentemente anche la Sas ha denunciato problemi. L'Alitalia sembra cavarsela un po' meglio grazie ad un deciso aumento del traffico passeggeri (+ 22%); non ripeterà i 35 miliardi di passivo del 1991 ma il pareggio resta una chimera. Non è un caso, dunque, che la Iata, l'associazione mondiale dei vettori, preveda a fine anno una perdita complessiva per il settore di 3.600 miliardi di lire. Aggrediti dall'esterno dalle compagnie americane che hanno mobilitato anche la diplomazia minacciando ritorsioni se non avranno maggior libertà di cielo in Europa e rosi all'interno dal tarlo degli alti costi e delle basse tariffe, i vettori europei si presentano all'appuntamento con un mercato sempre meno protetto grazie alla politica di liberalizzazione della Cee. Bisignani ammonisce a «non ripetere gli errori degli Usa» e chiede «pari

condizioni normative, sociali, giuridiche, fiscali, finanziarie» prima che sia dato libero sfogo alla concorrenza totale. Altrimenti, avverte ricordando che Alitalia è tra le più penalizzate da fisco e costo del lavoro; «non ci sarà concorrenza ma regole del gioco distorte a favore di qualcuno contro altri». Ma i liberalizzatori premono, trascinati da British che gode delle condizioni migliori, fiscali, ma anche di costo del lavoro. Qualche anno fa, i due artefici della privatizzazione, Lord King e Collin Marshall, non ci hanno pensato troppo a dimezzare i dipendenti. Una via, quella dei tagli occupazionali, su cui si stanno avvantando anche le altre compagnie. Lufthansa ha bloccato le tredicesime, ridotto il pagamento degli straordinari, prolungato l'orario di lavoro ed ha deciso oltre 5.000 espulsioni in due anni ma secondo alcuni analisti potrebbero diventare addirittura il doppio. Swissair prevede 400 licenziamenti e 3.000 posti di lavoro in meno vengono annunciati ad Air France. Ed Alitalia? Per il momento non sembrano esservi problemi sul fronte occupazionale: «La nostra produttività è a livello delle compagnie americane» dice Bisignani. Ma se la lotta si farà più aspra nessuno può mettere le mani su nulla, nemmeno se il nome Alitalia sopravviverà nel novero di quei pochi gruppi che secondo le previsioni di Marshall si spartiranno il mercato degli anni Duemila.

CHE TEMPO FA

Weather forecast section with icons for Sereno, Variabile, Coperto, Piovvia, Temporale, Nebbia, Neve, Maremosso and a map of Italy.

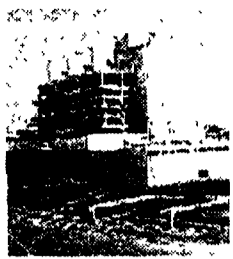
IL TEMPO IN ITALIA: dopo il veloce passaggio della perturbazione temporalesca che ha interessato più che altro le regioni dell'Italia settentrionale, è affluita aria fresca e poco umida e si è ristabilita un'area di alta pressione. Il tempo si orienta quindi verso il bello su tutte le regioni italiane. TEMPO PREVISTO: al nord, al centro, a sud e sulle isole la giornata odierna sarà caratterizzata da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore pomeridiane si potranno avere addensamenti nuvolosi di tipo cumuliforme in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica. La temperatura senza notevoli variazioni o in leggero aumento per quanto riguarda le massime. VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: leggermente mossi o calmi. DOMANI: ancora condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane salvo annuvolamenti cumuliformi pomeridiani in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPORATURE ALL'ESTERO tables listing temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs and times, including 'Rassegna stampa', 'XLIX Mostra del cinema italiano', etc.

PUnità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for Italia, Estero, and various publications like 'Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti'.

Si estende il circuito di sorveglianza degli impianti nucleari



Si estende la collaborazione per quanto riguarda la sorveglianza degli impianti nucleari. Dal 1 settembre, infatti, gli utenti francesi del «Minitel» potranno avere informazioni costanti sullo stato di sicurezza di 14 centrali nucleari tedesche. La rete di sorveglianza dovrebbe presto estendersi anche ad altri paesi europei: Belgio, Svizzera e Gran Bretagna. Hanno infatti già chiesto di aderire al circuito messo in piedi dai ministeri francesi della Sanità e del Lavoro. Inoltre anche Stati Uniti e Canada hanno chiesto di essere dotati di terminali del Minitel per entrare anch'essi a far parte del circuito di sorveglianza permanente. I dati vengono aggiornati quotidianamente, ma in casi di preallarme è attrezzata per fornire informazioni ogni ora.

Scoperte le rovine della città di Aphek

Un'équipe di archeologi giapponesi ha scoperto le rovine della biblica città di Aphek, che nel VII secolo a.C. fu teatro di una celebre battaglia tra gli Assiri e gli Israeliti. Le rovine sono state localizzate nei pressi del kibbutz di Ein Guev, sulle sponde del lago di Tiberiade. Gli archeologi hanno individuato sette colonne alte circa 1 metro e 20 centimetri, dopo che l'anno scorso erano state trovate altri dieci pilastri di simili misure. Ciò fa pensare a un muro di cinta risalente all'IX secolo a.C. Vent'anni fa, sempre nei pressi del kibbutz Ein Guev, erano state scoperte le rovine di una piazzaforte risalente all'VIII secolo a.C., ma non era stato possibile stabilire un preciso collegamento con la città di Aphek, che, in epoca romana, venne chiamata Antipatre.

Colesterolo: l'importante è regolarlo, non eliminarlo

Esiste anche un colesterolo «buono»: è quanto emerso dal nono Congresso internazionale di endocrinologia, svoltosi a Nizza. Secondo alcuni interventi, infatti, la battaglia che si combatte negli Usa contro il colesterolo non è del tutto giustificata, in quanto una regolamentazione di tale sostanza nel corpo può essere anche positiva. Il problema semmai è l'assenza di controlli sistematici che, secondo uno degli organizzatori del Congresso il professor Gérard Turpin, «dovrebbero essere avviati già su bambini di due anni di età». La cura per abbassare il tasso di colesterolo nel sangue rimane comunque la stessa: una dieta equilibrata e ben variata, ricca di vitamine A, C ed E.

Un tedesco su tre è affetto da allergie

Quasi un tedesco su tre è affetto da allergia, uno su dieci da raffreddore da fieno, mentre il dieci per cento dei bambini e ragazzi sino a sedici anni soffre di asma. Questi i dati resi noti ieri al Congresso dei medici di famiglia riunitosi a Saarbrücken, nel Saarland, alla presenza del ministro dell'Ambiente tedesco Klaus Toepfer, per discutere il tema «Allergia e inquinamento». Secondo gli esperti, le cause di fondo delle crescenti forme di allergia sono dovute sempre più all'influsso di agenti chimici sul posto di lavoro, negli appartamenti e nell'alimentazione. Nelle abitazioni i rischi di allergie provengono inoltre da peli di animali, funghi parassiti, medicine, tessuti e gioielli.

Nasce l'agenzia europea per i medicinali

È imminente l'avvio dell'«Agenzia europea per i medicinali». Lo ha annunciato il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, il quale ha anche costituito il «centro operativo per le procedure comunitarie». Secondo il ministro De Lorenzo si tratta del primo caso in Europa in cui a un simile organismo viene affidato il compito di registrare i medicinali biotecnologici e ad alta tecnologia, nonché quelli prodotti in Italia ed esportati nel paese della Cee. In base alle anticipazioni di De Lorenzo al centro operativo presteranno la loro attività anche gli esperti dei vari paesi dell'Europa comunitaria.

MARIO PETRONCINI

Depurazione delle acque. Il fango diventa un pericolo con le nuove direttive Cee

Tra dieci anni l'Europa rischia di trovarsi sommersa da una enorme quantità di fango. E non si tratta certo di quello prodotto da una alluvione o di quei rivoli di acqua sporca, mista a terra, che siamo abituati a vedere per strada dopo un acquazzone. Questa montagna di fangopietre derivare, una volta che tutti i paesi europei si saranno adeguati alla normativa comunitaria, dalla depurazione delle acque reflue urbane. L'allarme è stato lanciato di recente dall'European Waste Water Group, un'associazione di cui fanno parte i rappresentanti di società del settore, pubbliche e private, francesi, portoghesi, spagnole, inglesi ed italiane. Ed è proprio sull'applicazione della nuova legislazione comunitaria in tema di depurazione delle acque reflue urbane, emanata nel '91, ma ancora non recepita dai paesi membri, che l'Ewwg si dice perplesso. Attualmente gli Stati europei producono 30 miliardi di metri cubi di acque reflue all'anno, dei quali il 70 per cento viene raccolto e il 35 depurato. Dal trattamento di queste acque ne derivano in tutta Europa sei milioni di tonnellate di fango secco all'anno: il 30 per cento viene riutilizzato in agricoltura e in silvicoltura; il 50 è destinato all'interramento e il 14 all'incenerimento; il 6 per cento va a finire in mare. Nei prossimi otto anni, però, si stima che l'aumento possa addirittura essere del 100 per cento. Secondo l'Ewwg il problema resta quello di individuare al più presto adeguate modalità di smaltimento. Gli esperti del gruppo indicano tre vie possibili: l'incenerimento, la discarica controllata e il riutilizzo in agricoltura come fertilizzanti, indicando come questa terza soluzione sia da preferire anche dal punto di vista ecologico. La Cee ha già emanato nel 1986 una direttiva sull'utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura, ma è attesa una nuova normativa che stabilisca con esattezza il tenore di componenti che dovranno avere i fanghi per essere riutilizzati in agricoltura.

Pesticidi, inquinamento urbano e industriale. È il letale cocktail che il San Lorenzo, in Canada, offre ai cetacei. Quasi la metà dei decessi è dovuta al cancro

Il fiume ammazza-balene

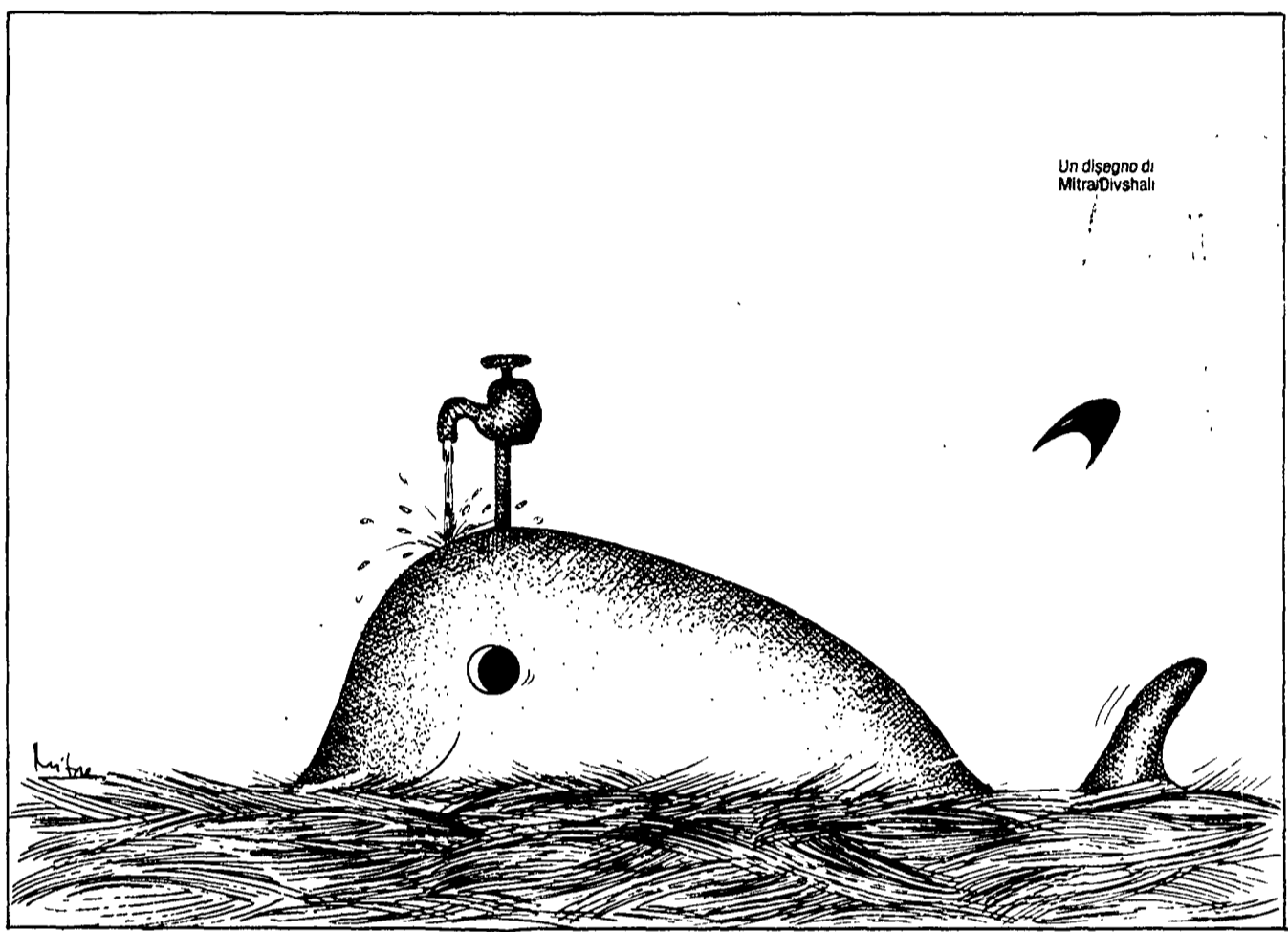
«Teniamo la balena per immortale nella specie, comunque sia perituro l'individuo». Hermann Melville peccava indubbiamente di ottimismo quando scriveva queste parole. Oggi infatti questo animale è minacciato più che mai di estinzione. Oltre alla caccia, che molti Stati hanno annunciato di voler riprendere, anche l'inquinamento rappresenta un pericolo mortale. Come nel caso del fiume San Lorenzo.

MICHELE EMMER VALERIA MARCHIAFAVA

«Già da qualche tempo, sebbene soltanto a intervalli, la solitaria, isolata Balena Bianca aveva frequentato i mari barbarici più battuti dai cacciatori di capodogli. Ma non tutti tra coloro sapevano della sua esistenza; soltanto pochi, religiosamente, l'avevano veduta conoscendola, mentre il numero di quelli che finora le avevano dato realmente e scientemente battaglia era piccolo davvero. Poiché, data la grande quantità delle baleniere incrociate e il disordine con cui erano sparse per l'intera superficie del mare, data l'eccessiva lunghezza di ciascun viaggio in particolare e l'irregolarità delle stagioni di partenza dai porti: tutte queste e altre circostanze dirette e indirette impedirono a lungo che tra la flotta baleniera del mondo si diffondessero le notizie particolari e individuanti intorno a Moby Dick». È il mozzo Ismaele del Pequod che racconta, citando le parole di Cesare Pavese della prefazione al celebre libro di Melville, «la favola di Moby Dick, oltre che mito morale, anche una sorta di oceanico trattato zoologico e baleniero, e poema dell'azione e del pericolo».

Ai giorni nostri le balene non, destano certo la preoccupazione di nessuno se non per il timore della loro estinzione, dovuta alla caccia che alcuni paesi continuano a dare loro. Era troppo ottimista Melville quando scriveva: «Benché da qualche tempo a questa parte un bel numero, non meno di 13.000, ne siano state uccise annualmente soltanto dagli americani sulla costa del Nord-ovest, pure ci sono considerazioni che rendono anche questa circostanza di poco o nessun conto come argomento d'opposizione alla laceranda... Dobbiamo tenere a mente che, data la presunta longevità delle balene e il fatto che probabilmente esse raggiungono il secolo e più d'età, in qualunque periodo del tempo diverse generazioni adulte devono essere contemporanee... Per cui, considerando tutto ciò, teniamo la balena per immortale nella specie, comunque sia perituro l'individuo. Essa traversava i mari prima che i continenti rompersero le acque... Nel diluvio di Noè, sprezzò l'Arca e, se mai il mondo dovrà essere un'altra volta sommerso come i Paesi Bassi per liberarsi dei topi, allora l'era balena sopravviverà ancora ed eroghosi sulla cresta più alta dell'onda equatoriale sfilerà la sua sfilza squamante nei cieli».

Oggi sappiamo che non è



Un disegno di Mitra/Divshali

versati tipi di foche. «Fuori da quelle più ovvie considerazioni intorno a Moby Dick... c'era al suo proposito un altro pensiero, o piuttosto un orrore vago, senza nome, che a volte soverchiava completamente tutto il resto con la sua intensità; eppure era tanto mistico e quasi indicibile che lo quasi dispero di renderlo in forma comprensibile. Era la bianchezza della balena che sopra ogni altra cosa mi atterrava».

È molto comune incontrare durante la gita sul San Lorenzo le balene bianche, non di capodogli si tratta ma delle uniche balene che vivono in permanenza nel grande fiume: il Beluga o Delphinapterus leucas (Delphinapterus leucas) che appartiene all'ordine dei Denticati. Ha una lunghezza di 4-6 metri; gli adulti sono di un bianco brillante mentre i piccoli sono di colore grigio. Il fatto di vivere in permanenza nel San Lorenzo fa sì che siano in pericolo di estinzione. Infatti anche se la popolazione di beluga del San Lorenzo è stabile dal 1988, i biologi manifestano un'attesa moderata ottimistica a proposito delle possibilità di sopravvivenza di questi

mammiferi. L'elevato tasso di intossicazione cronica della specie, considerata da alcuni come la più intossicata del pianeta, è una costante minaccia di estinzione. Lo studio di tre ricercatori dell'Innal (Istituto nazionale di ecotossicologia del San Lorenzo), pubblicato nel maggio 1992 e noto come rapporto Beland, ha rivelato che il 40% delle balene bianche trovate morte nel fiume San Lorenzo soffrono di tumori provocati verosimilmente da uno o più agenti cancerogeni attivi. L'esame necroscopico effettuato su 45 beluga ha rivelato inoltre la presenza sia di metalli pesanti che di Ddt e Bpc e altri clororganici vietati in Canada dalla fine degli anni Settanta.

Ma tali prodotti arrivano nel San Lorenzo con le correnti, dall'atmosfera e con i pesci in migrazione, per esempio le anguille che figurano nel menu del beluga, e siccome i beluga si trovano alla fine della catena alimentare, accumulano grandi dosi di contaminanti che concentrati nelle loro prede. E i clororganici alterano il sistema riproduttore e indeboliscono il sistema immunitario: i beluga del fiume San Lorenzo sono quindi particolarmente

vulnerabili alle infezioni virali contrariamente a quelli che vivono nelle acque nordiche al largo delle coste canadesi ed europee. Le balene bianche, sottratte per legge nel 1978 alla caccia che le perseguitava da migliaia di anni, si sono trovate a dover affrontare un nemico più subdolo: l'inquinamento. È dedicata anche all'inquinamento del fiume la mostra «Le Saint-Laurent, attention fragile» che il Museo della civiltà di Quebec presenta quest'anno, sino a fine settembre. L'insediamento umano, la sistemazione e lo sfruttamento del letto fluviale, le prese di acqua potabile, l'inquinamento industriale, agricolo e urbano, il trattamento delle acque, le sostanze tossiche per pesci, flora e fauna, e le bellezze naturali del fiume sono tra gli argomenti affrontati da questa mostra a tema il cui pezzo forte è un modello in grande scala dell'intero percorso del fiume intorno al quale si articola il percorso di visita della mostra: accoglie il visitatore e gli fa da guida con la sua viva voce il San Lorenzo in persona! Durante il giro si può effettuare una immaginaria crociera che risale il San Lorenzo dal Golfo

o misurarsi in un gioco sugli impatti negativi che l'organizzazione umana ha sullo spazio fluviale: imbarchi, autostrade, navi, scarichi... Poi il visitatore viene condotto sott'acqua dove può seguire i diversi trattamenti che l'acqua del fiume deve subire per diventare l'acqua potabile della vita quotidiana... oppure può avvicinarsi al grande acquario dove nuotano diverse specie di pesci fluviali a rischio di estinzione. Ritornato in superficie, il pubblico scopre quali sono gli inquinanti del San Lorenzo, ma in un laboratorio viene anche iniziato alla questione dei controlli, delle analisi e gli esperimenti relativi alla tossicità dell'acqua.

Il San Lorenzo è fatto anche per essere assaporato ed amato da chi ha la chance di sostenerlo, un giorno o tutta una vita. Le attività possibili sono numerose e non necessariamente distruttive, come la navigazione a vela, per esempio. Domenica 23 agosto ha preso il via la terza edizione della Transat (Traversata atlantica) Quebec-Saint-Malo, in Francia, l'unica regata velica oceanica da est verso ovest: alla partenza 16 imbarcazioni tra cui alcuni velicissimi trima-

rani; gli spettatori per quanto riguarda il tratto sul fiume San Lorenzo davanti alla città di Quebec hanno avuto a disposizione un punto di osservazione eccezionale, potendo seguire la regata dall'alto della grande terrazza della città vecchia. Ma al Museo della civiltà hanno anche pensato a come far seguire le barche durante tutta la traversata. È stato quindi installato un sistema di pannelli elettronici che permettono di avere una visione dinamica di tutta la regata, dal fiume a Saint-Malo, grazie a delle immagini inviate via satellite dalle telecamere sistemate a bordo di alcuni velieri.

Qualche tempo dopo, verso l'estuario, le imbarcazioni avranno incontrato le balene, comprese i bianchi beluga. Ma la lotta dell'uomo con la balena bianca è ormai un ricordo, altri nemici devono combattere i bianchi cetacei. E la fine potrebbe ancora essere quella del romanzo di Melville: «Piccoli uccelli volarono ora, strillando, sull'abisso ancora aperto: un istro franante bianco si sbatté contro gli orli del pendio; poi tutto ricadde, e il gran sudario del mare tornò a stendersi come si stendeva cinque-mila anni fa».

Secondo recenti studi a una temperatura terrestre più alta corrisponde un maggior compattamento della massa ai Poli

Il ghiaccio aumenta? Colpa dell'effetto serra

Tra le conseguenze più temute dell'effetto serra c'è lo scioglimento dei ghiacciai. Secondo un recente studio, però, tale fenomeno potrebbe non verificarsi poiché in epoche passate allo sciogliersi dei margini dei ghiacci ha sempre corrisposto un aumento della massa interna. La materia presenta comunque ancora numerose incognite agli studiosi vista la rapidità geologica dell'evento

SILVIA RUTIGLIANO

L'aumento della temperatura terrestre dovuta all'effetto serra scioglierà davvero parte dei ghiacci dei poli e provocherà, di conseguenza, l'innalzamento del livello dei mari? In un recente numero del settimanale inglese *New Scientist*, Garry Davidson, professore associato al dipartimento di geologia dell'Università di Tasmania, Australia, sostiene che forse proprio questo che uno dei danni più temuti dell'effetto serra potrebbe non verificarsi. L'aumento della temperatura mondiale negli ultimi cento anni, secondo lo studioso,

sul fondo dell'Oceano Antartico negli ultimi 10.000 anni: prelievi accurati forniscono una grande ricchezza di informazione, perché i tipi di sedimenti vicino alle terre coperte dai ghiacci cambiano con il clima. Quando la neve diventa ghiaccio scivola lentamente verso le spiagge, circonfuso nella banchisa che circonda il continente. Quando c'è complessivamente poco ghiaccio, i blocchi galleggianti arretrano verso la costa, ma se ce n'è molto si spandono intorno e grattano il fondo del mare portandone via i sedimenti. Quindi il prelievo deve essere fatto al largo, dove gli iceberg non hanno intaccato il fondo marino.

Tre studiosi - Eugene Domack dell'Hamilton College di New York, Timothy Jull dell'Università dell'Arizona e Seizo Nakao del Servizio geologico del Giappone - hanno analizzato la presenza di diatomee (alghe microscopiche con scheletro siliceo esterno) sui fondali. Nel mare aperto le diatomee vivono nei 200 metri su-

perficiali, sviluppandosi e moltiplicandosi alla luce del sole, ma sotto i lastroni di ghiaccio - dove non arriva la luce solare - non si trovano diatomee, solo sabbie melmose e ghiaia. Dunque dalla qualità del sedimenti si deduce la presenza o l'assenza di placche di ghiaccio nel periodo considerato. Il fatto più sorprendente per l'équipe di Domack fu che la maggiore presenza di ghiacci coincideva con un periodo caldo.

Altri ricercatori hanno scoperto, per altre vie, la stessa cosa, ad esempio osservando le diverse proporzioni dei due isotopi dell'ossigeno (ossigeno-16 e ossigeno-18) nel carbonato di calcio di cui è costituito l'esoscheletro dei foraminiferi. Nell'acqua che evapora nelle regioni equatoriali vi è una forte concentrazione dell'isotopo più leggero, e quando il vapore si condensa sui poli e cade sotto forma di neve, fornisce ai ghiacci maggiore quantità di ossigeno-16. Ciò ha come conseguenza una minore presenza di tale isotopo nell'acqua, e una discreta ric-

chezza di ossigeno-18 nei foraminiferi. Dunque quando i sedimenti sono ricchi di ossigeno-18 possiamo dedurre che contemporaneamente si verificava un aumento dei ghiacci polari.

Che cosa può essere accaduto? Gli esperti sono convinti che un riscaldamento generale della Terra produce una maggiore evaporazione delle acque, con conseguenti maggiori precipitazioni ai poli. L'estate, poi, per quanto calda, non riuscirebbe a far sciogliere i ghiacci tanto da compensare questo effetto. Se poi addirittura ad inverni miti e umidi si alternassero estati fresche e secche - clima oggi tipico dell'Antartico centrale e del Canada del nord - si avrebbero le condizioni ideali per il mantenimento delle nevi e dei ghiacci durante tutto l'anno.

In secondo luogo, come suggeriscono Domack e collaboratori, con un clima più caldo i fortissimi venti (fino a 75 km/ora) che nell'Antartico spingono grandi masse di neve verso il mare sarebbero inde-

boliti e rimarrebbe più neve sui ghiacciai.

La conclusione, comunque, è che nel passato a maggiore temperatura globale è corrisposta la crescita dei ghiacci. E allora che cosa succederà al livello dei mari quando la temperatura salirà? La questione è comunque complessa. Innanzitutto, poiché l'acqua si espande col calore, il livello del mare si alzerebbe di circa 10 cm per ogni 2° C in più. In secondo luogo, il livello del mare dipende dalla quantità di acqua sulle terre emerse. Infine, il ghiaccio pesa sulla terra e la fa affondare, e questo si traduce in un relativo aumento del livello del mare.

Alcuni ricercatori hanno scoperto che tra 12.000 e 6.000 anni fa il livello del mare è salito rapidamente a causa dello scioglimento dei ghiacci. In seguito la velocità è diminuita fino all'attuale 1,2 mm all'anno. Quindi attualmente si stanno verificando contemporaneamente l'accumulo di neve e ghiaccio ai poli e l'aumento del livello dei mari.

Ma 120.000 anni fa ci fu una crescita dei ghiacci e allo stesso tempo il livello dei mari diminuì di circa 70 metri. Da ciò Miller e de Vernal deducono che, se i gas continueranno ad accumularsi nell'atmosfera, i ghiacci attuali cresceranno e il livello dei mari diminuirà fino a 7 mm all'anno.

Dunque sembra che l'effetto serra potrebbe non produrre lo scioglimento dei ghiacci, ma un loro aumento, e il livello delle acque potrebbe abbassarsi. Tuttavia questi non sembrano argomenti risolutivi, al nostro avviso, per due ragioni, entrambe collegate alla novità del fenomeno in questione. Primo, i modelli del passato si fondano su periodi di tempo lunghissimi, non paragonabili all'effetto serra, che in termini geologici si può dire istantaneo. Secondo, la temperatura dei periodi studiati era al massimo di 3° C superiore alla nostra, ma se si verificasse il previsto aumento di 5° C, i ghiacci polari si scioglierebbero con il conseguente inevitabile innalzamento del livello dei mari.

Sergio Maldini vince il premio Campiello

L'edizione del trentennale del premio Campiello è stata vinta con 84 voti da «La casa a Nord-Est» di Sergio Maldini al termine dello spoglio delle circa trecento sche-

de della grande giuria popolare. Gli altri quattro finalisti, scelti a giugno dalla commissione di letterati presieduta per l'occasione da Carlo Azeglio Ciampi, hanno avuto rispettivamente 67 voti «Le pietre volanti» di Luigi Malerba, 50 voti «Casa materna» di Marta Morazzoni, 31 voti «Carta blu» di Enzo Siciliano e 15 voti «La revoca» di Luca Doninelli. Ai finalisti sono stati consegnati cinque milioni, 10 a Maldini.

CULTURA

Gregor Gysi con il democristiano Diestel e Günter Grass sono fra i fondatori a Berlino di un trasversale Comitato per la giustizia. Con linguaggio populista raccoglie la rabbia dei cittadini dell'ex Ddr. Nasce un «partito dell'Est»? E quanta vita ha ancora l'unità tedesca?

Germania, quasi Germanie

L'unità tedesca divide. L'urto di violenza xenofoba che a Rostock sembrava aver toccato il suo apice non accenna a placarsi. Il paese è scosso tanto a Est che a Ovest da ondate di tensioni e proteste che sarebbe falso spiegare agitando lo spauracchio del passato. Di vecchio ci sono soltanto i simboli, i problemi sono tutti nuovi e riguardano il presente, non soltanto della Germania. Qui di speciale c'è una legge sul diritto di asilo più liberale che altrove e il peso di un paese sempre più diviso economicamente. È il malessere penetrato in ogni piega della società che si esprime attraverso attacchi sempre più numerosi contro il governo di Bonn, quale cuore provvisorio del neo Stato unitario. Le forme variano: dall'esplosione incontrollata di nuovi e sempre più vasti focolai di xenofobia, all'insoddisfazione diffusa che il «popolo più felice del mondo» — come lo definì il sindaco di Berlino la notte del crollo del Muro — esprime riguardo alle conseguenze dell'unificazione fino ad augurarsi sempre più apertamente una separazione pacifica di tipo cecoslovacco.

Dal cappello magico del nuovo populismo tedesco è nato il comitato per la giustizia presentato di recente a Berlino, una sorta di esercito della salvezza per i tedeschi dell'Est «contro il disprezzo, l'indifferenza, il dominio esterno, la discriminazione politica e sociale» come si legge nel suo proclama. Ancora non si

«Contro disprezzo, indifferenza, dominio esterno»: con questo proclama a Berlino è nato il «Comitato per la giustizia», una sorta di esercito della salvezza per i tedeschi dell'Est. Le adesioni clamorose non mancano: ad Est, accanto ai promotori Gregor Gysi, leader del Pds (il partito nato dall'ex par-

tito comunista della Ddr), e Michael Diestel, l'ex ministro degli Interni democristiano, c'è l'ex presidente della Ddr, Lothar de Maiziere. Ad ovest lo scrittore Günter Grass. E il germe, populista, di un «partito dell'Est»? E la Germania va verso una soluzione «alla cecoslovacca»?

tratta di un partito, ma di un movimento autogestito che sulla base di un'alleanza di programma ha raccolto le firme di 69 personalità dell'Est e dell'Ovest provenienti dalla politica, dalla letteratura e dall'economia. Le adesioni clamorose non mancano: ad Est accanto ai promotori Gregor Gysi (leader del Pds, ex partito

comunista della Ddr) e l'ex ministro degli Interni democristiano della Ddr Michael Diestel che secondo lo Spiegel è «la nuova stella nel cielo dei nostalgici», c'è l'ex presidente della Ddr Lothar de Maiziere e il drammaturgo di fama internazionale Heiner Müller. A Ovest l'eterno ribelle Günter Grass.

A Bonn le reazioni non sono mancate: c'è chi parla con soddisfazione di «cartellino giallo ai politici» e chi vede nell'iniziativa un tentativo destinato al fallimento. Secondo il presidente del Brandeburgo «in questo modo non si arriva da nessuna parte, neppure a un programma e sarà difficile concordare una sulla base di un'alleanza rossonera». Per quanto le intenzioni dei promotori possano essere sospette di voler sfruttare politicamente la rabbia che monta a Est con qualche slogan di basso profilo, l'iniziativa è ampiamente giustificata dalle circostanze: nella ex Ddr la disoccupazione colpisce realmente il 30-40% della popolazione. Mentre i prezzi sono saliti fino ad avvicinarsi a quelli occidentali, gli stipendi sono fermi al 60% rispetto a quelli della parte occidentale del paese. Nella Germania Est dove vive il 20% della popolazione tedesca il prodotto nazionale lordo corrisponde al 7% di quello occidentale. Fino a due mesi fa il governo assicurava che non avrebbe toccato gli affitti. All'improvviso è arrivata la notizia che dal 1° gennaio saranno quasi raddoppiati. Il provvedimento colpirà i socialmente più deboli, i pensionati e i disoccupati che già lo scorso autunno hanno visto aumentare gli affitti di circa il 500%. Secondo il presidente della Spd del Brandeburgo confrontato con la situazione del paese «l'umore della gente è ancora fin troppo buono: una simile situazione a Ovest avrebbe già provocato la guerra civile».

Ha scritto recentemente su un quotidiano un cittadino dell'Est infuorato: «Con Hitler e Honecker ci sentivamo sicuri per strada, adesso non più». Intanto a Bonn cresce la paura che la frustrazione dei tedeschi dell'ex Ddr finisca per essere canalizzata in un vero e proprio partito capace di dividere politicamente la Germania unita e che da questo terreno favorevole ad un nuovo populismo di destra esca un uomo forte, come ormai si augurano in molti. La formazione di un movimento dei tedeschi dell'Est rappresenta comunque un attacco diretto al sistema occidentale dei partiti tradizionali che a Est stanno perdendo la loro base, e rafforza la divisione tra le due parti del paese alimentandone i rispettivi sentimenti. Abbiamo chiesto a due intellettuali dell'Est di esprimere un giudizio sul «Comitato per la giustizia» e sui suoi probabili sviluppi.



LIDIA CARLI

Il sì di Müller, drammaturgo al movimento di opinione

«Bonn è sorda? La gente si deve unire»

Heiner Müller, unico erede di Bertold Brecht, drammaturgo di fama, esprime il suo giudizio sul neocomitato per la giustizia.



HEINER MÜLLER

Per il momento non si parla ancora di un partito, ma di un movimento di opinione. Si chiama Comitato per la giustizia, in realtà è una specie di esercito della salvezza dei tedeschi dell'Est. Si tratta sicuramente di un'idea ingenua e insufficiente, ma è difficile non essere d'accordo. La proposta venne a suo tempo avanzata dallo scrittore Stephan Heym e oggi vede l'adesione di ampi strati della popolazione, compresi gli intellettuali dell'Est che finalmente sembrano aver ritrovato la voce. Per quanto riguarda le singole posizioni c'è ancora molta confusione, quindi posso parlare soltanto per me.

È difficile non aderire a questo, sia pur ingenuo, progetto perché qui i problemi sono enormi. Non vedo altra possibilità attuabile al momento: la gente dovrà unirsi in qualche forma per cercare di farsi sentire. Sarebbe meglio se la forma non fosse quella del partito, perché i partiti sono sensibili solo alle speculazioni elettorali.

A Bonn fanno finta di non sentire, ma la situazione della ex Ddr continua a peggiorare sia dal punto di vista economico che dal punto di vista sociale, come dimostra l'urto di vio-

lenza xenofoba al quale abbiamo assistito in questi ultimi tempi. Dal primo gennaio, poi, vogliono raddoppiare gli affitti. Si prospetta una situazione pericolosa, credo che ci saranno grandi ondate di scioperi. E non solo.

Bonn, come al solito, non reagisce. Soltanto il presidente della Repubblica si è esposto per denunciare una situazione di strapotere dei partiti. Dicendo questo, ha messo esplicitamente il dito nella piaga: nessuno difende gli interessi dell'Est del paese. Il governo si dimostra ancora una volta impotente.

Il problema principale sta nella struttura stessa dei partiti, ecco perché vedo con favore il costituirsi di un Comitato autogestito. Nei Länder dell'Est perfino i più informati non sanno più a quale partito rivolgersi. Una prima soluzione potrebbe essere questa proposta da Gregor Gysi, leader del Pds (il partito nato dall'ex partito comunista della Ddr, n.d.r.): collegare la formazione di un partito a una serie di proposte concrete di programma, ai contenuti e non soltanto alle persone. Questo sarebbe l'aspetto più interessante (e anche più difficile da realizzare) di una democrazia.

Il no di Schubert scrittrice tedesco-orientale

«Ma per noi dire "partito" è dire disastro»

Heiga Schubert, tedesco-orientale, autrice tra l'altro del libro *Donne e Giuda*, pubblicato in Italia dalle Edizioni E/O.



HELOA SCHUBERT

La stessa idea di un partito per i tedeschi dell'Est è «terribile», un vero disastro. Ci sono troppi motivi ragionevoli per essere contrari. E non sono la sola a pensarla così.

Il fatto è che l'idea di questo partito nasce nella mente di persone poco serie: il «promotore» Diestel è un politico arrogante e vanitoso che si muove a seconda di dove tira il vento. La proposta, inoltre, è una semplificazione pericolosa dei problemi che ci sono tra l'Est e l'Ovest del paese.

Gli interessi dell'Est devono trovare una rappresentanza valida all'interno dei partiti democratici dell'intera Germania. Soltanto così sarà possibile risolvere i problemi che ci affliggono in maniera costruttiva e duratura, al di là delle facili speculazioni alla moda di qualche politico, in crisi.

Non bisogna accentuare la contrapposizione già esistente tra l'Est e l'Ovest del paese, rendendola così ancora più definitiva e insanabile. Si dovrebbe, al contrario, costituire una forza in grado di rappresentare anche i nostri interessi all'interno dei grandi partiti già esistenti. Mettersi contro la parte occidentale del paese come sostiene il Pds (il partito nato dall'ex partito comunista

della Ddr, n.d.r.) è una posizione pericolosa e inutile.

Basta leggere i giornali di questi giorni e dare un'occhiata alla violenza con la quale si sfoga l'odio xenofobo nei confronti degli stranieri per capire che i problemi di fronte a cui ci troviamo oggi sono comuni a tutto il paese. Fomentare l'odio tra le due parti altro non è se non una ripetizione della vecchia mentalità separatista e anti-occidentale nella quale abbiamo dovuto vivere per quarant'anni e dalla quale dobbiamo finalmente uscire.

Le persone che hanno fondato il Comitato per la giustizia, si richiamano oggi al famoso appello «Per il nostro paese» che nell'89, quando ancora sarebbe stato possibile, voleva salvare la Ddr: ora è un anacronismo.

L'unico aspetto positivo di questa proposta è quello di far suonare un campanello d'allarme a Bonn affinché i partiti comincino finalmente a rendersi conto della gravità dei nostri problemi. La Spd ha già cominciato la discussione al suo interno.

La ristrutturazione economica della ex Ddr è sicuramente difficile, ma non si risolve fomentando l'odio verso la parte occidentale del paese.

Pieve Santo Stefano, un ex aequo per il premio annuale ai diari

L'Italia nei ricordi del vecchio contadino e dello scippatore



Una famiglia della vecchia Italia contadina narrata in uno dei diari premiati a Pieve Santo Stefano

Un ex aequo il premio Pieve Santo Stefano per i diari: hanno vinto due resoconti di emarginazione ambientati in Italie diverse, quella contadina degli anni Trenta e Quaranta e un'Italia attuale, malavitosa e metropolitana. Autori l'agricoltore aretino Giuseppe Ferri e un borgatario romano tuttora in carcere, Claudio Foschini. Giunti pubblicherà prossimamente queste memorie.

DOMITILLA MARCHI

PIEVE SANTO STEFANO. Due storie di emarginazione in due Italie diverse: la società contadina degli anni Trenta e Quaranta e la metropoli delle baracche e delle borgate di Pasolini, una Roma proletaria e malavitosa. L'archivio dei diari di Pieve Santo Stefano ha percorso questa parabola di cinquant'anni premiando due opere ex aequo: *Quelli del niente*, memorie di Giuseppe Ferri, contadino di Subbiano, comune della provincia di Arezzo, e *Cosa trovo fuori*, diario di Claudio Foschini, attualmente detenuto nel carcere di Lucca dopo l'ennesima rapina (ma lui si dichiara innocente). «L'accostamento è casuale — dice Saverio Tutino, fondatore dell'archivio e del premio e membro della giuria — non avevamo intenzione di premiare il filone degli emarginati, ma così è successo, perché questi diari sono due vivissimi spaccati della nostra storia. Sia Ferri che Foschini, poi, hanno delle grandi capacità di narratori. La prosa del contadino di Subbiano è asciutta: lui sembra un Pinocchio che scorrazza in un racconto picaresco. Figlio di un cantastorie ne ha ereditato la capacità di raccontare favole. Il diario di Foschini è tutto diverso: la scrittura è pesante e riflette in pieno il personaggio, un millantatore spudorato. Ma specie quando descrive i dettagli, Foschini fa un resoconto curioso e interessante».

Claudio Foschini, giovane borgatario romano, racconta con dovizia di particolari la sua iniziazione al crimine e la sua storia di malavitoso. L'apprendistato si consuma sull'autobus 64, quello che porta dalla stazione Termini a San Pietro, dove la madre fa la «scarpara», ruba i portafogli. Foschini descrive i primi furti inquadrandoli dall'attezza del bambino che era: «Mentre mia madre era intenta a sfilare un portafoglio sempre attaccato alle sue gonne, un signore gli si attaccò dietro e mia madre non poteva dir niente per non essere scoperta, questa specie di signore ben vestito cominciò ad appoggiare la sua mano ad appoggiare la mia madre, a quel punto mia madre si trovava con metà portafoglio fuori...». La prosa di questo «Pickpocket» romano scorre giù come un torrente, senza un punto o una matuscola. «Un testo così non si trova facilmente — sostiene Corrado Stajano, altro membro della giuria e grande sostenitore del diario di Foschini — neanche nei film e nei romanzi che hanno per protagonisti i ragazzi delle borgate romane. Perché Foschini è bravissimo quando descrive i dettagli della sua vita di spostato: ad esempio ci

spiega come si fa a rubare in un appartamento (a proposito, mai nascondere i soldi nelle scatole delle scarpe, è il primo posto dove vanno a vedere i ladri), oppure quali sono i trucchi per abbindolare il portiere (basta procurarsi un mazzo di fiori e fingersi fattorino), oppure come ci si veste per fare una rapina. Quando Foschini si mette il tre quarti è per nascondere il mitra e così la madre sa subito dove è diretto. È un diario d'azione e allo stesso tempo è terribile: ci sono un'infinità di pagine moraliste assolutamente false e inaccettabili. Foschini mette tutto sullo stesso piano, la madre, le rapine, il sesso. E come un bambino, scarpata per avere il suo giocattolo e appena lo ha ottenuto se lo dimentica».

Di tutt'altro tono il diario di Giuseppe Ferri. Una storia di povertà alle porte dei grandi eventi che precipitano nella seconda guerra mondiale (Ferri finisce domestico a Roma e fugge mentre le truppe alleate arrivano a liberare la capitale), inizia così il contadino di Subbiano: «Giuseppe, Giuseppe Ferri, questo è il mio nome, sono nato nel lontano anno 1927, da una famiglia molto, si può dire molto povera, diciamo che sono nato fra miseria e povertà, sì, sì, non ho sbagliato, non volevo dire tra miseria e nobiltà, volevo proprio dire fra miseria e povertà».

«Quello di Ferri è un eccellente rappresentante del diario tradizionale — dice Mario Isnenghi, anche lui giurato a Pieve Santo Stefano —. È la descrizione molto viva di un mondo antico, contadino. Giuseppe segue il padre cantastorie quando va «a veglia» presso le altre famiglie contadine e inserisce nelle sue memorie appendici fatte di storie narrate sull'aria».

Oltre ai diari vincenti — che saranno pubblicati nella collana «Diano italiano» di Giunti — la giuria ha segnalato una terza autobiografia all'interno della rosa dei dieci finalisti, *Fuga da Berlino* di Anna Arcangelis Siboldi. È il diario prelevato da Tutino e dalla giurata Dacia Maraini. «Questo diario che racconta la storia di una donna che fugge quando Berlino è investita dall'avanzata delle truppe sovietiche, portandosi dietro una bicicletta tutta la sua vita, la figliuola, il gatto e le valigie — afferma Tutino — è forse il più autentico perché coevo degli avvenimenti descritti». «È un diario commovente — dice Dacia Maraini — descrive l'odissea di una donna durante la guerra. Non solo Anna deve sfuggire alle bombe e alla fame, ma anche alla violenza sessuale che viene dai vinti e dai vincitori, da chi arriva e da chi scappa, e non ha bandiera».

Nei foto crollo del muro e, sotto, Müller e Schubert

SPETTACOLI

Una scena del film «Olivier»
A destra Piazza San Marco
Sotto, Paolo Portoghesi
In basso una scena di «Crying game»



Piazza San Marco è stata negata alla Mostra del cinema Il ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey ha deciso di vietarne l'uso per la serata finale della manifestazione Due soluzioni di ripiego, il PalaGalileo o Campo San Polo



Delude Puenzo. Meglio la Holland Se «La peste» è un raffreddore

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRISPI

VENEZIA. Non siamo nemmeno a metà, ma Venezia XLIX si fa imbarazzante. Ormai siamo perseguitati dalle voci, come Giovanna d'Arco. Voci secondo le quali film che noi, forzati del concorso, non abbiamo visto sono assai migliori di quelli che (finora) concorrono al Leone. Esempi? *Tango argentino* di Pasquale Ferreri, *Daetis* di Coninx, *The Public Eye* di Franklin, *The Crying Game* di Jordan. Ebbene: cominciamo a sospettare che le voci abbiano ragione. Ieri il concorso ha offerto il peggio di sé. E poiché i cineasti (molti di loro) continuano ad usare il linguaggio austero della metafora, noi, almeno, cerchiamo per una volta di evitarlo: l'atellissimo *La peste* di Luis Puenzo è uno dei film più brutti e più balordi dell'anno. Soprattutto in rapporto alle ambizioni: un famoso romanzo «riscritto» con l'ambizione di darne una lettura tutta attuale e impegnata, un cast di grandi nomi, un forte impegno produttivo. Il risultato è di rara pesantezza, di soporosa insulsaggine. Aggiungiamo che anche Agnieszka Holland delude parzialmente con *Olivier*, dopo la bella prova di *Europa Europa* (però adesso basta con i titoli doppi, d'accordo?), ed eccolo spiegato la nostra spasmatica attesa della seconda settimana di Mostra: che arrivino presto loseliani, Zhang Yimou, la Muratova e i nostri giovanotti Martone e Grimaldi, e che ci salvino.

Il fallimento della *Peste*, lasciatelo dire, era nell'aria. Sono i rischi che si corrono, quando si dà la paternità d'Autore a registi bravi ma nominalissimi come l'argentino Puenzo. Il quale è divenuto famoso nell'84 con *La storia ufficiale*. Un'opera notevole per sceneggiatura e per interpretazioni, che lasciava individuare in Puenzo un eccellente impaginatore, assai abile nel dirigere gli attori e stop. Dopo *Old Gringo*, modesto polpettone western-femminista, ecco che Puenzo annuncia la Grande Metafora, la Parabola in cui tutti i drammi secolari dell'America Latina troveranno sintesi e risoluzione. E lo fa ammonendo gli intellettuali all'impegno, dandoci bacchette sulle dita ai colleghi cineasti che si «trastullano» con film «divertenti» mentre il mondo va a rotoli.

Il Leone sfrattato

Il Leone non ruggirà in piazza San Marco. Il ministro dei Beni culturali, Alberto Ronchey, ha fatto sapere che non sarà concessa per la serata finale. «Sono sgomento - ha detto Portoghesi - la considero una vera e propria ingiustizia». Gregoretti, regista della serata, invece, l'ha presa con più leggerezza. «Amo molto i beni culturali e anche se questa mi pare una difesa eccessiva *melius abundare quam deficere*».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

VENEZIA. La notte dei Leoni non ruggirà in piazza San Marco. Un secco comunicato in perfetto stile burocratico, firmato Alberto Ronchey, ha messo fine all'altalena di attese e speranze. «In base all'articolo 1098 della legge 1939 la piazza è sottoposta a tutela monumentale, quindi si ritiene di dover accogliere la richiesta del Sovrintendente Livio Ricciardi, ecc. ecc». Non ci mancava che questa per far saltare i nervi già tesi del presidente della Biennale, Paolo Portoghesi: «Sono sgomento - ha dichiarato - di fronte a questa ingiustizia. Avevo più volte garantito al presidente che avremmo garantito la perfetta



storica di Venezia, riceve uno sfratto proprio nella sua città. Si dirà: ma bisogna pur cominciare. Eppure è singolare che si cominci proprio da quest'anno contribuendo ad alimentare un clima persecutorio nei confronti dell'edizione firmata da Gillo Pontecorvo.

Chi fa mostra di non prendersela più di tanto è Ugo Gre-

goretti, regista della serata, che ora, a distanza di una settimana, dovrà inventarsi una soluzione completamente diversa da quella che aveva immaginato: «Anche se detto da me può sembrare eccessivamente rigoroso ritengo che in casi del genere *melius est abundare quam deficere*. Amando sin da piccolo i beni culturali non mi dispiace quando li vedo difesi pure con cura eccessiva. Ora mi dovrò accontentare del buio Palagalileo invece che dei grandi spazi di San Marco e sbattere la testa contro le sue nude pareti». Il Palagalileo, infatti, è stata la richiesta del regista che lo ritiene un luogo più d'utile rispetto alla burocratica sala del palazzo del cinema. Un'altra possibilità è rappresentata da Campo San Polo. Fino a sera, comunque, il Consiglio direttivo non aveva ancora deciso. Se la notizia di negare San Marco alla Biennale del cinema ha sollevato enorme scalpore, va da sé che gli appassionati della tutela dei centri storici non possono che essere soddisfatti. Si tratta di vedere se il ministro dei Beni culturali terrà ferma questa

La Biennale di Venezia
XLIX Mostra Internazionale d'arte cinematografica
1932 - 1992

Il programma di oggi

- Sala Grande ore 11. Centro storico. Sala Grande ore 13. Die Zweite Helmut-Chronik Jugend, Die Hochzeit (8° episodio). Sala Volpi ore 15. La camera da letto (3ª parte) Excelstor ore 15. The devil to pay. Sala Grande ore 15.30. Les sept péchés capitaux. Palagalileo ore 17. Soly's dieter, Monster in a box, Phone, Puch comes to shove. Excelstor ore 17. Frankenstein. Sala Grande ore 18. L'absence. Palagalileo ore 20. L'absence, La chasse aux papillons. Sala Grande ore 21. La chasse aux papillons. Sala Grande ore 23.30. Xue se quing chen.

La guerra civile? È un dramma anzi una commedia

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
NICHEA ANSELMINI

VENEZIA. Com'è fatto un militante dell'Ira irlandese, come vive, cosa pensa, perché spara? Da *The Crying Game* presentato ieri nelle «Notti veneziane», ci si aspettava un film teso e quasi documentaristico sulla tragedia dell'Ulster invece il cineasta dublinese ha spiazzato tutti con una commedia tragica, sempre a un passo dal buffo, in cui le ragioni dell'indipendentismo irlandese si piegano alle imperscrutabili leggi del caso. Drama e ridicolo si mischiano in un *blend* che potrebbe perfino urtare, vista la serietà dell'argomento; ma chissà che non sia questo uno dei modi possibili per fare i conti con la guerra civile che insanguina le contrade irlandesi, e non solo.

Intervista al regista dublinese che ha presentato alle Notti «The Crying Game»

Neil Jordan, la magia dell'Irlanda

«Ho fatto film giocando con i generi, nascondendo e rivelando continuamente i personaggi. Ma l'ho fatto pensando al grande pubblico». Neil Jordan, a Venezia in doppia veste (regista e giurato), parla di *The Crying Game*. «Non sopporto Hollywood, ma dovrò tornarci: in Europa è sempre più duro fare un film». Sempre in Europa, però, realizzerà il prossimo, «una storia di gangster dell'Inghilterra del XVIII secolo».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ROBERTA CHITTI

VENEZIA. «Ancora fino a qualche anno fa, l'Irlanda, con i suoi problemi eterni, con le sue divisioni nazionalistiche, sembrava un paese da Medioevo. Ora quei problemi fanno ridere in confronto a quanto sta succedendo nel mondo». Ci tiene a dirlo, Neil Jordan, che fra i mille giurati messi in scena da *The Crying Game* c'è anche questo: il gioco di uno sconvolgimento politico fino a pochi anni fa, in un certo senso, «caratteristico» dell'Irlanda, e che lo scenario europeo sta assimilando ad altre lacerazioni nazionali. «Problemi che credevamo di appannaggio decisamente occidentale - dice il regista - si sono rivelati propri anche di altri paesi. E sarà forse anche per questo



Irlandese che non riesce a stare più di tanto lontano da Dublino. Neil Jordan è una specie di acrobata dei generi cinematografici e nello stesso tempo un «autore». Di quelli che non riescono ad adattarsi a Hollywood. «Da Los Angeles sono scappato due anni fa perché lavorare per gli americani vuol dire rinunciare alle proprie idee. Eppure a Los Angeles dovrò tornare, perché in Europa è sempre più difficile farsi finanziare i film. La sterlina va male, si investe nel cinema fra mille rischi. La stessa società che ha prodotto *The Crying Game* ha passato dei guai grossi». E poi, nonostante il successo raggiunto da molti suoi film - *Mona Lisa*, *In compagnia dei lupi* - Jordan ha il sospetto di essere considerato un «autore per pochi». Non gli va. «Non ne posso più di film fatti e visti solo da un élite, lo personalmente, voglio essere visto da tutti, dal cosiddetto pubblico normale». Infatti. È pensando a un pubblico «normale» che Neil Jordan, dice, ha realizzato *The Crying Game*. «È vero, tendo a giocare sui generi. Mi piace usare il thriller, l'horror, il noir, tutto nello stesso film perché mi piace giocare sulle aspetta-

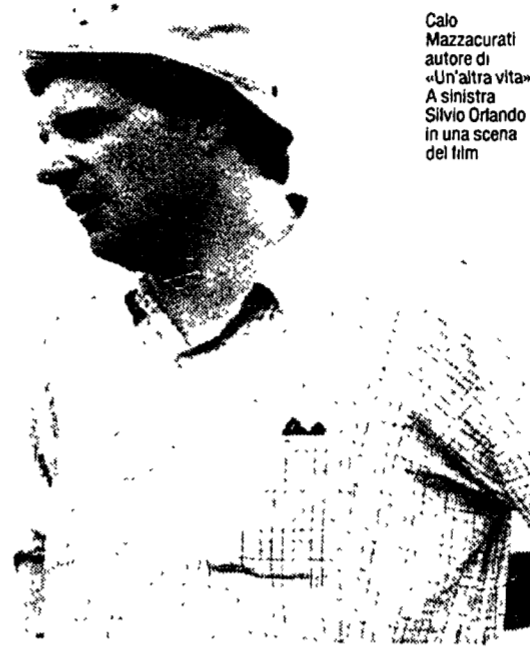
Ma mi faccia il piacere

- Oreste Lionello, l'unico Androtti amato da tutti gli italiani, attraverso tutte le Mostre di enza con la sua classe. Che rapporto ha con le donne? Chi dice donna dice danno... per me non è così. Non ladanno mai... (A. Fed., *Il Gazzettino*).
- Gillo Pontecorvo spera che, come Cristo (nella foto), il festival di Venezia possa risorgere. (didascalia della rivista *Moving Pictures* sotto la foto di un'effigie in cui è raffigurata la resurrezione).
- I fotoreporter accreditati alla LIX Mostra del cinema di Venezia hanno assegnato il «Leone d'oro dei fotografi» all'attore Joe Pesci protagonista del film *The Public Eye*, per la professionalità e la simpatia a lordissimo mostrata. (comunicato distribuito alla stampa).
- Per la verità più dei giornalisti sono i fotografi a piangere. Sulla diga deserta dell'Excelsior hora sono riusciti a spogliare solo le tette di un'unica nosteriosa starlet. (Sandro Comini, *Il Gazzettino*).
- Poi in conferenza stampa arrivò la quiete ed entra Pupi Avati. Simpatico, perfino affascinante, anche se non proprio aiutato dalla natura. (Antonella Ferreri, *Il Gazzettino*).
- Frecciata della Quattrini a Franco Nero, che nel film (sempre di Avati, ndr) «è un po' squalido, un po', come dire, con il cavallo dei pantaloni che li arriva alle ginocchia... Mi invidiavano, le mie amiche, perché lavoravo con lui, invece...». Ridacchia; ma Franco Nero abbassa gli occhiali scuri e lancia un'occhiata. Gli basta, per far capire che il «macho-italiano» recita lui: «Pronto a risarcire l'anno - le dice - quando vuoi». (Antonella Ferreri, *idem*).
- Verso sud, chiaramente definito al titolo, è il film di debutto di Pasquale Pozzessere, al que auguriamo, secondo l'auspicio del suo cognome, di poter essere applaudito e non «acciso». (Vincio Marinucci, *Cinema d'oggi* del 28/8 in distribuzione alla Mostra).



Ottima accoglienza al Lido per il film di Mazzacurati presentato nella «Vetrina» Silvio Orlando è un dentista travolto dalla relazione con una strana ragazza russa

Calo Mazzacurati autore di «Un'altra vita» A sinistra Silvio Orlando in una scena del film



Voglio «Un'altra vita» dura e spericolata

Terza volta di Carlo Mazzacurati alla Mostra di Venezia. Dopo *Notte italiana* e *Il prete bello*, il regista padovano ha portato al Lido, nella «Vetrina», il suo atteso *Un'altra vita*. Protagonista Silvio Orlando, racconta l'immersione in una Roma balorda e violenta di un quieto dentista invaghito di una giovane russa. Divertente e allegorico. Producono Angelo Rizzi e Raidue. Ieri mattina trionfo in Sala Grande.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

VENEZIA. Un trionfo, ieri alla Mostra, per Carlo Mazzacurati. Pubblico delle grandi occasioni in Sala Grande alle 11 di mattina, Nanni Moretti in platea in veste di autorevole sostenitore, applausi scroscianti al termine della proiezione. *Un'altra vita*, quarto titolo della «Vetrina», ha tenuto fe-

de alle promesse: che lo volevano tra gli eventi di questa Mostra, seppur in una collocazione defilata rispetto al concorso. Intervistato da *Clar Venezia*, il trentenne regista padovano ha smorzato la polemica dicendo di «essere molto felice di essere qui»; ma è probabile che, se il produttore Riz-

zoli non si fosse imposto per motivi di lancio pubblicitario, avrebbe preferito andare a Cannes nella «Quinzaine» o a Locarno in concorso.

In ogni caso, *Un'altra vita*, ex *Il nichiamo*, è un film notevole: per sincerità di ispirazione, eleganza di stile, profondità allegorica. «Ho voluto raccontare la solitudine di alcune persone in una grande realtà urbana, la perdita di orientamento e di memoria», chiarisce il regista di *Notte italiana* sul catalogo del festival. Di sicuro è solo il dentista Saverio (Silvio Orlando) che vive in una casa troppo grande per lui al quartiere Esquilino. Metodico, spento, infelice, l'uomo si ritrova una sera sul pianerottolo una bella ragazza russa (Adrianna Biedrzyńska) con

la faccia tumefatta e un incisivo spezzato. Per lui è una specie di regalo: in una notte devitalizzata e ricostruisce il dente di Alia, ma quella ricambia la cortesia fuggendo all'alba.

Si sarà già capito che anche Saverio, un po' come succedeva allo yuppie di *Qualcosa di travolgente*, avrà la vita messa a soqquadro dalla misteriosa fanciulla: che scompare e torna altre due volte, enigmatica e seducente, forse spaventata da un passato che la minaccia. Ma intanto Saverio ha «broccato», come dicono a Roma pur di trovare Alia, si fa coinvolgere in un strano giro di balordi e arricchiti, tutti pregiudicati, che fa capo a un certo Mauro (Claudio Amendola). Il quale, è proprio l'uomo da cui la ragazza cerca di scappare.

Ha delle pagine molto divertenti l'immersione dell'ometto, napoletano che ama spacciarsi per un «etnisco», nel sottobosco malavitoso della metropoli romana, tra bische clandestine, macchine di lusso, tirate di cocaina e negozi di jeans. Basterebbe la scena del dancing (ne esistono davvero) in cui si balla una specie di liscio melodico e si consumano penne all'arrabbiata per dare l'idea dell'«altra vita» in cui Saverio plana gentilmente. Non che gli piacciono quei tipi maneschi e razzisti, ma con loro si sente un po' meno triste: e intanto comincia a rincasare all'alba, l'infermiera-mamma si scandalizza, i pazienti si lamentano.

Naturalmente, il personaggio non esisterebbe senza la smorfia inconfondibile di Silvio Orlando. È sulla sua presenza anti-eroica, ma a suo modo carismatica, che lo sceneggiatore Franco Bernini ha costruito questo *Fuori orario* all'italiana, lasciando che gli spunti avventurosi cari al cinema americano si intreccino con i succhi agri della nostra commedia, in una miscela dialettale magari a volte un po' nappata, eppure sanguigna e sociologicamente attendibile.

L'epilogo mortuario della vicenda è tutto scritto sul viso dolente della ragazza russa, che una mattina all'alba, sulla spiaggia di Ostia, mentre Mauro sta per affogare Saverio...

Senza l'aria di voler imparare una lezione, Mazzacurati mette a confronto le macerie del socialismo reale e quelle (moral) del nostro capitali-

simo, e dal paragone nessuno esce troppo bene. È un'Italia vorace, violenta, imbecille, quella che si specchia in *Un'altra vita*, ma se il film funziona è anche perché respira l'aria fetida del tempo senza mettere alla gogna i suoi personaggi: perfino il manesco Mauro sfodera, tra una bravata e l'altra, una sua umanissima debolezza. Ben servito da una pattuglia d'attori nella quale spiccano Antonella Ponziani, Antonello Fassari e Monica Scattini, il film di Mazzacurati trova nella colonna sonora vagamente dissonante di Ralph Towner un contrappunto molto suggestivo allo srotolarsi della storia. Sarà curioso vedere come, sul medesimo spunto narrativo, se l'è cavata il Sergio Rubini di *La bionda*.



Flash dalla laguna

IL CONVEGNO DEGLI AUTORI. Grande attesa, questa mattina, per l'incontro internazionale degli autori in programma all'hotel Des Bains del Lido di Venezia. Vi parteciperanno, tra gli altri, Louis Malle, Gabriel Garcia Marquez, Jonathan Demme, Francesco Rosi, Costa Gavras, Bernardo Bertolucci e John Turturro. Il dibattito è stato «sollecitato» da Gillo Pontecorvo per favorire la libertà di espressione creativa nel cinema, che oggi risulta «radicalmente diminuita».

RETROSPETTIVA: SBAGLIANO FILM. Non se ne sono accorti in tanti ma *The Crowd Roars*, il film previsto per la Retrospettiva dedicata alla Mostra del '32 non era quello di Howard Hawks, annunciato dal programma, bensì il suo remake (stesso titolo) girato anni dopo da Richard Thorpe. Dell'incidente si è ufficialmente scusato Giorgio Gosetti, tra i responsabili dell'organizzazione.

ONORIFICENZE FRANCESI. Gillo Pontecorvo, Gianni Amelio, Ennio Morricone e Pupi Avati sono stati nominati «Grandi ufficiali dell'ordine delle arti e delle lettere» dal ministro francese per l'educazione nazionale e la cultura di Jack Lang. «L'onorificenza» ha spiegato Lang «è una testimonianza dell'ammirazione del pubblico francese al cinema italiano e ai suoi artisti».

ARRIVA LA TV USA. Per la prima volta nella sua storia, il festival di Venezia ospita gli inviati di una televisione americana: si tratta della Hbo, la più importante televisione via cavo, che trasmette da New York. La presenza della tv Usa a Venezia è rivolta soprattutto alla promozione dei loro programmi e alla realizzazione di servizi per i telegiornali culturali e di spettacolo.

POLEMICA SU TAVERNIER. «Me l'aspettavamo. Vi dirò, sono perfino contento. Le polemiche giovanie ai film, è tutta pubblicità» Bertrand Tavernier, attaccato dal ministro degli Interni francese, Paul Quilès, per il suo film sulla droga *L.627*, definito «ingiusto e falso» non si è scomposto di un millimetro. «Quando tornerò in Francia, ne discuteremo» ha concluso.

«Il sogno della farfalla», un promo in 15 minuti scritto dallo psicanalista Massimo Fagioli I reduci del '68 e del '77 rappresentati come sciancati: «Sono i delusi che finiscono in cura»

La rivolta muta di Bellocchio

Più che un provino, una prova di regia. *Il sogno della farfalla*, minifilm di quindici minuti di Marco Bellocchio su un testo di Massimo Fagioli (produce Raidue), è stato presentato ieri a Venezia nell'ambito della rassegna «Finestra sulle immagini». È la storia, ancora tutta da sviluppare, di un ribelle. Ma senza barricate, né «pugni in tasca». Il protagonista, per la sua battaglia ha scelto l'arma del silenzio.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RENATO PALLAVICINI

VENEZIA. «Ho voluto fare un test. E ora che l'ho rivisto e ho saggiato le prime reazioni, mi è venuta la voglia di andare fino in fondo». In fondo c'è un film, e a farlo sarà Marco Bellocchio. *Il sogno della farfalla*, visto ieri nella «Finestra sulle immagini», per ora è solo un breve assaggio di un quarto d'ora: il set si riaprirà la prossima primavera. Tratto da un testo di Massimo Fagioli (lo studioso e psicanalista con cui Bellocchio collabora da anni) è prodotto da Raidue e dalla Filmalbatros. «Un test» - ribadisce Bellocchio - anche per

me, per il mio modo di fare cinema. Per la prima volta ho lavorato su una sceneggiatura scritta da un altro, fuori da qualsiasi convenzione, con l'impossibilità ad identificarmi con i personaggi». Difficile spiegare *Il sogno della farfalla* da questa sorta di prova di regia; difficile raccontare un film un'opera, affidato a una sperimentazione che si basa su un testo di introspezione analitica. Il protagonista è Massimo, un giovane attore (interpretato da Stefano Dionisi) che qui a Venezia abbiamo visto anche in *verso Sud* di Pa-

squale Pozzessere) che ha scelto, come estrema forma di ribellione, il mutismo quasi assoluto. Parla solo in scena, quando interpreta testi classici. La sua «fuga» è anche fuga dalla madre (Fanny Ardant) tutt'altro che ossessiva, anzi, un'intellettuale (la scrittrice) che razionalmente sembra accettare la separazione dal figlio. Quello che non riesce a comprendere è, per così dire, la «forma» che questa separazione, non esibita, non gridata, assume.

«Si - conferma Marco Bellocchio - c'è un filo rosso che unisce il ribelle de *I pugni in tasca* ed il protagonista di questo film, ma molto è cambiato da allora. Qui ci troviamo di fronte ad una ribellione senza violenza fisica, senza condannare a morte l'avversario, senza uccidere la madre. Ci si separa e basta. E il silenzio scelto dal protagonista non è un'assenza, ma, forse, una più alta capacità di vivere senza essere angosciato, una diversa forma

di sanità mentale». Massimo ha un fratello che fa il fisico, tutto proiettato verso il futuro, ed un padre archeologo che guarda al passato. Quasi scontato che lui stia nel presente e si affidi al «sogno della farfalla» che vive un solo giorno. Accanto a loro, Anna (Margaret Mazzantini) ed una giovane ragazza interpretata da Simona Cavallari.

Da qui al film compiuto, comunque, Bellocchio userà il «test» per definire meglio personaggi e situazioni. «Penso» spiega il regista - che dovrò sviluppare meglio il protagonista maschile. Altrimenti quella sanità mentale rischia di apparire come una bellezza aristocratica che allontana invece di avvicinare ad una maggiore capacità emozionale». Come dovrà rivedere una delle scene de *Il sogno della farfalla*, quando Massimo e la ragazza, giunti nel cortile di un cascinale, vengono minacciosamente circondati da un gruppo di sciancati che scagliano pietre contro il protagonista, colpevole di una «bellezza» che a lo-

ro non è dato comprendere. Ma tutta la scena, vista così com'è, fa un po' «sorriso» e pensare ad un gruppo di zombi di un film horror. «È la grande utilità di questa prova - conferma Bellocchio - e cercherò di eliminare qualsiasi equivoco di «zombismo». Anche perché, secondo Fagioli, questi sciancati dovrebbero rappresentare proprio i vecchi ribelli, reduci dal '68 e dal '77. In fondo sono un po' come quelli che arrivavano ai suoi seminari, impotenti, delusi e provati da ogni tipo di sconfitta».

Tra queste impotenze e sconfitte, Bellocchio ci mette anche il comunismo, quel «sogno di una cosa» così lontano da quello della sua farfalla. «È difficile parlarne - conclude Marco Bellocchio - perché la fine del comunismo, per tanti è stata una delusione contenuta. Comunque mi dà fastidio la tendenza a farla sparire, a cancellarla, a rimuovere questa morte senza, come si direbbe in termini psicanalitici, un'elaborazione del lutto».



«Olivier, Olivier» della Holland «Com'è difficile essere genitori»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

VENEZIA. «Gli adulti sono malati, deboli, poveri e smarriti. E hanno più bisogno dei bambini che i bambini di loro». Agnieszka Holland declina senza pietà il suo decalogo genitoriale. Seduta a un tavolo dell'affollato bar Excelsior, infagottata in abiti maschili grigi e nero, che sembrano di una taglia più grande, sommo mite e riservato, ma l'aria determinata, la regista polacca quarantatreenne sembra volutamente sottrarsi alla gara di esibizionismo che accompagna tante donne al Lido. Se l'aspetto esteriore la riconduce allo stereotipo dell'intellettuale impegnata dell'Est, il film che ha appena presentato in concorso, *Olivier Olivier* affronta un tema decisamente intimista. Una svolta dopo gli anni polacchi e gli ultimi impegni come *Europa, Europa*, film candidato all'Oscar che aveva fatto infuriare i tedeschi. Vi si narra la storia di un giovane ebreo che, per sfuggire alle persecuzioni naziste, si finge tedesco e riesce a far persino carriera nei ranghi della *Hitlerjugend*. Se il tema di *Olivier Olivier* sembra radicalmente diverso, lo spirito che vi si respira deriva da *Europa, Europa*. «Per raccontare la storia del giovane ebreo ho letto molta letteratura ebraica. Così ho riscoperto il fascino misterioso della Cabala, l'idea che un uomo, se lo vuole davvero fino in fondo, può cambiare la realtà. Fare in modo che sia diversa». Di origine ebraica per parte di padre, Agnieszka sembra riproponere, nella sua pellicola, morbide relazioni famigliari, squadrando incerti desiderati, incesti realizzati, incesti involontari. «Un'esagerazione?». «No, davvero - risponde leggermente sorpresa - Non c'è nulla di caricato nella mia storia. Crede che esistano famiglie normali? Basta vedere la vicenda di Woody Allen». L'idea di raccontare cosa accade in una famiglia «normale» quando un bambino scompare, le è venuta da un fatto realmente accaduto: «Lessi sui giornali di un ragazzino che era stato ritrovato a distanza di tre anni, dalla

sua sparizione. Dei dubbi sollevati dal ritrovamento, ma soprattutto della lunga attesa che la madre aveva vissuto. La scomparsa è qualcosa di diverso dalla morte, è come una pre-morte, una separazione incompleta». Il prossimo sarà ancora un film di bambini prodotto dalla Warner Bros, *Il giardino segreto* tratto da un celebre romanzo per ragazzi. Un debutto americano del quale la Holland è molto contenta. «Mi piace molto lavorare per loro. Voglio la certezza dei soldi e del pubblico». Certezza che nella natia Polonia non le è stata mai garantita. Prima per ragioni politiche. Agnieszka, figlia di un giornalista inquisito al regime che ispirò il film di *Wajda Senza pietà*, sceneggiatrice, sbattuta in galera negli anni duri della repressione, aveva lavorato nel giro di Zanussi e Wajda, due registi piuttosto scomodi. Poi, dieci anni fa se ne era definitivamente andata, stabilendosi in Francia. «No, non ho più avuto il desiderio di tornare. Cosa tornerò a fare? Prima c'era una dittatura crudele e stupida e mi sentivo in dovere di impegnarmi e di usare la mia arte per denunciare questo stato di cose. Oggi non c'è più la dittatura ma c'è ugualmente stupidità. Sono stufo di raccontare la stupidità, preferisco affrontare la complessità della vita». Il cambio di contenuti ha portato, naturalmente, anche a un cambio di stile che si orienta di più sul misterioso lasciando lo spettatore volutamente nel dubbio e senza risposte. «Sì, in questa fase mi piace il lato misterioso della vita, perché la realtà è così noiosa. Mi piace raccontare l'amore che intrappola i componenti di questa famiglia in relazioni persino pericolose. Certo è un amore eccessivo, ha più a che fare con il possesso, ma è la sola specie d'amore che noi uomini sappiamo dare. Dalle tragedie greche alla Bibbia il tipo d'amore che si conosce è quello il Potente e ingiusto».

Alla «Finestra sulle immagini» l'opera della giovane regista inglese Beeban Kidron

Antonia e Jane, amiche per forza

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Ancora una piacevolissima sorpresa dalla «Finestra sulle immagini». Questa volta ci arriva dall'Inghilterra con un divertente film di soli 74 minuti, firmato da Beeban Kidron, trentunenne regista londinese con un passato da fotografa e da cineoperatrice. *Antonia & Jane* è un apologo sull'amicizia condotto con un'ironia ed un ritmo che hanno fatto meritare alla regista il soprannome di «Woody Allen in gonnella». «La definizione - dice Beeban Kidron - non mi piaceva, almeno finché non sono andata a vivere negli Stati Uniti. Lì me lo sento ripetere da tanti che quasi quasi mi

convinco. Comunque Allen lo trovo interessante, anche se non sempre è bravo».

Non ci sono solo stile e situazioni in questo *Antonia & Jane* a fare pensare a Woody Allen. Una delle due protagoniste, Jane, magistralmente interpretata da Imelda Staunton, persino fisicamente ricorda il personaggio-Allen. Bassa e bruttina, con un grande paio di occhiali, passa le giornate sul lettino dell'analista, svizzerando le sue nevrosi e confessando le sue pulsioni repressive. Alla base di tutto sembra esserci il suo amore-odio nei confronti della sua vecchia amica da sempre, Antonia. Quanto lei è



La regista inglese Beeban Kidron. In alto una scena del «promo» di Bellocchio «Il sogno della farfalla»

bella, decisa, fortunata nei rapporti con gli uomini, Jane è brutta, timida ed incapace in amori balordi. Ma a sentir l'altra campana, le cose non vanno poi così bene. E Antonia, che guarda caso va dalla stessa analista, reputa la sua vita, pur ricca di beni e di successi, vuota a confronto di quella di Jane. Sarà per questo che, anche se diverse e distanti, una volta all'anno Antonia & Jane si ritrovano per una cena insieme. E nonostante i propositi di pensare che ogni volta sarà l'ultima volta, continueranno a farlo.

L'amicizia e l'amicizia tra donne è la «» che unisce Antonia a Jane. «Assolutamente - conferma Beeban Kidron - an-

che se l'amicizia è un sentimento comune a uomini e donne. Certo le donne ci investono di più: ecco perché se l'amicizia fallisce diventano delle depressive». E anche suscettibili. Quando il film è uscito, la sceneggiatrice Marcy Kahan è stata tempestata di telefonate dalle sue amiche che protestavano: «Non sapevo che pensassi questo di me».

Beeban Kidron ha cominciato a fare fotografie a 11 anni, e a 16 lavorava già nella prestigiosa agenzia Magnum. Poi dopo due anni in giro per il mondo, torna in Inghilterra dove inizia la carriera di operatrice per passare poi alla regia. Con il suo primo lungometraggio *Oranges are not the only*

fruit, ottiene successi e riconoscimenti, tra cui il premio del pubblico al Festival del film delle donne di Créteil del 1991. E ora, dopo *Antonia & Jane*, prodotto dalla Bbc, il salto verso la grande produzione. Ha appena finito di girare, infatti, il film *Used People*, interpretato da Marcello Mastroianni e da Shirley Mc Laine. «Sono innamorata di Marcello - confessa Beeban Kidron - e sono orgogliosa di averlo diretto nel suo primo film per gli americani. Come sono innamorata del cinema italiano: *De Sica di Miracolo a Milano*, ma soprattutto Fellini, un vero maestro. E anche un po' Scorsese. In fondo, non è italiano anche lui?».

Re.P.

Raiuno
Il cinema tra Europa e America

ROMA. La passerella di grandi attori della storia del cinema di Europa-Usa. Divi a confronto, cominciata il 31 maggio su Raiuno alle 14, continuerà per tutto settembre con appuntamenti quotidiani. Il ciclo, a cura di Elio Girlanda, proporrà da domani al 12 settembre pellicole di produzione inglese e americana, con un'incursione italiana per il fine settimana. Domani andrà in onda La magnifica bambola di Frank Borzage, con Ginger Rogers e David Niven. Si racconta la storia di una vedova, la signora Todd che viene corteggiata da due importanti uomini politici: Madison, paladino della libertà e Burr, un ambizioso avventuriero, già vice-presidente degli Stati Uniti che, con il pretesto della guerra contro il Messico, tenta la scalata alla presidenza. La bella signora affascinata da entrambi, finirà per scegliere Madison. Martedì 8, invece, sarà la volta di La zingara rossa di Joseph Losey, con Melina Mercouri e June Lavarick. Al centro del racconto è Sir Paul Deverill, un nobile sommerso dai debiti. Per cercare di risalire la china, progetta di sposare la figlia di un ricco vicino. Un giorno però si innamora follemente di una zingara, Belle, che aveva tentato di boicottarlo. Belle con la complicità del suo amante, Jess, cerca all'inizio di impadronirsi dei beni del marito, ma quando si accorge che è rovinato cercherà di mettere le mani sulle ricchezze della sorella di sir Paul, Sarah. Il ciclo continua mercoledì 9 con Quando si ama con Katharine Hepburn e Charles Boyer e giovedì 10 da L'oriana senza sorriso con Greer Garson e Walter Pidgeon. Venerdì 11 e sabato 12 verrà trasmesso in due parti Noi vivi. Addio Kira con Alida Valli e Rossano Brazzi.

Arriva (Italia 1, ore 20,30) «La strana coppia», satira sui programmi spazzatura
La tv nei sotterranei Fininvest



ROMA. Da stasera va in onda la tv globale. L'avevano già sperimentata quelle della Tv della ragazza, proponendo in poco più di un'ora sport e spot, Tg e varietà, talk show e reportage. Questa volta a sciorinare da un genere all'altro in 110 sketch, dopo aver occupato uno studio abbandonato, sono invece Massimo Boldi e Francesco Salvi, ovvero La strana coppia (su Italia 1 alle 20,30, regia di Antonio Gerotto). Il vero filo conduttore del programma è l'improvvisazione (a tema), sul repertorio classico della tv: trasmissioni sul giardino e sulla magia, candid camera e agenzie matrimoniali via etere. Una sorta di protesta ragionata contro la tv «di cui non se ne può più», quella che ha stancato, illogica e di cattivo gusto.

SILVIA GARAMBOIS
La loro comunque non è una trasmissione «povera»: circondati da sette ragazze, con pezzi di scenografie di tutti i tipi (divani rossi e rosa shocking; gigantografie «alla Costanzo»; cucine economiche e finti esterni; ovvero tutto il kitch possibile), si presenteranno con continui travestimenti. Insomma, invaderanno il piccolo schermo di lustrini, paillettes, baffoni, parucche, e costumi vari, sia pure di seconda mano. La storia della Strana coppia incomincia quando, bambini, Boldi e Salvi vengono cacciati di casa dalle rispettive madri perché brutti. Poi l'uno viene «strattato» anche da una moglie nervosa e l'altro da un computer nervoso. Ai due non resta che unire le proprie sfortune e andare ad abitare insieme. Unico vano libero, un vecchio studio tv in disuso...



Massimo Boldi: «In tandem siamo come Stanlio e Ollio E non litighiamo»

Francesco Salvi: «Il vero problema è Massimo, fa fuori tutte le soubrette»

ROMA. «Pronto, sì? Un attimo, un attimo che sono sulla piazza di Portofino e devo fare la foto». E poi, ad alta voce, «Ecco, così va bene?»; adesso nel «boom» di Massimo Boldi c'è anche una fotografia con il telefonino, mentre risponde all'intervista... Allora, questa «strana coppia» funziona? Mi sono divertito in modo quasi esagerato. Con Salvi siamo una strana coppia davvero... Siamo andati a ruota libera, e ci siamo trovati subito in sintonia: credo proprio che si diventerà anche il pubblico. Ma non avevate mai lavorato insieme? No, insieme mai... Cioè, una volta... quindici anni fa... in una commedia di Jannacci al «Derby» a Milano. C'erano anche Porcaro, Faletti, Abatan-

tuono... Però una cosa in particolare ci unisce, a me e a Francesco, siamo luinesi tutti e due! Come Piero Chiara, come Dario Fo... C'è anche Renato Pozzetto che è di Gemonio, vicino a Laveno: certo è incredibile! Tanti grandi artisti, noi magari un po' meno, tutti di lì... Evidentemente Luino è una città lacustre molto fertile. Le nostre famiglie erano sfollate sul Lago Maggiore durante la guerra, è successo a molti milanesi... Come è nata questa coppia? Era da tempo che pensavamo di fare qualcosa insieme, ne avevamo già parlato. Non la solita storia del comico con la «spalla», ma un sodalizio alla pari, come nelle vecchie commedie, come Stanlio e Ollio, Totò e De Filippo, Dean Martin e

Jerry Lewis. E adesso, pensate di lavorare ancora insieme? Sì, potremmo fare un film. O altre cose. Credo proprio che qualcosa faremo. Non avete mai litigato? No, no. Avevamo litigato tanti anni fa, forse sei, ma per delle banalità... Lo avevo accusato di avermi rubato la battuta: di aver copiato un mio Tg. Ma poi lo hanno rifatto tutti... E adesso, sulla piazza di Portofino, cosa sta facendo? Sto girando il film di Natale: Sognando California, o California dreamin', di Carlo Vanzina. Ci sono anche Nino Frassica, Maurizio Ferrini, Antonello Fassari, Bo Derek... È sempre bella? Non lo so, non l'ho ancora vista. La incontrerò a Miami.

molte perché Massimo, che è famoso per la sua poderosa attività sessuale, ne faceva fuori tre al giorno. All'inizio c'erano quattro russe, poi tre jugoslave, poi due di Torino... E infine una dichiarazione semi-seria: «Penso di poter dire che se prima esisteva la tv spazzatura, adesso con La strana coppia è nata la tv-discarica, che è proprio il massimo del minimo». Ovvero, pensa esattamente il contrario. Come Boldi, infatti, Salvi ce l'ha con la tv che «meno ha senso e più ha successo», quella che «ha stancato», quella da donna. Poi mi sono stufo e mi sono messo lo smoking... «Ci hanno detto che se nello show non ci sono le ragazze nessuno lo guarda. Però abbiamo avuto dei problemi: ne abbiamo dovute cambiare

24 ORE GUIDA RADIO & TV

LINEA VERDE ESTATE (Raiuno, 12.15). I condizionamenti della mafia sull'agricoltura. Ce ne parla Federico Fazzuoli attraverso la denuncia di un agricoltore lucano. Collegamenti anche con la Biennale del Fiore di Pesca; con il Trentino, dove il maltempo ha seriamente compromesso la raccolta delle mele; con i pescatori dell'Isola d'Elba. In chiusura per l'inchiesta su alimentazione e salute: l'alimentazione del futuro. REGATA STORICA (Canale 5, 17.30). Ombretta Colli, affiancata da Alberto Vitucci, conduce la diretta della regata storica di Venezia, per il primo anno sugli schermi Fininvest. Intervengono il presentatore Alessandro Ippoliti, lo scrittore Enzo Siciliano e il critico cinematografico Lello Bersani. AREZZO WAVE BIG (Videomusic, 18). Dalla manifestazione musicale di Arezzo ai nostri teleschermi. Ecco a voi gli Areoplanitaliani, il gruppo rap conosciuto dal grande pubblico dopo l'ultimo festival di Sanremo, dove ha presentato Zitti, zitti. In realtà la band ha alle spalle una lunga attività di concerti dal vivo. BELLEZZE AL BAGNO (Relequattro, 20.30). Passerella di miss alle prese con giochini acquatici. Tra gli ospiti di stasera: Sidney Rome, Renato Pozzetto, Enrico Beruschi, Luca Barbarossa ed Alan Sorrenti. Conducono Patrizia Rossetti e Giorgio Mastrotta. GRANATA, ADDIO (Raiuno, 20.40). Ultima puntata dello sceneggiato di Vicente Escrivá. Boadill, prigioniero di Ferdinando d'Aragona, è costretto a firmare un pesantissimo accordo e lasciare il figlio come ostaggio alla corte cristiana. Intanto Cristoforo Colombo tenta di proporre alla regina Isabella il suo progetto di viaggio. LE NOTTE DI MARTA (Canale 5, 23). Marta Marzotto fa da animatrice delle serate estive di Cortina. Oggi si conclude il «processo» ad Indro Montanelli accusato di cinismo. Alla difesa Manlio Cancogni, come teste Miriam Malai e Corrado Augias come presidente. BUONGIORNO MONSIEUR VAUDEVILLE! (Radiodue, 9.39). Appuntamento con la storia del teatro leggero, francese soprattutto, al quale da decenni continua ad ispirarsi un intero filone dello spettacolo. Il programma di Guido Davico Bonino ripropone, in modo sintetico, famose commedie (di Feydeau, Courteline, Labiche) interpretate da Aroldo Tiersi, Ernesto Calindri, Liliana Feldmann, Leo Gullotta e Gianni Bonura. RAI A QUEL PAESE (Radiouno, 12). Dopo una breve pausa estiva riprende il programma domenicale a cura di Fabio Braschi. Si ricomincia così il viaggio attraverso l'Italia: prima tappa a Milano da dove Eleonora Brigliadori e Federico Bagnone cercheranno di far conoscere curiosità e tradizioni della cittadina siciliana. Tra gli ospiti Pino Casuso, Ron, La formula 3, Toni Esposito, Anna Vinci e Mariella Nava. Completano la trasmissione i consueti giochi con il pubblico e le interviste di Laura Tanziani. (Gabriella Galozzi)

Table with 12 columns and multiple rows of TV and radio program listings. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, TMC, 7, Odeon, Tele+, Radio, and LA. Each cell contains program titles, times, and brief descriptions.

Intervista immaginaria a Superman dopo l'annuncio della sua morte nello scontro finale con Doomsday nel fumetto Usa del 18 novembre



«Sono stufo di essere il sogno di uomini pusillanimi e megalomani Clark Kent? Quello è un cretino In realtà invidiate la mia virilità»

«Uccidono il supermaschio!»

Superman deve morire: lo hanno condannato gli autori della *Dc Superman Comic Books*. Celebrato sotto la presidenza Reagan per i suoi 50 anni, gli restano ora soltanto tre settimane di vita. A dargli il colpo finale sarà un pazzo cosmico, Doomsday (fine del mondo), a Metropolis. Se ne va il sogno americano del super-eroe? Risponde lo stesso Superman, nell'ultima intervista concessa.

VINCENZO CERAMI

Dunque, Mister Superman, ci siamo: il 18 novembre ci lascerà. Anche lei, come tutti i poveri terrestri, passerà a miglior vita. Il Tasso diceva che la morte mette i vivi e i potenti i più sublimi. In una parola, pareggia tutti.

Non conosco questo signore, ma devo dire che non ha torto: la morte non risparmia né i piccoli e né i grandi. Ora tocca a me che sono stato a un tempo un grande Superman e un piccolo Clark Kent.

Qualche rimpianto?

L'ho già detto alla conferenza stampa di Pomona: un solo rimpianto, ho 54 anni e il porto ancora benino.

Petrolini morendo disse: «Che vergogna morire a cinquant'anni».

Si ma è una vergogna tenerissima. Si ha come l'impressione di aver sbagliato qualcosa nella vita.

Ora che non ha più nulla da perdere, ci dica: è vero che lei ha voluto personificare il mito dell'americano medio?

Lei mette il dito nella piaga. Questa storia dell'eroe d'acciaio che doveva mettere in scena il sogno di uomini pusillanimi e megalomani è stata la mia tortura. È un'invenzione di piccoli sociologi.

Ma è par vero che lei ha incaricato un americano che è sempre riuscito a distruggere il male.

Senta, non ci si metta anche

lei. Io sono nato a Krypton, e non mi risulta che a quella pianeta corrisponda una stella sulla bandiera degli Usa. D'altra parte l'amore che per me hanno dimostrato milioni e milioni di europei vuol forse significare che vecchio e nuovo continente fanno gli stessi sogni? Se proprio mi si vuole attribuire un qualche simbolo, questo va cercato nelle favole antiche e perfino nell'Antico Testamento. Non voglio proprio dire Gesù, ma quasi.

E Clark Kent?

Se proprio vuole che glielo dica, Clark, benché sia stato abbastanza simpatico, era un cretino. L'ho scelto apposta per confondermi nella massa delle mezze figure. Infatti mai nessuno ha scoperto che sotto gli abiti di quel poveretto abitava un superuomo. Ho scelto un giornalista solo per poter essere costantemente informato sulle minacce che incombevano su Metropolis. Clark Kent era un cane che dorme, solo per questo i sociologi superficiali l'hanno identificato con l'americano che quando si arrabbia fa sfaceli. Ma io lo ripeto: non ho nulla da spartire con le frustrazioni del signor Rossi.

Tuttavia Lois Lane, la collega di Kent, in qualche occasione ha avuto seri sospetti che il giornalista e Superman fossero la stessa persona.

Qui, lei, come si dice, mi prende in fallo. Sì, devo confessarlo,



Superman disegnato sui marciapiedi di New York. In alto, il supereroe in una vecchia illustrazione

Eppure! Quei cornuti degli editori hanno deciso così.

Penso che lei è sorpassato invecchiato. Sono convinti che i suoi poteri soprannaturali siano stati soppiantati dalla moderna tecnologia.

Questa moderna tecnologia, scusi il tono, mi fa un baffo!

Vedo che se ne va con un po' di rancore.

Morire non fa piacere a nessuno, un qualche disappunto me lo conceda. Vorrei che mi si dicesse almeno grazie.

Nulla che possa consolarla?

La piccola Lois. Ma gliel'ho già detto: purtroppo è di taglia troppo piccola per me.

Per una volta, Superman, si abbandoni piatonicamente tra le braccia di quella ragazza sconvolta dal dolore.

È questo che non ho mai capito di voi uomini, il vostro vizio dell'amore piatonico. Non mi faccia parlare...

Cosa vuol dire?

Ci pensi bene! Altro che tecnologia avanzata. Hanno deciso di uccidermi perché un supermaschio è anche un supermaschio. E pensare oggi dà fastidio a qualcuno. E questo che non ho mai apertamente ostentato le mie doti sessuali.

Vorrebbe lasciare che la uccidono perché i maschi di oggi non possono più identificarsi con un essere così membruto e virile?

Io questo non l'ho detto, l'ha detto lei!

«Stessa fine per Tex e Snoopy»

Tempi duri per gli eroi di cartone. Non solo Superman, il simbolo stesso dell'imbattibilità dell'America, l'invulnerabile difensore degli oppressi giunto come un dono di Dio dal pianeta Krypton morirà fra qualche settimana, ma, secondo quello che ha detto lo psicologo Giancarlo Tanucci, del dipartimento di psicologia dei processi di sviluppo e socializzazione dell'Università di Roma, ad un redattore dell'*Adnkronos*, presto toccherà anche a Snoopy e al grande Tex Willer. «Non è più tempo di eroi buoni - spiega Tanucci - e i fumetti degli eroi tradizionali saranno ridimensionati sulla scia di eventi politici che hanno chiaramente anticipato la crisi delle rappresentazioni proiettive che le strisce dei personaggi famosi determinano. I modelli di riferimento, le chiavi di lettura, che hanno spadroneggiato per moltissimo tempo, in questo momento stanno diventando relativamente meno attuali.

«C'è il bisogno di rompere uno schema non

potenze, lo sviluppo scientifico di questi paesi, il primato del marco tedesco. C'è il crollo dei miti per la morale di personaggi famosi come Kennedy, Tyson e per ultimo Woody Allen. I valori americani non si affermano più in personaggi che della loro debolezza fanno un punto di forza o in eroi puri che combattono il male. Non c'è più un eroe dei fumetti buono per tutto». Insomma, la condanna a morte degli eroi di cartone è stata decretata dalla storia, perché Superman, Snoopy e Tex sono l'espressione di un periodo eroico che sta ormai volgendo al termine, se non è addirittura già finito.

qualche cosa tra me giornalista e quella ragazza c'è stata. Sa, dopo aver chiuso il giornale, la sera, un po' stanchi, una cenetta a casa sua, un bicchierino di più. Lei mi capisce... il sesso non fa distinzione tra man e superman, un bacino qui, una carezza lì...

E allora?

Cosa vuole che le dica. Io sono nativo di Krypton, di un'altra dimensione. Lasso gli essere viventi non sono proprio uguali agli uomini. Diciamo pure che sprigioniamo energie diverse, misure diverse, intensità e durate diverse. Naturalmente Lois non poteva crederci ai suoi occhi. Mi guardava come se fossi un alieno. Da qui i suoi ripetuti sospetti.

Superman muore. Ci sembra incredibile, quasi un ossimoro.

Presentato a San Marino il megashow che concluderà il Concorso ippico internazionale Con il tenore e l'interprete di «Caruso», anche Zuccherò, Annie Lennox, Sting e altre star

A cavallo con Pavarotti, Dalla...

Se tutto andrà bene sarà l'evento musicale dell'anno. Parliamo del concerto che Luciano Pavarotti, Zuccherò e Lucio Dalla terranno a Modena il 27 settembre a conclusione del Concorso ippico. Perché sarà l'evento dell'anno? Perché ci saranno anche Annie Lennox e Sting e, forse, Bono e Peter Gabriel. Diretta tv condotta da Alba Parietti, ieri a San Marino con Zuccherò e Pavarotti per presentare lo show.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA QUERMANDI

SAN MARINO Lucio Dalla è rimasto a Milo a riposare e, soprattutto, a preparare il nuovo album che uscirà nella primavera, ma gli altri ci sono tutti. La radiosa e castiglianissima Alba Parietti, uno Zuccherò un po' sovrappeso con gli immaneccabili occhiali scuri, e lui, il mito vivente, Luciano Pavarotti, come l'ha definito la Parietti, il miracolo. E la Parietti l'ha voluta proprio il miracolo in persona a presentare lo show che si annuncia come l'evento musicale dell'anno.

L'ha vista la sera in cui è stato liberato il piccolo Faruk. Stava conducendo uno spettacolo da Agrigento. «In quel momento - dice Pavarotti - ho visto una professionista. La bella donna la conoscevo, ma vi dirò che quella sera me ne sono dimenticato»: va in scena al Symbol Club l'anteprima dello show che viene annunciato come un evento per la sera del 27 settembre a Modena. Battute di Mario Malfucci, capostruttura di Raiuno che si è assicurato la diretta tv, sorrisi di Parietti e Pavarotti, seduti vicino, divieti ancora di Malfucci che intima a tutti i presenti di non rivelare i nomi delle star che saranno ospiti del concerto del 27 e alla Parietti di non dire nulla della prossima *Domenica in*. Altro divieto: Pavarotti e Zuccherò non si possono fotografare insieme perché *Panorama* ha l'esclusiva.

Nonostante i divieti si parla di *Domenica in* e degli ospiti a sorpresa. Ci saranno Annie Lennox e Sting. E ci sono buone probabilità anche per Bono degli U2 e per Peter Gabriel. Michele Torpedine, della MT Blue's, sta lavorando come un dannato.

Ma così, questo concertone? Risponde Pavarotti: «È un incontro meraviglioso tra gente di spettacolo e sport, l'equitazione, così poco diffusa da noi». Il maestro è un fanatico dei cavalli e già l'anno scorso, nella sua Modena, si tenne la prova generale di ciò che accadrà quest'anno, ovvero la rivincita delle Olimpiadi. In campo saranno infatti i migliori cavalieri del mondo e si sfileranno al Club Europa di Modena, nel primo Concorso ippico internazionale di San Marino, montepremi 425.000 dollari.

La sera del 27 Luciano Pavarotti e Zuccherò intoneranno insieme *Miserere*, scritta dal cantante emiliano per il maestro. Dalla e Pavarotti eseguiranno insieme *Caruso*. Poi ognuno farà qualche pezzo: non è ancora stata definita la scaletta. Si sa che Pavarotti canterà due romanze.

«È stato lo splendido incontro con Zuccherò che mi ha convinto a lavorare in un periodo in cui non ho tempo nemmeno per respirare», dice il tenore. «Una canzone bellissima, *Miserere*, come è bellissima *Caruso*». Poi si dedica ad Alba Parietti, mentre Zuccherò afferma che la vera rockstar è Pavarotti e che lui è quello che ha solamente scritto qualcosa. «È una grandissima emozione cantare con Luciano. E poi lui ha ragione. Il cavallo è proprio una gran bestia. Anche se io



Alba Parietti e Luciano Pavarotti hanno presentato il mega-show «A cavallo»

vado solamente su quelli bolsi e lenti della Camargue e non sui purosangue». Tocca allora a Parietti, dopo la sfilata dei promotori e degli sponsor. «Avrei anche potuto pagare per avere una cosa del genere. È entusiasmante poter lavorare assieme a queste star e al mito vivente, al miracolo con la voce. È proprio un bell'inizio su Raiuno. Spero di essere all'altezza. I programmi come *Domenica in* diventano routine, ma la sera del 27...». Ogni tanto la Parietti cerca tra il pubblico il fidanzato, il professore di filosofia Stefano Bonaga. Si sorridono. Alba Parietti incrocia le mani e la intravedere una fede,

quella fede che ha fatto strillare a *Eva Express* del suo nuovo matrimonio col professore di Bologna. «Ma se non ho nemmeno il passaporto», ride Bonaga, «come diavolo ho fatto a sposarmi in America? No, non ci siamo sposati».

Abbandoniamo la cronaca rosa e torniamo su Pavarotti che annuncia di aver vinto tutte le medaglie olimpiche italiane e anche Salvatore Antibo. «Mi piacerebbe averli tutti qui, quei politici, i nobili, la gente di spettacolo, la gente comune». Poi risponde ad una domanda sul padre, Femando, che ha quasi ottant'anni - li compirà a novembre - e can-

ta ancora e assai bene (ha inciso un disco e a Natale ne uscirà un altro) Pavarotti figlio risponde che quest'anno non salirà sul palco. «Se ne starà a godere lo spettacolo dalla platea. Non voglio che si monti la testa. Oggi volevo che mi accompagnasse qui, ma mi ha risposto che deve andare ad un matrimonio. Poi mi ha mostrato una carta da centomila lire, la sua tariffa».

FILIPPO BIANCHI

EDIMBURGO. Tutte le sere d'agosto, al tramonto, il suono di comamusa sale sui muretti del Castello di Edimburgo, e da lì saluta la città. Molti pensano che lo faccia per i turisti, e ormai forse è proprio così. Solo che questo rituale si ripete identico da tempo immemorabile, ha radici profonde e motivazioni precise: da sfogo a quella naturale britannica propensione al canto, a volte marziale e pomposo, più spesso malinconico e struggente.

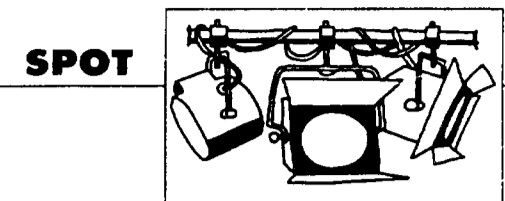
Stasera, nel Castello, c'è un altro «bardo», che quella vocazione melodica ha indubbiamente ereditato, traducendo però la voce nasale della comamusa in un'incredibile ricchezza di colori strumentali. Si chiama Mike Oldfield, e secondo molti, è stato uno degli ultimi geni di quello sterminato serbatoio di talenti che fu il pop britannico. Nel 1973, Oldfield scrisse e registrò un piccolo capolavoro, intitolato *Tubular Bells*, che fu il suo esordio con l'allora neonata etichetta Virgin (divenuta poi, anche grazie al successo di *Tubular Bells*, un impero), ma che è pure un compendio di come tutte queste melodie «nordiche» possono vivere oggi, essere usate, frammentate e ricomposte in un gioco di progressioni e rimandi piuttosto sofisticato e affascinante. Oldfield, in fondo, era anche un intelligente traduttore del traduttore d'Ormerod, e cioè una personalità in grado di filtrare e interpretare l'enorme varietà di stimoli e sollecitazioni che il suo tempo gli lanciava addosso (da Terry Riley ai King Crimson), con un'ansia di contaminare linguaggi e umori diversi.

Vent'anni dopo, quest'opera, alla quale il nome dell'autore è rimasto legato in modo troppo indissolubile, viene riproposta in versione aggiornata, addirittura riscritta, ed eseguita per la prima volta dal vivo in uno degli scenari più maestosi e magnifici che si possa-

no immaginare, nonostante il vento gelido.

Sul piano strutturale, *Tubular Bells* non era molto più che un assemblaggio giovanile di stereotipi e suggestioni dell'epoca, ideata da un diciottenne brillante, di buona cultura e di intuito sorprendente. Composizione accattivante, costruita su giochini semplici: un tema ricorrente molto aperto e orecchiabile, un'osservanza rigorosa dei canoni concettuali allora in voga, uno straordinario tempismo negli effetti di colore. Il «marchio di fabbrica» dell'*enfant prodige* era una sorta di «naturalismo elettronico», davvero originale e fascinoso, per l'epoca. La nuova versione presentata a Edimburgo non restituisce che in parte la magia dell'originale: è senza dubbio carente sul piano delle dinamiche e delle «sorprese» musicali, ma non di quelle scenografiche. Per Oldfield il gusto della commistione ha un effetto sostanzialmente esteriore, punta ad un ascolto indiscriminato. Più che il lampo intuitivo del genio, conserva l'abilità dell'artigiano, che sa costruire pezzo per pezzo, con estrema cura, gusto, senso comune. In questo senso, *Tubular Bells II*, forse, non è molto più che un eccellente manufatto. Non certo un *work in progress*, che altrimenti per il prossimo capitolo dovremmo attendere altri vent'anni.

Al vezzo, diffuso negli anni Settanta, di inventare il nuovo, Mike Oldfield, sostituisce oggi quel raro senso spettacolare di cui s'è detto, che ha sempre avuto latente, e che è in fondo il completamento logico di una disposizione melodica spudorata, talmente naturale (ereditata, si diceva all'inizio) da non essere fastidiosa. E allora il nostro rende esplicito il suo retaggio, e le *pipes and drums* delle Royal Scots Dragoon Guards vengono chiamate in scena, con tanto di gonnellini e colbacchi, e soprattutto con quel suono di comamusa lancinante, e que-



SPOT

PER LA WARNER PRINCE VALE 130 MILIARDI. Questa cifra da capogiro che avrebbe sborsato la Warner Brothers Records per il nuovo contratto con la popstar americana. Secondo fonti vicine al cantante, infatti, la casa discografica gli verserà 108 milioni di dollari (circa 130 miliardi di lire) per la produzione di sei album. Gilber Davison, presidente dell'etichetta di proprietà di Prince, ha precisato invece che l'artista prevede il pagamento di 10 milioni di dollari per ciascuno dei prossimi sei album della star. Dunque la realizzazione dei dischi frutterà a Prince 60 milioni di dollari, cifra equivalente a quelle incassate da Madonna e Michael Jackson nei due mega-contratti firmati con la Time Warner e Sony Music. Ma in più Prince godrà di altri benefici: un ufficio a sua completa disposizione a Los Angeles e la carica di vicepresidente della Warner.

NICK CAVE ALLA FESTA DELL'UNITÀ DI FIRENZE. Nick Cave, cantante-poeta australiano, autore di un rock cupo ed epico, uno dei pochi e veri «maledetti» della scena musicale, arriva in concerto martedì 8 alle 21.30 alla festa provinciale dell'Unità di Firenze, nell'arena centrale nel parco a Campi Bisenzio. È l'unica data italiana. Con Nick Cave suona il gruppo fidatissimo dei Bad seeds. Autore di ballate che si ispirano a gospel, blues, avanguardia sperimentale, considerato un simbolo della musica dark e della Berlino anni Ottanta, Nick Cave si è un po' addolcito (ma non troppo) dopo aver fatto tappa in Brasile nell'89. Wim Wenders ha voluto un suo brano per il film *Fino alla fine del mondo*.

STASERA A ROVERETO JEAN-CLAUDE GALLOTTA. Ritorna in Italia il nuovo «maître à penser» della coreografia contemporanea. Da stasera a Rovereto, nell'ambito del festival «Oriente-Occidente», il gruppo «Emile Dubois» diretto da Gallotta metterà in scena *La légende de don Juan*, commissionata dall'Expo di Siviglia. La scenografia e i costumi dello spettacolo sono di Yves Cassagnes, le musiche originali di Henry Torgues, Serge Houppin, Groupe local, i dialoghi e la drammaturgia di Claude-Henry Buffard.

CONCESSIONI TV: INTERROGAZIONE DEI VERDI. Perché non consentire di trasmettere a tutte le tv locali fino al 28 febbraio? Si eviterebbero così inutili vertenze giudiziarie e ingiustificate disparità di trattamento. Questa la proposta del deputato verde Vito Leccese al governo, in una interrogazione parlamentare presentata ieri al presidente del consiglio Giuliano Amato e al ministro delle poste Maurizio Pagani. «Il governo - sostiene Leccese - dovrebbe semplicemente adottare come proprio il principio fissato dall'ordinanza di tre giorni fa del pretore di Bari. Ossia che il decreto del 14 agosto della Mammi, con cui si dispone una proroga fino al febbraio '93 a favore delle emittenti "aventi titolo", va interpretato in modo da ricomprenderci tutte le tv incluse nella graduatoria, e non soltanto quelle che hanno ottenuto la concessione, come è stato fatto fin'ora».

«BONE MACHINE», IL NUOVO ALBUM DI WAITS. A cinque anni di distanza dal suo ultimo album di canzoni, Tom Waits ritorna di scena con *Bone Machine*, in uscita domani. Il nuovo album è composto da 10 brani, di cui 8 scritti in collaborazione con la moglie Kathleen Brennan, in cui per la prima volta nella sua carriera l'artista americano affronta esplicitamente tematiche a sfondo sociale. «In origine - spiega Waits - volevo realizzare canzoni attraverso la registrazione dei suoni di vari macchinari, ai quali avrei aggiunto forti basi ritmiche. Poi la cosa ha preso un'altra piega, come se i testi avessero avuto il sopravvento». All'album partecipano, in un brano ciascuno, Keith Richard e David Hidalgo dei Los Lobos.

(Toni De Pascale)

In ottomila a Edimburgo per festeggiare il ritorno di Oldfield che in una suggestiva scenografia ha riproposto «Tubulars Bells»

Campane a festa per Mike



Mike Oldfield durante il concerto di Edimburgo

mente acuto. Ed è un'apoteosi, fra gli ottomila presenti a questo «Prince's Trust», orfano però del Principe Carlo. E, sullo sfondo, c'è proprio la torre di quel castello dal quale il *pipper* lancia il suo saluto durante il «Tattoo» di agosto. Come «maestro di cerimonie», in luogo del mitico Viv Stanshall, c'è l'attore John-Gordon Sinclair. Gli strumentisti - diretti da Robin Smith - sono impeccabili come si usa da queste parti, e la qualità del suono resenta la perfezione. Oldfield si limita a suonare quella chitarra dal suono così particolare, e, ovviamente, le «campane tubulari». La scenografia è sapiente: il retro del palco è un grande

fondale di una sorta di tuile, che, improvvisamente illuminando il torrione, rivela un venato di rosso, azzurro e di altri colori. Il finale, poi, è un'apoteosi, con tanto di fuochi d'artificio, enormemente suggestivi. Quasi vent'anni fa, un incauto intervistatore domandava ad Oldfield: «Nel 1984, dunque, si ascolterà ancora *Tubular Bells?*». La risposta era: «Spero di aver realizzato qualcosa di più significativo, nel frattempo, ma in definitiva penso di sì. In caso contrario il lavoro non mi avrebbe soddisfatto». Speranza soddisfatta, si potrebbe dire, solo a metà...

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56 Ore 07.00 Cartoni animati; 07.40 Cartone ai cavallieri dello zodiaco; 9.05 Rubriche del mattino; 11.00 Meeting; 15.25 In campo con Roma e Lazio; 18.00 In diretta con Roma e Lazio; 17.45 Tempi supplementari; 19.30 Carton; 20.00 L'averne e Shirley; 20.30 Telefilm «Gatactica»; 21.30 Goal di notte.

PRIME VISIONI ACADEMY HALL L. 10.000 La mani della notte di J. Eliasberg; con R. Hauer, N. Richardson - G (17.30-22.30) ADMIRAL L. 10.000 Tokio decadence di Ryu Murakami; con Mino Mikaido, Sayoko Meakawa - DR-E (17.30-22.30) ADRIANO L. 10.000 I sonnambulli di M. Garris; con Brian Krause, Alice Krige - H (17.30-22.30) ALCAZAR L. 10.000 La mia peggiore amica di Katt Shea Ruben; con Katt Shea, Enrico Lo Verso - DR (17.30-22.30) AMBASADE L. 10.000 Fusi di testa di P. Sphaeris; con M. Myers, D. Carvey - BR (17.30-22.30) AMERICA L. 10.000 I sonnambulli di M. Garris; con Brian Krause, Alice Krige - H (17.30-22.30) ARCHIMEDE L. 10.000 Il ladro di bambini di Gianni Amelio; con Valentina Scailoi, Enrico Lo Verso - DR (17.30-22.30) ARISTON L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 AUGUSTUS L. 10.000 SALA UNO: Johnny Staccolino di con Roberto Benigni - BR (17.30-22.30) C.S.V. Emanuele 203 Tel. 6875455

BARBERINI UNO L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 BARBERINI DUE L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 BARBERINI TRE L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 CAPITOL L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 CAPRANICA L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 CAPRANICHETTA L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 CIAK L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 COLA DI RIENZO L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 DEI PICCOLI L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 DIAMANTE L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 EDEN L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 EMBASSY L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856

EMPIRE L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 EMPIRE 2 L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 ESPERIA L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 ETIOLE L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 EURCINE L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 EUROPA L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 EXCELSIOR L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 FARNESE L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 FIAMMA UNO L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 FIAMMA DUE L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 FIAMMA TRE L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 GARDEN L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 GIOIELLO L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 GOLDEN L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 GREGORY L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 HOLIDAY L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 INDUO L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 KING L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 MADISON UNO L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 MADISON DUE L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 MADISON TRE L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 MADISON QUATTRO L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 MAJESTIC L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 METROPOLITAN L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 MIKRON L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 MISSOURI L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 MISSOURI SERA L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 NEW YORK L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 NUOVO SACHER L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 PARIS L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856 PARIGINO L. 10.000 La mano sulla culla di C. Hanson; con V. Tuscolana, 745 Tel. 7610856

TELELAZIO Ore 07.00 Cartoni animati Junior tv; 12.05 Vetrina di gioie; 14.05 Cartoni animati; 18.15 Telefilm «After M-ash»; 19.15 Redazionale; 20.35 Telefilm «James»; 21.45 Telefilm «After Mash»; 22.30 Attualità cinema; 22.45 Vivere al cento per cento; 23.45 Redazionale; 0.50 Film

QUIRINALE L. 8.000 Tokio decadence di Ryu Murakami; con Mino Mikaido, Sayoko Meakawa - DR-E (17.30-22.30) QUIRINETTA L. 10.000 Storia di amori e infedeltà di P. Mazur; con W. Allan (17.30-22.30) REALE L. 10.000 Double Impact - Vendetta finale di S. Lettich; con J.C. Van Damme - A (16.30-18.30-20.22.30) RIALTO L. 10.000 Henry - Pioggia di sangue di J. McLaughlin; con M. Rooker (16.30-18.30-20.22.30) RITZ L. 10.000 I sonnambulli di M. Garris; con Brian Krause, Alice Krige - H (17.30-22.30) ROYAL L. 10.000 Cuore di tuono di M. Apted; con V. Kilmer, S. Shepard - G (16.30-18.30-20.22.30) ROUGE ET NOIR L. 10.000 Sabato italiano di L. Manuzzi; con C. Caselli, F. Neri (17.30-22.30) ROYAL L. 10.000 Cuore di tuono di M. Apted; con V. Kilmer, S. Shepard - G (16.30-18.30-20.22.30) SALA UBERTO - LUCE L. 10.000 La caduta degli dei di Luchino Visconti; con B. Stiller, G. Gassman (16.30-18.30-20.22.30) UNIVERSAL L. 10.000 Double Impact - Vendetta finale di S. Lettich; con J.C. Van Damme - A (16.30-18.30-20.22.30) VIP-SDA L. 10.000 Il silenzio degli innocenti di J. Demme; con J. Foster (17.45-20.22.30)

CINEMA D'ESSAI TIBUR L. 5.000-4.000 La leggenda del pescatore Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957762 TIZIANO L. 5.000 Bolle di sapone (16.30-20.45-22.45); Vite sospese (18.30-22.30) Via Reni, 2 Tel. 382777

ARENE ARENA ESEDRA L. 8.000 Totò le héros di Jaco Van Dormael (20.30); verso sera di Francesca Archibugi (22.20) Via del Viminale, 9 Tel. 4874553 ARENA TIZIANO L. 8.000 Bolle di sapone (16.30-20.45-22.45); Vite sospese (18.30-22.30) Via Reni, 2 Tel. 3236588 ARENA LUCCOLA L. 8.000 Il ladro di bambini (21.23) Santa Marinella ARENA PIRGUS L. 8.000 Thelma e Louise (21.23) Santa Marinella ARENA CORALLO L. 8.000 Point Break (21.23) Santa Severa CINEPORTO L. 8.000 SCHERMO GRANDE: Robin Hood principe dei ladri di Kevin Reynolds (21); Enrico V di Kenneth Branagh (24); CINELUB: Ladri di biciclette di Vittorio De Sica (21.15); Wilson e partita di Francesca Archibugi (22)

FRASCATI POLITEAMA L. 10.000 SALA UNO: La mano sulla culla (16.18-10.20-20.22.30) Largo Panizza, 5 Tel. 9420479 SALA DUE: Fusi di testa (16.18-10.20-20.22.30) SALA TRE: I sonnambulli (16.18-10.20-20.22.30) SUPERCREMA L. 10.000 Double Impact - Vendetta finale (16.18-10.20-20.22.30) P.zza del Gesù, 9 Tel. 9420193 GENZANO CYNTHIANUM L. 8.000 L'Onnheart: scommesse vincenti (15.30-22.30) Via Mazzini, 5 Tel. 8364482 MONTEROTONDO NUOVO MANCINI L. 6.000 Double Impact - Vendetta finale Via G. Matteotti, 53 Tel. 9001888 OSTIA KRYSSTAL L. 10.000 Fusi di testa Via Pallottini Tel. 5803186 SISTO L. 10.000 La mano sulla culla Via dei Romagnoli Tel. 5610750 SUPERGA L. 10.000 I sonnambulli V.le della Marina, 44 Tel. 5672528 SANTA MARINELLA SALA FLAMMINIA Riposo

TIVOLI GIUSEPPE L. 7.000 Chiusura estiva P.zza Nicodem, 5 Tel. 0774/20667 TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA L. 8.000 Riposo Via Garibaldi, 100 Tel. 9988014 VALMONTONE CINEMA VALLE L. 5.000 Riposo Via G. Matteotti, 2 Tel. 9590523 LUCI ROSSE Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951. Modernita, P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 4860285. Moderno, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4860285. Moutin Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350. Odeon, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4864780. Pussy, via Cairoli, 96 - Tel. 446496. Splendid, via Pier delle Fontane, 4 - Tel. 620205. Ulisse, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. Volturmo, via Volturmo, 37 - Tel. 4827557.

CINEMA O BUONO O OTTIMO INTERESSANTE DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Glorio; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

PROSA ACCADEMIA DI ARTE DRAMMATICA PIETRO SHAROFF (Via Giovanni Lanza, 120 - Tel. 4873199-7472835) Sono aperte le iscrizioni al corso di regia e recitazione per l'anno accademico 1992-93. Borse di studio ai migliori allievi dei vari corsi. Segreteria da lunedì a venerdì, dalle 16 alle 20. ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6868711) Riposo ANTEATRO QUERCIA DEL TABO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5700272) Alle 21.15 Histriones da Plauto, regia di Sergio Ammirata. Con P. Paresi, M. Bonini Olas, S. Ammirata, F. Santelli, F. Biagi, D. Tosca, G. Paternesi, C. Spadolà, E. Tucci, S. Lorenzi, M. Rotundi, M. Armadori. A.R.C.E.S. (Via Napoleone III, 4/E) Sono aperte le iscrizioni al corso di recitazione. Per informazioni Tel. 683.989 dal lunedì al venerdì, ore 15.30-19.30. ARCOBALENO (Via F. Redi, 1/A - Tel. 4402719) Riposo ARGENTINA - TEATRO DI ROSA (Largo Argentina, 52 - Tel. 8548001) Alle 21 - Studio 5 di Cinecittà - Ingresso a Lamuro - Ulisse e la balena bianca da Moby Dick di Herman Melville e da altri autori. Scritto, diretto e interpretato da G. Gassman. Produzione Teatro di Roma, Teatro di Genova. ARGOT (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) Riposo ATENE (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332) Riposo AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 454300) Riposo BEAT 72 (Via G. G. Belli, 72 - Tel. 3207286) Riposo BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Campagna abbonamenti stagione 1992-93: Nerone; Ladies Night; Ritratto di espressioni del mio secolo; La fortezza vuota; Si combatte fratelli; Rapchantant 2; L'uomo, la bestia, la tv; Informazioni e vendite ore 10-12/17-20. Domenica ore 10-13. Tel. 5894875 BRANCCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 3233404) Riposo CANTONNE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495) Riposo CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6787257-678589) «Vediamo al Centrale» Aperta campagna abbonamenti COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo DE SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6785130) Riposo DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502) Riposo DEI BATTI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244) Riposo DEI BATTI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244) Riposo DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380) E' aperta la campagna abbonamenti stagione teatrale 1992-93. Orario 10-13 e 16-19. DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564-4818598) Campagna abbonamenti stagione teatrale 1992-93. Orario botteghino ore 15-19. VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794) Campagna abbonamenti stagione teatrale 92/93 presso la biglietteria del teatro, orario 10-19 (esclusi festivi). Turni di abbonamento al 10 spettacoli in cartellone: prima, prima replica; prima e seconda familiare serale; prima e seconda familiare diurna; primo sabato serale; primo sabato diurno; spettacolo a 2 e 3 e 4 turni. Gli abbonati della scorsa stagione potranno riconfermare i propri posti entro il 10 settembre. VALCELLO (Via Giacinto Carini, 72/78) Campagna abbonamenti 1992/93. Custermann «Vestire gli ignudi»; Cronaca «Scetticista»; Lebron «Flash»; Ovidio «Salomè»; Cineri «Flamenco»; Quattucci «Tamerlano»; Leric Verdini «Arca di Noè»; Tota «Cassiope»; Informazioni e vendite ore 10-13/17-20. VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 767791) Riposo VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740588-5740170) Riposo

PER RAGAZZI AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5290647) Riposo ALLA RINGHIERA (Via Dei Rari, 81 - Tel. 6868711) Riposo CRISOGONO (Via S. Galliano, 8 - Tel. 5280945-538575) Riposo DON BOCCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 517587812) Riposo ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879070-6879071) Riposo IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049) Riposo

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Tel. 9949116 - Ladispoli) Ogni giovedì alle 18 (su prenotazione) e ogni domenica alle 11, nella piccola fatisca degli animali, Tata di Ovada presenta La festa dei bambini con «Clown music» di G. Taffoni. Fino alla fine di settembre. TEATRO MONGIVIO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 8601733) Riposo TEATRO VERDE (Circoscrizione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034) Riposo

MUSICA CLASSICA ACCADEMIA FARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890) La stagione 1992-93 si inaugura martedì 29 settembre alle ore 21

VIDEOUNO Ore 8 Rubriche del mattino; 11.30 Film «Squadra giustizieri - Cobra Force»; 13.30 Film «La grande pioggia»; 15.30 Film «Ombre rosse»; 17.30 Film «La catana»; 19.30 Film «Seguendo la fionda»; 21.30 Film «La regina Cristina»; 23.30 Telefilm «Buck Rogers».

MAESTRO CONCERTATORE E DIRETTORE CLAUDIO MICHELLI; REGISTA SILVIO GIORDANI. I biglietti sono in vendita presso il botteghino del teatro. Aria condizionata. NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498) Riposo ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875825) Riposo G.R.I. ACCADEMIA BISENTINA (Isola Bisentina - Capodimonte - VT) Riposo PALAZZO BARBERINI (Via IV Fontane - Tel. 8554397-538885) Riposo PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria, 1) Riposo PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523) Riposo SALA BALDINI (piazza Campitelli, 9) Riposo SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDANI (Via Pissino, 24 - Tel. 2597122) Sono aperte le iscrizioni ai corsi e laboratori musicali. Segreteria: tutti i giorni feriti, sabato escluso, dalle 17 alle 20. TANGRAM (Via delle Egadi 7/a - Tel. 8882823-8389001) Riposo TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli - Tel. 4817003-481601) Riposo

JAZZ-ROCK-FOLK ALPHEUS (Via Del Commercio, 36 - Tel. 5747828) Sala Mississippil: Alle 24 rock-hip

hop onda anomala, discoteca di Daniela Franzon. Sala Momotombo: Alle 23 Alpheus - Soul 2 Soul party. Sala Giardino: Alle 22 musica con Loula Galle. ALTROQUANDO (Via degli Anguillari 4 - Tel. 0761/58772) Riposo DITRAMBO (Via Federico Borromeo 75) Riposo ESTATE D'ARGENTO (Foro Italicco) Alle 18.30 musica classica: Francesco Izzi (pianoforte) esegue musiche di Schubert, Chopin, Alie 21.30 presso il villaggio «Estate d'argento» concerto del gruppo The Bridge. Seguirà Karaoke ovvero la possibilità di cantare sul palco con l'ausilio di una base musicale e il testo su maxi schermo. FONCLEA AL CINEPORTO (Via Antonino da San Giuliano) Alle 21.30 blues-rock con gli Stormo LIRI BLUES FESTIVAL 1992 (L'isola di Liri - Piazza Boncompagni) Alle 21 Richard & Danny Thompson con il gruppo Ray Farrell Band. MAMBO (Via del Fianoroli, 30/a - Tel. 5897198) Riposo MUSIC MAN (L.go del Fiorentini, 3 - Tel. 6544934) Chiusura estiva. ONDINA CLUBBING (Lungomare di Levante Angolo via Gabicce - Fregene - Tel. 6860601) Riposo RIVA BLUES (Targuina Lido - Lungomare dei Tirreni a.n.c. - Tel. 0768/98077) Riposo VIETATO L'INGRESSO ALLA VASCA NAVALE (Via della Vasca Navale, 100 - Tel. 5562531) Riposo

ALPHEUS (Via Del Commercio, 36 - Tel. 5747828) Sala Mississippil: Alle 24 rock-hip

ARENA ESEDRA Cinema d'estate Via del Viminale, 9 - ROMA Tel. 4874553 Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 5.000

Italgas Esercizio Romano Gas PER I COMUNI DI ROMA - FRASCATI CIAMPINO - GROTTAFERRATA - MARINO VIA BARBERINI 28 - ROMA - TEL. 5739.1 AVVISO ALLA CITTADINANZA Italgas - Esercizio Romano Gas comunica che è stato attivato il nuovo numero telefonico NUMERO VERDE 1678-03020 esclusivamente per la segnalazione di guasti e dispersioni. Il numero rimane in funzione 24 ore su 24 anche nei giorni festivi. Non è più attivo il numero telefonico 5107.

ROMA CIRCOSCRIZIONE giornale di informazione democratica

Circoscr.	5° Ediz.	6° Ediz.	7° Ediz.
XX	22 ediz.	20 ediz.	17 nov.
XI	23 ediz.	21 ediz.	18 nov.
IX	24 ediz.	22 ediz.	19 nov.
XIII	25 ediz.	23 ediz.	20 nov.
X	26 ediz.	24 ediz.	21 nov.
XII	27 ediz.	25 ediz.	22 nov.
VII	30 ediz.	28 ediz.	25 nov.
VI	1 ediz.	29 ediz.	26 nov.
V	2 ediz.	30 ediz.	27 nov.
XVII	3 ediz.	31 ediz.	28 nov.
VI	6 ediz.	3 nov.	1 dic.
XV	7 ediz.	4 nov.	2 dic.
XIV	8 ediz.	5 nov.	3 dic.
XVI	9 ediz.	6 nov.	4 dic.
IX	10 ediz.	7 nov.	5 dic.
VII	13 ediz.	10 nov.	8 dic.
XIX	15 ediz.	12 nov.	11 dic.
IV	16 ediz.	13 nov.	12 dic.
XVIII	17 ediz.	14 nov.	13 dic.

Y10
24 mesi interessi zero
 sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Domenica 6 settembre 1992
 La redazione è in via due Macelli, 23/13
 00187 Roma - tel. 69.996.282
 fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1



Calcio campionato al via Gli auguri dell'assessore

Oggi, primo giorno di Campionato di calcio: ieri, alla vigilia dell'apertura, il neo assessore allo Sport del Campidoglio, Piero Meloni, ha voluto inviare agli atleti, ai tifosi e ai dirigenti delle squadre romane un messaggio di auguri e saluti. «Sono certo - ha detto fra l'altro Meloni - che da parte delle autorità competenti siano stati adottati tutti i provvedimenti necessari per favorire al massimo l'affluenza e la partecipazione degli sportivi agli eventi del campionato. Tuttavia, credo sia necessario prevenire e contenere quelle piccole ma aggressive minoranze che ricercano, nell'agonismo sportivo, i pretesti per alimentare scontri e vandalismi».

Scolapasta d'oro Quest'anno lo vince l'attore Jean J. Sernas

Oggi, primo giorno di Campionato di calcio: ieri, alla vigilia dell'apertura, il neo assessore allo Sport del Campidoglio, Piero Meloni, ha voluto inviare agli atleti, ai tifosi e ai dirigenti delle squadre romane un messaggio di auguri e saluti. «Sono certo - ha detto fra l'altro Meloni - che da parte delle autorità competenti siano stati adottati tutti i provvedimenti necessari per favorire al massimo l'affluenza e la partecipazione degli sportivi agli eventi del campionato. Tuttavia, credo sia necessario prevenire e contenere quelle piccole ma aggressive minoranze che ricercano, nell'agonismo sportivo, i pretesti per alimentare scontri e vandalismi».

Anziani: duemila chiamate fra luglio e agosto al «113»

Oggi, primo giorno di Campionato di calcio: ieri, alla vigilia dell'apertura, il neo assessore allo Sport del Campidoglio, Piero Meloni, ha voluto inviare agli atleti, ai tifosi e ai dirigenti delle squadre romane un messaggio di auguri e saluti. «Sono certo - ha detto fra l'altro Meloni - che da parte delle autorità competenti siano stati adottati tutti i provvedimenti necessari per favorire al massimo l'affluenza e la partecipazione degli sportivi agli eventi del campionato. Tuttavia, credo sia necessario prevenire e contenere quelle piccole ma aggressive minoranze che ricercano, nell'agonismo sportivo, i pretesti per alimentare scontri e vandalismi».

Caracalla Entrata libera per cani e gatti il 20 e il 27

Oggi, primo giorno di Campionato di calcio: ieri, alla vigilia dell'apertura, il neo assessore allo Sport del Campidoglio, Piero Meloni, ha voluto inviare agli atleti, ai tifosi e ai dirigenti delle squadre romane un messaggio di auguri e saluti. «Sono certo - ha detto fra l'altro Meloni - che da parte delle autorità competenti siano stati adottati tutti i provvedimenti necessari per favorire al massimo l'affluenza e la partecipazione degli sportivi agli eventi del campionato. Tuttavia, credo sia necessario prevenire e contenere quelle piccole ma aggressive minoranze che ricercano, nell'agonismo sportivo, i pretesti per alimentare scontri e vandalismi».

Tunisisino morto in casa a Velletri Era epilettico

Oggi, primo giorno di Campionato di calcio: ieri, alla vigilia dell'apertura, il neo assessore allo Sport del Campidoglio, Piero Meloni, ha voluto inviare agli atleti, ai tifosi e ai dirigenti delle squadre romane un messaggio di auguri e saluti. «Sono certo - ha detto fra l'altro Meloni - che da parte delle autorità competenti siano stati adottati tutti i provvedimenti necessari per favorire al massimo l'affluenza e la partecipazione degli sportivi agli eventi del campionato. Tuttavia, credo sia necessario prevenire e contenere quelle piccole ma aggressive minoranze che ricercano, nell'agonismo sportivo, i pretesti per alimentare scontri e vandalismi».

Cadavere trovato a Tarquinia L'omicidio dovuto a uno «sgarro»?

Oggi, primo giorno di Campionato di calcio: ieri, alla vigilia dell'apertura, il neo assessore allo Sport del Campidoglio, Piero Meloni, ha voluto inviare agli atleti, ai tifosi e ai dirigenti delle squadre romane un messaggio di auguri e saluti. «Sono certo - ha detto fra l'altro Meloni - che da parte delle autorità competenti siano stati adottati tutti i provvedimenti necessari per favorire al massimo l'affluenza e la partecipazione degli sportivi agli eventi del campionato. Tuttavia, credo sia necessario prevenire e contenere quelle piccole ma aggressive minoranze che ricercano, nell'agonismo sportivo, i pretesti per alimentare scontri e vandalismi».

«23 ospedali vanno soppressi» La Cisl mira a riorganizzare

Oggi, primo giorno di Campionato di calcio: ieri, alla vigilia dell'apertura, il neo assessore allo Sport del Campidoglio, Piero Meloni, ha voluto inviare agli atleti, ai tifosi e ai dirigenti delle squadre romane un messaggio di auguri e saluti. «Sono certo - ha detto fra l'altro Meloni - che da parte delle autorità competenti siano stati adottati tutti i provvedimenti necessari per favorire al massimo l'affluenza e la partecipazione degli sportivi agli eventi del campionato. Tuttavia, credo sia necessario prevenire e contenere quelle piccole ma aggressive minoranze che ricercano, nell'agonismo sportivo, i pretesti per alimentare scontri e vandalismi».

FIAMMA D'AMICO

Oggi, primo giorno di Campionato di calcio: ieri, alla vigilia dell'apertura, il neo assessore allo Sport del Campidoglio, Piero Meloni, ha voluto inviare agli atleti, ai tifosi e ai dirigenti delle squadre romane un messaggio di auguri e saluti. «Sono certo - ha detto fra l'altro Meloni - che da parte delle autorità competenti siano stati adottati tutti i provvedimenti necessari per favorire al massimo l'affluenza e la partecipazione degli sportivi agli eventi del campionato. Tuttavia, credo sia necessario prevenire e contenere quelle piccole ma aggressive minoranze che ricercano, nell'agonismo sportivo, i pretesti per alimentare scontri e vandalismi».

Oggi, primo giorno di Campionato di calcio: ieri, alla vigilia dell'apertura, il neo assessore allo Sport del Campidoglio, Piero Meloni, ha voluto inviare agli atleti, ai tifosi e ai dirigenti delle squadre romane un messaggio di auguri e saluti. «Sono certo - ha detto fra l'altro Meloni - che da parte delle autorità competenti siano stati adottati tutti i provvedimenti necessari per favorire al massimo l'affluenza e la partecipazione degli sportivi agli eventi del campionato. Tuttavia, credo sia necessario prevenire e contenere quelle piccole ma aggressive minoranze che ricercano, nell'agonismo sportivo, i pretesti per alimentare scontri e vandalismi».

Oggi, primo giorno di Campionato di calcio: ieri, alla vigilia dell'apertura, il neo assessore allo Sport del Campidoglio, Piero Meloni, ha voluto inviare agli atleti, ai tifosi e ai dirigenti delle squadre romane un messaggio di auguri e saluti. «Sono certo - ha detto fra l'altro Meloni - che da parte delle autorità competenti siano stati adottati tutti i provvedimenti necessari per favorire al massimo l'affluenza e la partecipazione degli sportivi agli eventi del campionato. Tuttavia, credo sia necessario prevenire e contenere quelle piccole ma aggressive minoranze che ricercano, nell'agonismo sportivo, i pretesti per alimentare scontri e vandalismi».

Oggi, primo giorno di Campionato di calcio: ieri, alla vigilia dell'apertura, il neo assessore allo Sport del Campidoglio, Piero Meloni, ha voluto inviare agli atleti, ai tifosi e ai dirigenti delle squadre romane un messaggio di auguri e saluti. «Sono certo - ha detto fra l'altro Meloni - che da parte delle autorità competenti siano stati adottati tutti i provvedimenti necessari per favorire al massimo l'affluenza e la partecipazione degli sportivi agli eventi del campionato. Tuttavia, credo sia necessario prevenire e contenere quelle piccole ma aggressive minoranze che ricercano, nell'agonismo sportivo, i pretesti per alimentare scontri e vandalismi».

Oggi, primo giorno di Campionato di calcio: ieri, alla vigilia dell'apertura, il neo assessore allo Sport del Campidoglio, Piero Meloni, ha voluto inviare agli atleti, ai tifosi e ai dirigenti delle squadre romane un messaggio di auguri e saluti. «Sono certo - ha detto fra l'altro Meloni - che da parte delle autorità competenti siano stati adottati tutti i provvedimenti necessari per favorire al massimo l'affluenza e la partecipazione degli sportivi agli eventi del campionato. Tuttavia, credo sia necessario prevenire e contenere quelle piccole ma aggressive minoranze che ricercano, nell'agonismo sportivo, i pretesti per alimentare scontri e vandalismi».

Oggi, primo giorno di Campionato di calcio: ieri, alla vigilia dell'apertura, il neo assessore allo Sport del Campidoglio, Piero Meloni, ha voluto inviare agli atleti, ai tifosi e ai dirigenti delle squadre romane un messaggio di auguri e saluti. «Sono certo - ha detto fra l'altro Meloni - che da parte delle autorità competenti siano stati adottati tutti i provvedimenti necessari per favorire al massimo l'affluenza e la partecipazione degli sportivi agli eventi del campionato. Tuttavia, credo sia necessario prevenire e contenere quelle piccole ma aggressive minoranze che ricercano, nell'agonismo sportivo, i pretesti per alimentare scontri e vandalismi».

Oggi, primo giorno di Campionato di calcio: ieri, alla vigilia dell'apertura, il neo assessore allo Sport del Campidoglio, Piero Meloni, ha voluto inviare agli atleti, ai tifosi e ai dirigenti delle squadre romane un messaggio di auguri e saluti. «Sono certo - ha detto fra l'altro Meloni - che da parte delle autorità competenti siano stati adottati tutti i provvedimenti necessari per favorire al massimo l'affluenza e la partecipazione degli sportivi agli eventi del campionato. Tuttavia, credo sia necessario prevenire e contenere quelle piccole ma aggressive minoranze che ricercano, nell'agonismo sportivo, i pretesti per alimentare scontri e vandalismi».

Oggi, primo giorno di Campionato di calcio: ieri, alla vigilia dell'apertura, il neo assessore allo Sport del Campidoglio, Piero Meloni, ha voluto inviare agli atleti, ai tifosi e ai dirigenti delle squadre romane un messaggio di auguri e saluti. «Sono certo - ha detto fra l'altro Meloni - che da parte delle autorità competenti siano stati adottati tutti i provvedimenti necessari per favorire al massimo l'affluenza e la partecipazione degli sportivi agli eventi del campionato. Tuttavia, credo sia necessario prevenire e contenere quelle piccole ma aggressive minoranze che ricercano, nell'agonismo sportivo, i pretesti per alimentare scontri e vandalismi».

Oggi, primo giorno di Campionato di calcio: ieri, alla vigilia dell'apertura, il neo assessore allo Sport del Campidoglio, Piero Meloni, ha voluto inviare agli atleti, ai tifosi e ai dirigenti delle squadre romane un messaggio di auguri e saluti. «Sono certo - ha detto fra l'altro Meloni - che da parte delle autorità competenti siano stati adottati tutti i provvedimenti necessari per favorire al massimo l'affluenza e la partecipazione degli sportivi agli eventi del campionato. Tuttavia, credo sia necessario prevenire e contenere quelle piccole ma aggressive minoranze che ricercano, nell'agonismo sportivo, i pretesti per alimentare scontri e vandalismi».

Oggi, primo giorno di Campionato di calcio: ieri, alla vigilia dell'apertura, il neo assessore allo Sport del Campidoglio, Piero Meloni, ha voluto inviare agli atleti, ai tifosi e ai dirigenti delle squadre romane un messaggio di auguri e saluti. «Sono certo - ha detto fra l'altro Meloni - che da parte delle autorità competenti siano stati adottati tutti i provvedimenti necessari per favorire al massimo l'affluenza e la partecipazione degli sportivi agli eventi del campionato. Tuttavia, credo sia necessario prevenire e contenere quelle piccole ma aggressive minoranze che ricercano, nell'agonismo sportivo, i pretesti per alimentare scontri e vandalismi».

Oggi, primo giorno di Campionato di calcio: ieri, alla vigilia dell'apertura, il neo assessore allo Sport del Campidoglio, Piero Meloni, ha voluto inviare agli atleti, ai tifosi e ai dirigenti delle squadre romane un messaggio di auguri e saluti. «Sono certo - ha detto fra l'altro Meloni - che da parte delle autorità competenti siano stati adottati tutti i provvedimenti necessari per favorire al massimo l'affluenza e la partecipazione degli sportivi agli eventi del campionato. Tuttavia, credo sia necessario prevenire e contenere quelle piccole ma aggressive minoranze che ricercano, nell'agonismo sportivo, i pretesti per alimentare scontri e vandalismi».

Oggi, primo giorno di Campionato di calcio: ieri, alla vigilia dell'apertura, il neo assessore allo Sport del Campidoglio, Piero Meloni, ha voluto inviare agli atleti, ai tifosi e ai dirigenti delle squadre romane un messaggio di auguri e saluti. «Sono certo - ha detto fra l'altro Meloni - che da parte delle autorità competenti siano stati adottati tutti i provvedimenti necessari per favorire al massimo l'affluenza e la partecipazione degli sportivi agli eventi del campionato. Tuttavia, credo sia necessario prevenire e contenere quelle piccole ma aggressive minoranze che ricercano, nell'agonismo sportivo, i pretesti per alimentare scontri e vandalismi».

Oggi, primo giorno di Campionato di calcio: ieri, alla vigilia dell'apertura, il neo assessore allo Sport del Campidoglio, Piero Meloni, ha voluto inviare agli atleti, ai tifosi e ai dirigenti delle squadre romane un messaggio di auguri e saluti. «Sono certo - ha detto fra l'altro Meloni - che da parte delle autorità competenti siano stati adottati tutti i provvedimenti necessari per favorire al massimo l'affluenza e la partecipazione degli sportivi agli eventi del campionato. Tuttavia, credo sia necessario prevenire e contenere quelle piccole ma aggressive minoranze che ricercano, nell'agonismo sportivo, i pretesti per alimentare scontri e vandalismi».

Oggi, primo giorno di Campionato di calcio: ieri, alla vigilia dell'apertura, il neo assessore allo Sport del Campidoglio, Piero Meloni, ha voluto inviare agli atleti, ai tifosi e ai dirigenti delle squadre romane un messaggio di auguri e saluti. «Sono certo - ha detto fra l'altro Meloni - che da parte delle autorità competenti siano stati adottati tutti i provvedimenti necessari per favorire al massimo l'affluenza e la partecipazione degli sportivi agli eventi del campionato. Tuttavia, credo sia necessario prevenire e contenere quelle piccole ma aggressive minoranze che ricercano, nell'agonismo sportivo, i pretesti per alimentare scontri e vandalismi».

Oggi, primo giorno di Campionato di calcio: ieri, alla vigilia dell'apertura, il neo assessore allo Sport del Campidoglio, Piero Meloni, ha voluto inviare agli atleti, ai tifosi e ai dirigenti delle squadre romane un messaggio di auguri e saluti. «Sono certo - ha detto fra l'altro Meloni - che da parte delle autorità competenti siano stati adottati tutti i provvedimenti necessari per favorire al massimo l'affluenza e la partecipazione degli sportivi agli eventi del campionato. Tuttavia, credo sia necessario prevenire e contenere quelle piccole ma aggressive minoranze che ricercano, nell'agonismo sportivo, i pretesti per alimentare scontri e vandalismi».

Oggi, primo giorno di Campionato di calcio: ieri, alla vigilia dell'apertura, il neo assessore allo Sport del Campidoglio, Piero Meloni, ha voluto inviare agli atleti, ai tifosi e ai dirigenti delle squadre romane un messaggio di auguri e saluti. «Sono certo - ha detto fra l'altro Meloni - che da parte delle autorità competenti siano stati adottati tutti i provvedimenti necessari per favorire al massimo l'affluenza e la partecipazione degli sportivi agli eventi del campionato. Tuttavia, credo sia necessario prevenire e contenere quelle piccole ma aggressive minoranze che ricercano, nell'agonismo sportivo, i pretesti per alimentare scontri e vandalismi».

Oggi, primo giorno di Campionato di calcio: ieri, alla vigilia dell'apertura, il neo assessore allo Sport del Campidoglio, Piero Meloni, ha voluto inviare agli atleti, ai tifosi e ai dirigenti delle squadre romane un messaggio di auguri e saluti. «Sono certo - ha detto fra l'altro Meloni - che da parte delle autorità competenti siano stati adottati tutti i provvedimenti necessari per favorire al massimo l'affluenza e la partecipazione degli sportivi agli eventi del campionato. Tuttavia, credo sia necessario prevenire e contenere quelle piccole ma aggressive minoranze che ricercano, nell'agonismo sportivo, i pretesti per alimentare scontri e vandalismi».

Oggi, primo giorno di Campionato di calcio: ieri, alla vigilia dell'apertura, il neo assessore allo Sport del Campidoglio, Piero Meloni, ha voluto inviare agli atleti, ai tifosi e ai dirigenti delle squadre romane un messaggio di auguri e saluti. «Sono certo - ha detto fra l'altro Meloni - che da parte delle autorità competenti siano stati adottati tutti i provvedimenti necessari per favorire al massimo l'affluenza e la partecipazione degli sportivi agli eventi del campionato. Tuttavia, credo sia necessario prevenire e contenere quelle piccole ma aggressive minoranze che ricercano, nell'agonismo sportivo, i pretesti per alimentare scontri e vandalismi».

Ancora una notte di aggressioni nella capitale. Tre episodi: in via Acca Larenzia, Ostia e Primavalle, seguono quelli di giovedì. E non si tratta solo di «teste rasate». Preoccupazione e proteste dal presidente del Comitato profughi polacchi

Naziskin, spirale di violenza

Primavalle, Appio Tuscolano, Monte Sacro, Prati, piazza Bologna, Ostia. Qualche nome «a caso»: sono zone piene di scritte nazifasciste, più fresche di quelle «da stadio» che le precedevano, condite da svastiche ma tutte centrate sulle sorti del campionato. Nell'ultimo inverno, qualcosa è cambiato. E gli episodi di violenza skin di destra si sono moltiplicati. Perché la svastica piace, gli immigrati e i nomadi «disturbano», e le menti più politiche cercano di dare contenuto sociale all'immagine vincente. Il raduno annuale degli skin fascisti di tutta Italia era stato organizzato proprio nel Lazio, per la prima volta. Previsto per lo scorso week-end, è stato impedito dalla polizia con grande spiegamento di forze. Alle spalle, c'era un'opinione pubblica allarmata. Gli organizzatori si sono dichiarati vittime di una discriminazione.

Qualche giorno di tregua, poi, nelle ultime tre notti, si è formata una lunga lista in cui tutto, ormai, viene collegato ad un unico pericolo. Un albergo di immigrati, l'Hotel Belemme, presso a Lavinio mercoledì. Giovedì, cinque polacchi aggrediti da 12 ragazzi a Ostia. Venerdì, sempre ad Ostia, un gruppo di rom cacciato di forza dalla discoteca «Malibu». Intanto, giovedì sera, una sfida a base di molotov, coltelli e

bastoni evitata per poco dalla polizia. Contendenti: due gruppi di 10 ragazzi, uno di Torre Maura, colpevole di «invasione di territorio», l'altro dell'Appio Claudio. E sempre ieri, quindici estremisti di destra che aggrediscono dei ragazzi «colpevoli» di essersi fermati a chiacchiere davanti alla ex sede del Msi di Acca Larenzia. Una sede ormai frequentata da Movimento politico e Fronte della gioventù, ma passata alla storia perché nel '78 due giovani fascisti vennero uccisi proprio lì. Infine, in via Monte di Primavalle, cinque ragazzi fermati mentre scrivono «Dux, skinhead».



Una manifestazione naziskin. In basso, il professor Franco Ferrarotti

Intervista al sociologo Franco Ferrarotti

«L'esplosione di giovani proiettati sul nulla»

«Quella dei naziskin è una violenza priva di idee, e tuttavia sbagliano quanti liquidano questo fenomeno come espressione di un generico malessere giovanile». A parlare è Franco Ferrarotti, ordinario di Sociologia all'università La Sapienza. La perdita di memoria storica e la responsabilità dei mass-media. «Occorre dare una risposta in positivo ad un forte bisogno di identità presente tra i giovani».



Costoro avvertono il bisogno di una obbedienza assoluta, fino alla morte - propria e degli altri -, che è tipicamente nazista

È possibile individuare sul piano sociale un tratto caratteristico di questi gruppi naziskin?

Invece, professor Ferrarotti?

Direi senz'altro la provenienza di molte delle «teste rasate» dal nuovo proletariato urbano. E in questo colloquio una preoccupante analogia storico-sociale con il periodo nazista. Ricordo infatti che le truppe del Terzo Reich, in particolare le SS, erano formate in prevalenza da giovani del «lumpen» tedesco. In una fase, come quella attuale, segnata sul piano economico da una forte recessione e da una disoccupazione galoppante è possibile che le fasce più deboli possano pensare che gli «stranieri» portino via lavoro, siano, in altri termini, la causa prima del loro disagio materiale. Ma quello che è ancora più grave è l'equazione che comincia a farsi strada nella piccola e media borghesia, secondo cui la crisi è diretta conseguenza di una cospirazione ebraica mondiale. Co-

me nel primo dopoguerra. Di fronte a questa degenerazione la sinistra dovrebbe sviluppare una forte iniziativa capace di tenere insieme materialità e valori, sovrapposta in questo dal mondo della cultura. E invece...
 Invece, professor Ferrarotti?

Quale ruolo giocano i mass-media nell'informare, o nel «deformare», questa violenza metropolitana di prevalente segno «neonazista»?

Cosa è possibile fare per porre un'argine a questa violenza?

Utilizzando, nell'immediato, tutte le leggi vigenti per impedire l'azione di queste bande neonaziste. Ma ciò è evidente non può bastare. Occorrono dei «piani positivi» che intervengano sui nodi cruciali della moderna condizione giovanile. Vede, recentemente ho condotto una ricerca sulle aspettative dei giovani. Ebbene, il dato largamente prevalente è che le nuove generazioni guardano al futuro come ad un «buco nero», senza prospettive né certezze, innanzitutto sul versante occupazionale. Ricostruire per i giovani, e con i giovani, un senso di speranza, materiale ed ideale, investendo, al contempo, il mondo del lavoro e quello scolastico: è questo, a mio avviso, il grande compito con cui le forze di progresso devono cimentarsi. Recuperando così anche una «funzione pedagogica» smarritasi nel tempo.

Un ruolo di straordinaria importanza, spesso in negativo. Vede, i grandi media non sono mai, come qualcuno vuol far intendere, solo uno «specchio» della realtà. Il più delle volte vi-cende legate alla violenza giovanile vengono amplificate e spettacolarizzate. Troppo spesso i mass-media, in primis quelli televisivi, si fermano alla superficie dell'«avvenimento», rappresentandolo con una successione di immagini trulente, senza offrire al cittadino-utente alcuno strumento per decodificare quelle immagini. E senza questi strumenti di conoscenza è impossibile qualsiasi giudizio razionale. Di certo nei confronti dei naziskin i media hanno funzionato da cassa di risonanza, sia pur inconsapevole. Denunciare tutto ciò non significa invocare la

critica, ma rendersi conto della delicatezza e della potenza pervasiva di questi strumenti di comunicazione collettiva.

Una catena di incendi devasta la provincia di Latina Sperlonga e Terracina accerchiate dal fuoco

Ancora un incendio sconvolge le zone verdi del Lazio: a restare colpita è stavolta la provincia di Latina. Le fiamme devastano da ieri sera i Monti Lepini e in particolare Sezze. A Monte Pilonci molte persone hanno dovuto abbandonare le proprie case. Evacuazioni anche a Sperlonga. Il vento ha contribuito alla propagazione dell'incendio, che, secondo i primi accertamenti, sembrerebbe di origine dolosa.

ieri mattina e sono proseguite a ritmo costante ogni mezz'ora. In pratica, siamo rimasti in tre qua dentro: tutte le macchine e il personale disponibile è dislocato nei luoghi dove sono scoppiati gli incendi. Brucia ancora Sezze, dove le fiamme continuano a divampare nonostante l'impiego di oltre sette automezzi e l'intervento dell'aeronautica con un velivolo autobotte. Sembra che a Sperlonga siano andati distrutti anche alcuni bungalow, mentre a Monte Orlando i pompieri sono dovuti arrivare da Latina perché quelli di Gaeta erano già tutti impegnati a spegnere i focolai della zona. Fiamme sulla costa anche a San Silvano a Terracina.

Nel frattempo, l'incendio di Monte Pilonci, che minacciava la zona di Casali, è stato circoscritto e domato. Non si registrano per fortuna vittime. Sulle cause degli incendi, i vigili aspettano di fare ulteriori accertamenti, quando anche gli altri focolai saranno spenti. Si ritiene comunque che la maggior parte di questi episodi sia dovuta agli atti di piromani. Negli ultimi giorni la temperatura è calata di diversi gradi, facendo escludere l'ipotesi di facili autocombustioni.

Il preside lo fa studiare per saltare una classe, ma la legge lo vieta

Giorgio, alunno «supergenio» tradito dalla scuola

Su suggerimento dei suoi insegnanti, ha studiato tutta l'estate per passare dal primo al terzo anno dell'itis. Ma il giorno dell'esame, Giorgio Ugazio è stato rimandato a casa: «Ci spiace, c'è stato un errore...». Adesso Giorgio frequenterà la seconda classe, di cui conosce già a menadito il programma. I suoi genitori sono furibondi: «Una storia allucinante, forse faremo causa alla scuola».

CLAUDIA ARLETTI

Studente modello, anzi di più; ma Giorgio Ugazio, 15 anni, con la sua serie di 8 e di 9 in pagella, da scuola è stato tradito. Tradito? «Umiliato», dice lui. Comincia tutto verso la fine dello scorso anno scolastico, a giugno. Giorgio sta per terminare il primo anno all'Istituto tecnico industriale di via Pollenza (San Basilio). È sveglio, intelligente, bravo. Così bravo che, nel corso dell'anno, dopo le lezioni, gli bastava un'ora di studio al giorno, per ottenere poi ottimi voti in tutte le materie. E a giugno, qualche insegnante comincia a dirgli: «Ma perché non provi a saltare il secondo anno?».

All'inizio, sembrava quasi uno scherzo. Invece no. Anche il preside suggerisce a Giorgio di provare. Si tratta di sostenere da settembre un mega-esame, con tutte le materie del secondo anno, per poi ottenere la promozione in terza. Preside e insegnanti ne parlano anche con i genitori del ragazzo. Veramente, non tutti i professori sono convinti. C'è chi ritiene che «saltare» un anno scolastico porti via a Giorgio un pezzo di esperienze, di amicizie. Comunque, alla fine il ragazzo decide di provare. Lui racconta: «I miei genitori non hanno fatto pressioni su di me. Mi hanno detto: «Se vuoi, prova, ma se poi non ce la fai non preoccuparti, va bene lo stesso».

Finisce la scuola, Giorgio parte. Niente mare, però. Si «rifugia» dai nonni, in un paesino del frusinate, con una valigia di libri. Qualche parente, che è insegnante, gli dà una mano a studiare. I suoi genitori, nel frattempo, sbrigliano le formalità. La scuola li avverte che devono firmare dei documenti, perché il figlio possa sostenere gli esami di settembre. Inoltre, ci sono delle tasse da pagare. E Giorgio, lontano da casa, studia, studia... Quante ore? «Mica poi tante, un paio al giorno, non erano cose difficili».

Infine, arriva il primo settembre. Giorgio arriva a scuola, accolto dagli amici, che lo incoraggiano, lo festeggiano. Sono le otto del mattino, la prima prova (italiano scritto) sta per cominciare. Alle otto e cinque, invece, succede l'impensabile. Il nuovo preside prende Giorgio da parte e gli dice: «Mi spiace, non puoi fare l'esame, c'è stato un errore?».

Un errore? Sì. Secondo la legge, si può «saltare» un anno scolastico solo in condizioni particolari. Se si è stati «bocciati» una volta, per esempio; oppure se, quando lo studente va ancora all'asilo, gli insegnanti giudicano che possa cominciare la scuola in anticipo, a cinque anni. Ancora, se il ragazzo, alle superiori, arrivato alla fine del quarto anno con la media dell'8, vuole tentare di

sostenere gli esami di maturità, Giorgio, no. Lui, non rientra in nessuno di questi casi. Certo, forse la sua famiglia poteva rivolgersi al ministero della Pubblica Istruzione, come si fa con i bambini-prodigio, quelli che a otto anni si ritrovano all'università. Però, nessuno lo ha detto alla famiglia. Nella scuola di via Pollenza tutti erano convinti che il passaggio fosse possibile; così convinti, da suggerire alla famiglia Ugazio il «salto».

Dopo il Circeo, la provincia di Latina: ieri sera una serie di incendi ha devastato per molte ore la zona dei Monti Lepini e in particolare modo i luoghi intorno a Sezze. A Monte Pilonci le fiamme hanno seriamente minacciato le case, intaccandone alcune e costringendo la gente ad abbandonare le proprie abitazioni. La situazione è di assoluta emergenza, come hanno confermato i Vigili del fuoco di Latina intervenuti in forze sul posto ma è emergenza anche in altre zone della provincia. Nel sud, a Sperlonga due incendi hanno causato l'evacuazione di una ventina di persone da cinque abitazioni a ridosso dei monti della cittadina. Secondo le prime informazioni date dai soccorritori, si tratta di tre focolai, proba-

bilmente di origine dolosa. L'incendio divampato verso le dieci di sera non è stato domato dopo oltre tre ore di tentativi. Situazione difficile anche nei pressi di Castellforte e Santi Cosma e Damiano. E problemi anche ad Aprilia: alcune pecore sono rimaste intrappolate dalle fiamme e sono arse vive. Appena ieri l'altro era andata distrutta completamente in un incendio la pineta di Cerri Aprano. Adesso ardono anche le pendici del Monte Redentore. Fra le cause della propagazione a catena degli incendi, sicuramente il vento che ieri soffiava piuttosto insistente. «È stato un allarme dietro l'altro - dicono i vigili del fuoco di Latina - le prime chiamate nsalgono alle 9 di



Tra mille difficoltà domani riaprono i nidi. Accolte soltanto la metà delle domande presentate. Le situazioni più gravi a Spinaceto, Ostia e in quinta circoscrizione. Appello dei Verdi al sindaco.

Un bimbo in un asilo romano. Quest'anno molti bambini rischiano di non poter frequentare. Roma non ha posti, malgrado il decremento demografico.



Asili comunali «off-limits» Escluso un bimbo su due

Un bimbo su due non ce l'ha fatta ad avere un posto negli asili comunali romani: poco più della metà, è rimasto tagliato fuori. I dati sono dei Verdi. Su 7.078 domande presentate, solo 3.492 sono state accolte. Le situazioni più gravi a Spinaceto, sulla Tiburtina, all'Acqua Bullicante e ad Ostia. Domani si apre, ancora tra mille difficoltà. Mancano gli operatori, ma il Comune assicura: «Tutto funzionerà».

ADRIANA TERZO

Chi è riuscito a infilarsi nelle graduatorie comunali, può considerarsi un «miracoloso». Perché anche quest'anno, trovare posto in un asilo pubblico, è stata un'impresa riservata a pochi: solo un bimbo su due ce l'ha fatta, poco più della metà è rimasto fuori. Da domani, dunque, data ufficiale di apertura degli asili, i genitori esclusi dalle graduatorie comunali non avranno troppa scelta: dovranno pagare salato e rivolgersi alle strutture scolastiche private per garantire un posto a scuola ai loro bimbi.

I dati, forniti dalle varie circoscrizioni e resi noti ieri dai consiglieri Verdi, non lasciano dubbi: su 7.078 domande presentate nell'ultimo bando, solo 3.492 sono state accolte. Chi se l'è vista peggio degli altri, sono gli abitanti della seconda circoscrizione (villa Chigi), dove su 137 posti disponibili, le domande arrivate sono state 375. Fuori, dunque, 238 bambini. Stessa situazione in quinta, sulla Tiburtina, in sesta all'Acqua Bullicante, in dodicesima a

Spinaceto, e in tredicesima, a Ostia. Nel dettaglio, in sesta circoscrizione su 252 domande ne sono state accolte solo 40, in quinta su 630 ne sono «passate» 270, a Spinaceto dentro in 177 su 450. Infine sul Litorale: sono stati 438 i genitori che si sono rivolti all'asilo pubblico, ma solo un quarto di questi è riuscito ad accaparrarsi un posto per il proprio bimbo.

Nonostante le rassicurazioni dei vari assessori competenti in materia, in testa Meloni e Tortosa, trenta nidi sui 148 romani, fino al primo settembre erano rimasti chiusi e in tre circoscrizioni nessuno dei locali delle strutture era stato riaperto per la nuova stagione. Si apre fra mille difficoltà, dunque. E per i verdi, la situazione, già pesante, è aggravata dal fatto che laddove invece le scuole hanno aperto, non è detto poi che funzionino a pieno regime. Spesso, si tratta dei problemi di sempre: carenza di organici, disagi per l'approvvigionamento dei cibi, orari ridotti per mancanza di perso-



Un momento di «relax» in un asilo

nale. Altro caso «spinoso», gli educatori. Sono più di duemila quelli che dovrebbero lavorare negli asili nido romani, ma quelli effettivamente all'opera sono meno di 1.400. Dei circa 850 mancanti nell'organico, 212 sono costretti a letto da lunghe malattie, mentre altri 645 sono del tutto inesistenti: posti vuoti in attesa di essere coperti. Ma da chi? In seconda circoscrizione, dei 108 educatori previsti nell'organico degli otto asili, ne lavorano solo 58. Sono addirittura 50 i posti libe-

ri. E un concorso, bandito per 300 operatori, non è mai stato effettuato.

Nonostante le polemiche, il Comune ha assicurato che da domani tutto funzionerà per il meglio. I dati sulle disponibilità delle venti circoscrizioni romane, sono stati inviati dai verdi al sindaco Carraro e all'assessore alla scuola, con l'invito «a prendere tutte le iniziative necessarie per ampliare il più possibile l'offerta di nidi pubblici ai cittadini romani».

L'alternativa per chi è rimasto

fuori? Per i verdi, l'unica rimane ancora sempre e solo quella di rivolgersi ad una scuola privata. Dove, però, i prezzi sono triplicati rispetto a quelli del Comune. Ma c'è anche un'altra speranza: quella che prima o poi si liberi un posto dalla graduatoria dove gli iscritti continuano a permanere fino ad un certo periodo di tempo. Ma dopo qualche mese, anche la graduatoria scade, e allora bisognerà rassegnarsi e lasciare il proprio figliolo là dove è stato fino a quel momento.

**Il cantiere chiude
E la palma resta «in gabbia»**

Pericolante? Nemmeno per idea. Questa palma «in gabbia», scovata in via Mellini, ha avuto la sventura di trovarsi nel mezzo di un cantiere. E colmo della sfortuna, quell'impresa ha fallito. Ma le transenne sono rimaste lì. A salvarla, la palma, si fa ancora in tempo.

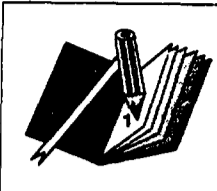
**Tangenti al Catasto
Attesa per l'interrogatorio
del senatore Merolli
«citato» nel diario Gerini**

Carlo Merolli, l'ex sottosegretario alle Finanze, potrebbe presentarsi spontaneamente la prossima settimana al procuratore aggiunto della Repubblica Ettore Tomi. Il suo nome compare nell'inchiesta sulla presunta tangente di due miliardi che sarebbe stata pagata dal defunto marchese Antonio Gerini per indurre il ministro delle Finanze ad acquistare, per destinarlo al Catasto, un complesso edilizio di viale Ciomarra.

La voce della disponibilità di Merolli a presentarsi spontaneamente per l'interrogatorio è stata raccolta ieri negli ambienti del Palazzo di Giustizia. E intanto gli uomini della guardia di finanza, oltre a identificare i conti correnti aperti dall'imprenditore presso diversi istituti bancari, hanno accertato anche i movimenti di danaro fatti da Gerini, sia per mezzo di assegni, sia per mezzo di somme di danaro prelevate dai depositi, a seconda delle necessità, dai suoi impiegati di fiducia. Secondo quanto risulterebbe dai diari lasciati da Gerini, furono diverse le somme date a Merolli. Tuttavia non è stato accertato a chi fosse destinato tale danaro.

AGENDA

Ieri ☺ minima 15
● massima 25
Oggi ☀ il sole sorge alle 6,41
e tramonta alle 19,34



TACCUINO

Torneo lampo di scacchi. Il torneo, organizzato da «Estate d'argento» in collaborazione con l'Accademia scacchistica romana, si tiene oggi al Foro Italico - viale delle Olimpiadi -. Le iscrizioni si raccolgono presso il Villaggio Estate D'argento dalle 16.30 alle 18.15; alle 18.30 inizieranno a giocare gli iscritti al 1° turno. Il torneo osserverà il sistema italo-svizzero e il regolamento vigente Fsi-Fide per i tornei lampo. Quota di partecipazione lire 15.000.

Università popolare della terza età e di tutte le età: aperte le iscrizioni. La segreteria dell'Uptier è aperta dal lunedì al venerdì, ore 9-13 e 15.30-17.30. I corsi, oltre 200 con sedi decentrate in tutta la città, costano 70.000 o 160.000 lire a seconda del tipo. Per informazioni chiamare il 68.40.45.2/3 e 69.90.120.

Corsi di omeopatia. Sono aperte le iscrizioni alla Scuola superiore di Omeopatia, per l'anno accademico 1992-93. I corsi, di durata triennale per medici, veterinari e studenti dell'ultimo anno e di durata biennale per farmacisti, vengono effettuati nelle città di Bologna, Milano, Napoli, Roma e Trento e avranno inizio nella seconda metà di ottobre. Gli interessati possono rivolgersi alla S.M.B. Italia - casella postale 13, 00040 Pomezia - Roma. Tel. 06/91.20.898; fax 06/91.06.681.

Concorso fotografico. «Vita di piazza» (colore) e «Donne» (bianco e nero) sono i temi del concorso organizzato dal circolo «Tiber» di Fiano Romano. Le foto, massimo 3 per tema, dovranno essere del formato unico 20X30cm, fissate su apposito cartoncino colorato e consegnate entro e non oltre il 10 settembre c/o il laboratorio fotografico «Obiettivo foto» - via Aldo Moro, 109 - Fiano Romano. Tel. 0765/480129. Iscrizione gratuita.

Terapia Gestaltica. I gruppi di terapia della Gestalt ed espressione creativa riprenderanno in ottobre presso il centro di formazione all'autoterapia - piazza Ippolito Nievo, 5/d - Nel corso degli incontri settimanali, disegno creta, gioco della sabbia, scrittura, collage e pittura arricchiranno il lavoro terapeutico e stimoleranno la creatività. Chi volesse saperne di più può partecipare il 23 settembre, alle 17, alla presentazione teorico-esperienziale presso il C.f.a. L'ingresso è libero, prenotazione telefonica al 58.18.243.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Avviso tesseramento. Si ricorda a tutte le unioni circoscrizionali e alle sezioni che, per poter partecipare alla prossima conferenza di organizzazione cittadina, gli iscritti del 1991 devono ritirare il bollino '92 mentre il cartellino di ricevuta deve essere consegnato in federazione. In questi giorni i cartellini '92 possono essere consegnati presso lo stand del partito alla festa cittadina dell'Unità.

Sezione Parioli. Domani alle 18.30 attivo sulla crisi in circoscrizione. (Ceino, Bonistalli).

Unione regionale.

Federazione Castelli. Lanuvio. Chiude la Festa dell'Unità.

Federazione di Rieti. Rieti. Prosegue la Festa dell'Unità (Parco di via Libertà).

Federazione di Tivoli. Moricone. Festa dell'Unità: alle 19 dibattito su «Questioni morali e rinnovamento dei partiti» (Fredda).

Fiano. Inizia la Festa dell'Unità.

Federazione di Viterbo. Civitacastellana. Prosegue la Festa dell'Unità.

Sutri. Festa dell'Unità.

SVENDITA TOTALE DI TUTTA LA MERCE ESISTENTE

CUCINE - CAMERE DA LETTO - SOGGIORNI - SALOTTI - INGRESSI ecc.

ROSSETTI

Roma - Via Nomentana n. 1111 (100 mt. dal G.R.A.) - Tel. 86.80.14.74 - 86.89.72.87



Il Pds a Testaccio

l'elezione diretta del sindaco. Carraro: «Potrebbe favorire la nascita di una maggioranza progressista». Interventi di Vetere, Imbeni, Barrera

E la politica accende la Festa

OGGI

È proprio il Mattatoio al centro del dibattito che si terrà alle 20 presso lo spazio centrale. Si parla del suo futuro, del pericolo che venga venduto a privati e delle ipotesi sul suo utilizzo pubblico. Lo spazio delle associazioni si dedica invece alla discussione su «Il commercio a Roma: contro la corruzione per la trasparenza», a cura della Conferenza (ore 19,30). Secondo incontro al Caffè delle Donne su «Le donne della Tiburtina e la stampa locale: quale progetto di collaborazione?». Parteciperanno alcune redattrici de «Il Gergoglio». Latin jazz al Caffè Concerto con quelli de «La isla del tesoro» (ore 22), mentre la serata cinematografica si snoda dal disneyano *La sirenetta* (20,30), al drammatico *Elephant man* di David Lynch (22) e alle accese e torbide atmosfere di *Querelle* di Fassbinder (24). L'apuntamento sul palco centrale è con gli «Applepie» e il loro repertorio riamangiato tratto dai Beatles (21). Presso la Piazza dei Popoli si parla degli Indiani del Nord America con Fiorentini e Mariani. L'omaggio ai poeti della Beat Generation al «Bar sulla strada» è accompagnato da un concerto di Max e Francesco Morini (21).

DOMANI

Sui nuovi modi di fare partito si parla presso lo spazio centrale alle 19,30. Partecipano M.Zani della segreteria nazionale del Pds e Carlo Leoni, segretario della federazione romana del Pds. Il dibattito delle associazioni si incentra invece sulla mobilità, i trasporti e l'ambiente a Roma (ore 19) con la partecipazione di Lo Mastro, Gubbiotti, Rossetti, ass. «Roma su due ruote», Alfonsi e l'ass. «Diritti del pedone». Al Caffè Concerto spettacolo di cabaret con Paolo De Vita e Mimmo Mancini in «Non venite mangiati» (ore 22), mentre a mezzanotte va in onda il video-blob d'autore. Presso l'arena è la volta dell'omaggio a Franco Cristaldi, il grande produttore scomparso recentemente, con *Il nome della rosa* di J.J. Annoad (20,30) con Sean Connery e *Salvatore Giuliano* di Francesco Rosi (22,30), un film del 1961 in cui figura tra i protagonisti Salvo Randone. Doppio concerto sul palco centrale con «Françoise e le cocchine» e gli «S.O.S.», mentre in Piazza dei Popoli si parla di pena di morte e di torture con Marchesi, Manisco, Pasquello, Karol Beebe Tarantelli (ore 21). Al dibattito segue il film «Col cuore in gola» di Damiano Tavoliere (ore 23).

Un sindaco eletto direttamente dalla gente: di questo, ieri sera, si è discusso nello spazio dibattiti della Festa, con Pietro Barrera, Renzo Imbeni, Ugo Vetere, e Franco Carraro. Che ha detto il sindaco di Roma? Per lui, la legge deve essere approvata «il prima possibile». E poi: «Sarà una rivoluzione. Bisognerà indicare una persona. E trovare uno schieramento, che io mi auguro progressista...».

CLAUDIA ARLETTI

«Ve lo ricordate il Signor Nessuno...? L'antica storia del de Enrico Garaci, sindaco «mancato» delle ultime elezioni comunali, risuona nello spazio-dibattiti della Festa. Si parla di riforma elettorale, di maggioranze e sindaci eletti direttamente dalla gente, di alleanze costituite e rese pubbliche prima che si vada alle urne... La sala è colma. E gli organizzatori sono un po' stupiti: si tratta, in fondo, di un dibattito «impegnativo», e la gente di solito il sabato sera preferisce ballare. Invece, sono state aggiunte sedie: e tanti restano in piedi.

Stretti dietro un tavolo troppo corto, con la tovaglia in plastica, ecco gli «invitati»: Pietro Barrera, del Centro per la riforma dello Stato (Crs); Franco Carraro, sindaco di Roma; Renzo Imbeni, sindaco di Bologna; e Ugo Vetere, della direzione Lega autonomie locali. Comincia Ugo Vetere, dice: «Sono stato consigliere a Roma per 23 anni, e poi sindaco. Bene, non ho mai visto questo «impossessarsi da parte delle

amministrazioni comunali...». Pensa ai mille scandali-tangenti, l'ex sindaco della città, e continua: «Ci vuole la riforma elettorale, e ci vuole subito. Però, bisogna stare attenti a non finire con un sindaco-governatore, con un consiglio che non conti più niente».

Traffelato, un po' in ritardo, è Pietro Barrera a parlare del Signor Nessuno: «Sapete perché ci vuole la riforma? Perché non accada più che un Garaci sia il primo degli eletti e poi faccia il sindaco uno eletto con quattro voti, come Carraro?».

Già, Franco Carraro. È diventato sindaco di Roma per volere di Bettino Craxi. Ora, è alla guida della nuova giunta, varata in agosto. Che ne pensa, lui, della riforma?

Signor sindaco, lei lo ha detto tante volte... «Sì, l'ho ripetuto in diverse occasioni, è una cosa che dico da tempo: le nostre regole sono regole superate, bisogna approvare questa legge, e fare presto».

Le piacerebbe che, alle



Uno stand della Festa. Sotto il sindaco Franco Carraro

prossime elezioni comunali, nel '94, Roma vada alle urne eleggendo direttamente il proprio sindaco?

Veramente, io spero che per il '94 tutto sia già stato definito. Secondo me, anzi, può darsi che per l'autunno del '93 le nuove regole siano pronte. Il prima possibile, ecco.

Cosa significherebbe per Roma?

Per Roma, e per tutta l'Italia, sarebbe una vera rivoluzione. Bisognerà indicare una persona, sarà necessario trovare intese larghe. Io, personalmente, mi auguro uno schieramento progressista. E poi, comunque, avremo come risultato che la mano dei partiti diventerà più

lieve, meno pesante.

Le piacerebbe diventare il primo sindaco di Roma eletto direttamente dalla gente?

È un problema che non mi pongo, affatto. Io, adesso, penso ad amministrare questa città, con le regole che ci sono. Si tratta di regole vecchie, certo, superate. Sì, non è una cosa facile.

Dica la verità, essere eletto dalla gente sarebbe una soddisfazione.

Insomma, ci sono tante persone che potrebbero diventare sindaco.

Ha in mente qualcuno? No, no, non ho in mente. Preferisco di no.



SUCCEDE A...



L'Anticoli di Rafael Alberti e quella di plastica della «Bella Napoli»

I garofani e la spada

I corpi e gli spazi museali. Cronaca del viaggio di due linguisti di questi scampoli residui di Novecento. La ricerca di quella che un tempo era la trattoria anticologica, l'ex osteria della sora Maria, frequentata da Rafael Alberti e da Pirandello. Luogo di dispute e mangiate, di pittori e chiassosi autori di racconti. Oggi si chiama «Bella Napoli». È brutta, e somiglia a un souvenir di plastica.

GIULIA PANI

Un linguista, un giosatro e Begalo. Ultimi sopravvissuti, corpi e parole, che raccontano e fanno esistere ancora luoghi dispersi, mutati e dimenticati. «Collo storto se n'è ito, Favone ormai non se move più da Torre Maura, all'osteria de Settecamini c'è rimasta solo la scritta a vernice su la tta. Sellerò, manco più la sora Maria de Anticoli ce sta più». E il ricordo scivola come l'umidità dell'infanzia, ombre lunghe delle baracche, dove giovargli d'un tempo aveva-

no piantato metaforiche fondamenta. Sellerone, giosatro di tradizione, annuisce al modo che ha Begalo (custode-restauratore) di porre in ordine logico l'esistenza. Il signor Wittgenstein, invece, ha l'anima in disordine. «È l'ispirazione oppuramente avrò magnato male, s'interroga, turbato. E l'anima, quella dell'Aniene, soffia fino alla pergola dell'osteria del Trivio, ultimo avamposto. Luogo-muraglia che resiste al Duemila e al tormento di quel

vuoto di memoria che ha inghiottito la cultura della terra e del grano, del vino e dei santi, viandanti e camminatori.

La luna è a un passo. Ed era a un passo anche la trattoria della sora Maria di Anticoli. Madonna e cuoca. Signora delle tenebre e luce per quei patiti del vino aspro, quel vinello bianco che solamente in alta collina riesce a fondere la sua tendenza sulfurea con i gradi scarsi alcolici. Wittgenstein, da buon ex baritono d'opera, se lo ricorda ancora: dalla sora Maria salivano poeti, saltimbanchi e alchimisti, pittori e cuori solitari. Tutti seduti intorno al camino monumentale, ad affrontare le ragioni dell'inverno e delle prospettive. Fughe, vie d'uscita o stretti corridoi di luce. Con contadini diventati poeti assiepati intorno a Rafael Alberti, e vaccari che scolorivano il legno nelle stalle pensando a Canova o almeno a Martini, autodidatta.

Un microcosmo d'arte, sostenuto dal linguista. E per Begalo microcosmo era solamente il soffitto troppo basso e affumicato dell'anticolana. Però Rafael se lo ricordava. E si ricordava anche che spiegava a lui, custode e patito di pietre da levigare, e anche a Sellerone, giostrale di tradizione, che quel luogo era come mille altri e unico. E lui aveva trovato tra i tetti irregolari e le case di pietra che sorgevano direttamente dal cuore della montagna, il garofano e la spada. Il garofano, come le luci e i colori forti di Pirandello. La spada, nei vetri e nel vento che tagliava le stanze di sassi e porcellane. La spada come il pennello di Enrico Gaudenzi o le sculture di Martini.

La Madonna Maria annuiva. E serviva vino. Rafael Alberti beveva e scriveva le sue battaglie perdute e quelle ancora da perdere. «I rovinarsi ce sfornavano», dice Sellerone. «Io scavalco quel paesetto

per la festa del patrono e quelli erano neri de rabbia. L'antico e le donne bionde dipinte dagli artisti stavano tutti ad Anticoli. Loro ci avevano solo erpe svagato e la terra senza sole».

Sopravvissuti a quei tempi di granchi e acque leggere, di Rafael, di garofano della bellezza e spada della fierezza, Begalo scultore scapellino, Sellerone giostrale da fiera e il linguista che un tempo era baritono d'opera, si trovano invece ora a fronteggiare da soli il Duemila. Sulla muraglia del Trivio, arroccati e ubriachi, con lo stomaco a pezzi e la bocca di fiele.

La sora Maria anticologica non c'è più. Quel posto di camino, fumo, vino e arte, si chiama irresponsabilmente «Bella Napoli». Al posto degli schizzi che aveva donato Pirandello alla Madonna c'è una rete da pescatore e fiori di plastica sostituiscono l'anima dei poeti.



Monticiani che giocano alla zecchinetta (da un disegno di Pinelli); sotto Alessandra Panelli protagonista di «Terapia di gruppo»

In quaranta per fare un musical

Sono circa quaranta, l'età sfiora a malapena i vent'anni, e dal 1990 si sono messi insieme per creare un gruppo teatrale. «Genesis» è il nome della giovane compagnia che ieri ha debuttato alle Terme Acque Albuli di Bagni di Tivoli con un musical intitolato «Qui come in terra». Il luogo in cui si è svolto lo spettacolo non è stato scelto a caso. Infatti la zona di provenienza e d'azione del gruppo è proprio quella vicino Tivoli, tra bagni di Tivoli, appunto, Setteville e Guidonia. L'idea della creazione di una compagnia teatrale nasce tre anni fa all'interno del Centro culturale «Rocca Pia» che si articola in diversi settori che lavorano indipendentemente. I «Genesis» rappresentano uno di questi sottogruppi. A riunire giovani dilettanti in una compagnia è Joan Galley, americana, che con una singolare passione e inusuale volontà, decise nel '90 di dedicarsi totalmente a questa attività. Il gruppo è quello di dare vita in questa zona, che sembra una grande periferia romana, ad iniziative culturali capaci di coinvolgere soprattutto i giovani. E così nel settembre di due anni fa sono cominciate le audizioni rivolte a chiunque avesse voluto prendere parte ad un musical. All'inizio la compagnia raggiungeva i centoquaranta elementi che poi nel tempo si riducono a quaranta. I due anni di studio e di formazione dei ragazzi hanno avuto sin dall'inizio come mira lo spettacolo che ieri sera ha fatto la sua prima uscita di fronte al pubblico. Ore di lezioni ed esercitazioni per imparare la tecnica del play-back, prove in sale di registrazioni, davanti alle telecamere ed esperienze in trasmissioni radiofoniche. E soprattutto incontri e incontri nella casa di Joan Galley, a Villa Adriana. Lo spettacolo «Qui come in terra» sarà probabilmente portato ad ottobre al Brancaccio. □ La De.

Una piccola modifica, piccola come un neo

Storie di fine millennio. Potrebbe essere domani o tra un secolo: il 2000, comunque, arriverà. Vi proponiamo di raccontare questo passaggio, scegliendo la prospettiva futura o quella passata (l'arrivo o la partenza, o soltanto l'attesa): un sogno o un incubo, vissuto nelle strade della nostra città. Spedite i vostri racconti (tra le 50 e le 60 righe) alla Cronaca de l'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma.

LUISA PULITI

Alina giace sul letto. Ha gli occhi chiusi ma non dorme. Anche i suoni che riempiono la grande stanza circolare fanno parte dell'atmosfera incantata che la circonda. Uno di essi prende il lembo leggero del pensiero di Alina e lo fa volteggiare dipingendo arabeschi dai colori leggiadri. Attraverso le pareti trasparenti, laggiù, mezzo nascosta dagli alberi del parco, la Città Eterna.

L'inconfondibile color ocra delle vecchie case, le mille cupole dei monumenti religiosi, il bianco degli antichi palazzi di governo. La foresta dei grattacieli tutt'intorno risplende della luce riflessa del sole al tramonto.

Il pannello della parete di fronte si sposta per fare entrare Marva. La camagione scura, quasi nera, contrasta col bianco splendente della tunica. Si china su Alina e la

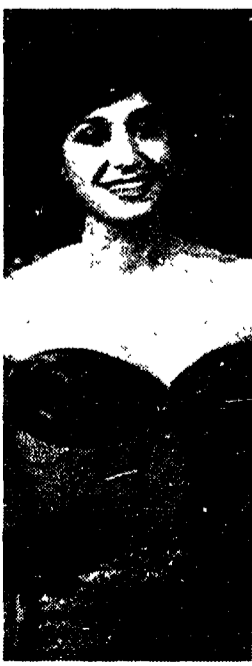
bacia. A lungo, sulle labbra. «Non pensarci, - le dice dolcemente - bionda e con la pelle chiara va benissimo. La prossima forse sarà scura come me, oppure anche a noi prima o poi permetteranno di procreare ancora». «Ma non capisci? - dice Alina con voce alterata - gli siamo a tre contro una. Pian piano stiamo tornando a quelle mostruose forme di discriminazione di cui parlano le nostre madri anziane». «Ma no! - insiste Marva pacata e suadente - il Grande Consiglio delle Sagge non può sbagliare, se queste sono le decisioni c'è sicuramente il motivo. Pensa piuttosto a ciò che hanno deciso per Casila. Piange da due giorni e due notti. Un maschio! Le è toccato farlo maschio!». «È vero? dice Alina e si solleva dai cuscini - A

quale classe apparterrà, gliel'hanno detto? - Da seme o da soma? - e ride buttando indietro la testa dai capelli lunghi biondissimi, anche Marva ride. «Non si sa. Non viene detto prima. Comunque, nell'un caso o nell'altro le verrà tutto subito e portato a uno dei due allevamenti. Certo, come primo parto è duro accettare di dover fare un maschio! Lo vedi? Tutto sommato sei stata fortunata! E anch'io! - aggiunge, ma sulle labbra ha un sorriso triste. - Quando hanno detto che faranno l'intervento? - chiede. «Dai calcoli sembra debba essere domani», dice Alina, - stari con me, vero?». Marva le risponde con un lunghissimo bacio. Si ode un leggerissimo sibilo. «Sì? - chiede Alina. Di nuovo scorre il pannello di fronte ed entra una fi-

gura maschile totalmente dorata, compresa la lunga chioma raccolta a coda di cavallo. La muscolatura risulta così evidenziata e splendente. Unico indumento un sottile perizoma anche quello dorato. Si china su Alina, la prende fra le braccia e si allontana verso un'altra fessura della parete circolare. «Ciao, - dice Marva, avviandosi ad uscire, - buon bagno! Ci vediamo più tardi».

Immersa nella schiuma profumata Alina guarda il servo eunuco che le sta massaggiando i piedi e le gamma. «Orvo, gli chiede - prima di essere assegnato qui dove stavi? - Alla scuola, - risponde Orvo - vengo direttamente dalla scuola. «Quanti anni hai? - chiede ancora Alina. - Venticinque fra due mesi. Alina chiude gli occhi

e il pensiero riprende a volteggiare flessuoso dentro e fuori la cortina di vapore che ricopre la vasca da bagno. Se le fosse toccato fare un maschio avrebbe chiesto di morire, pensa Alina, e Malva con lei. La scelta dei cromosomi le ha destinate ancora prima di nascere, e sarebbero incapaci di vivere l'una senza l'altra. Domani, pensa ancora Alina, andranno a vedere le schede di programma genetico della loro futura figlia e forse potranno intervenire per qualche modifica. Piccola, però, molto piccola. Quanto un neo. E perché no? sorride Alina. Magari sul labbro superiore come quella donna della vecchia foto in biblioteca. Un'attrice, pare fosse un'attrice quando sua nonna era giovane. Lo proporrà a Marva.



«Terapia di gruppo» di Durang apre la stagione della «Cometa»

Terapia di gruppo (Beyond Therapy), una graffiante satira di costume di Christopher Durang, aprirà giovedì 17 settembre la stagione '92-'93 al Teatro della Cometa. A metterla in scena, a conferma della predilezione per una comicità moderna e pungente, è la «Società per attori», alias Alessandra Panelli, Patrick Rossi Gastaldi (che ne è anche il regista), Stefano Viali, Mauro Marino, Barbara Porta e Vincenzo Porfida. Già dal titolo della commedia, si capisce che ad essere presa di mira è la moda psicoanalitica che, facendo improvvisamente scoppiare una domanda di massa, ha aperto spazi - in America come da noi - ad un illimitato esercito di terapeuti cialtroneschi e comicamente improvvisati.

Gli analisti di *Terapia di gruppo*, siano essi vaghi e smemorati o fintamente «mochosi», sono pazzi come o più dei loro pazienti ma, fedele al suo spirito anarchico e ribelle Durang, «enfant terrible» del nuovo teatro comico americano, non vuole certo in questo testo criticare un tipo di psicoanalisi a favore di un altro. Ciò che gli interessa è lo sberleffo e l'insolenza verso qualsiasi modo o regola che opprimita l'individuo castrandone o limitandone la ricchezza interiore. Il successo americano dell'opera fu così intrigante da spingere il regista Robert Altman ad una trasposizione cinematografica affidata ad attori del calibro di Glenda Jackson e Tom Conti nei ruoli dei due psichiatri. Nell'allestimento teatrale della «Società per attori», le scene e i costumi sono di Alessandro Chiti, le musiche a cura di Cinzia Gangarello, mentre la traduzione è stata affidata a Giovanni Lombardo Radice.



Anteprima con Boskov, decano dei tecnici, ospite de l'Unità
L'allenatore romanista non crede alla replica del Milan
«Da 10 anni nessuno fa il bis, attenti all'Inter. La Lazio è l'outsider». E poi Sacchi, Viali, razzismo, stranieri

Le carte dello Zingaro

Un torneo da nababbi nell'Italia che affonda

FRANCESCO ZUCCHINI

Parte il campionato. E da oggi in contemporanea si apre una caccia particolare: la caccia al Diavolo. Sarà questo, immaginiamo, un po' il leit motiv del 62esimo torneo a girone unico: il Milan scudetato non perde una partita dal 19 maggio '91, nell'ultima stagione non ha conosciuto sconfitte, e si ripresenta con una manciata di campioni in più (Lentini, Papin, Savicevic) sul vecchio telaio. Le sue concorrenti più accreditate sono Inter, Juventus e Napoli. Le altre, dal Parma alle romane, fino a Sampdoria, Torino e Fiorentina sembrano uno o due gradini sotto. In sette si giocano la salvezza: le 4 neopromosse (Ancona, Brescia, Pescara, Udinese), Cagliari, Atalanta e Foggia.

Parte il campionato più ricco di stranieri della storia: sono 73 per 18 squadre. Alcuni di loro difficilmente li vedremo però sul campo. C'è Maradona, Blanc, forse Dunga, molti dovranno lottare per una maglia malgrado le referenze che si portano dietro: si annunciano scontri e litigi, mentre i presidenti bussano da Matarrese per cambiare le regole, il quarto straniero lo vogliono almeno in panchina. Intanto il mappamondo delle domeniche calcistiche si è arricchito: abbiamo rappresentanti della Colombia (Asprilla, Valenciano), del Costa Rica (Medford), della Polonia (Kominiski e Czachowski) che non era mai rappresentata dai tempi di Zmuda e Boniek. I nostri club hanno puntato molto su giocatori della ex Jugoslavia e dell'Inghilterra, a dispetto dei modesti risultati conseguiti in Italia dai predecessori di Pancev e Mihajlovic, Gascoigne, Walker e Platt. Torna, o sembra tornare, anche la moda degli allenatori stranieri: a Boskov e Zeman si sono aggiunti in serie A Eriksson e Lucescu.

Parte un campionato che continua a riproporre la contrapposizione zona-uomo: da una parte il Milan di Capello che segue il solco tracciato da Sacchi, la Samp, la Brescia, la Pescara e il Foggia; sull'altro fronte della barriera la Juventus e la schiera dei trapattoriani: a metà del guado, Parma e Napoli. Tutti però, quasi indistintamente, parlano di football d'attacco: le valanghe di gol segnate in Coppa Italia illudono; le strategie di mercato estive hanno portato nuove coppie-gol, i club hanno puntato sull'attaccante di valore, trascurando o confermando le vecchie retroguardie.

E tuttavia parte un campionato che offre altre chiavi di lettura, oltre a quelle agonistiche. La lotta fra club, anno dopo anno, sta diventando sempre più una sorta di braccio di ferro fra presidenti ambiziosi e desiderosi di un grande ritorno pubblicitario dai rispettivi «giocattoli». L'ultimo entrato in scena è il laziale Cragnotti, che ha speso in estate 70 miliardi per la squadra di Zoff. Cragnotti è in buona compagnia: la Juventus ne ha spesi 35 per il solo Viali e il Milan ancor di più per Lentini. E anche da questo paradosso che parte il campionato numero 62: mentre l'Italia tira la cinghia abbiamo un torneo da nababbi. L'ultima oasi per miliardari ruspanti.

Anteprima del campionato con il nuovo allenatore della Roma, Vujadin Boskov, ospite della nostra redazione. Una visita guidata dal «decano» dei diciotto tecnici della serie A: 61 anni, una lunga attività all'estero (Spagna, Olanda, Svizzera e Jugoslavia) e sei stagioni alla Sampdoria. Nella sua panoramica c'è uno sguardo per tutti: nuove regole, stranieri, razzismo, Maradona, Sacchi, Viali, Orrico...

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Boskov, facciamo subito le carte al campionato: chi taglierà per primo il traguardo del 6 giugno 1992?

BOSKOV. Il Milan è campione in carica perciò è favorito. Ma sono convinto che lo scudetto lo vincerà qualcun altro. Per due motivi: primo perché da dieci anni nessuno riesce a fare il bis, secondo perché la concorrenza si è rafforzata. Se devo fare un nome, dico Inter. È fuori dalle Coppe, può concentrarsi su un solo obiettivo e ha una gran voglia di cancellare una stagione deludente.

UNITÀ. Dove potrà arrivare la sua ex Sampdoria?

BOSKOV. La Sampdoria deve dimenticare Viali. Se ci riuscirà, potrà arrivare lontano. Fra l'altro, come l'Inter, è fuori dall'Europa, e può pensare solo al campionato. Però, lo ripeto, a Genova non possono vivere di ricordi.

UNITÀ. Ha fatto bene Viali a trasferirsi a Torino?

BOSKOV. Per me ha sbagliato. A 28 anni si è troppo vecchi per cambiare. Alla Juventus sarà sempre sotto esame e poi, in una squadra di quel livello, è uno dei tanti. A Genova, invece, Viali era il leader e anche quando non era in giornata la gente lo applaudiva. A Torino non credo che si ripeteranno scene simili.

UNITÀ. L'arrivo di Eriksson significa anche, per la Samp, il passaggio dal gioco a uomo a quello a zona.

BOSKOV. Ogni allenatore ha le sue teorie, ma per me il gioco giusto per i latini è quello a uomo. Le doti dei calciatori latini sono grinta, carattere e personalità. Nella sfida uomo contro uomo queste virtù si esaltano, mentre con la zona rischiano di sbiadire. E poi con la zona c'è un altro rischio: quando si sbaglia, non sai mai chi è il colpevole. Con il gioco a uomo, si individua subito il responsabile dell'errore.

UNITÀ. Questo campionato dirà qualcosa di nuovo?

BOSKOV. A parte le nuove regole, sarà tutto come prima.

UNITÀ. È favorevole o contrario a queste novità?

BOSKOV. Vogliono cambiare il calcio per migliorare lo spettacolo, ma lo spettacolo lo fanno solo i talenti. Invece di modificare le regole, bisognerebbe preoccuparsi di creare i campioni.

UNITÀ. Che cos'è il rischio per un tecnico?

BOSKOV. La chiave del successo. Rischiare significa scommettere: se hai fortuna, diventi un grande allenatore, altrimenti torni indietro. Guardate che cosa è successo a Orrico. Voleva cambiare la mentalità di un'Inter che gioca in un certo modo dai tempi di Heleno Herrera. Orrico è un tecnico in gamba, però ha perso la scommessa ed è tornato a Lucca.

UNITÀ. La Roma giocherà a uomo per rispettare le sue idee o perché non ha gli elementi adatti per la zona?

BOSKOV. Sarà una Roma a uomo perché ha gli elementi giusti per esprimersi bene così.

UNITÀ. Dopo sei anni trascorsi a Genova è sbarcato a Roma: dov'è la differenza?

BOSKOV. Roma è più calda. Quarantacinquemila persone il 31 luglio, per seguire Roma-Bayern sono un record.

UNITÀ. E Roma città quale impressione le ha fatto?

BOSKOV. È una città facile per i miei, difficile da conoscere.

UNITÀ. Torniamo al campionato: chi può essere la squadra sorpresa?

BOSKOV. Lazio e Fiorentina. La Lazio è stata rivoluzionata, ma tutto dipenderà dai contributi che potrà dare Gascoigne. È un ottimo giocatore, ha personalità e numeri interessanti, ma l'inglese è ancora ai box e resta un'incognita. La Fiorentina può dar fastidio a tutti.

UNITÀ. Gli stranieri: è già al

Vujadin Boskov. A destra, in alto, il nostro direttore Veltroni porge il benvenuto al tecnico slavo, ospite in redazione



to il coro dei lamenti nei confronti della nuova normativa: lei come la giudica?

BOSKOV. Per me è un controsenso. Si parla di calcio spettacolo, di voler riempire gli stadi, cambiano le regole del gioco e poi, pur permettendo il tesseramento illimitato, obbligano le società a schierare solo tre stranieri alla volta. Domando: perché tre e non quattro? E poi

perché non si può portare almeno il quarto in panchina e utilizzarlo nel cambio con un altro straniero? Aggiungo una cosa: avere a disposizione gente come Savicevic, Gullit, Moeller, Dunga, Sosa e spedirla in tribuna, è un'offesa per il loro talento.

UNITÀ. Tre nuovi stranieri che per Boskov sfonderanno anche in Italia.



go: perché alle Olimpiadi sono potuti andare gli atleti degli sport individuali e non quelli di squadra? Un provvedimento o vale per tutti oppure non si applica per nessuno.

UNITÀ. Un professore di storia come lei quale futuro intravede per la ex Jugoslavia?

BOSKOV. Tutto dipende dalla effettiva volontà di finirla con la guerra. Sono convinto che se Milosevic (presidente della repubblica serba, ndr), Panic (primo ministro federale, ndr) e i tre leader bosniaci (izetbegovic, Karadzic e Boban, ndr) si siedono ad un tavolo e firmano un accordo finale, la guerra cessa immediatamente. La gente è stufo di fame, miseria, morti e paura.

UNITÀ. Parlare degli stranieri significa affrontare anche il tema del razzismo. Nei confronti dell'olandese Winter i nazisti di fede laziale hanno rispolverato slogan di impronta hitleriana: c'è da preoccuparsi?

BOSKOV. Quella di Winter è una brutta storia. I segnali di intolleranza, anche se sono frutto di una minoranza, sono un sintomo preoccupante.

UNITÀ. Trent'anni di carrie-

ra da tecnico: chi è stato il suo pupillo?

BOSKOV. Michel. Quando arrivai al Real Madrid era il pulcino della squadra, ma si capiva che aveva i numeri del campione.

UNITÀ. C'è un Michel alla Roma?

BOSKOV. È Piacentini. È un ragazzo che ha grandi doti: carattere, voglia di emergere e onestà. Con un po' di fortuna può arrivare in Nazionale.

UNITÀ. Sacchi riuscirà a cambiare la pelle dell'Italia e a vincere come nel Milan?

BOSKOV. Sono pessimista. La mentalità calcistica è quella di un popolo, modificarla è un'illusione. Sacchi finora si è comportato da tecnico di club, ma in Nazionale bisogna fare il commissario tecnico. E anche qui Sacchi dovrà scegliere: o chiama i giocatori in base allo stato di forma, oppure in base alle loro qualità. L'Italia di oggi mi sembra una bella incompiuta.

UNITÀ. Boskov, qual è il suo obiettivo di questa stagione romana?

BOSKOV. Vincere almeno un titolo. Siamo in gara su tre fronti, la squadra si è rinforzata, possiamo farcela.

Luigi Malfredi, 45 anni. A sinistra, in basso, Francesco Scoglio, 51 anni: anche il «professore» è fuori dalla mischia



Fra i tecnici senza squadra c'è pure Scoglio: «Non sono ipocrita, rischiano in 14 io mi prenoto per il Genoa...»

Per i disoccupati della panchina è domenica out

Il campionato parte senza di loro. Sono gli allenatori che nel consueto tourbillon stagionale si sono ritrovati esclusi dal giro delle panchine. Sono casi diversi: c'è chi, come Bianchi, ha deciso di restare fuori per sua volontà, chi ha alle spalle stagioni deludenti, o chi è addirittura «fuori moda». È quest'ultima la tesi di Franco Scoglio, 51 anni, siciliano, disoccupato eccellente che rilancia a modo suo.

Il Purgatorio del «professore» continua, dopo due campionati terminati prima del tempo con licenziamenti che hanno messo a dura prova anche il suo costante desiderio di «autoflagellazione». «Per la serie A aspetto fino a dicembre. Poi accetterò qualsiasi destinazione, il desiderio di tornare è troppo forte».

Franco Scoglio non è un «caso» isolato, anche se l'originalità del personaggio lo farebbe pensare. Nel senso che, come ogni anno, sono tanti i tecnici a spasso come lui. Da Bergamo, viene segnalato un

Ottavio Bianchi che si gode la famiglia dopo la sontuosa «liquidazione» ricevuta dalla Roma; da Lograto, provincia di Brescia, Gigi Malfredi «l'Omone» gioca le sue partite di tennis con gli amici del bar, ma l'orecchio è già incollato al transistor. Le prime voci di mercato lo vorrebbero candidato alla panchina laziale di Zoff. A Viareggio, la linguaccia di Eugenio Fascetti si è placata (per il momento): il Verona continua a stipendiarsi, come da contratto, e lui si riposa. Ma altrove si aspetta con ansia maggiore la sospirata telefona-

ta: i casi di Udine (Bigon al posto di Fedele a campionato non ancora iniziato) insegnano che non è mai troppo presto per una buona notizia. E così Sonetti, Marchesi, Castagner, Giacomini, Graziani, Mazzia, De Sisti, Materazzi, sono a casa in attesa, come tanti altri meno famosi di loro. Il perfido gioco delle panchine mette al fianco il nobile e il plebeo, il Vicini (o il Liedholm) e il Sensibile per una volta sullo stesso piano.

Dice Scoglio: «Il calcio ha le sue mode: alla fine degli anni 80 cercavo qualcosa di diverso dalla solita routine. Io, Malfredi, Fascetti, lo stesso Galeone, andavamo forte, rappresentavamo un mondo diverso, nuovo. Oggi ci sono gli allenatori gentili che rilasciano 300 interviste tutte uguali. Contenti voi... ma questa non è la mia dimensione».

Il «professore» ha alle spalle due licenziamenti consecutivi. «Già. A Bologna mi mandarono via dopo 6 giornate: ma la squadra retrocesse lo stesso

Mister a spasso

Table with 2 columns: Allenatore and Squadra 1991-92. Lists names of coaches and their respective teams.



con Radice in quel modo impietoso. A Udine avevo realizzato 28 punti in 24 giornate. Mai un tecnico era stato cacciato con un ruolino del genere. Ho perso due battaglie durissime e aspetto l'occasione buona per rientrare nel giro. Restano in mente, pur in un reportorio vastissimo che lo riguarda, certe sue sorprendenti dichiarazioni in un mondo di frasi fatte: «Sono stati momenti difficili ma anche intensi e bellissimi», così Scoglio spiegava i primi incidenti di percorso,

mettendosi in discussione e prestando il fianco a commenti sarcastici. Ma adesso, dopo le batoste, è tornato l'amor proprio. «Negli ultimi tempi ho preferito pensare, più che parlare: ma all'occasione continuo a dire ciò che tanti miei colleghi si limitano a pensare». E cioè? «Sono qui in attesa che si liberi una panchina, io non mi vergogno a dirlo. La casistica suggerisce che 4-5 panchine di serie A ogni anno cambiano guida a campionato in corso. Aspetto con fiducia e di-

co di più: vedo 14 panchine ballare. Solo 4 mi sembrano solide e inattaccabili. Le più a rischio mi sembrano Atalanta e Genoa. Per me, il Genoa sarebbe il massimo: con la gente della Genoa rosobblò il feeling non si è interrotto, anzi continua anche a distanza di tre anni».

zioni ve le risparmio «Vae victis», guai ai vinti. E io ho perso due battaglie durissime. Aspetto di tornare in sella per ritrovare la mia aggressività».

Intanto il campionato inizia senza di lei: ma che campionato sarà? «Noioso non me lo immagino: anche se non molto diverso da quelli che l'hanno preceduto. Le cose più interessanti sotto l'aspetto tattico le attendo dal Pescara di Galeone e dal Foggia di Zeman». Più in generale? «Solo 4-5 squadre rispetteranno i propositi della vigilia. Milan, Juve, Parma, Foggia e Pescara. Le altre opereranno per moduli di gioco raccolti, il risultato prima di tutto». Il Milan? «Ha l'obbligo di vincere, anzi di strarvincere. E con i giocatori che ha, Capello non può accontentarsi neppure di un gioco normale. E le avversarie dei rossoneri? «Le solite: Juventus, Inter, Napoli. Prima di tutte la Juve: non una super-squadra, ma una squadra di valore. Ad eccezione del Napoli, avranno tutti problemi con gli stranieri: nessuno ac-

cetterà di buon grado la tribuna, ci saranno situazioni spiacevoli». L'Inter ha Schillaci, una «creatura» di Scoglio. Come si troverà Totò in nerazzurro? «Il mio rimpianto è di non aver potuto vedere Schillaci alla Juve in coppia con Viali, sarebbe stato l'attacco ad hoc: con Baggio avrebbero fatto cose grandissime. Schillaci all'Inter rischia solo se viene messo in panchina: sarebbe un giocatore perso, col morale a terra».

Scoglio «dimenticato» mentre Agropoli, il «Grande Nemico», va per la maggiore... «Agropoli non è un mio concorrente, semmai vostro. E non è neanche un nemico: le sue, in tivù, non erano provocazioni, erano monologhi. Chi parla da solo ha sempre ragione. Mi auguro di ritrovarlo avversario sul campo. Dovesse tornare in panchina, Agropoli sarebbe costretto a superare anche i record del Milan, con tutto quello che ha detto in questi anni. Gli conviene restare dove sta».



Gran ballo per il calcio sul piccolo schermo I mezzi busti del pallone cambiano rete sigle e orari a caccia della mitica audience Montecarlo «apre» alla calciatrice Morace

Il giro di valzer dei mezzibusti tv

Vademecum televisivo per bravi presentatori senza avanspettacolo

GIORGIO TRIANI

Ricomincia il grande Barium calcio-televisivo, ma sarebbe più giusto dire continua visto che nemmeno in luglio-agosto c'è stata tregua. D'altra parte se si scorre il menù che reti pubbliche e private ci serviranno nella stagione '92-'93 si può osservare come solo il giovedì-diretta giornata priva di calcio. Per il resto della settimana sarà un continuum ininterrotto di immagini, commenti e pronostici che raggiungerà il suo acme tra sabato pomeriggio e lunedì sera. Di nuovo, tanto è ovvio, non staremo a dire che è troppo, per quanto venga spontaneo chiedersi sino a quando potrà continuare così. Ragionevolmente, azzardo, fin tanto che durerà l'attuale situazione di svacco. Di nuovo, tanto è ovvio, non staremo a dire che è troppo, per quanto venga spontaneo chiedersi sino a quando potrà continuare così. Ragionevolmente, azzardo, fin tanto che durerà l'attuale situazione di svacco.

Prova è che la novità della stagione è l'allargamento dell'area calcistico-saltireggiante. Quasi che già, involontariamente, tanti presidenti, allenatori, giornalisti e telecronisti non facessero già abbastanza ridere di loro, con le loro sceneggiate, i loro strafalcioni, le loro tromberie. I Giappari, iniziatori del genere calcio-tele-satirico, raddoppiano (domenica e lunedì), quelli di Biob vanno addirittura alla corte del Processo di Biscardi, e arrivano pure Gene Gnocchi e Tio Troccoli. Praticamente mancano solo Pippo Franco e poi saremmo all'ufficializzazione dell'avanspettacolo pallonaro.

Insomma per dirlo tutto temo che non riederemo tanto più di quanto non abbiamo fatto sino ad ora e che lo sport, nella sua componente più importante e sana e diciamo pure (posso dirlo?) educativa, non ne uscirà arricchito. Perché più del riso andrebbe incentivata la competenza del telespettatore. Da un lato velocizzando ed essenzializzando i discorsi (esattamente ciò che non si fa), ovvero ignorando dierologia e pettegolezzi. Dall'altro focalizzando, illuminando gli aspetti tecnici e agonistici salienti. Come dire: meno parole e più immagini, meno commenti e più azioni, più gol.

Così dicendo resto in fiduciosa e curiosa attesa di quanti (conduttori e trasmissioni) l'anno scorso più si sono avvicinati a questo mio modello ideale e di quanti, in nuove vesti o nei panni di debuttanti, promettono un telecalcio gradevole, leggero e serio. In primo luogo «Domenica Sprint» che per me è trasmissione ottimale, perché fatta di commenti e immagini essenziali. In secondo luogo «Pressing» l'ironia (quella che basta e che serve) di Vianello condita dal fiero cugino di Omar Sivori. In terzo luogo «Galago», orfana della Parietti, ma competente e misurata. In quarto luogo l'Appello del martedì che sarà tutt'altra cosa (nelle premesse perlomeno) del polalaio o canile di Mosca, con Agropri e (udite, udite!) Gianni Mura.

Rivoluzioni, più apparenti che reali, nel calcio-tv della domenica. I mezzibusti cambiano reti, trasmissioni e sigle, ma le novità vere sono minime. Su tutte quella di Carolina Morace, una calciatrice al posto di una subrette per parlare di pallone. Il resto secondo tradizione con una certa inflazione di immagini sul prima-durante-dopo campionato. E Gigi, Giampiero Galeazzi, «rinnova» 90° minuto.

GIULIANO CESARATTO

Chi invece promette rivoluzioni nella piccola e calda mezz'ora che ha a disposizione, è l'effervescente Giampiero Galeazzi, sempre candidato alla prima poltrona di «90° minuto», e oggi finalmente in sella per dire che la novità è lui, che «basta col telecalcio d'ordine» che «farà andare a 300 all'ora un programma frenato». Non sono complimenti per il suo predecessore Fabrizio Maffei, sarà soltanto voglia di personalizzare, fatto sta che l'amato «bisteccone» del tennis e del canottaggio, sarà la prima voce del fuori campo, il selezionatore delle immagini-gol, il coordinatore di collegamenti e interviste di «prima intenzione».

Per il resto si mescolano tentativi di differenza e ritorno alla «tradizione». Guida il generale rimpianto la classica loggiora di Sandro Ciotti con moviola e moviolone di Bruno Pizzul, nella ancor più classica Domenica sportiva, incalzata da Italia 1, fronteggiata anche in termini di quantità dalla rete berlusconiana che ha ingaggiato l'ex Rai Massimo De Luca con tanto di corte al seguito, Nando Martellini per primo. Ma il panorama domenicale non cambia sostanzialmente, cresce e magari gira le sue facce a sigle diverse, restando in bilico di fronte alla voglia di prenderci un po' meno sul serio, come Vianello in Pressing per esempio, e l'austerità di chi resiste come i vari De Laurentis, Colombo, Sarta, sacerdoti fedeli della tecnica e delle sue interpretazioni agonistico-tattiche.

Restano gli «eccessi» della Giappara's band a smitizzare dai soliti noti con una sola vera novità, l'azzurra Carolina Morace che prende per mano l'eredità di Alba Parietti a Galagol e che, insieme alle gonfie in un mondo di gambe pelose sotto i calzoncini corti, lancia verità e opinioni tecnico-tattiche al femminile. Non sarà una rivoluzione ma, almeno dal punto di vista pallonaro e fors'anche da quello proto-femminista, il salto c'è: si chiude con la donna-richiamo, con gli ammiccamenti e le battute da bar dello sport sulle quelle rotondi, e i lunghi arti che scendono dal famoso sgabello lasciano il posto a polpacchi che frequentano lo stesso prato dei colleghi maschi, che trattano a scarpate lo stesso argomento, il pallone.

la domenica, all'ultima ora però, quando sono cose altre dieci, pressanti, ore di ripetizione, in chiusura un po' d'ironia anche il calcio la accetta e l'audience la impone tanto da meritare la replica il lunedì in prima serata e quasi in concorrenza con l'atletico, ma involontariamente, ironico «Processo del lunedì». Processo che ha sua volta cambia per non cambiare: ricicla il «bisteccone» Maurizio Mosca espulso da Berlusconi, spende al fianco di Aldo Biscardi una donna «non più senza voce», la signora Mariella Scirea cui, un po' a sorpresa, lo stesso Biscardi assegna un ruolo nuovo per la sua collaudata trasmissione, quello di condurre «con lui, di poter intervenire e interferire, di dire «la sua» in sostanza. Se vero, questa sì che sarebbe una rivoluzione.



SABATO
Dribbling (Raidue, ore 13)
Sportshow (Telemontecarlo, 13.20)
Scusate l'anticipo (Raitre, 18)
Anteprima domani gol (Italia 1, 22.30)
DOMENICA
Guida al campionato (Italia 1, 13)
Domenica stadio (Italia 1, 17)
90° minuto (Raiuno, 18.10)
Domenica gol (Raitre, 18.40)
Tgr sport (Raitre, 19.45)
Domenica sprint (Raidue, 20)
Galagol (Telemontecarlo, 20.30)
Pressing (Italia 1, 22.15)
La Domenica sportiva (Raiuno, 22.20)
Mai dire Gol (Italia 1, 23.45)
LUNEDÌ
Il processo del lunedì (Raitre, 20.30)
Mai dire gol (Italia 1, 20.30)
MARTEDÌ
L'apello del martedì (Italia 1, 22.30)
VENERDÌ
Mondocalcio (Telemontecarlo, 22.30)



Carolina Morace, 28 anni, centravanti dell'Italia. Sopra, il tandem «Finninvest» De Luca-Agropri. A sinistra, in basso, Giampiero Galeazzi. Sotto, il presidente laziale, Sergio Cragnotti. In basso, a sinistra, il giovane Favalli

Giampiero Galeazzi, il volto nuovo di «90° minuto» promette novità per il dopo-partita: «Non solo studio, ma immediatezza e emozioni»

«Con me, il calcio-verità»

ROMA Gigi per gli amici, «Bisteccone» per gli affezionati del tennis e del canottaggio, Giampiero Galeazzi non è uomo da tradire il suo personaggio. Un po' guascone, molto romantico, famoso per le telecronache degli «incredibili finali» dei fratelli d'Italia, Carmine e Giuseppe Abbagnale coi quali ha un passato di canottiere da dividere, il volto «nuovo» di «90° minuto» già erede designato del dopo-partita, Galeazzi è approdato dopo breve lotta alla guida della trasmissione e ha subito promesso rivoluzioni. «Mi considero il capovoglia di un'otto», ha parafasato salendo in cabina di regia della mezz'ora calcistica più attesa e vista della domenica di campionato. Una mezz'ora di piccolo schermo accesa soprattutto per confrontare la schedina, e poi, mano mano che il «tredecim» si allontana, vista in chiave calcistica: 30 minuti tutti di un fiato, da un campo all'altro della serie A con gol, commenti, interviste a caldo. È il «calcio bollente», la prima impronta interpretativa, la sintesi

«intelligente» della giornata. Un'idea che è stata il successo di Maurizio Barendson e di Paolo Valenti, conduttori instancabili di questa carrellata calcistica domenicale, tradizionale «punto fermo» del pallone appena uscito dal campo. Le azioni salienti e i pareri dello spogliatoio, la «summa» del cronista Rai: questi gli ingredienti tenuti insieme, dopo i due fondatori, da Fabrizio Maffei accusato di freddezza e oggi passato sotto il cappello di Gigi, l'imuente Galeazzi che non si accontenta di coordinare dallo studio, ma che sarà sul campo dei match più importanti, per approfondire, per dire e far dire di più. Minestrone collaudato, servito esprespresso, impone cose improbabili a tutti, tecnici, montatori, cronisti e Galeazzi, che dell'immediatezza ha fatto la sua vocazione televisiva, «porto le emozioni a casa vostra», ha già promesso che «con me 90° andrà a 300 all'ora, come una Ferrari, ma di quelle di una volta». Non una trasmissione «seduta» perciò, ma tutta dinamismi, quasi frenetica così come impongono i tempi stretti e le molte immagini da cucire insieme e mandare per le antenne. L'uomo ha dato mostra di sicurezza in molte occasioni, e questa di guida del calcio la aspetta.

Cambiano i quadri anagrafici delle squadre: Cerezo, Stromberg e Ancelotti in pensione Vita dura anche per i giovani: molti campioni dell'Under non hanno una maglia da titolare

Ma che bella età la mezza età

Baby e vecchie cariatidi, nel calcio delle esagerazioni c'è posto per tutti, basta solo trovare ad ognuno una collocazione e l'etichetta giusta. Così si scopre che quando comincia a vacillare la fiducia in un personaggio, un calciatore a ventinove-trent'anni lo si ritiene già anziano, con la motivazione che il calcio di oggi è particolarmente logorante sia per le gambe sia per i cervelli.

TULLIO PARISI

Si sono salvati da grandi epurazioni giusto alcuni «momenti» come Baresi, 33 anni a primavera e sempre più tentato dal gioco falloso; Collovati, 35; Vierchowod, Matteoli e Cugghi, 33; nonché un nutrito elenco di portieri, per i quali però la soglia degli «anta» è più fisiologicamente accettabile. Alla stessa età hanno chiuso con il calcio Stromberg e Ancelotti, ancora validissimi ai pari del trentottenne Cerezo, ma cortemente incentivati ad andarsene di fronte all'incalzare di nomi nuovi che qualche tessera in più la portano sempre. Resiste ancora Serena, vecchia gloria, ma più che altro per onor di firma e di contratti principeschi. In base a questi dati e alla conquista del recente titolo europeo Under 21, sembrerebbe che il prossimo sarà il campionato all'insegna dei giovani, ma non è così, perché degli azzurri campioni d'Europa forse solo un paio sono certi del posto di titolare, i laziali Bonomi e Favalli, classe '72, e magari anche lo juventino Dino Baggio, classe '71.



Non è così per Malusci e Orlando, '72, Albertini e Marcolin, '71, Luzzardi, Bertarelli e Corini, '70, Verga e Antonelli, '69, e neppure per Buso e Meli, ventiduenni ma già affermati nel grande calcio. Qualche «primavera» salta sempre fuori, prima o poi, a stupire, ma è spesso un fatto episodico e anche casuale. Al Torino, per esempio, ce ne sono un paio, il ventenne Cois e il diciannovenne Vieri (figlio del Bob che giocava nella Samp), di cui si dice un gran bene e che hanno già fatto intravedere sprazzi di autentica classe. Ma la loro sorte dipende dalle prestazioni di Sordo e Silenzi: se questi deluderanno, potrebbe essere il via libera per i ragazzi. Qualche chance in più per il ventiduenne colombiano Asprilla che ha

anche per i foggiani Biagini, 23 anni, e Bresciani, 22, per il genoano Fortunato, ventunenne, che, essendo l'alter ego di Branco, spera nel sovrappiù di stranieri per avere spazio. Per Raducioiu e Moriere, ventitreenni, l'obiettivo è quello di farsi perdonare le delusioni passate, per il cagliaritano Oliveira, 23 anni, quello di dimostrare di essere adatto al calcio italiano.

Insomma, sono giovani, che sognino. Ma niente di più, per ora. A causa di un provincialismo ancora presente nel nostro calcio, nonostante lo sguardo a 360 gradi su quello mondiale consenta di conoscere tanti ottimi giovani stranieri, da noi il ragazzino fa cassetta solo in provincia e in casi sporadici. In sostanza, per un grande club non sarebbe più possibile una rifondazione basata interamente sui giovani come quella che operò la Juve di Picchi nel '70, che in cambio della dichiarata rinuncia a vincere nell'immediato, portò a tempi comunque brevi alla ricostruzione di una grande Juve, quella dei Bettega e dei Furino. Oggi, solo il Foggia di Casillo può permettersi un azzerramento totale. E comunque rischiando grosso, perché i tifosi hanno rifiutato gli abbonamenti. Provinciali, sì, ma non scemi. Questo pensano i tifosi di tutte le latitudini quando ci si dimentica di loro.

Da Cragnotti a Borsano, da Ciarrapico a Casillo: la nuova generazione dei presidenti si tuffa nel calcio non per passione ma solo per affari

Piccoli fans di Berlusconi

Look aggressivo, toni sicuri anche se apparentemente misurati: tornano in campo i veri «mutanti» del pianeta calcio, i grandi presidenti del pallone. Arrivano sulla scena calcistica in elicottero, come Cragnotti (l'ultimo) e Borsano, per sentirsi un po' più vicini a Berlusconi. Snocciolano discorsi tutti uguali, sul cliché dei soliti slogan per un carrozzone rinnovato sempre più soltanto a parole.



Spettacolo, calcio-industria, frontiere europee ed altre pillole di stupefacente per i tifosi che pagano sempre di più. Cragnotti, Casillo, Ciarrapico, Borsano, Pedraneschi, Cocchi Gori, di fronte a questi nuovi epigoni di Berlusconi, le milliche figure dei Dall'Ara e Moratti fanno tenerezza. Qualche mecenate allo stato puro esiste ancora, vedi Pellegrini e Mantovani, ma lo stesso Agnelli ha corretto da qualche anno la rotta, ridistribuendo i passivi del costoso giocattolo-Juve direttamente nella Fiat. Nessuno li fa più fessi, i nuovi padroni del calcio, nemmeno la passione insaziabile, anzi, è più facile che siano loro a far fessi i tifosi, vedi Casillo e Borsano, che hanno venduto di punto in bianco intere e mezze squadre. Continuano a ripetere che nel calcio c'è solo da rimetterci, ma nessuno crede che sia così, altrimenti non sarebbe negli ultimi anni la figura del presidente professionista

tentato la mossa ad effetto di trattenere Fonseca, ma si è rivelata subito un bluff. Su tutti sventa ancora Lui, sua Emittenza, che sconvolge tutto e tutti con le sue nuove regole, cioè l'assenza di regole che non siano le sue. Adesso vuole mettere anche le mani sul calcio televisivo domenicale e prima o poi ci riuscirà, a suon di miliardi. E poi dicono che quello del presidente è un mestiere in perdita. Certo, sul piano dello stile sono lontani i tempi in cui bastava una stretta di mano per assicurarsi la promessa di un acquisto. Oggi i giocatori lo vanno a prelevare con l'elicottero e con la penna d'oro già pronta nella mano, sul filo dei secondi per precedere la concorrenza. Ma almeno il Cavaliere è stato un prototipo, mentre gli altri sono imitazioni. Anche Vittorio Chiusano ha un segno distintivo particolarissimo: è il presidente meno presidente dei diciotto di serie A. In parole povere, la sua figura è meramente rappresentativa, perché in casa Juve di presidenti ce ne sono già due, cioè troppi, «sto i nomi che portano. Ma la rivolta a Berlusconi partirà ancora una volta da loro, i padri-padroni. E questa volta Ferlaino e Pellegrini sembrano proprio fare sul serio. Ci sarebbe anche Mantovani, ma la sua parte l'ha già fatta e adesso attende tempi migliori. □ T/P



Il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese, nel portare il saluto agli arbitri della Can che da oggi dirigeranno le partite di A e B, ha colto l'occasione per rispondere a muso duro ai presidenti delle società che chiedono l'utilizzo del quarto straniero e all'ex direttore di gara, nonché sino a pochi mesi fa designatore della C, Agnolin che lo ha definito «lo Stalin del calcio».

LORIS CIULLINI

■ FIRENZE. «Il calcio italiano non può diventare una colonia». Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio, risponde a muso duro ai presidenti delle società che hanno chiesto l'utilizzo del quarto straniero. E continua: «Agnolin ha dichiarato che sono lo "Stalin del calcio"? Mi dispiace di non averlo cacciato lo scorso anno». Matarrese ha rilasciato

Matarrese duro: «I presidenti sui tre stranieri devono rassegnarsi» «Non siamo una colonia»

queste dichiarazioni al Centro Tecnico di Coverciano in occasione del saluto rivolto agli arbitri della Can che da oggi avranno il compito di gestire nella maniera «più serena ed onesta possibile» i campionati di serie A e B. Matarrese era a Firenze anche per inaugurare la nuova palazzina riservata al comitato regionale della Lega dilettanti del calcio al settore giovanile e alla sezione arbitri. Dopo avere esortato i direttori di gara ad essere decisi nell'applicare le nuove regole il presidente della Federcalcio, rivolgendosi ai massimi dirigenti presenti nell'aula Magna del «Centro», ha chiesto di prendere le distanze da quei

gruppi di tifosi che vanno alla partita per mettere in atto azioni di violenza. «Sono solo delinquenti comuni», ha detto, «che non hanno niente a che fare con il gioco del calcio». Sul quarto straniero Matarrese è stato lapidario: «I presidenti delle società hanno approvato all'unanimità la decisione di poter utilizzare solo tre stranieri. Se dovessimo cambiare idea gli italiani non avrebbero più fiducia nella Federazione. Se devo essere sincero sono molto amareggiato, tanto più visto che la richiesta è stata sollevata da alcuni presidenti che vanno per la maggiore. Nessuno ha ordinato loro di ingaggiare tanti stranieri spendendo

decine di miliardi. Se dovessimo cambiare idea saremmo dei burattini. La Federazione per quanto riguarda gli stranieri, ha messo dei paletti non solo per non diventare una «colonia» ma soprattutto per difendere i nostri vivai. Dobbiamo valorizzare il nostro prodotto e non quello di altre federazioni. Diversi convocati per la partita con l'Olanda nelle loro società, per la presenza degli stranieri, sono costretti a restare in panchina».

Altrimenti il «caso» Agnolin il presidente della Figc, dopo avere sostenuto che l'ex arbitro internazionale doveva essere cacciato lo scorso anno, ha continuato: «Ho letto le dichiarazioni rilasciate da Agnolin. Mi sento tradito come si sentono traditi i responsabili dell'Aia. Mi chiedete se Agnolin potrà diventare presidente di una società di calcio? Non credo, poiché la delibera dell'Aia è chiara». Matarrese ha fatto chiaramente intendere che la Federazione continuerà a mandare i suoi uomini alla trasmissione «Domenica Sprint» di Rai due dove Agnolin commenterà le partite del campionato.

Matarrese ha poi parlato di Maldini: «La nazionale Under 21» ha detto - è molto importante. Deve essere in sintonia con la nazionale maggiore. È Sacchi il responsabile della nazionale. Prima di prendere una decisione voglio sapere come sono andate le cose alle Olimpiadi di Barcellona. Voglio sapere se l'eliminazione è dovuta a fatti tecnici o morali».



Antonio Matarrese, 52 anni, presidente della Federcalcio

ATALANTA-PARMA	FIorentina-GENOA	NAPOLI-BRESCIA	SAMPDORIA-LAZIO	UDINESE-INTER	SERIE B	SERIE C1
Ferrari 1 Taffa 2 Porini 3 Benarivo 4 Pasciullo 5 Di Chiara 6 Bordin 7 Minotti 8 Valentini 9 Matrecano 10 Montero 11 Grun 12 Rambaudi 13 Melli 14 Mineuto 15 Zoratto 16 Ganz 17 Orio 18 De Agostini 19 Pin 20 Rodriguez 21 Asprilla	Mannini 1 Tacconi 2 Carnasciali 3 Torrente 4 Luppi 5 Brano 6 Di Mauro 7 Ruotolo 8 Pioi 9 Caricola 10 Faccenda 11 Signorini 12 Effenberg 13 Van't Schip 14 Laudrup 15 Bortoluzzi 16 Batistuta 17 Skuhravy 18 Orlando 19 Duorati 20 Balano 21 Fortunato	Galli 1 Landucci 2 Ferraro 3 Paganini 4 Politano 5 Rossi 6 Pan 7 De Paola 8 Thern 9 Brunetti 10 Corradini 11 Bonommetti 12 Carbone 13 Sabau 14 Thern 15 Domini 16 Careca 17 Raduciu 18 Orlando 19 Hagi 20 Fonseca 21 Giunta	Pagliuca 1 Fiori 2 Mannini 3 Bonomi 4 Lanna 5 Favilli 6 Walker 7 Bacci 8 Vierchowod 9 Gregucci 10 Invernizzi 11 Cravero 12 Lombardo 13 Fuser 14 Jugovic 15 Doll 16 Buso 17 Riedle 18 Mancini 19 Winter 20 Serena 21 Signori	Giuliani 1 Zenga 2 Pellegri 3 Bergomi 4 Al Orlando 5 De Agostini 6 Mandorlini 7 Bert 8 Calori 9 Ferri 10 Sensini 11 Battistini 12 Matter 13 Bianchi 14 Manicone 15 Shalimov 16 Balbo 17 Schillaci 18 Kozminski 19 Sammer 20 Branca 21 Pancev	Domenica 7-6 - Ore 16,30 Ascoli-Modena Bolognino Bologna-Venezia Quartuccio Cesena-Cremonese Brignoccoli F. Andria-Lucchese Borriello Monza-Bari Boggi Padova-Cosenza Braschi Piacenza-Lecco Rodomonti Reggiana-Verona Staloggia Ternano-Pisa Racalbuto Ternana-Spal Francheschini	Girone A Arezzo-Vis Pesaro, Carpi-Massese, Carrarese-Como, Palazzolo-Siena, Pro Sesto-Empoli, Ravenna-Chievo, Sambenedettese-Lefte, Triestina-Alessandria, Vicenza-Spezia Classifica. Carrarese Carpi, Sambenedettese, Triestina e Massese 2, Palazzolo, Pro Sesto, Ravenna, Vicenza, Alessandria, Empoli, Siena e Spezia 1, Arezzo, Como, Lefte Vis Pesaro e Chievo 0
Arbitro: Amendolia di Messina	Arbitro: Cinciripini di Ascoli	Arbitro: Collina di Bologna	Arbitro: Pezzella di Fratta Maggiore	Arbitro: Beschlin di Legnago	Prossimo turno Domenica 13-9-1992 Ancona-Sampdoria Brescia-Torino Foggia-Napoli Genoa-Roma Inter-Cagliari Juventus-Atalanta Lazio-Fiorentina Parma-Udinese Pescara-Milan	Girone B Acireale-Barletta, Avellino-Giarre, Casertana-Salernitana, Chieti-Messina, Palermo-Ischia, Perugia-Lodigiani, Potenza-Nola, Reggina-Catania, Siracusa-Casarano Classifica. Lodigiani, Acireale, Casertana, Catania, Nola, Barletta, Giarre e Ischia 2, Siracusa e Salernitana 1, Chieti, Palermo, Perugia, Potenza, Reggina, Avellino, Casarano e Messina 0
Pinato 12 Ballotta Mascheretti 13 Donati Tresoldi 14 Sorce Perrone 15 Pulga Valenciano 16 Cughi	Betti 12 Spagnolo Verga 13 Ferroni Iachini 14 Panucci Salvatori 15 Collovati Beltramini 16 Fiorin	Sansonetti 12 Vettore Tarantino 13 Marangon Crippa 14 Saurini Mouro 15 Schenardi Ferrante 16 Quaggiotto	Nuclari 12 Di Sarno Sacchetti 13 Corino Conni 14 Marcolin Chiesa 15 Neri Bertarelli 16 Stroppa	Di Leo 12 Abate Contratto 13 Paganin Marraro 14 Desideri Rossito 15 Orlando A. Marzuc 16 Fontolan	Domenica 13-9-1992 Bari-Reggiana Cosenza-Andria Cremonese-Padova Lecce-Ternana Lucchese-Bologna Modena-Taranto Pisa-Piacenza Spal-Ascoli Venezia-Cesena Verona-Monza	Arbitro: Cesari di Genova
CAGLIARI-JUVENTUS	MILAN-FOGGIA	ROMA-PESCARA	TORINO-ANCONA	PROSSIMO TURNO		
Ielipo 1 Rampulla Napoli 2 Carrera Festa 3 D. Baggio Herrera 4 Golia Fricano 5 Kohler Puscaduro 6 Julio Cesar Bisoli 7 Di Canio Gaudenzi 8 Vialli Francescoli 9 Vialli Matteoli 10 R. Baggio Oliveira 11 Casiraghi	Antonoli 1 Mancini Tassotti 2 Petrescu Maldini 3 Grandini Albertini 4 Di Biagio Costacurta 5 Formigoni Nava 6 Di Bari Lentini 7 Bresciani Rijvart 8 Seno Van Basten 9 Kollivanov Evani 10 De Vincenzo Papin 11 Biagioli	Cervone 1 Savorani Garza 2 Sivebaek Carboni 3 Noble Aldir 4 Di Cara Benedetto 5 Righetti Mihajlovic 6 Mendy Caniggia 7 Ferretti Bonaccina 8 Allegri Carnevale 9 Borgonovo Giannini 10 Silskovic Rizzitelli 11 Massara	Marchegiani 1 Nista Mussi 2 Fontana Sergio 3 Lorenzini Fortunato 4 Pecoraro Antonini 5 Ruggeri Fusi 6 Bruniera Sordo 7 Zarate Venturin 8 Gadda Casagrande 9 Caccia Scifo 10 Ermini Aguilera 11 Lupo			
Dibionto 12 Squizzi Villa 13 De Marchi Pancaro 14 Marocchi Senna 15 Conte Criniti 16 Ravanelli	Rossi 12 Bacchin Serena 13 Gasparini Erano 14 Bianchini Donadoni 15 Nicoli Massaro 16 Medforu	Zinetti 12 Marchloro Comi 13 Alfieri Nela 14 Martorella Salsano 15 Bivi Muzzi 16 De Julis	Di Fusco 12 Micillo Cois 13 Scigliano Silenzi 14 Vecchiola Zago 15 Centofanti Poggi 16 Deog'atias			

Prima tegola per Capello Baresi ko in allenamento, rischia anche la Nazionale Gioca il vice Costacurta

■ MILANO. Parte il campionato e cade la prima tegola sul Milan (e forse su Sacchi) in Baresi è finito ko in allenamento. Il capitano milanista ha accusato un risentimento muscolare al retto posteriore della gamba sinistra. Il suo impiego nella partita odierna di San Siro contro il Foggia è in dubbio. Capello si pronuncerà soltanto stamattina dopo un «provino» effettuato dal giocatore. Se dovrà rinunciare al suo leader del reparto difensivo, il tecnico rossoneri finirà per scegliere Costacurta come libero.

Franco Baresi, 32 anni e mezzo, rischia di saltare anche la chiamata in Nazionale per l'amichevole di mercoledì prossimo a Eindhoven con l'Olanda. Una grana per Sacchi che non ha pronto un sostituto affidabile in quel ruolo.

L'infornata a Baresi rischia di evidenziare problemi nella difesa rossoneri che ha dato qualche segno di scompenso nelle prime partite stagionali.

Da notare che anche Gambro (stramento) e De Napoli sono out o quasi. Di tutt'altro genere i problemi a centrocampista e in attacco dove c'è esuberanza di fuoriclasse destinati a ruotare fra campo, panchina e tribuna. Capello contro il Foggia finirà per confermare il terzetto straniero Rijkard-Van Basten-Papin, mentre resteranno fuori Sascevic, Boban e Gullit, quest'ultimo anche per una bocca chiusa dopo l'amaro sfogo di giovedì scorso. Ma al Milan non c'è solo l'amarezza di Gullit, anche Donadoni, attraverso un momento delicato, il suo posto è in ballottaggio con quello di Evani.

Sul fronte foggiano problemi di altro tipo. Consagra e Codispoti, che hanno chiesto la rescissione del contratto che li vincola al club fino al '93, ieri sono stati ascoltati dal collegio arbitrale della Lega, cui hanno riferito che la società «ha un comportamento scorretto» nei loro confronti.

Dogo Kebé non venderà mai accendini alla stazione.

Dogo Kebé coltiva datteri in una piantagione realizzata con l'aiuto del Cocis, nel Ciad. Ora può vivere e lavorare con la sua gente. In cambio non dovrà cedere nulla della sua cultura e delle sue idee, politiche e religiose. Perché il Cocis è una federazione di Organizzazioni Non Governative laiche (ONG) le cui associazioni coordinate realizzano progetti per lo sviluppo del lavoro e della cultura, in collaborazione con la gente del luogo, nel pieno rispetto dell'ambiente. Il concetto di base, che differenzia le ONG del Cocis da tutte le altre organizzazioni umanitarie, sta proprio in questa volontà di cooperare con i popoli del Sud del mondo per aiutarli a sviluppare le proprie capacità produttive in risposta a loro precise richieste. Così, con un'azione di volontariato svol-



ta da esperti di vari settori, sono nate scuole, fattorie, pozzi, piantagioni, ospedali, laboratori e altri centri di aiuto sociale per sconfiggere la povertà e la fame, per valorizzare le qualità lavorative dei popoli e aiutare a utilizzare le loro risorse ambientali. Così Dogo, e molti altri uomini e donne simili a lui, non sentirà più il bisogno di emigrare in un'altra cultura e svolgere lavori umilianti in un ambiente ostile. Se volete dare il vostro contributo potete scegliere il progetto a cui partecipare e detrarre l'importo dal vostro imponibile fiscale in base all'art. 30 della legge 49/87.

Cocis
Organizzazioni laiche non governative per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

In tutta Italia aderiscono al COCIS le seguenti organizzazioni: A70 (Milano), ACRA (Milano), AICOS (Milano), AIDOS (Roma), APS (Torino), ARCS (Roma), CESTAS (Bologna), CESVI (Bergamo), CIC (Roma), CIDIS (Perugia), CIES (Roma), CISS (Palermo), COSPE (Firenze), CRIC (Reggio C.), DISVI (Asti), GRT (Milano), GVC (Bologna), ICEI (Milano), MOLISV (Roma), R e C (Roma), RETE (Torino), SCI (Roma), TEN (Roma).
COCIS - Roma, Lungotevere dei Mellini 39 tel. 06.3233163 - Milano, Via C. Correnti 17, tel. 02. 89401602

Mondiali di ciclismo



Chiappucci per una volta mette da parte la timidezza «Oggi sono io il numero uno Indurain? So come batterlo»

Candidato per l'iride

Chiappucci day? E' quello che si chiedono tutti. Su di lui infatti, dopo le polemiche dei giorni scorsi, sono puntati gli occhi di tutti. I suoi compagni non gli perdonerebbero un fallimento. Lui risponde: «Sono pronto come non mai, che sia il numero 1 mi sembra sottinteso. Indurain? Questa volta non ci sono le cronometre, tocca a lui prendere l'iniziativa».

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

BENODORM. Ora o mai può: facile dirlo meno facile farlo. Soprattutto quando hai addosso gli occhi di tutti. Ogni tanto succede: quello è il tuo giorno, e non puoi tirarti indietro anche se forse, sentendo un brivido d'adrenalina nelle vene, vorrebbe voglia di gemersi, di rientrare nei ranghi per tornare ad essere uno dei tanti.

No, questi tortuosi ripensamenti non fanno parte del bagaglio mentale di Claudio Chiappucci. Non è il tipo, Sciapucci Contrariamente a Bugno, le viglie inquiete, al posto di lacerarlo, lo caricano ancora di più. Ne ha quasi un bisogno fisico: lui di polemiche si nutre, gli ossigenano il sangue, lo rigenerano come una batteria. Doping? Che parola assurda! all'uomo di ferro basta un'occhiata torva di Bugno, un vago sorriso di scherno di Indurain, perfino la sfiducia di un cronista occasionale. Allora Chiappucci, rincagnando la faccia come un bulldog, diventa quella cosa strana che, rimpicciolendo, va sempre più forte. È brutto? È storto? Ha il collo incassato? Non importa, anzi meglio così: perché lascia un messaggio di speranza a tutti noi che, trascinandosi dietro quattro muscolosi rincoscritti, odiamo con tutto il cuore i supermen come Carl Lewis.

Chiappucci day. Sarà vero? Lui non nega, ammettendo anzi la sua candidatura al titolo mondiale. «Sto bene, benissimo, non sono mai arrivato così in forma a un appuntamento indotto. Vincere sarebbe bello e importante, perché allora darei più sostanza a tutte le mie imprese precedenti. Sarei Chiappucci, e basta. A volte si scherza troppo con il tormentone dell'eterno secondo. Non sono un Tano Belloni, anche perché a 29 anni posso permettermi di guardare al futuro con fiducia. Sono costantemente migliorato e posso farlo ancora».

C'è un'atmosfera molto particolare tra gli azzurri. Chiappucci, come ha più volte detto Argentin, non è amato. Né potrebbe esserlo visto che, in questi anni, ha scardinato tutte le vecchie gerarchie del ciclismo. Ora però c'è una tregua visto che vincere conviene a tutti. A nche ad Argentin perché, oltre alla bandiera, conviene pensare pure al portafoglio. Nonostante ciò, se Chiappucci facesse fiasco, ma fiasco veramente, tutti i vecchi rancori salterebbero via come tappi di champagne. Hai voluto fare il capitano, il numero 1? Bene, ora però devi farlo sul serio. E vincere. O fare una grande corsa: altrimenti paghi, tu e la tua lingua velenosa.

Sulla questione dei gradi, Chiappucci non ha dubbi: «No, io non ho chiesto niente. Che io sia il numero uno, dopo quello che ho fatto in questi mesi, mi sembra sottinteso. Il circuito del resto si adatta perfettamente alle mie caratteristiche. Così mi piglierò le mie responsabilità, come non ho potuto fare negli altri mondiali».

Ma chi è il suo vero rivale: Bugno o Argentin? «Non esageriamo con questo Argentin. Parla tanto ma di risultati ne fa pochi. No, il mio vero avversario è Bugno. Quest'anno è incocciato in una stagione balorda. A volte succede. Magari gli farà bene perché esaminerà gli errori più evitati in futuro».

E di Indurain cosa pensa? «È veramente il grande favorito? «Non so se vincerà. Di sicuro, correndo davanti alla sua gente, dovrà darsi da fare, prendere delle iniziative. Questa volta non ci sono le cronometre. Non può ancora correre in difesa, all'ombra di chi attacca. Questo è il nostro vantaggio, e dobbiamo cercare di sfruttarlo. Non dimentichiamo che Indurain in volata non è un missile. Penso di poterlo battere. Certo, è un grande campione, ma non dobbiamo pensare solo a lui».

Open Usa. Lendl strapazza Connors Torna a casa anche Camporese

NEW YORK. Omar Camporese, l'ultimo dei tennisti azzurri rimasti in gara agli Open Usa, è stato eliminato, ieri sera, nel terzo turno, dallo spagnolo Carlos Costa, testa di serie numero 50. Lo spagnolo si è imposto per 6-1, 6-2, 6-3.

New York è una città strapalata, ambigua, balorda, e i newyorkesi lo sono di più. Da quando i miasmi della Mela sono diventati così densi da sembrare visibili, hanno scoperto che si può fare footing dentro i grattacieli e costituiscono palestre enormi, con camminamenti aerei a due corsie, dove corrono, convinti che un giorno potranno costruirle ancora più in alto e sfuggire di nuovo al disastro che c'è fuori. In una rappresentazione della vita così paradossale non deve stupire che il quarantenne superdotato di due giorni fa torni improvvisamente un vecchietto che vuole ancora giocare a tennis. Connors è un miracolo per chi sogna di vincere contro tutto e contro tutti. Quando non lo fa in molti si girano dall'altra parte, per non essere costretti a porsi domande.

È ingiusto? E come se lo è, ma sarebbe errato pensare che Connors non lo sappia già da prima. Ha salutato i fedelissimi, ha detto in tvò che non sa niente del suo futuro, ha fatto capire che forse cercherà nuove vittorie per poi chiudere davvero. È stato anche l'unico, tra i tanti spettatori, commentatori e addetti ai lavori, a ricordarsi di dire «bravo» a Lendl, che lo ha battuto senza esporti alle rimostranze del pubblico e davanti per tre set l'impressione di poterlo strapazzare. Ivan è uscito dallo stadio ormai semivuoto senza essere visto, e per lui non deve essere una novità.

Chi lo conosce, sa che Connors avrebbe vinto solo se Lendl si fosse sfortunato, oppure se avesse trovato con il pubblico un accordo tale da far saltare i nervi all'ex cecoslovacco. E per un set, Connors c'è quasi riuscito, ma la qualità del gioco non gli ha permesso quelle esplosioni agonistiche che esaltano la tribuna e posano i giochi in tribuna. Ha vinto la prima frazione, ma non è riuscito, neanche lui, ad esaltarsi. Lendl lo ha aspettato, sapendo che nel batti e ribatti da fondo campo uno come Connors non aveva niente da guadagnare, e a poco a poco l'idolo si è sgretolato, mostrando nel pieno dei posapiani giochi consecutivi, 8 questa volta, ha chiuso il conto, con un 6-0 nel quarto che ha avuto i toni di un assalto a Little Big Horn.

Volley. L'Italia batte Cuba Vittoria azzurra scaccia-delusione

GENOVA. E la nazionale va. Ad un mese esatto dalle delusioni olimpiche, i ragazzi di Velasco sono tornati a salire sul gradino più alto del podio vincendo, nella finale della World League, contro la formazione di Cuba.

In campo gli azzurri hanno gettato anima e cuore. Stavolta in gioco non c'era soltanto il prestigio internazionale e i quattrini che la Lega mondiale mette in pallo ma anche un pezzo di credibilità. Quella che forse era andata smarrita in qualche vicolo di Barcellona. La partita disputata da Zorzi e compagni è stata pressoché perfetta e il 3 a 1 (14-16; 15-3; 15-11; 15-11) finale lo dimostra. Non ingannino i parziali. L'Italia ha fatto tutto quanto da sola. Nel primo set, avanti per 14 a 9, ha deciso di mollare la presa. Così Despaigne e soci non si sono fatti pregare aggiungendosi al parziale ai vantaggi. Dal secondo set in poi, però, la macchina da punti attrezzata da Velasco è partita a tutta forza. Bernardi, l'uomo tutoforo, il migliore in campo. Difendeva, riceveva, murava ed attaccava. Fare di più sarebbe stato davvero impossibile.

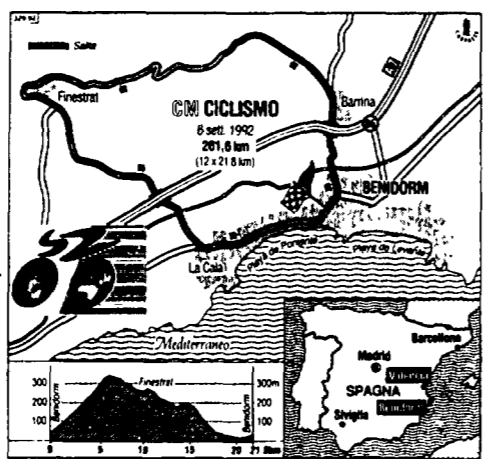
Velasco, nel primo set, aveva spedito in campo Gianni e cinque azzurri campioni del mondo. Un cambio (Cantagalli al posto del martello di Parma) e gli equilibri in campo sono

molto cambiati. I sei allfieri di Rio de Janeiro dominavano sopra la rete. Sorpassare il muro italiano non era certo cosa facile e i martelli di Cuba se ne sono accorti a loro spese. La partita è finita tra il tripudio dei diecimila di Genova con le ragazze in alla ricerca di maglie e autografi. Proprio come un anno fa, come se a Barcellona non fosse successo nulla, come se l'allegria brigata di Velasco non avesse mai smesso di perdere. Genova ha seguito gli azzurri con grande gioia e i numeri parlano chiaro: ben ventimila persone in due giorni. Intanto, sul fronte del campionato c'è da registrare una novità molto importante. Dalla prossima stagione Rai e Italia 1 saranno le televisioni del volley. La prima resterà nelle casse della Lega più o meno un miliardo e ottocento milioni mentre la Fininvest un miliardo e cento. Al sabato, come nella passata stagione la Rai e alla domenica (ore 14.30) Italia 1. La Legavolley ha rinunciato alla consistente offerta di Tele+ 2 (6000 milioni) che voleva l'esclusiva dei diritti della pallavolo. «Abbiamo fatto le nostre scelte», spiega Ghirelli, «vogliamo che la pallavolo diventi sempre più popolare e credo che la scelta del binomio Rai-Italia 1 ce lo consenta».

Risultati finali: Italia-Cuba 3-1 (14-16; 15-3; 15-11; 15-11); Usa-Olanda 3-1 (9-15; 15-10; 15-6; 15-4).



Claudio Chiappucci, 29 anni, una grande occasione sulle strade spagnole; a sinistra il tracciato mondiale: 12 giri per un totale di 261 km



Circuito da fondisti In salita per 96 km

Duro e selettivo. Sul circuito di Benidorm, scenario di questo appuntamento iridato, tutti la pensano allo stesso modo. Italiani, spagnoli, big e gregari. Una unanimità di pensiero quasi sospetta. Sulla carta, le cifre sono queste: 12 giri per un totale di 261 chilometri. C'è una costante pendenza che rende tutto più faticoso. Ad ogni giro, ci sono circa 8 km di salita per un totale di 96. Salite costanti più adatte ai fondisti come Indurain che agli scattisti. Anche l'arrivo presenta una lieve salita. Fatta su misura per Argentin, ma anche Chiappucci dovrebbe trovarsi a suo agio. Sulla carta, i circuiti sono una cosa. Nella pratica contano molti altri particolari: il caldo, per esempio. Lo dice Miguel Indurain, uno che di clima spagnolo se ne intende. «Il sole a martello e il caldo umido metteranno in difficoltà chi non è abituato. Vedo bene invece gli spagnoli, un po' meno gli italiani».

Anche gli azzurri concordano con l'opinione di Indurain. Dice Martini: «È un circuito molto selettivo, saranno in pochi ad arrivare alla fine. L'importante è controllare i primi 150 km. Non è il caso di preoccuparsi: abbiamo infatti corridori adatti a far fronte a qualsiasi situazione».

Anche Argentin è ottimista: «La salita finale mi si adatta perfettamente. Si arriverà in pochi. Indurain? No, non bisogna fossilizzarsi troppo su di lui. Una volta tanto, il peso della corsa non graverà su di noi».

Protagonisti azzurri I ruoli del ct Martini Squadra a tre punte più Ghiretto jolly

Punte, mezze punte e puntine. Anche il ciclismo fa il verso al calcio. Parlar di ruoli, soprattutto alla vigilia di un mondiale, è sempre un tabù. Uno degli ultimi che resiste, visto che ormai nulla è più vietato. Si possono pubblicare tette e chiappe sui quotidiani, si possono abbattere tutte le ultime barrate del pudore, ma parlare senza veli dei ruoli degli azzurri ancora non si può.

Alfredo Martini, con mille allusioni, fa capire questi che Claudio Chiappucci è il numero uno, il punto di riferimento della squadra. La seconda certezza è questa: che Argentin e Bugno, naturalmente a seconda dell'andamento della corsa, hanno libertà di muoversi. Seconde punte per fare i gregari. Questo significa che anche noi potremo prendere le iniziative che riteremo opportune. Io sono abbastanza ottimista. Le polemiche? Durante la corsa verranno dimenticate. Siamo gente civile, sappiamo ragionare. Inoltre disponiamo di una buona squadra. Il ciclismo italiano sta attraversando un buon periodo, e questo gruppo lo dimostra. Ora bisogna tirare fuori la grinta necessaria».

Bene, ripieghiamo la formazione. Prima punta: Claudio Chiappucci. Seconda punta: Bugno ed Argentin. Terze punte: Fondriest, Chioccioli, Jolly: Ghiretto. Primi gregari: Cassani (portavoce in corsa di Martini), Giovannetti, Perini. Secondi gregari: Vona, Furlan, Cenghialta, Eili.

Tattica e segreti Faro della corsa la Spagna di Miguel «E questo gli peserà»

Osservati speciali? No, grazie, ne facciamo a meno. Se la vedono gli spagnoli. C'è una novità incoraggiante in questo mondiale di Benidorm, gigantesco fungo metropolitano spuntato sulla Costablanca.

La novità è questa: che una volta tanto, il punto di riferimento della corsa non sarà solo la squadra azzurra. Il testimone possiamo infatti girarlo, senza troppi problemi, alla nazionale spagnola che corre davanti alla sua gente con un leader, Miguel Indurain, che è diventato il corridore dell'anno e può aspirare ad entrare nella ristretta galleria dei Signori del Ciclismo. Indurain ha vinto Giro e Tour nella stessa stagione. Ora può fare di più: vincere anche il mondiale, una nobile tris finora centrato solo da Merckx e Roche.

Bene. Il dato è incoraggiante perché, per la prima volta, Indurain e la sua corte non possono vivere di rendita. Niente cronometro, niente corsa d'attesa risucchiando le energie altrui. Ora le parti si rovesciano per giusto contrappeso. Chiappucci e gli altri azzurri hanno quindi la possibilità di utilizzare la squadra spagnola come punto di riferimento. L'unico rischio è che Indurain diventi la nostra fissazione, il tema che ci depista mentre si sviluppano altri attacchi ritenuti meno pericolosi. Indurain, tra l'altro, è un corridore intelligente: sa benissimo che il mondiale, corsa di un giorno, non s'addice alle sue caratteristiche. E già fa prelatica dicendo sono gli altri, Chiappucci e Bugno in testa, a dover salvare la stagione. Lui è furbo, ma noi, in fatto di fesseria, abbiamo già dato.

Motomondiale. Gp del Sudafrica Gramigni-Gresini uomini contro

KAYALAMY. Quattro uomini in fuga per l'ultima prova del motomondiale, in programma oggi sul circuito di Kayalamy in un Sudafrica riabilitato al rango dello sport internazionale dopo il crollo dell'apartheid. Alessandro Gramigni contro Fausto Gresini nella 125. Aprilia contro Honda, con la casa italiana ad un passo dal primo titolo mondiale: Honda contro Yamaha nella 500, o meglio Mick Doohan contro Wayne Rainey, alla ricerca dell'impossibile. Doohan, che solo un mese e mezzo fa lottava contro la perdita della gamba destra infortunata il 27 giugno ad Assen (una serie di incredibili complicazioni, fino a un principio di necrosi, avevano fatto temere addirittura l'amputazione dell'arto), ieri si è preso il lusso di mettere alle spalle il suo diretto avversario, fermando i cronometri sul terzo miglior tempo in prova, appena alle spalle del poleman Kocinski e di Gardner.

Il pilota della Honda ha un vantaggio in classifica di solo due punti su Rainey e in gara non è ammessa nessuna prelatica: «Doohan il miracolo l'ha già fatto», chiarisce il dottor Claudio Costa, l'uomo che ha rimesso letteralmente in piedi l'australiano, portandosielo addirittura a casa, nei pressi di Imola, per seguirne da vicino la prognosi - ha tolto le gruc-

ce una settimana fa e ora guida come prima. L'unica incognita? Non so se riuscirà a tenere questo ritmo per tutta la gara». Un'incognita che con tutta probabilità vale il mondiale della 500. Più semplice, sulla carta almeno, il pronostico nella 125. Aprilia contro Honda, con la casa italiana ad un passo dal primo titolo mondiale: Honda contro Yamaha nella 500, o meglio Mick Doohan contro Wayne Rainey, alla ricerca dell'impossibile. Doohan, che solo un mese e mezzo fa lottava contro la perdita della gamba destra infortunata il 27 giugno ad Assen (una serie di incredibili complicazioni, fino a un principio di necrosi, avevano fatto temere addirittura l'amputazione dell'arto), ieri si è preso il lusso di mettere alle spalle il suo diretto avversario, fermando i cronometri sul terzo miglior tempo in prova, appena alle spalle del poleman Kocinski e di Gardner. Il pilota della Honda ha un vantaggio in classifica di solo due punti su Rainey e in gara non è ammessa nessuna prelatica: «Doohan il miracolo l'ha già fatto», chiarisce il dottor Claudio Costa, l'uomo che ha rimesso letteralmente in piedi l'australiano, portandosielo addirittura a casa, nei pressi di Imola, per seguirne da vicino la prognosi - ha tolto le gruc-

Nella ricorrenza del 20° anniversario della morte di

ENZO CELLINI la moglie, il figlio e il fratello lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e ammirarono e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Firenze, 6 settembre 1992

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

OSVALDO MARINI di Braccio di Bibbona, la moglie Anna e la figlia Fiorella nel ricordarlo con grande affetto a parenti, amici e compagni, sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità Bibbona (Li), 6 settembre 1992

Alberto e Augusta partecipano al lutto di Emilio Vimerati per la morte del

PADRE Milano, 6 settembre 1992

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

GINO PRIAMI la moglie lo ricorda sempre con rimpianto e immutato affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e lo stimavano. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità Genova, 6 settembre 1992

Nel 22° anniversario della scomparsa di

ANGELO BRANDOLINI le sorelle Antonietta, Rosetta, il cognato Antonio, i nipoti Bruno, Giancarlo e Rina lo ricordano con tanto amore Milano, 6 settembre 1992

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno

MARIO COLLI la moglie e la figlia lo ricordano con affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Trieste, 6 settembre 1992

Sono passati 7 anni dalla sua scomparsa, ma nel cuore di Carla e Gandolfo Merati rimane immutato il ricordo del loro

GIANCARLO in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Milano, 6 settembre 1992

Nel ricordo affettuoso di

FRANCO CALAMANDREI del suo impegno politico e intellettuale, Paolo e Loretta Regard insieme ai figli sottoscrivono per l'Unità Ravenna, 6 settembre 1992

I compagni di Volpiano, nel tragico della morte, ricordano a quanti lo hanno conosciuto, il compagno

GIOVANNI CORNA Non dimenticheremo la tua dedizione al partito e alla causa dei lavoratori, e sottoscriviamo per l'Unità in tua memoria Volpiano, 6 settembre 1992

La cooperativa Volpianese ricorda il socio fondatore e presidente onorario

GIOVANNI CORNA e sottoscrive per l'Unità in tua memoria

Volpiano, 6 settembre 1992

Le famiglie Bertacin, Demana, Goa, Paesella ricordano con affetto il compagno

GIOVANNI CORNA in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Volpiano, 6 settembre 1992

BOLOGNA Festa Provinciale de l'Unità PARCO NORD 7 / 8 settembre 1992 CONOSCERE PER CAPIRE due giornate di formazione LUNEDÌ 7 Ore 10.30 - Lezione «L'Europa dopo i blocchi tra integrazione e disintegrazione» G. Giacomo Migone dir. Pds Ore 15.00 - Comunicazione. Crisi jugoslava e questione delle nazionalità in Europa centrale - Darko Brattina - doc. di storia delle etnie e delle nazionalità, sen. Pds. Ore 16.00 - Mettiamo a fuoco un argomento. Medio Oriente, la pace possibile - Piero Fassino responsabile esteri del Pds Ore 18.00 - Progetti internazionali della Sinistra Giovanile MARTEDÌ 8 Ore 10.00 - Lezione. «Il tema della rappresentanza oggi: fra partiti e movimenti». Prof. G. Pasquino - docente di Scienza della politica Università di Bologna. Ore 15.00 - Mettiamo a fuoco un argomento. Le riforme istituzionali: a che punto siamo? Le proposte del Pds. Prof. F. Bassanini resp. politiche istituzionali, segreteria naz. Pds. Per informazioni telefonare: 06/67.82.741

UN'ORA PER PENSARCI FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' REGGIO EMILIA DAL 27/8 AL 20/9 '92 il Razzismo TIME BOX

VACANZE LIBERE RIMINI - HOTEL RIVER TEL 0541/51198 - Fax 0541/21094 - Aperto tutto l'anno. Sul mare - completamente rinnovato - parcheggio - ogni confort - cucina curata dal proprietario - menù a scelta - colazione a buffet OFFERTA SPECIALE SETTEMBRE Pensione completa L. 45.000 - GRATIS 1 giorno su 7. Animazioni giornaliere - Tours modeste. (52)

Ogni lunedì con l'Unità quattro pagine di

DECINE NATURALI Si sente spesso parlare di giocare per ambo e terno combinazioni tradizionali e ruota fissa come: quattre radicali, sestine, ottine, oppure: cadenze, controgioco, lughetta di cifra pura e di cifra impura (di numeri ciascuna) oppure: decine naturali, cabalistiche, figure ecc. Queste classiche formazioni opportunamente selezionate per il loro ritardo o per il loro compenso (dopo esserze di un certo rilievo), risultano meritevoli oltre che per ambo e terno, anche con piccola posta di quattre e di cinquina (se possibile) tenendo ovviamente presente che gli appuntamenti possono essere fatti solo con multipli o sottomultipli di 100 Lire. A titolo di esempio, se fosse d'attualità ad una ruota la decina naturale: 81.82.83.84.85.86.87.88.89.90 potrebbe essere definita ben giocata su un biglietto di L. 2.000 con le seguenti suddivisioni: Ambo: giocata L. 1.300 (premio L. 7.150) Terzo: giocata L. 400 (premio L.14.160 + 3 ambi) Quattre: giocata L. 200 (premio L.76.000 + 6 ambi + 4 termi) Cinquina: giocata L. 100 (premio L. 396.800 + 10 ambi + 10 termi + 5 quattre)

È IN VENDITA IL MENSILE DI SETTEMBRE giornale del LOTTO da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!